

CONFERENZE 136

I POLACCHI
E LE LORO STORIE PRIVATE
NEGLI ARCHIVI ITALIANI E VATICANI

Atti del convegno, Roma 20-21 ottobre 2016



ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 136

I POLACCHI
E LE LORO STORIE PRIVATE
NEGLI ARCHIVI ITALIANI
E VATICANI

Atti del convegno, Roma 20-21 ottobre 2016



ROMA 2017



Publicato da
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. +39 066792170
e-mail: accademia@rzym.pan.pl
www.rzym.pan.pl

Pubblicazione finanziata dall'Accademia Polacca delle Scienze
con supporto dell'Archiwum Państwowe w Opolu

Progetto grafico:

ANNA WAWRZYŃIAK MAOLONI

Revisione testi:

SALVATORE GRECO (ITALIANO)

KATARZYNA PISAREK (INGLESE)

Redazione tecnica:

BEATA BRÓZDA

Impaginazione e stampa:

EDO – JAKUB ŁOŚ

ISSN 0239-8605

ISBN 978-83-63305-40-6

I N D I C E



PREMESSA  7

WOJCIECH WOŹNIAK

THE ARCHIVAL INFORMATION SYSTEM IN POLAND AND POLISH ARCHIVES ABROAD  11


S. E. JAN KOPIEC

I *POLONICA* NELL'ARCHIVIO VATICANO  16

GAETANO PLATANIA

"LE DONNE DI CASA SOBIESKI" NEI FONDI ARCHIVISTICI ROMANI  25

ALESSANDRO BOCCOLINI

LA FIGURA DI MARIA CASIMIRA SOBIESKA ATTRAVERSO L'INEDITO DIARIO DI VIAGGIO
CONSERVATO PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA  41

MAGDALENA WRANA

DOCUMENTAZIONE POLACCA PRESSO L'ARCHIVIO ANTICI MATTEI  56

MIROŚLAW LENART

I *POLONICA* NEGLI ARCHIVI PATAVINI  71

ROBERT DANIELUK S.I.

I POLACCHI NEGLI ARCHIVI DELLA CURIA GENERALIZIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ  82

STANISŁAW MORAWSKI

L'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE ROMANA MARCHESA J. S. UMIASTOWSKA  98

HIERONIM FOKCIŃSKI S.I.

STORIE PRIVATE: IL PONTIFICIO ISTITUTO DI STUDI ECCLESIASTICI (POLACCO) A ROMA

 105

MARTA HERLING

L'ARCHIVIO DI GUSTAW HERLING A NAPOLI. IL PROGETTO CON LA BIBLIOTEKA NARODOWA
DI VARSAVIA

 118

KRYSTYNA JAWORSKA

ATTIVITÀ DEGLI ESULI POLACCHI DOCUMENTATA E CONSERVATA IN FONDI
ARCHIVISTICI TORINESI

 131

WITOLD ZAHORSKI JR

GLI ARCHIVI DI WITOLD ZAHORSKI (1912-1989), UN ESULE POLACCO A ROMA

 146

SŁAWOMIR MARCHEL

MACIEJ LORET'S LEGACY IN THE COLLECTION OF THE NATIONAL OSSOLINSKI INSTITUTE
IN WROCLAW AND IN POLISH ARCHIVES

 155

PREMESSA

Il presente volume raccoglie i testi delle relazioni presentate al convegno *La storia privata negli archivi italiani e vaticani. Lo stato della ricerca e le prospettive di studio*, tenutosi nei giorni 21-22 ottobre 2016 presso l'Accademia Polacca di Roma. Il luogo del convegno – destinato per eccellenza alla presentazione delle ricerche relative ai rapporti italo – polacchi – è sembrato il luogo idoneo per discutere su temi particolarmente importanti del patrimonio culturale polacco. Ormai da decenni l'Accademia è presente nel mondo accademico romano e funge da ponte tra istituzioni e studiosi che operano in Polonia e coloro la cui attività si concentra in Italia, ma che non sono esclusivamente italiani, appartenendo anche all'emigrazione polacca o alle strutture della Chiesa. Durante il convegno sono stati presentati materiali d'archivio – provenienti soprattutto da archivi privati – raccolti e custoditi in Italia e nel Vaticano, riguardanti la Polonia e i polacchi. Gli organizzatori e i relatori hanno riconosciuto la grande importanza per la cultura polacca di tali archivi privati e hanno dedicato una particolare attenzione alle questioni relative alla loro conservazione e sistemazione e alla definizione dello stato legale delle raccolte, in ragione del tempo trascorso, dell'età degli eredi e della situazione materiale di coloro che ne detengono i diritti. La presenza, tra i relatori del convegno, del Direttore Generale per gli Archivi di Stato in Polonia e della Responsabile per il Patrimonio archivistico della Direzione Generale per gli Archivi in Italia hanno sottolineato l'importanza che le due

istituzioni hanno attribuito all'evento. All'organizzazione del convegno ha contribuito l'Archivio di Stato di Opole per conto della Direzione Generale.

L'impegno dell'Archivio di Opole è consistito tra l'altro nel fatto che è stata inaugurata la collana intitolata "Archiwalne Źródła Tożsamości" [Fonti storiche per l'identità]. L'obiettivo della collana è quello di presentare fonti d'archivio collocate fuori dai confini polacchi, importanti per l'identità di una nazione la cui posizione in Europa è stata definita dal continuo mutamento delle frontiere nel corso dei secoli. Questo progetto editoriale riguarda prima di tutto la collaborazione tra vari Archivi di Stato in Polonia e istituti o centri di ricerca, di studio e cultura che si trovano fuori del Paese e tende a far conoscere nel modo più ampio possibile materiali sparsi nel mondo al fine di colmare le lacune causate dalle perdite di queste risorse.

Va ricordato inoltre che nel 1997 il Consiglio Internazionale per gli Archivi (CIA) ha proposto proprio in questo campo, in riferimento a quanto già fatto dall'Unesco, un'azione ad ampio spettro avente per obiettivo sia la valutazione delle perdite che hanno colpito nel XX secolo tutti gli archivi nel mondo, sia la stima della dispersione delle raccolte dovuta ad azioni di guerra, furti e spostamento di confini. L'inchiesta dell'Unesco ha dimostrato che i danni dei materiali d'archivio sul territorio della Polonia sono stati davvero notevoli, e le modifiche del territorio del Paese li hanno molto aumentati. Per questo motivo sono stati intrapresi lavori volti all'elaborazione di un progetto, ideato sin dall'inizio come internazionale i cui risultati, nonché la metodologia applicata, sono stati ampiamente utilizzati. Il programma, chiamato non a caso *Reconstitution of the Memory of Poland*, è stato approvato nel 1998 dal Consiglio d'Europa con l'obiettivo di raccogliere informazioni sulle fonti relative alla storia della Polonia e dei polacchi nell'arco di tempo tra il 1772 e il 1918, e in seguito anche fino al 1945. Questa iniziativa doveva contribuire all'acquisizione di materiali sostitutivi di documenti irrimediabilmente perduti in Polonia o dispersi negli archivi di altri paesi. Nell'ambito del programma sono attualmente in corso – secondo i mezzi a disposizione e le possibilità tecniche e logistiche – ricerche d'archivio in diversi paesi tra cui Austria, Bielorussia, Francia, Moldavia, Germania, Russia, Ucraina e Italia. Nel 2003 è stata completata la prima fase del progetto relativa alle ricerche negli archivi centrali e sono state approntate le descrizioni delle fonti d'archivio presenti in Austria, Germania, Ucraina, Italia e Francia. I risultati delle ricerche d'archivio condotte da archivisti polacchi e stranieri sono raccolti in una banca dati consultabile online.

Il progetto ha riguardato soprattutto i territori storicamente appartenenti allo Stato lituano-polacco, ricordati dalle mappe delle singole spartizioni e da quelle delle modifiche territoriali del XX secolo. Nonostante ciò, le

ricerche dei documenti d'archivio sono state condotte su una scala molto più vasta, come dimostra il lungo elenco dei paesi coinvolti. Una prospettiva di ricerca così ampia, ma anche una certa imprecisione nella denominazione del progetto, segnalata dagli storici in relazione al periodo della Repubblica delle Due Nazioni, hanno determinato la necessità di trovare una formula nuova o complementare che permetterà di continuare le ricerche e ampliarle in vista di un programma editoriale.

Per questo il convegno tenutosi presso l'Accademia Polacca di Roma, che rientra nella nuova formula delle attività degli Archivi di Stato in Polonia, è diventato l'occasione per conoscere e capire meglio le più importanti problematiche pertinenti i materiali d'archivio relativi alla presenza dei polacchi in Italia e nelle strutture della Chiesa cattolica, nonché alle attività della Comunità polacca in Italia, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale. La tutela e la elaborazione di tali fonti d'archivio, nonché il più approfondito studio di quelle già individuate e conservate finora nelle raccolte ufficiali, porterà sicuramente a incrementare l'interesse verso questi documenti da parte di studiosi e appassionati di storia.

Come è stato sottolineato nel pieghevole di promozione del convegno romano, gli archivi italiani e vaticani costituiscono un vero *thesaurus rerum polonicarum*. Una testimonianza di questo tesoro è racchiusa nei testi raccolti in questo volume. Siamo convinti che i contributi pubblicati rappresentino non soltanto un riassunto del convegno romano, ma prima di tutto, un forte incentivo per intensificare le operazioni volte a salvare un patrimonio di particolare interesse per la cultura polacca.

Miroslaw Lenart, Piotr Salwa

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

20 X 2016

Wojciech Woźniak, *The archival information system in Poland and Polish archives abroad*

Micaela Procaccia, *Un panorama di fondi conservati o tutelati dagli Archivi di Stato in Italia*

Jan Kopiec, *Gli archivi vaticani e le storie polacche*

Gaetano Platania, *“Le donne di Casa Sobieski” nei fondi archivistici romani*

Alessandro Boccolini, *La figura di Maria Casimira Sobieska attraverso un inedito diario di viaggio conservato nell’Archivio di Stato di Roma*

Jan Głowczyk, Józef Skrabski, *L’archivio dell’Ospizio Polacco e della Chiesa di S. Stanislao a Roma*

21 X 2016

Magdalena Wrana, *Documentazione polacca presso l’Archivio Antichi Mattei di Recanati*

Mirosław Lenart, *I “polonica” negli archivi patavini*

Robert Danieluk, S.I., *I polacchi negli archivi della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù*

Wiesława Cichosz, *L’archivio romano dei Padri Risurrezionisti*

Stanisław Morawski, *I fondi d’archivio alla Fondazione Romana Marchesa J. S. Umiastowska*

Hieronim Fokciński, S.I., *Il Pontificio Istituto degli Studi Ecclesiastici e le sue collezioni*

Marta Herling, *L’archivio di Gustaw Herling a Napoli e il progetto con la Biblioteka Narodowa di Varsavia*

Krystyna Jaworska, *Documenti inerenti l’attività degli esuli polacchi conservati in fondi archivistici torinesi*

Witold Zahorski Jr, *Gli archivi di Witold Zahorski (1912-1989), esule a Roma*

Sławomir Marchel, *The heritage of Maciej Lorent in the collection of Zakład Narodowy im. Ossolińskich and Polish archival resources*

THE ARCHIVAL INFORMATION SYSTEM IN POLAND AND ABROAD

This paper discusses the structure of the two main IT systems used by the Polish state archives and examines the scope for cooperation with Polish archives abroad. In Poland there are three central and thirty regional state archives, with forty-four local branches. The General Director of the Polish State Archives is the main supervisory authority. The central archives are kept in Warsaw and they consist of:

- The Central Archives of Historical Records – an archive created by the central authorities in Poland over the centuries up to the end of the First World War in 1918
- The Central Archives of Modern Records, which gathers records collected by the central authorities from 1918 up to the present day
- The National Digital Archives, which collects audiovisual records, photos, digital data and copies of traditional material

The remaining archives are spread around Poland and their activity is limited to particular geographical regions. However, from the informative point of view the entire network may be treated as one. A decision by the Polish archivists many years ago led to the idea of creating a single information system.

There are over 325 linear km of files in Polish archives containing 44 million of archival units and over 20,000 electronic records (100,000 files, equivalent to 17 TB of data).

The principal task of the archives is to computerise the collected information (called metadata). Equally important is allowing access to both the metadata and the documents. The collection and sharing of data at the Polish archives had always been done in the traditional way, using paper, but by the end of the 20th century computers were introduced. Initially basic databases were used, but later the main databases were created by The Office of the General Director. Information was still scattered around regions so the need for integration became vital. About ten years ago the Polish archives began to be published on the website which holds data from most of its data centres, updated once a year. This is laborious and time-consuming with data from local sites collated manually and then merged with the main database. By the time the NDA (National Digital Archives) was created in 2008, staff there were working on one IT system covering all the archives.

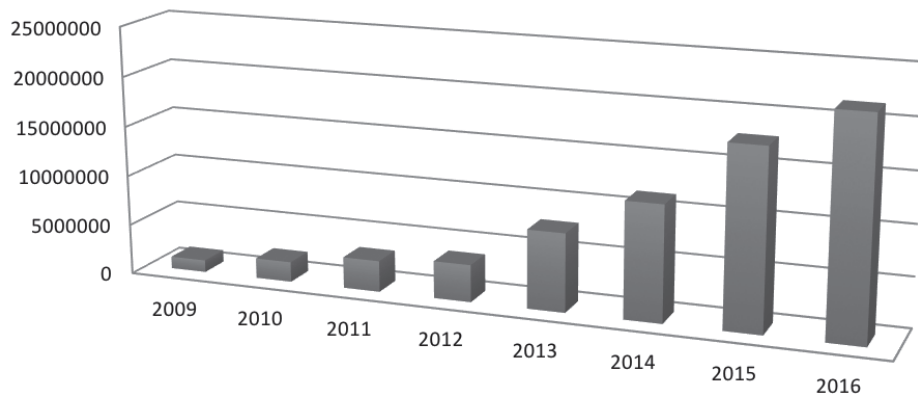
The Polish IT system encompasses two important parts of data archiving: the collection of the data itself and then publishing the results with digital backups of the material. The NDA created the first part of the system with the Integrated Archival Information System (abbreviated to ZoSIA in Polish) which arranges and describes the archival data, and only available to archivists. The second part is the Search the Archives portal (szukajwarchiwach.pl) which is available to everyone on the internet. Both parts are highly integrated as the Search the Archives website uses the data drawn from ZoSIA. If any institution needs to make copies of its records available via the above portal, it must first go through ZoSIA.

The NDA started work on Search the Archives in 2009 and launched the first online version in December 2009. After one year there were about 2 million digital copies with descriptions from four Polish archives available online. The number has been increasing year after year as is shown on the graph below. By the end of 2016 the total number of digital copies available online was 21.6 million, an increase of nearly 700 % in the past four years.

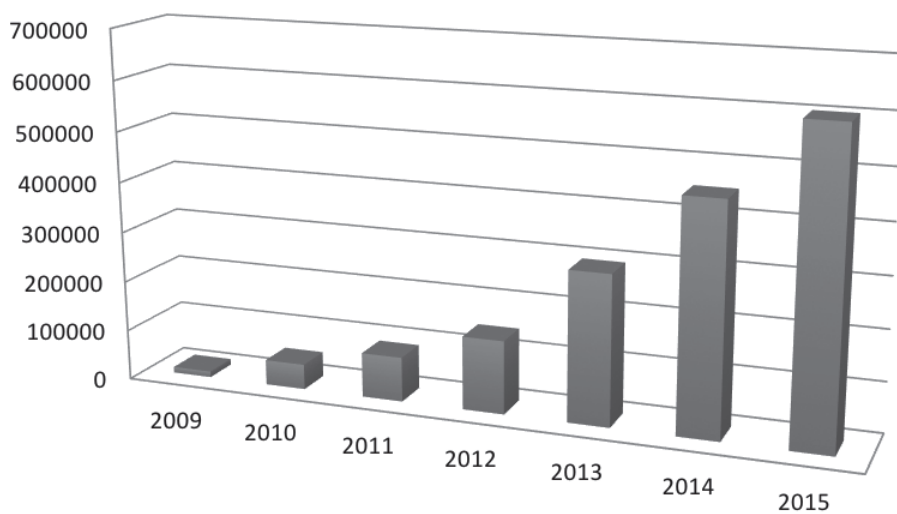
The number of users of the website has also increased. In 2009 there were 11,000 unique visitors, but by 2015 this number had increased to over 600,000. See the graph below.

Around 4 million digital copies have been published online each year during the last four years. These copies originated from the entire data network in Poland. Each archive produces copies of its own data and prepares the relative metadata which is then sent to the NDA that acts as a storage centre. The NDA imports the data which in turn is linked to the digital resources. This is a complicated process that needs updating. Eventually all data archiving will use a single integrated process including preparation of

Number of copies available on the szukajwarchiwach.pl, 2009-2016



Number of unique users of the website szukajwarchiwach.pl, 2009-2015



metadata. Archivists will also be able to attach digital material to the system independently. The new system should be ready by 2017.

With a website containing archival information, we must consider the main functions such as access to the metadata and increasingly, access to digital copies within the search engines. The portal szukajwarchiwach.pl offers:

- open access to archival descriptions (free of charge)
- open access to digital copies and downloading where possible (free of charge)
- a search engine that includes multi threaded descriptive levels across all archives

such as collections, series, files and items. Results are classified according to types of archival materials such as maps, images and posters etc.

The General Director of Polish State Archives also has the task of supporting Polish archivists abroad. Polish history over the last 200 years underwent several large waves of emigration for both political and economic reasons. Polish communities began spreading throughout the world with the result that many Polish organisations were formed abroad. These organizations often have a long and rich history of their own, collating the history of Polish artists and scientists as well as social and political activists and others. They also have their own archives which should be incorporated as part of Polish history. We have a duty of care to these archives and we cooperate with these institutions accordingly.

There is a wide range of actions undertaken for Polish archives abroad. Polish archivists are sent to these data centres so they can assist in data processing and describing archival materials. They also help with digitalisation and hosting their resources. It is also a chance to show how data processing works in Poland and what kinds of tools are used and how records are organised.

When asked if these actions can help to improve the overall information system in Poland the answer is, unfortunately no. Polish archival inventories remain very much a local resource which means that in most cases they are not available outside the place where the archives are kept. They are not available online either. The global society in which we live determines the level of access to the archival information. The archivist has had to face many changes over the years. It is no longer sufficient to create an inventory and to publish it in the form of a book. The focus is now on online access. If archives are to remain an important source of information, these issues need to be addressed.

With the situation described above, we need to consider ways of improving Polish data management abroad and access to it. The easiest way would be to link the centre abroad to the centre in Poland and the simple method is to use one IT system to collate data both at home and abroad. The state IT system in Poland is a suitable platform as it is flexible and free of charge. ZoSIA and the website szukajwarchiwach.pl are the two main tools which are equally suitable for collating information from abroad. This approach offers the following benefits:

- Archives in Poland and abroad will be using one common platform. All information will be held in one storage place which will make searching and browsing much easier, creating new opportunities for researchers.
- A single platform for publishing archive material which in turn will mean easier global access, important for all that scattered information around the world.
- As both systems are web-based applications the IT support will be provided by NDA. The online system is based on the model System as a Service (SAAS).

Three steps are required to roll out this model:

- An agreement with the General Director of Polish State Archives by which each institution will set their own terms and conditions of cooperation
- The second step is to implement the ZoSIA process to include training and onsite support
- The third step is to migrate previously created databases into the ZoSIA database

After this three step approach, the institution concerned can then start publishing information online. Only this way is it possible to create one common platform for the collation of archival materials relating to the history of the Polish nation from all over the world. Such a system should be available to everyone at anytime and in any place around the world.

I POLONICA NELL'ARCHIVIO VATICANO

Per qualsiasi storico l'Archivio Vaticano è sinonimo della più importante raccolta di documenti ecclesiastici. Si tratta di un'istituzione che per secoli ha raccolto il patrimonio dei documenti inerenti all'attività del maggiore ufficio della Chiesa cattolica, ovvero il papato. Ad uso di questo massimo ufficio della Chiesa cattolica, si è raccolto tutto ciò che giustificava il suo ruolo nella comunità ecclesiale cattolica e nel mondo, relativamente sia all'aspetto teologico sia a quello giuridico-legale e, tenendo conto del potere civile dei pontefici, anche politico. Poiché l'impatto del papato sull'intero processo della storia è stato molto rilevante, non deve sorprendere la quantità di documentazione di ogni genere raccolta in grande abbondanza nell'Archivio, anche in riferimento alla Polonia.

LA STORIA DELL'ARCHIVIO VATICANO

La storia di quest'istituzione è molto significativa per le raccolte che documentano l'attività dell'ufficio che qui ci interessa¹. Considerando l'importanza

1] La bibliografia riguardante le opere dell'Archivio Vaticano è abbondante, tra i più recenti si può citare: T. NATALINI, *L'Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano 2000 (e versioni in varie lingue), con l'indicazione delle più importanti pubblicazioni su questo archivio e sulle sue raccolte; Ch. BURNS, *Archivio Segreto Vaticano*, in: *Dizionario storico del papato*, a cura di Ph. LEVILLAIN, Milano 1996, vol. 1, pp. 105-108. In polacco: W. MEYSZTOWICZ, *Archiwum Watykańskie*, in: *Encyklopedia Katolicka*, vol. 1: 1973, coll. 887-889. Attingo anche al mio sintetico contributo:

della capitale romana per la Chiesa, nonché l'esercizio da parte dei papi del potere laico su una piccola parte del territorio dell'Italia, nella forma dello Stato della Chiesa, nel tempo intorno ai papi si sono accumulati molti beni e documenti che oggi possiamo ricondurre a tre categorie: archivi, collezioni di biblioteca e raccolte museali. Di sicuro queste ultime hanno attirato maggiormente l'attenzione generale per via dei materiali pregiati di cui erano fatti e anche, e forse soprattutto, per il loro valore materiale o artistico rappresentato. Per lo stesso motivo non altrimenti vengono trattate le collezioni della biblioteca che rivelano innanzitutto lo spirito della cultura e l'ingegno umano. Un ruolo eccezionale hanno invece avuto gli archivi, che sono un prodotto dell'attività documentaria dell'ufficio. Per tale ragione i materiali ivi raccolti possono essere considerati sulla base di un principio diverso da quello dei due gruppi sopra citati. All'inizio l'intero materiale documentario era custodito nella residenza dei papi; tale soluzione, tuttavia, divenne col tempo scomoda, per via dei frequenti spostamenti fuori Roma del pontefice di turno e della sua corte. Inoltre, sempre maggiore importanza acquisirono documenti che attestavano determinati poteri dei vescovi di Roma in ambiti esterni, come ad es. i libri liturgici, le copie dei testi biblici, le collezioni di commentari biblici, il *Liber Diurnus Romanorum Pontificum* che illustrava il ministero dei vescovi di Roma. Più tardi, con lo svilupparsi della forma di organizzazione sociale medievale in Europa, quando la Sede Apostolica, ma anche le singole istituzioni ecclesiastiche, acquisirono il diritto alla terra e un esercizio di giurisdizione in un dato territorio simile a quello dei signori e governanti laici, iniziarono ad aumentare le formule di garanzie scritte di diverso tipo che permettevano di beneficiare della varie opzioni di privilegi ottenuti. Fece allora la sua comparsa un documento medievale ufficiale sulla cui forma convenzionale proprio l'amministrazione ecclesiale ebbe una grande influenza. Considerando gli spostamenti e l'instabilità delle sedi papali nel medioevo (a tale scopo fu costituito un personale specifico per lo "archivio ambulante"), considerando la fragilità materiale dei documenti, soprattutto pergamene e presto la sempre più diffusa carta, esisteva un reale pericolo di perdita di molti documenti importanti. Un periodo particolarmente difficile fu il secolo XIV e il soggiorno forzato dei papi ad Avignone, il quale comportò che venisse organizzata una raccolta dei documenti anche in loco². Dopo il

J. KOPIEC, *Archiwum Watykańskie w służbie nauki*, in: *Archiwa w nowoczesnym społeczeństwie. Pamiętnik V Powszechnego Zjazdu Archiwistów Polskich, Olsztyn 6-8 września 2007 r.*, a cura di J. PORAZINSKI, K. STRYJKOWSKI, Varsavia 2008. pp. 273-278.

2] Vale la pena tenere presente, a titolo di esempio della complicata situazione in merito al grande scisma d'occidente in due e dal 1409 in tre confessioni e – come diretta conseguenza – dell'esistenza di tre fonti documentarie.

ritorno dei papi a Roma e il superamento dello scisma, i documenti papali vennero custoditi a Castel Sant'Angelo, ma alcuni di essi rimasero ancora sparsi in giro, in vari luoghi della città. Fatto sta che alla fine del sec. XV papa Sisto IV (1471-1484) decise di creare un'importante istituzione nella forma di una biblioteca apostolica in cui dovevano essere raccolti i libri antichi e le copie di biblioteca, ma anche i registri delle più antiche lettere papali; i documenti più preziosi furono invece lasciati ancora dentro al Castel Sant'Angelo. La collezione di Castel Sant'Angelo in particolare si arricchiva velocemente di nuovi documenti conservati lì per maggior sicurezza. Continuava però a mancare un'istituzione centrale che raccogliesse e archiviasse il patrimonio documentario della Sede Apostolica, indispensabile del resto anche per il funzionamento dei suoi singoli uffici.

Nei tempi moderni crebbe la coscienza dell'importanza e del significato del patrimonio di questa istituzione papale come pure dell'intero laboratorio amministrativo della Santa Sede. A ciò contribuì non poco il Concilio di Trento (1545-1563), che mostrò le molte possibilità offerte dalla collezione per documentare i servizi religiosi svolti dalla Chiesa³. I pontefici eletti dopo il Concilio, e in particolare papa Giulio III (1550-1555) e Pio IV (1559-1565), ordinarono la sistemazione delle singole serie, anche incomplete, di documenti – come ad esempio l'archivio del Collegio Cardinalizio. A ciò si aggiunse l'abbondante eredità di uffici importanti, come i Penitenziari, i Datari o la Camera Apostolica risalenti all'epoca medievale e ancora in funzione. Al momento del costituirsi, ai tempi di Sisto V (1585-1590), delle singole Congregazioni Cardinalizie, iniziarono a circolare le nuove serie di documenti ufficiali, che, raccolti in collezioni, mostravano come l'ambito del servizio dei papi fosse sempre più specializzato. Occorre però tener sempre conto del fatto fondamentale che, nonostante tali singole collezioni fossero state costituite, si trattava comunque della Cancelleria papale: i materiali, che potevano essere richiesti in qualsiasi momento, dovevano essere resi immediatamente disponibili per svolgere la corrente attività del principale ufficio della Chiesa. È per questo motivo che fu attribuito a questa collezione il nome di "Archivio Segreto", per indicare che si trattava di una parte dell'ufficio pontificio sempre al servizio del papa. Si conosceva e si comprendeva l'importanza di queste collezioni e si prestava loro il dovuto rispetto. Maturava anche la convinzione che tutte queste collezioni dovessero essere difese da un nemico che avrebbe potuto essere intenzionato a impadronirsene, come in precedenza era accaduto durante il Sacco di Roma del 1527. L'Archivio richiedeva quindi una cura e un'attenzione costante da parte dei pontefici.

3] Ad esempio: tramite il mandato di gestione dei registri di battesimo e matrimonio in ogni parrocchia.

La formazione della Segreteria dello Stato, che nacque dal più antico dicastero della Curia papale, ovvero dalla Cancelleria Apostolica, segnò un momento cruciale con la comparsa di un nuovo ambito di azione e sistema di funzionamento degli uffici papali⁴. Già ai tempi di papa Martino V (1417-1431) era stata formata la Segreteria Apostolica, responsabile per la conservazione della corrispondenza ufficiale (in lingua latina). Durante il pontificato di Leone X (1513-1521) comparve l'ufficio del Segretario personale del Pontefice. La confusione del Cinquecento, il periodo della Riforma e la passione con la quale i riformatori combatterono la Chiesa cattolica, accrebbero ancor più la convinzione dell'importanza di ogni tipo di documento. Per questo motivo durante il pontificato di Paolo V (1605-1621) si proseguì a un'ulteriore distinzione dei materiali di particolare importanza in campo giuridico. Si può così contemporaneamente parlare anche dell'istituzione dell'Archivio Vaticano. Due importanti documenti del 1611, e soprattutto la breve *Cum nuper* del 31 gennaio 1612, documentano l'ordine del papa di trasferire tutti i libri e i documenti dal vecchio deposito in cui si trovavano ai nuovi locali vicino al cosiddetto *Salone Sistino*, nell'ala occidentale del palazzo apostolico vaticano; per queste collezioni era però designato un custode specifico. L'intero processo di integrazione degli archivi non avvenne subito; molti documenti *sensu stricto* rimasero nella Biblioteca Apostolica o nei singoli dicasteri della Curia romana. Tuttavia già nel 1615, grazie a Michele Lonigo, apparve il primo inventario di queste raccolte (pubblicato nel 1887). Una grande disgrazia per l'Archivio (e per la Biblioteca) fu la noncurante decisione presa da Napoleone nel 1810, quando su suo ordine le preziose collezioni furono trasferite a Parigi. In seguito alla caduta di Napoleone le collezioni, nel 1816, furono restituite al legittimo proprietario, ma con molte lacune⁵. Successivamente, con la destituzione del potere civile del pontefice nel 1870, il nuovo Stato italiano si impossessò di quei documenti che si trovavano all'epoca in territori che costituivano ormai parte integrante del Regno Unito d'Italia, per es. il Quirinale, documenti che oggi possiamo trovare all'interno dell'*Archivio di Stato* di Roma.

In questa nuova situazione in cui si venne a trovare il papato dopo la destituzione del potere laico dei pontefici, ma anche nell'atmosfera della fine del secolo XIX, di crescente consapevolezza del reale valore di tutti

4] Una guida molto competente alle opere degli specifici uffici della Curia Romana è l'elaborazione di N. DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970 (l'opera ha già conosciuto varie edizioni).

5] Cfr. R. RITZLER, *Die Verschleppung der päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführung nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, "Römische historische Mitteilungen", nn. 6-7 (1962-1964), pp. 144-190.

i materiali storici inerenti all'attività degli uffici ecclesiastici, materiali utili soprattutto per gli studi e le ricerche, papa Leone XIII prese nel 1881 la coraggiosa decisione di aprire e permettere l'accesso agli archivi vaticani agli studiosi e ai ricercatori⁶. Da quel momento l'Archivio Vaticano divenne la principale fonte di documentazione storica della Chiesa cattolica aperta agli storici, e il suo valore non poteva essere in alcun modo sottovalutato. L'istituzione venne sistematicamente sottoposta a miglioramenti e arricchita di attrezzature indispensabili per rendere sempre più facile ed efficace il lavoro degli studiosi e dei ricercatori.

I MATERIALI E LA SISTEMAZIONE DELLE COLLEZIONI DELL'ARCHIVIO VATICANO

Sin dall'inizio occorre rendersi conto del fatto che, se dei materiali storici relativi al più antico periodo della storia della Chiesa, quella dei tempi di Diocleziano, non si è salvato quasi niente, soltanto alcuni documenti singoli risalenti ai tempi di Costantino (morto nel 337), illustrano il periodo fino al X secolo. A partire dai tempi di Innocenzo XIII (1198-1216) si può invece parlare della formazione di una vera e propria collezione, di un deposito vaticano, inteso come raccolta dei materiali prodotti dagli uffici pontifici nell'arco di vari secoli e raccolti con continuità, ma anche di quelli acquisiti casualmente, presso determinati uffici. Dato che queste collezioni non sono state ancora catalogate per intero, la loro valutazione precisa e univoca risulta al momento impossibile. Secondo le attuali stime le collezioni dell'Archivio Vaticano sono composte di circa quattro milioni di manoscritti. In conformità alla disposizione del 30 giugno 2006 di Benedetto XVI sono accessibili agli studiosi e ai ricercatori tutti i materiali fino alla fine del pontificato di Pio XI, ovvero fino al 10 febbraio 1939.

I materiali raccolti nell'Archivio Vaticano sono composti di svariate serie, che per esempio nel 1946 erano 247. Il loro numero cresce in continuazione man mano che vengono trasferite al suo interno alcune serie raccolte in altri dicasteri o acquisite in altro modo. Le serie esistenti sono state raggruppate dal card. G. Mercati, benemerito per l'Archivio, in 10 raccolte: *Archivio Segreto propriamente detto*, *Camera Apostolica*, *Instrumenta Miscellanea*, *Registra Avenionensia*, *Dataria Apostolica*, *Segreteria di Stato*, *Segreteria dei Brevi*, *Accessioni vecchie*, *recenti*, *recentissime*

6] Vedi: S. PAGANO, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, in: *Leone XIII e gli studi storici. Atti del Convegno Internazionale Commemorativo, Città del Vaticano, 30-31 Ottobre 2003*, a cura di C. SEMERARO, Libreria Editrice Vaticana 2004, pp. 44-63; vedasi anche: *L'apertura degli archivi del Santo Uffizio Romano*, Roma 1998.

e *Archivio Sant'Angelo*⁷. Questa suddivisione è puramente teorica e non corrisponde allo schema o alla struttura dei dicasteri della Curia Romana e tuttavia costituisce oggi una base indispensabile per orientarsi tra le collezioni. Muoversi nell'intero Archivio Vaticano è tanto più difficile in quanto ancora oggi l'archivio non dispone dell'inventario completo delle risorse custodite. Esistono elenchi dattiloscritti delle singole serie risalenti ai secoli XVIII e XIX (circa 900 dei cataloghi parziali), che costituiscono un supporto inestimabile per i ricercatori. Sotto la direzione dell'attuale Prefetto dell'Archivio, monsignore prof. Sergio Pagano, procedono i lavori di catalogazione dettagliata e completa dell'Archivio Vaticano.

Per orientarsi nella ricchezza dei materiali dell'Archivio, vale la pena di riflettere sull'origine delle principali serie, suddivise secondo l'origine degli uffici:

1. Materiali degli uffici più importanti della Curia Romana, come la Cancelleria, i Datari e la Camera Apostolica incluse nelle serie dei Registri Vaticani, Registri Avignonesi, Registri Lateranensi, registri delle suppliche e dei brevi apostolici;
2. Materiali dei tribunali supremi: la Rota, i Penitenziari e la Segnatura Apostolica;
3. Segreterie dei brevi, lettere dei monarchi;
4. Eredità di deposito di molte congregazioni – le quali spesso cambiavano la propria struttura, per cui è necessario orientarsi nella trasformazione di questi uffici;
5. Questioni economiche delle tenute papali;
6. Un ricchissimo *fondo* della Segreteria di Stato: corrispondenza, nunziature e rappresentazioni diplomatiche della Santa Sede;
7. Materiali inerenti ai papi, soprattutto del secolo XIX;
8. Archivi del Collegio cardinalizio;
9. Documentazione dei concili ecumenici – innanzitutto quella del Concilio di Trento e di entrambi i concili Vaticani⁸;
10. Varie, numerose, talvolta singole cause non incluse tra quelle sopra indicate⁹.

Rivolgendosi a un ampio numero di storici, l'Archivio pubblica dal 1968 la serie "*Collectanea Archivi Vaticani*", nella quale vengono pubblicati

7] Un valido aiuto per gli studiosi polacchi per iniziare a muoversi tra le risorse dell'Archivio è senz'altro la seguente lista di raccolte: H. FOKCIŃSKI, T. ZDZIECH, *Archivum Secretum Vaticanum*, in: *Informationes. Biuletyn Papieskiego Instytutu Studiów Kościelnych*, vol. 1: Rzym-Warszawa 1976, pp. 15-51.

8] Ricordo che i materiali del Concilio Vaticano II non sono ancora disponibili.

9] Così Burns definisce questi materiali, Ch. BURNS, *Archivio*..., op. cit., pp. 107-108.

studi sulla storia della Santa Sede (tra questi troviamo materiali inerenti alla Polonia – ad esempio testi di Zofia Olszanowska-Skowrońska sulla politica russa verso la Chiesa latina in Russia nel sec. XIX, oppure di Marek Ingłot sull'attività dei gesuiti nei territori polacchi annessi alla Russia dopo la prima spartizione della Polonia). Nell'ambito di questa serie fanno a poco a poco la loro comparsa anche vari supporti metodologici che aiutano a muoversi nei meandri delle collezioni di documenti vaticani: occorre innanzitutto menzionare i *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano (Lo Schedario Garampi, I Registri Vaticani, I Registri Lateranensi, Le <Rationes Camerae>, L'Archivio Concistoriale)*, a cura di Germano Gualdo, 1989. Un'attenzione a sé merita la *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, pubblicata nel 1962, che presenta materiali provenienti dalle collezioni dell'Archivio usati nella letteratura scientifica, il cui volume più recente, il decimo, è stato pubblicato nel 2009¹⁰.

LE RICERCHE DEGLI STUDIOSI POLACCHI NELL'ARCHIVIO VATICANO

Se si desidera conoscere i materiali storici conservati nell'Archivio Vaticano, non soltanto quelli inerenti alla Polonia, occorre prima di tutto comprendere bene la struttura degli organi della Santa Sede, la loro storia, e soprattutto orientarsi nel continuo cambio di competenze di determinati uffici, a partire dal medioevo, attraverso il periodo delle riforme dopo il Concilio di Trento (1545-1563), fino ai tempi moderni. Dato che l'Archivio Vaticano non dispone di un solo inventario centrale, la ricerca dei materiali risulta a volte piuttosto complicata. Esiste tuttavia una serie di inventari parziali, a partire dell'enorme *Schedario Garampi*, fino a quelli del tutto nuovi e in corso di preparazione. Di sicuro questi passaggi sono molto utili, ma si spera che con il passare del tempo tali azioni possano essere considerate una gradino verso la creazione di un unico circuito che, grazie all'utilizzo delle tecniche informatiche, permetterà di accedere all'intero inventario per avere il quadro completo del materiale ricercato.

L'interesse per la storia delle questioni ecclesiastiche in Polonia, soprattutto per il loro legame col papato, risale senza dubbio a tempi lontani; ma per un approccio che si avvicina a quello scientifico a tali questioni

10] Assieme all'Archivio è attiva la *Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, fondata già da Papa Leone XIII in base al motu proprio *Fin dal principio* dell'1 maggio 1884, che prevedeva due anni di studio, o anche solo un corso annuale di sola archivistica ecclesiastica con un esame finale e il rilascio di un diploma. In occasione del centenario di questa scuola è stato pubblicato il volume celebrativo *Cento anni di cammino. Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (1884-1984). Atti delle manifestazioni per il centenario della Scuola con documentazione relativa alla sua storia*, a cura di T. NATALINI, Città del Vaticano 1986.

occorre attendere l'istituzione della nunziatura apostolica in Polonia nel XVI secolo: i nuovi nunzi cercavano di solito i materiali che illustravano lo stato delle cose e il patrimonio lasciato dai loro predecessori. L'interesse per i vari problemi che i diplomatici papali dovevano fronteggiare nel risolvere questioni urgenti induceva a far ricorso a documenti sempre più lontani nel tempo, spingendo inoltre a orientarsi con sempre maggiore precisione fra i materiali custoditi nell'Archivio Vaticano. Uno studioso che procedette con molta competenza, adottando un approccio scientifico, alla raccolta dei materiali d'archivio, fu Giuseppe Garampi (1725-1792), nunzio apostolico in Polonia negli anni 1772-1776 e a Vienna, prima ancora prefetto dell'Archivio Vaticano (1751-1772). I risultati delle sue ricerche possono essere considerati una specie di svolta nel trattamento delle fonti documentarie antiche per la ricostruzione della storia della Chiesa, anche in Polonia¹¹. Sono convinto che anche oggi il più efficace metodo di raccolta di informazioni sui materiali di fonte inerenti alle questioni polacche consista nello studio, passo dopo passo, del patrimonio dei singoli studiosi che, sin dal momento dell'apertura di questo grande deposito nel 1881, ebbero la possibilità di condurre le loro ricerche in Vaticano. I risultati dei loro studi insieme alla specificazione delle singole fonti utilizzate (incluse le collocazioni dell'Archivio Vaticano) costituiscono il più prezioso mezzo per orientarsi nelle nuove indagini¹².

Gli indirizzi di ricerca intrapresi furono determinati dagli interessi degli storici. Per quanto riguardava il medioevo attiravano l'attenzione tutti i materiali relativi all'ottenimento di nomine e le questioni relative all'obolo di S. Pietro, nonché le questioni giuridiche¹³. Per l'età moderna si consultavano soprattutto gli atti della Nunziatura Apostolica. Per le necessità di questa sezione, negli anni '40 del secolo scorso furono pubblicate due importanti guide: la prima, di Walerian Meysztowicz, *De Archivo Nuntiaturae Varsaviensis, quod in Archivo Secreto Vaticano servatur*, Vaticani 1944;

-
- 11] Un'introduzione molto utile a questa problematica è sicuramente: H. D. WOJTYSKA, *Józef Garampi i początki studiów nad dziejami polskiej nuncjatury*, "Studia Theologica Varsaviensia", 26 (1988) nr 2, pp. 189-207.
- 12] Contributi a firma di studiosi polacchi in merito all'Archivio Vaticano, cfr. B. BILIŃSKI, *I Polacchi nell' Archivio Vaticano e il primo trentennio dell'Expedito Romana (1886-1916)*, in: *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*, a cura di P. VIAN, Roma 1983, pp. 37-909; idem, *L'Expedito Romana 1886 dell'Accademia di Scienze e Lettere di Cracovia*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", n.100, 1977, pp. 129-134. Recentemente gli studiosi si sono occupati di brevi relazioni dalle richieste di consultazione dell'Archivio Vaticano, ad esempio J. KOPIEC, *Informacja o kwerendzie w zbiorach Stolicy Apostolskiej – Śląsk 1620-1740*, in: *Informationes. Biuletyn Papieskiego Instytutu Studiów Kościelnych*, vol. 4: Rzym-Warszawa 1989, pp. 93-97; sono disponibili molti testi del genere.
- 13] Una breve rassegna di quanto realizzato è stata elaborata da W. MEYSZTOWICZ, *Repertorium bibliographicum pro rebus Polonicis Archivi Secreti Vaticani*, Vaticani 1943.

la seconda di Pietro Savio, *De actis Nuntiaturae Poloniae, quae partim Archivi Secretariatus Status constituunt*, Vaticani 1947. Grazie a questi due inventari, utili ancora oggi, la scienza polacca ha ricevuto importanti informazioni spunti per ulteriori studi e ricerche¹⁴.

Tra le altre ricerche deliberatamente esposte di materiali relativi alla Polonia, vorrei indicare uno studio composto di due volumi intitolato *Polonika bibliograficzne w Archiwum Kongregacji ds. Kanonizacji*, vol. 1-2-, introduzione e a cura di Janusz Królikowski, Tarnów 2009-2010. Questa pubblicazione è un rinvio a una specie di nuovo, finora inedito gruppo di materiali che aspettano di essere identificati, studiati e utilizzati scientificamente. Un carattere simile mostra l'altrettanto prezioso studio del benemerito conoscitore di materiali vaticani, il padre gesuita Wiktor Gramatowski, *Polonika liturgiczne w Kongregacji Obrzędów 1588-1632. Studium z dziejów Kurii Rzymskiej*, Rzym-Warszawa 1988. Esplorando così le varie sezioni della ricca collezione dell'Archivio Vaticano troveremo dunque materiale che si riferisce alla Polonia, persino qualche notizia eccezionale come ad es. la documentazione di importanti progetti artistici, di cui l'Archivio Vaticano custodisce il sostrato di fonti¹⁵.

L'elenco degli studiosi polacchi che conducono le ricerche nell'Archivio Vaticano potrebbe essere efficacemente moltiplicato. Per quel che concerne il nostro incontro mi sembra che sia stato confermato il principio metodologico fondamentale che conferma il pressoché indispensabile lavoro di consultazione di tale archivio nella giustificata convinzione che per qualsiasi ricerca sul più elementare problema inerente alla Polonia, nella sua storia più che millenaria, questa gloriosa collezione fornisce sempre importanti fonti di materiali.

14] Cfr. J. KOPIEC, *Badania nad nuncjaturą polską na tle innych krajów*, in: *Nuncjatura Apostolska w Rzeczypospolitej*, a cura di T. CHYNCZEWSKA-HENNEL, K. WISZOWATA-WALCZAK, Białystok 2012, pp. 59-65.

15] Cfr. J. S. PASIERB, M. JANOCHA, *Polonica artystyczne w zbiorach watykańskich*, Gdańsk-Warszawa 1998.

“LE DONNE DI CASA SOBIESKI” NEI FONDI ARCHIVISTICI ROMANI¹

1.

Le biblioteche e gli archivi romani, sia sotto la responsabilità di privati sia sotto quella delle autorità pubbliche, custodiscono nei loro depositi una quantità considerevole di testimonianze scritte che fanno diretto riferimento alla storia della Polonia del Sei-Settecento e, in particolare, ad alcune figure rappresentative di questo regno. Mi riferisco alle donne di casa Sobieski in viaggio alla volta di Roma nella speranza (per alcune poi realtà) di trovare *asilo* sotto la protezione del papa.

Alla luce di questa notevolissima documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio Segreto Vaticano, la Biblioteca Apostolica, ma presente anche nella biblioteca Angelica, Casanatense, Corsiniana, Vallicelliana e altri istituti che potremmo dire “minori” sebbene non lo siano affatto, ho sommariamente tratteggiato le vicende, spesso drammatiche, di tre personalità legate tra loro da affetti parentali oltre che da un comune destino.

In questo *excursus* sono partito da Maria Kazimiera Sobieska e del suo esaltante, complesso e faticoso viaggio in direzione della capitale del papa dove l'attenderà un dorato esilio lungo ben 14 anni. Di questa parentesi

1] Si sono usate le seguenti abbreviazioni: ASR per *Archivio di Stato di Roma*; A.S.V. per *Archivio Segreto Vaticano*; B.A.V. per *Biblioteca Apostolica Vaticana*; BAi. per *Biblioteca Alessandrina di Roma*; BAn. per *Biblioteca Angelica di Roma*; BCors. per *Biblioteca Corsiniana di Roma*; BNVER per *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma*.

romana, gli archivi e le biblioteche dell'Urbe conservano testimonianza precisa e dettagliata. Così come del suo viaggio conosciamo ogni notizia, anche la meno importante, ogni particolare ci è noto grazie alla relazione redatta dal padovano Antonio Bassani², canonico di Varmia, che fu al seguito della comitiva reale nel lungo cammino che ebbe, si potrebbe dire, inizio il 17 giugno 1696 quando Jan III, vittima di un *colpo apoplettico*, moriva nella sua residenza di Wilanów nei pressi di Varsavia.

La fine terrena dell'*invittissimo* sovrano di Polonia, fu il segnale per dare inizio al *balletto* delle candidature dalle quali scegliere il successore. All'interno di questa cornice politico-diplomatica, Maria Kazimiera muove le sue pedine nella speranza di vedere riconfermato su quel trono almeno un esponente della propria famiglia. Il suo primo pensiero va ad Aleksander, il prediletto, per poi virare su Konstanty, il minore, ma infine si mostra disposta anche ad accogliere, seppure con poco entusiasmo, la proposta che arrivava dal primogenito Jakub. Tutto fu inutile. Contro ogni sua aspettativa, il sejm tenterà per due candidati *extra saepta domestica roborandum*: ovvero per il francese François-Louis de Conti e per August II Wettin, elettore di Sassonia, ambedue sponsorizzati dalle cancellerie europee poco interessate alle reali condizioni che stava attraversando il regno polacco-lituano.

Tra i due primeggiò il secondo, e Maria Kazimiera divenne vittima dei suoi stessi "intrighi" perché "incolpata di tutte le miserie dell'interregno"³ e per questo forzatamente messa nell'angolo. Situazione così intollerabile tanto da spingerla, *volente o nolente*, a lasciare il paese il 2 ottobre 1698 alle undici del mattino, in una giornata di intensa pioggia "quasi che anche quel cielo volesse unire le sue lacrime ad impedirla"⁴. Fu proprio il giorno dedicato alla festività dell'Angelo Custode che la nostra "eroina" s'incamminerà verso la sua nuova destinazione passando – però – prima per Cracovia, incontrata dal principe Józef Lubomirski, dove riposerà per la notte per puntare, il giorno successivo alla volta di Vienna dove rimane per nove giorni.

Lasciata la capitale dell'impero, eccola attraversare il Tirolo, Innsbruck, Ala di Trento, Verona, Venezia per entrare alla fine del mese di gennaio

2] A. BASSANI, *Viaggio a Roma della S.ra R.le M.stà di Maria Casimira Regina di Polonia vedova dell'invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i Luoghi Santi et il Supremo Pastor della Chiesa Innocenzo XII*, Roma 1700. Il testo fu stampato a Roma nel 1700 per i tipi della Tipografia di Casa Barberini e oggi conservata presso alcune biblioteche romane: Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (BIASA), Roma; Biblioteca Nazionale Centrale di Roma; Biblioteca Angelica di Roma.

3] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 3 giugno 1697, f. 279r. Non va dimenticato che la stessa regina vedova aveva già manifestato al cardinale Barberini l'intenzione di venire a Roma all'indomani della morte di suo marito. B.A.V., Barb. Lat., 6627, *Maria Kazimiera Sobieska a Carlo Barberini*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 98r.

4] A. BASSANI, *Viaggio a Roma*, op. cit., p. 2.

1699 negli Stati pontifici accolta a Polisella sul Po nei pressi di Ferrara dal nunzio straordinario Antonio Felice Zondadari latore di un *breve* di papa Innocenzo XII Pignatelli⁵ al quale la sovrana rispondeva con espressioni di infinita gratitudine per l'accoglienza che le era stata preparata⁶. Dopo Ferrara, è la volta di Bologna incontrata al ponte di Corticella da 100 carrozze colme della più bella ed importante nobiltà *felsinea* guidata dal marchese Filippo Bentivoglio, cavaliere "di qualificate doti che la supplicò a degnarsi di onorar la sua casa con alloggiarvi, al quale fine s'era portato a supplicar la Maestà Sua a Venezia"⁷.

Sebbene i giorni trascorressero in letizia, l'ex sovrana era più che mai desiderosa di giungere a destinazione. Per questa sua irrefrenabile aspirazione, risolse di incamminarsi alla volta di Faenza, per poi toccare Cesena, Rimini, Cattolica, Fano, Senigallia, Ancona e Loreto, uno dei suoi principali obiettivi, dove grande era la brama di visitare la Santa Casa⁸. Conclusa da vera *pellegrina* anche questa sosta, la comitiva proseguirà per Macerata, Tolentino, Foligno, Spoleto, Narni, Borghetto "ove alquanto si ristorò". Da ultimo Rignano, feudo del duca Muti, dove è incontrata e "servita al braccio" dal conte Cristoforo Merlini gentiluomo del cardinale Carlo Barberini, protettore del regno e da Francesco Fonseca cavallerizzo maggiore dello stesso porporato, i quali avevano avuto ordine di servirla con le mute. Un gesto di particolare attenzione che non nascose di gradire "anche molto in quest'occasione un così prudente e preventivo favore"⁹.

Il 23 marzo 1699 è finalmente davanti alle mura della *città eterna*; e se da una parte la donna sosterrà con forza la volontà fare l'entrata in città *in incognito*¹⁰, non mancherà neppure di accogliere l'invito fattole da don Livio Odescalchi di soggiornare stabilmente nell'appartamento

-
- 5] B.A.V., *Fondo Chigi*, M.IV, *Viaggio e trattamento fatto da Monsignor Zondadari alla Regina di Polonia (1699)*, ff. 184r-188r; *ib.*, *Notizie sul modo con il quale Monsignor Zondadari riceverà a Ferrara la Regina di Polonia*, 31 gennaio 1699, ff. 334r-335r.
- 6] A.S.V., *Lettere di Principi*, vol. 129, *Maria Kazimiera Sobieska a Innocenzo XII*, Ferrara 12 febbraio 1699, f. 36r-v. L'ex sovrana scrive anche al cardinale protettore del regno Carlo Barberini. B.A.V., Barb. Lat. 6627, *Maria Kazimiera Sobieska a Carlo Barberini*, Ferrara 12 febbraio 1699, f. 110r.
- 7] A. BASSANI, *Viaggio a Roma*, op. cit., p. 128; Firenze, *APOFM Cappuccini*, F. BERNARDI, OFM, *Viaggio a Roma*, op. cit., p. 319.
- 8] BCors., 170.K.61, *Relazione del trattamento fatto nella Santa Casa e città di Loreto alla Maestà di Maria Casimira regina di Polonia di passaggio alla volta di Roma (1699)*, cc. 4. L'intera relazione in: G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento*, Manziiana (Roma) 1990, pp. 318-325.
- 9] A. BASSANI, *Viaggio a Roma*, op. cit., pp. 166-186; F. BERNARDI, *Viaggio*, op. cit., pp. 328-342.
- 10] B.A.V., *Fondo Chigi*, M.VV, *Istruzione data dalla Cancelleria della Regina Maria Casimira di Polonia [...] alla Santità di Nostro Signore*, f. 192v. L'intera relazione in: G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., pp. 272-274.

preparatole per suo comodo nel palazzo sito piazza SS. Apostoli¹¹. Edificio di recente proprietà del munifico e ben noto principe romano, nipote del defunto Innocenzo XI, l'ideatore della rinnovata *crociata* in funzione anti-ottomana.

Trovata degna sistemazione, ricevuta da Innocenzo XII in udienza strettamente privata, i giorni a seguire Marysieńka si dona anima e corpo all'organizzazione del corteo che l'avrebbe portata all'incontro *pubblico* con il pontefice stando ben attenta a non sfigurare rispetto alle *cavalcate* poste in essere da alcuni illustri polacchi che l'avevano preceduta (soprattutto Jerzy Ossoliński nel 1633 e Michał Radziwiłł nel 1690). Organizzato, dunque, il corteo secondo le regole cerimoniali in vigore presso la corte romana, chiese di poter visitare la città e fu per questa occasione che il canonico Pisani compilò una guida speciale, *ad personam*, ancora oggi conservata presso la Biblioteca Alessandrina¹²; uno scritto all'interno del quale sono citati i più rappresentativi monumenti dell'antica come della moderna città in una sorta di ideale itinerario in onore di colei che sarebbe stata ammessa nel cenacolo arcadico da lì a qualche settimana¹³. Un piacevolissimo passatempo che non la distolse però dal motivo principale che l'aveva spinta a giungere fino a Roma: ovvero partecipare al *Giubileo* indetto da papa Pignatelli¹⁴. Dunque, potremmo asserire, che Maria Kazimiera fu *turista* appassionata ed attenta¹⁵ ma anche, e soprattutto, *pellegrina*, in altre parole disposta a seguire fedelmente quelli che erano i dettami della chiesa per la ricerca del perdono per i propri peccati¹⁶.

11] L'abate Bassani descrive minuziosamente l'appartamento destinato per la regina a palazzo Odescalchi, senza mancare di parlare degli "arazzi" già appartenuti alla defunta Cristina di Svezia: *Arrivo di Sua Reale Maestà al Palazzo del Duca di Bracciano e del Sirmio, nipote della Santa Memoria di Innocenzo XI*. Cfr. A. BASSANI, *Il viaggio a Roma*, op. cit., pp. 189-203.

12] BAL., vol. 143 (sec. XVIII), *Relazione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani alla Sacra Maestà Reale della Regina di tutte l'antichità di Roma*, ff. 198r-223r.

13] La nomina di Maria Kazimiera nel cenacolo arcadico fu una semplice onorificenza per il nome che la sovrana portava. Cfr. E. GRAZIOSI, *Arcadia femminile: presenze e modelli*, "Filologia e Critica", XVII, III, settembre-dicembre, (1992), pp. 331-332. Oltre alla regina anche suo figlio Alessandro fece parte degli *arcadi* sotto il nome di Armonte Calidio. Cfr. G.M. CRESCIMBENI, *Notizie storiche degli Arcadi morti*, vol. II, Roma 1720, pp. 82-87.

14] P. BREZZI, *Storia degli Anni Santi da Bonifacio VIII ai giorni nostri*, Milano 1975, pp. 139-155. Più precisamente sul Giubileo del 1700 si veda P. POSTERNA, *Memorie storiche dell'anno del Giubileo 1700*, 2 voll., Roma 1700.

15] G. PLATANIA, *Maria Casimira Sobieska a Roma. Alcuni esempi del soggiorno romano di una regina polacca*, in: "Effetto Roma". *Il viaggio*, Roma 1995, pp. 20-24.

16] BCors., 169.C.7., *Relazione delle Cerimonie fatte in Roma nell'aprire le Porte Sante delle Quattro principali Basiliche per l'anno corrente del Santo Giubileo*, cc. 6.

2.

Al di fuori della cornice turistica e/o religiosa, la permanenza della donna si trasformò in un frivolo e gaudente soggiorno. Affatto "rassegnata ad essere un personaggio finito"¹⁷, Maria Kazimiera fu tenacemente convinta di ricoprire anche a Roma un ruolo importante nell'ambito della politica internazionale. Così questa sovrana ebbe a Roma gli onori i più esaltanti che si possano immaginare, paragonabili solo a quelli riservati all'altra grande monarchia, Cristina Alessandra di Svezia, nonostante non mancassero all'indirizzo della nostra polacca pungenti satire e violenti rimproveri fatti dal popolino che, terminato il magico momento seguito al suo ingresso in città, cominciò ad accusarla di sperpero e per certi versi di vita eccessivamente sopra le righe. Famosa la pasquinata apparsa a Roma il 28 agosto 1700 nella quale la regina vedova veniva messa alla berlina, alludendo alla sua nascita poco nobile e facendo il paragone con la defunta regina svedese:

Nacqui da un gallo semplice gallina
vissi tra li pollastri e fui regina
venni a Roma cristiana e non Cristina¹⁸.

Francesco Valesio, storico romano, volendo spiegare i verso che tanto divertirono i romani, usa parole non molto cortesi all'indirizzo di Maria Kazimiera quando scrive nel suo diario "alludesi all'essere nata dama privata in Francia, l'esser stata regina di Polonia e l'essere venuta a Roma priva della grandezza d'animo della gloriosa memoria della regina di Svezia"¹⁹.

Giudizio a mio modesto avviso impreciso. Le due donne furono per molti aspetti due *spiriti* molto simili sia per gli atti politici che svolsero nei loro rispettivi paesi, sia per come seppero gestire la loro presenza a Roma. Cristina fu donna attaccabrighe, risoluta ma anche volitiva, irriverente, Maria Kazimiera fu la sua naturale continuazione. Come la svedese, anche la nostra sovrana vedova di Polonia fu autoritaria, arrogante, invadente, soprattutto come la prima impose un suo stile di vita alla apatica corte romana, sebbene la nobiltà, così come avvenne anche per il popolino, non sempre furono accettati i suoi modi di fare e i suoi capricci.

17] G. MACCHIA, *La principessa e la prostituta*, in: *Saggi italiani*, Milano 1983, p. 152.

18] F. VALESIO, *Diario di Roma*, a cura di G. SCANO con la collaborazione di G. GRAGLIA, vol. IV, Milano 1978, vol. I, p. 32; ma anche G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 112. e la bibliografia ivi citata.

19] F. VALESIO, *Diario di Roma*, op. cit., vol. I, p. 32.

Un caso lampante del suo modo di “brigare” accadde durante il mese di novembre 1699 quando, alla notizia che si era sparsa per Roma “dell’infermità pontificia”, la polacca riceveva inaspettatamente la visita del cardinale Pietro Ottoboni intento a negoziare con lei sull’imminente conclave. La novità aveva messo in moto un meccanismo non nuovo in tali circostanze con il formarsi di fazioni rivali e contrapposte a sostegno di questo o quel cardinale²⁰, ed è in questa fase che Ottoboni vedeva nell’ex sovrana polacca una possibile interlocutrice privilegiata nei vari giochi diplomatici che si andavano intessendo, e questo perché francese di nascita e polacca di adozione, sicuramente anche per lo stretto legame con Carlo Barberini, cardinale protettore del regno di Polonia, uomo non privo di peso morale, ma porporato senza alcuna possibilità di poter essere eletto perché poco avvezzo agli affari politico-diplomatici, soprattutto per l’evidente opposizione del cardinale di San Cesareo. Oltre a tutto ciò non poteva passare inosservato lo stretto rapporto di profonda amicizia che legava Maria Kazimiera al principe don Livio Odescalchi il quale, dopo aver visto sfumare la possibilità di essere a sua volta eletto cardinale in extremis da papa Pignatelli come tutti chiedevano, restava pur sempre l’indiscusso capo del partito “innocenziano”, una delle fazioni più forti nell’imminente conclave.

In realtà, l’azione politica messa in campo dall’ex sovrana di Polonia nel tentativo di essere utile alla causa, fu strumentalizzata da parte di coloro che intendevano nascondersi dietro la sua persona, avendo già chiara la linea da seguire. Ogni suo sforzo non approdò a nulla. Al contrario, se la sua posizione fu oggetto di scherno, la nostra “eroina” non se ne avvide mai e continuò a credere di essere lei a distribuire le carte del gioco.

Triste fine per questa donna che da sempre era stata considerata una mente della politica e alla quale era riconosciuta l’indiscussa capacità nel gestire gli affari. Eppure, come non prestar fede alle lusinghe e alle seduzioni di così importanti porporati che le avevano fatto credere di volerla implicare nelle trame pre-conclaviste?

In verità, la strategia del cardinale Ottoboni, contrariamente a quello che aveva dato a vedere all’ex sovrana polacca, aveva come obiettivo quello di unire i voti di Carlo Barberini, di don Livio Odescalchi e dei loro aderenti e congiunti ai suoi, cercando in questo modo di “fortificare” la propria posizione. Così questo sagace giovane porporato si andava coltivando la benevolenza di ogni cardinale, prelato, arrivando ad offrire denaro, fino a 120 mila scudi, sperando che qualche grande elettore avaro o spendaccione

20] B.A.V., Vat. Lat. 9436, *Divisione delle fattioni de’ Signori Cardinali per il futuro conclave*, ff. 253r-254r.

sarebbe andato ad aumentare i partigiani della sua fazione, in modo da poter "arbitrare di tutti"²¹. Era pertanto evidente che nessuno di questi insigni personaggi aveva avuto la reale intenzione di coinvolgere Maria Kazimiera e dare peso ai suoi pensieri. Fu così che il 23 novembre 1700, sotto l'incalzare degli avvenimenti che provenivano dalla Spagna successivi la morte del re Carlo II, si riusciva – dopo settimane di conclave – a raggiungere un compromesso sulla persona del cardinale Albani, nome sul quale si convogliarono 59 preferenze su 63 voti validi²².

3.

Se la presenza romana di Maria Kazimiera fu chiasmata, stravagante, eccentrica, sempre alla ricerca di un ruolo politico oramai perso, non si deve però sottovalutare quella dei figli che si compiacquero, al pari di lei, della vita spensierata che si viveva nella capitale della cristianità.

Alexsander e Konstanty ebbero qui un ruolo di primo piano nei festeggiamenti e negli avvenimenti di cronaca mondiale. In particolare il minore dei Sobieski, Konstanty, restò coinvolto in un piccolo scandalo che scatenò un vero e proprio putiferio, mettendo in gran subbuglio la stessa quiete di Roma; scandalo che si cercò di far tacere grazie all'interessamento diretto dell'ex sovrana e di alcuni influenti personaggi del Sacro Collegio. Si rimproverava al giovane principe una stretta relazione con una famosa meretrice romana, certa Vittoria, soprannominata Tolla²³.

Questa altezzosa, fiera, ma intelligente diciannovenne, a detta di fra' Fulgenzio da Parigi, secondo confessore privato di Maria Kazimiera, conosceva bene il suo mestiere, e non si faceva scrupolo nel passare da un amante ad un altro: dai due barigelli, al Vicario di Roma, che non erano certamente i soli, da don Gaetano Cesarini Sforza allo stesso Konstanty, il più bizzarro e il più focoso dei figli dell'ex sovrana, quello che aveva strappato dal cuore di Tolla proprio Cesarini, e che non badava a spese pur di rendere felice questa lasciva "femmina che, fuor che il vizio, nulla ha di comune, nemmeno la superba bellezza con l'Imperia del secolo precedente, viene ad insinuarsi tra la gente di più alto grado e ad essere fomite di discordia"²⁴. Come era uso in queste occasioni, in città non tardarono a comparire salaci pasquinate di

21] B.A.V., Vat., Lat. 9436, *Relazione*, cit., f. 34v.

22] B.A.V., Vat., Lat. 9479, *Libro originale degli scrutini del Conclave dell'anno 1700 in cui fu eletto Clemente XI*, ff. 179v-180r.

23] Cfr. E. RODOCANACHI, *Tolla la courtisane. Esquisse de la vie privée à Rome en l'an du jubilé 1700*, Paris s.d. (ma Flammarion 1885). La figura della famosa meretrice romana è stata oggetto anche di un romanzo storico cfr. L. DESIATO, *Bocca di Leone*, Roma 1989.

24] D. ANNESI KLITSCHKE DE LA GRANGE, *I Sobieski a Roma*, "L'Arcadia", XI, (1927), I, p. 104.

“musa plebea” in cui questo sconsiderato figlio del grande Jan III Sobieski viene ripetutamente messo alla berlina:

Quel polacco minchion che ognor la spaccia
 Da gran signore e va nella biroccia,
 Quei che in veste di bravo ognor minaccia
 E poi si mostra vil più di una chioccia

Erano le prime serie avvisaglie della crescente insoddisfazione dei romani all'indirizzo della famiglia Sobieski, irritazione che si farà sempre più concreta e palpabile ad ogni eccesso e/o stravaganza da parte dei figli della sovrana. Ad esempio, grazie ai sonetti rintracciabili nella biblioteca Angelica, apprendiamo che il 28 agosto 1700, cominciò a circolare per Roma un altro velenoso sonetto in risposta ad una fantomatico forestiero il quale, desideroso di venire nella capitale della cristianità per il Giubileo, aveva richiesto notizie su ciò che accadeva in città:

Le nove di Roma
*Sonetto*²⁵

Amico, in grande imbroglio è Roma tutta,
 né si abbada indulgenze o Giubilei
 per una vile e mercenaria putta
 sono giudici i Re, Prencipi e Rei.
 Si tratta d'un'offesa ardità e brutta
 da chiedere vendetta a i sommi Dei,
 manco se qualche chiesa arsa e distrutta,
 fosse stata da' Turchi o dagl'Ebrei.

Già suda il Prence e il Porporato, intanto
 chiamansi ancor le monarchie sovrane
 oh! c[...], una vil donna oggi uò tanto!
 Tien pur da noi le piante tue lontane
 ch'oggi in Roma, benché sia l'Anno Santo,
 solo son sacrosante le puttane.

25] BAn., ms. 1718, *Le nove di Roma. Sonetto*, in: *La Tolleide o sia la vita di Tolla celebre puttana*, f. f. 155v. anche F. VALESIO, *Diario di Roma*, op. cit., vol. I, p. 32; G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski*, op. cit., pp. 143-144.

A questa satira, già di per sé irritante quanto offensiva, seguiva alcuni mesi dopo, esattamente il 5 ottobre, un'altra che coinvolgeva questa volta, anche se indirettamente, Maria Kazimiera e le sue mire politiche per i figli, allor quando correva voce che alla famosa Vittoria, detta Tolla, fosse nato un figlio morto concepito con don Costantino:

*Sopra l'aborto della famosa Tolla*²⁶

Povero mondo, il tuo fedel sostegno
pria di nascere ancora è già sparito,
e senza dar de' suoi natali un segno
nel sen di Tolla vaga ecco è scanito.

Manda sospiri di Polonia il regno
perché il futuro Re resta abortito
già piange Europa e dell'estremo pegno
manda l'ama nuova in ogni lido.

Già più d'un trono ha la speranza oppressa
né lungi alla Germania è un tal dolore
e la vera cagion è sol l'istessa.

Che se la madre un dì con bello honore
da vil puttana diventò Contessa,
venir poteva il figlio Imperatore.

Non v'è dubbio che si tratta di composizioni di scarso valore poetico ma rime incisive e "d'effetto" soprattutto sui romani che cominciarono a non apprezzare più la tanto chiassosa presenza di questi polacchi. A vergare questi versi volgari e pieni di doppi sensi è, con molta probabilità, l'arcade Giovanni Vincenzo Gravina, amante respinto di Tolla il quale, pur di vendicarsi di un tale affronto, non ha scrupoli nell'espore al ridicolo la donna amata, ma tanto crudele, e con lei Maria Kazimiera, i dei principi polacchi, il Sacro Collegio che sembrava volesse proteggere a tutti i costi questa famiglia di stranieri venuti nella *capitale del papa* a comandare.

Se il popolino legge e ride dei Sobieski che avevano perso ogni credibilità, coinvolti in scandali senza fine, è anche verso la giovanissima prostituta che c'è

26] BAn., ms. 1718, *Sopra l'aborto della famosa Tolla*, in: *La Tolleide*, cit., f. 160v., con piccole varianti si veda anche F. VALESIO, *Diario di Roma*, op. cit., vol. I, p. 72; G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski*, op. cit., p. 144.

insofferenza. I romani, nobili e/o plebei, la dipingono come un'arrampicatrice sociale senza scrupoli, una plebea che spera, attraverso il possibile matrimonio con Konstanty, di diventare una rispettabile dama dell'altra società:

Per il maritaggio della Signora contessa Tolla

*Sonetto*²⁷

Mi rallegro con voi cara Tolletta
mentre si vede ch'il mestier vi frutta
in pochi giorni, ormai siete ridutta
a farvi strascinar su la cerretta.

Per dir la verità pulita e schietta
voi sotto sopra poi non sete brutta
e fate innamorar la gente tutta
solo in mirar del piede una scarpetta

Vi vedo poi nel viso sì ben fatta,
e sete bianca come una ricotta
e allegra sì che mi parete matta

Sempre ho inteso dir da gente dotta
che havete ogni bellezza in voi ritratta
solo vi manca una c[...] che vi ficca.

Per amore di suo figlio Konstanty, Maria Kazimiera si lascerà implicare in questo sgradevole *affaire*, autorizzando l'amante del figlio a passeggiare per le vie di Roma sulla carrozza reale "in compagnia delle sue damigelle, come per dire: Badate, questa non si tocca"²⁸.

A far alzare la tensione, ci pensa ancora una volta Cesarini Sforza il quale, livido di rabbia per l'abbandono, dette ordine la sera del 31 luglio 1700, di sfregiare la giovane meretrice romana²⁹. Anche in questa occasione

27] BAn., ms. 1718, *Per il maritaggio della Signora contessa Tolla*, in: *La Tolleide*, cit., f. 147r.

28] G. MACCHIA, *La principessa e la prostituta*, op. cit., p. 153; F. VALESIO, *Diario di Roma*, op. cit., vol. I, p. 55.

29] B.A.V., Vat. Lat. 7483, *Relazione del fatto del Signor don Gaetano Cesarini Sforza avanti il Palazzo della regina di Polonia*, ff. 212r-221r.; B.A.V., Urb. Lat. 1645, *Relazione di quanto successo a Tolla e sue fortune e disgrazie*, f. 94r.; F. VALESIO, *Diario di Roma*, op. cit., vol. I, pp. 195-205; M. DUSMET LANTE DELLA ROVERE, *Cronache inedite di Roma barocca*, Roma 1967, pp. 43-45.

Pasquino non si lascia sfuggire un così ghiotto boccone. Ed ecco puntuale apparire nelle vie, nei rioni di Roma, un sonetto ancor più mordace degli altri lanciato all'indirizzo di Tolla ma che voleva con tutta evidenza colpire la famiglia Sobieski:

*Sonetto (Enigma)*³⁰

Chi ha trovato una cagna l'altra sera
smarrita a Ss. Apostoli si degni
portarla a i Cesarini e i contrasegni
gli saran dati e fatta buona cera.

Ha due sonagli al collo, e bianca e nera
e nela pelle porta varij segni
procuri chi la tien che non l'impregni
o chi la copre sia della sua sfera

Lei pigli tutto quel che vi si butta
e porta dietro al suo padron la sporta
perché fu tale la sua razza tutta

Il sagliscendi tira, apre la porta
imita la puttana ben istruita
a far l'arte alla dritta et alla storta

Ancora, e tanta accorta
che piglia uccelli vivi, e grandi, e grossi
e manche solo che parlar noi possi.

Quanto accaduto sotto le finestre dell'appartamento di Maria Kazimiera ai Ss. Apostoli, avrà gravi conseguenze che porteranno la stessa sovrana a chiedere, anzi a pretendere, che Cesarini Sforza fosse rinchiuso nella fortezza di Castel Sant'Angelo. Un incidente che poteva rivelarsi dannoso per chiunque ma non per la Tolla che si tenne, al contrario, protetta dalla stessa sovrana vedova che arriverà a proporre la mediazione del Sacro Collegio nella speranza di avere soddisfazione per un tale affronto.

Chiuso l'incidente, Maria Kazimiera si illude di riportare ordine nella vita dei figli, sperando per loro un futuro più consono al nome che portavano.

30] BAn., ms. 1718, *Sonetto (Enigma)*, in: *La Tolleide*, cit., f. 171v.

Al contrario, il clima idilliaco instauratosi fin dal loro arrivo tra Roma e i Sobieski, si andò sempre più guastando. Gli anni successivi furono per la sovrana vedova di Polonia difficili, amari e molte saranno le prove che si abatteranno su di lei. Perseguitata soprattutto dai debiti, la donna si trovò nell'impossibilità di mantenere quella posizione di prestigio e di rango che il nome richiedeva e per questo, preso congedo dal papa, fu costretta – ancora una volta suo malgrado – a lasciare il 16 giugno 1714 Roma puntando alla volta di Blois, in terra di Francia³¹, dove, non meno “battagliera” rispetto al passato, attese l'arrivo della morte³².

4.

Dopo aver tratteggiato l'esilio romano di una delle figure femminili più rappresentative di casa Sobieski, è ora la volta di accennare alla persona di Teresa Kunegonda³³, figlia di Jan III e della già menzionata Maria Kazimiera, sposata nel 1694 con l'elettore di Baviera Massimiliano Emanuele Wittelsbach la quale, in seguito agli eventi politico-militari esplosi con la guerra di successione spagnola, fu costretta ad abbandonare nel 1705 l'elettorato occupato dalle truppe di Luigi XIV e trovare riparo in un luogo più sicuro. Un viaggio che porterà la principessa polacca prima a Venezia, Padova, a Loreto accolta con ogni attenzione e riguardo da monsignor Fabrizio Agostini, governatore della città, per poi proseguire verso Roma con la speranza di avvalersi, almeno questa era la sua intenzione, della tutela e protezione del papa come era già avvenuta anni prima per sua madre³⁴.

Una mèta che l'elettrice bavarese non poté, contro ogni aspettativa, raggiungere. Motivi di opportunità politica avevano indotto la diplomazia romana a prendere le distanze da questa *signora* determinata a raggiungere la *città eterna*. Un viaggio che aveva creato imbarazzo ai cerimonieri pontifici che non sapevano quali regole applicare ad una principessa spogliata, ancorché momentaneamente, della sovranità territoriale.

Per risolvere questo problema, solo in apparenza superficiale, papa Clemente XI Albani volle che fosse istituita un'apposita Congregazione di

31] Per il soggiorno a Blois della regina vedova cfr. M. KOMASZYŃSKI, *Zamek w Blois, ostatnia rezydencja Marii Kazimierzy Sobieskiej (1714-1716)*, “Przegląd Historyczny”, II, (1978), pp. 239-259; Id., *Marie Casimire, reine de Pologne, dernière résidente royale du Château de Blois*, Katowice 1995.

32] Maria Kazimiera muore la sera del 30 gennaio 1717 all'età di 82 anni colpita da “accidente apoplettico quasi improvviso benché fossero più giorni che si sentiva assai male”. A.S.V., *Lettere di Principi*, vol. 217, *Maria Casimira la giovane a Clemente XI*, Blois 2 febbraio 1716, f. 32r.

33] M. KOMASZYŃSKI, *Teresa Kunegonda Sobieska*, Warszawa 1982.

34] B.A.V., Vat. Lat. 7483, *Teresa Cunegonda chiede di venire a Roma*, ff. 236r-237v. La lettera inviata alla madre nello stesso volume a ff. 193r.197v. ora in: G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., pp. 381-384.

“alcuni Signori Cardinali ben'affetti alla stessa Casa di Baviera coll'intervento de' Maestri di Cerimonie”³⁵, ai quali veniva assegnato il compito di trovare un accomodamento possibile ed accettabile alle parti prima che la stessa principessa prendesse la strada alla volta dell'Urbe.

Cosa spingeva concretamente la *Santa Sede* a tanta prudenza? In verità ciò che turbava il governo pontificio era l'attuale posizione che rivestiva la principessa privata della *dignità elettorale* dopo l'invasione dell'esercito francese e la conseguente fuga dai propri possedimenti. Soprattutto i mastri di cerimonia si interrogavano se fosse opportuno o meno far riferimento al cerimoniale che solitamente si applicava ai sovrani regnanti, oppure, vista la circostanza, era sufficiente considerarla una principessa *qualsiasi* seppure figlia del grande Jan Sobieski?

La discussione tra gli addetti ai lavori verteva essenzialmente esclusivamente su questo punto: Teresa Kunegonda era da considerarsi una sovrana a tutti gli effetti, ma ora senza corona, o figlia di re, seppure di un re elettivo? Discussione apparentemente banale, se non fosse che il momento politico-diplomatico era di estrema delicatezza per il governo pontificio che non voleva, anzi non poteva, prendere le parti per nessuno dei contendenti senza suscitare la disapprovazione di uno o dell'altro.

Ma il contendere era circoscritto alle sole funzioni cerimoniali o c'era dell'altro? Prima di dare risposte e procedere conseguentemente, era però necessario rispondere ad un quesito di fondo. Le consorti degli “elettori” potevano o non potevano avere un trattamento diverso a quello che sarebbe stato riservato ai loro mariti? La risposta dei cerimonieri pontifici alla fine, almeno su questo primo aspetto, fu netta e decisiva. Essi alla fine sostennero che “in virtù del sacro nodo maritale, deve la moglie seguire il marito tanto nelle cose sostanziali quanto nelle apparenti de' titoli, preminenze e di altre simili onorevolezze”³⁶. Di conseguenza, nel cerimoniale, ad ogni elettrice era riconosciuto il ruolo che sarebbe spettato a suo marito. Ora, però, nel caso specifico, come si è già fatto cenno, non si trattava di concedere più o meno *onorevolezze* a questa principessa che chiedeva di poter venire a Roma per congiungersi con sua madre e i fratelli; il problema era in verità più complesso e toccava aspetti esclusivamente politico-diplomatici e quindi di opportunità.

Teresa entrava o non entrava nella categoria degli “elettori” dell'impero ora che era stata privata del titolo e del ruolo? Era o non era assimilabile ai

35] B.A.V., Vat. Lat. 7483, *Ragioni in ordine al Cerimoniale che deve praticare il papa nel dare udienza alla Serenissima Elettrice di Baviera*, ff. 163r-168r.

36] B.A.V., Vat. Lat. 7483, *Ragioni in ordine al Cerimoniale che deve praticare il Papa*, cit., f. 166r.

vice re, agli ambasciatori di sovrani in carica o a coloro che avevano diritto di sedere al cospetto del papa?

Le riunioni della Congregazione incaricata a trovare una soluzione furono molte e le discussioni tra i porporati che ne facevano parte non sempre facili. Ad una lettura attenta delle carte conservate presso l'Archivio dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche, si notano chiaramente le divergenti opinioni. C'era chi, ad esempio, come Carlo Barberini, protettore del regno di Polonia, insisteva nel riconoscere non solo il titolo di elettrice ma anche quello di figlia di re, ma c'era anche chi, al contrario, non voleva prendere neppure in esame le due ipotesi e si dichiarava contrario a concedere alcun riguardo ad una principessa priva di "ruolo" ufficiale che chiedeva di essere ammessa all'udienza dal papa.

Prevalse alla fine la ragion di stato, e la *Santa Sede* negò all'ex elettrice bavarese l'autorizzazione ad entrare nella capitale del papa, un rifiuto tanto categorico da costringerla a ripiegare altrove.

Un colpo *mortale* per la figlia di Jan III la quale, caduta ogni possibile speranza di poter riabbracciare sua madre dopo tanti anni di forzata lontananza, incerta per il suo presente e soprattutto per il futuro, scriveva una lettera piena di amarezza e delusione per quanto le stava accadendo³⁷.

5.

Altrettanto drammatico, almeno per il tema dell'esilio, è stato il viaggio di cui fu protagonista Maria Klementyna Sobieska, nipote della coppia reale polacca, anche lei in "fuga" alla volta di Roma. La giovanissima polacca, appena sedicenne, divenuta per calcolo politico-diplomatico moglie del pretendente inglese Giovanni III Stuart, fu costretta a ricercare protezione presso la corte pontificia dopo l'insuccesso da parte di quelle che sarebbe diventato suo marito a (ri-)conquistare il trono di Londra³⁸. Un triste destino iniziato nell'aprile del 1719 quando la fanciulla, fatta rinchiodere suo malgrado da Leopoldo I d'Asburgo nel castello di Innsbruck³⁹, dovette letteralmente fuggire come una "ladra" calandosi dalle mura e correre, scortata soltanto da sette irlandesi, alla volta di Roma⁴⁰.

37] B.A.V., Vat. Lat. 7483, *Teresa Cunegonda Sobieska a Maria Casimira Sobieska*, s.l., s.d., f. 193r.

38] Cfr. G. PLATANIA, *La politica europea e il matrimonio inglese di una principessa polacca: Maria Clementina Sobieska*, Biblioteca Polacca, Roma 1993.

39] A.S.V., *Segreteria di Stato. Germania*, vol. 258, *Giorgio Spinola a Fabrizio Paolucci*, Vienna, s.d., ff. 239r-241v.

40] A.S.V., *Legazione d'Inghilterra*, vol. 21, *Lettre du Duc d'Hannover à l'Empereur sur l'évasion de la Reine d'Angleterre*, s.d., s.l., ff. 102r-103r.

Il 15 maggio 1719, la giovanissima e inesperta Maria Klementyna, con il titolo di *Madama San Giorgio*, faceva l'ingresso nella città eterna attraverso porta del Popolo e andava a dimorare nel monastero della Orsoline, immediatamente visitata dai cardinali Gualtieri e Francesco Acquaviva d'Aragona. Solo il giorno successivo, fu pronta a ricevere l'ossequio della nobiltà romana, quella dei cardinali del Sacro Collegio presenti a Roma, ma anche quella degli ambasciatori stranieri accreditati al soglio pontificio tra i quali il rappresentante di Filippo V, re di Spagna, il grande sostenitore del progetto di restaurazione "stuartiana". Il 17 maggio sarà la volta di Klementyna a recarsi, accompagnata dalle sue dame, al Quirinale a baciare – in visita *non ufficiale* – i piedi di papa Clemente XI Albani.

Svaniti gli echi dei ricevimenti mondani, Maria Klementyna mostrò ben presto la propria impazienza nel voler incontrare il promesso sposo che non aveva ancora conosciuto⁴¹. Un'attesa che durò l'estate intera. Infatti Giacomo tardava a lasciare la Spagna nella speranza di convincere Filippo V ad imbarcarsi in una nuova spedizione in Inghilterra con lo scopo di ritentare la conquista di quel perduto trono. Solo sul finire del mese di agosto, Klementyna riceveva precise istruzioni dallo Stuart che l'esortava a raggiungerlo a Montefiascone, città collinare che domina il lago di Bolsena nei pressi di Viterbo, luogo nel quale si sarebbe celebrato *in incognito* il loro tanto sospirato matrimonio.

La cerimonia, officiata il primo di settembre da monsignor Sebastiano Pompilio Bonaventura, vescovo della città, ebbe come testimoni tutti i fedelissimi alla causa dello Stuart⁴².

Si può dire che l'evento suonò come una vera e propria sconfitta delle corti viennesi e londinesi da sempre contrarie per questioni di opportunità politica a questa unione, ma rappresentò – al contrario – un successo per Clemente XI che si poteva congratulare "dell'uno come dell'altro consorte come di cosa sua propria"⁴³.

Il matrimonio Sobieski-Stuart fu – dunque – una vera e propria scommessa politico-diplomatica lanciata dalla *Santa Sede* desiderosa pronta più che mai a tentare una rivincita cattolica in Europa. Un progetto politico che sebbene nato sotto buoni auspici, naufragò miseramente, così come lo stesso matrimonio che si rivelò ben presto un rapporto burrascoso, inadeguato ed inconciliabile caratterialmente. La notevole differenza di

41] Cfr. L. FRATI, *Maria Clementina Sobieski in Italia*, in: "Nuova Antologia", 1908, pp. 425-426.

42] Per l'atto matrimoniale si veda Montefiascone, Archivio della Curia Vescovile, *Acta Ecclesiastica*, vol. 15 (1716-1720), ff. 222r-225v.

43] BNVER, coll. 14.16.G.3, Anonimo, *Parentalia Marie Clementinae Magnae Britn. Franc. et Hiberniae, Jussu Clementis XII Pont. Max.* (a stampa).

età che separava la coppia polacco-inglese da tutti ben presto considerata come una coppia di principi da *operetta*, l'abbandono da parte di Giacomo di ogni speranza per la riconquista del perduto trono, contribuirono a rendere l'atmosfera familiare sempre più irrespirabile. E se le cancellerie d'Europa apparivano poco interessate alle loro "beghe" personali, prese com'erano da ben più seri e gravi problemi diplomatici, Roma, al contrario, pur nella bufera, continuò a proteggerli. La *Santa Sede* ebbe sempre, al di là di queste difficoltà e delusioni politiche, un'attenzione particolare verso questa principessa polacca che non riuscirà mai a regnare sull'Inghilterra, né a vivere serenamente il suo esilio romano dove subirà umiliazioni, solitudine, amarezze da parte di un marito che l'aveva scelta, anzi "rapita", per puro calcolo politico.

Del profondo dissidio che passava tra la coppia Stuart-Sobieski, abbiamo diretta testimonianza nel diario dell'erudito romano Francesco Valesio, il quale era solito riportare per iscritto tutte le notizie politiche o di costume che riusciva a raccogliere in città. Fu così che il nostro "diarista", venuto a conoscenza della volontà di Maria Klementyna di abbandonare "il tetto coniugale" per ritirarsi nel convento di santa Cecilia in Trastevere, non manca di riportare nel suo personale diario, sotto la data di mercoledì 14 novembre 1725, la notizia così ghiotta e sensazionale⁴⁴.

Dopo inutili riappacificazioni e nuove separazioni, Maria Kazimiera chiusa sempre più in se stessa, priva di vere amicizie, cercò consolazione nelle ripetute visite agli ospedali, nella cura degli infermi, nel soccorso materiale alle "zitelle" e alle vedove in condizioni di miseria. Atti di pietà tanto amorevoli da farla rimpiangere universalmente da ogni ceto di persone non appena si diffuse per Roma la notizia della sua prematura scomparsa avvenuta il 18 gennaio 1735 a soli 32 anni di vita terrena⁴⁵.

44] Ed è ancora una volta Valesio a riportare la notizia che il venerdì 16, essendo "entrata la regina con una sola dama nel monastero, il re gliene mandò due altre inglesi protestanti e il servizio della tavola". F. VALESIO, *Diario di Roma*, op. cit., vol. IV, pp. 605-606.

45] Cfr. G. PLATANIA, *Morte di Maria Clementina Sobieska Stuart. Il caso di Michele Marieschi progettista di "apparati funebri"*, "Arte/Documento. Rivista di Storia e tutela dei Beni Culturali", n.4, 1990, pp. 164-173.

LA FIGURA DI MARIA CASIMIRA SOBIESKA
ATTRAVERSO L'INEDITO DIARIO
DI VIAGGIO CONSERVATO
PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA¹

Per uno studioso la ricerca in archivio suscita un “piacere”² inspiegabile che può raggiungere un picco nel momento in cui ci si trova di fronte ad un documento inedito; un’emozione che si fa ancora più forte quando la scoperta avviene per caso.

Così, in effetti, è accaduto per un manoscritto che ho rinvenuto fortuitamente presso l’Archivio di Stato di Roma, quando, tra le carte del *fondo Santacroce*, alla ricerca di qualche notizia in più sull’esilio romano di Maria Kazimiera vedova del re di Polonia, Jan III, mi sono imbattuto in un diario di viaggio intitolato *Viaggi diversi in Europa*³.

La relazione in questione narra l’esperienza “odeporica” compiuta da un anonimo *traveller* (presumibilmente di Bologna, considerato che il racconto inizia e termina nella città felsinea) attraverso l’Europa durante il biennio 1696/97: questo viaggiatore, che per comodità chiameremo *anonimo bolognese*, passò per Venezia, Milano e Torino, da cui poté raggiungere la Francia e ammirare il *re sole* in persona; visitò l’Olanda, i Paesi Bassi spagnoli, l’Inghilterra dell’ultimo sovrano cattolico Giacomo II Stuart, l’Impero e appunto la Polonia dei Sobieski. Incontrò sovrani,

1] Si sono usate le seguenti abbreviazioni: A.S.V. per Archivio Segreto Vaticano; B.A.V., per Biblioteca Apostolica Vaticana; ASR per Archivio di Stato di Roma; DBI per Dizionario Biografico degli Italiani; PSB per Polski Słownik Biograficzny.

2] Cfr. A. FRANGE, *Il piacere dell’archivio*, Verona 1991.

3] ASR, *Fondo Famiglia Santacroce*, B. 86, *Viaggi diversi in Europa*, ff. 1-182.

principi, ambasciatori e nunzi pontifici, vide città, scampò i pericoli tipici del viaggiare, fece esperienze d'ogni genere, praticò lingue, conobbe popoli e culture.

Particolarmente interessante e voluminosa si presenta la sezione dedicata alla *Rzeczpospolita*⁴, regno in cui l'anonimo giunse nella primavera del 1697, restandovi fino alla metà del settembre successivo. Qui visse e si fece testimone di uno dei momenti più critici che hanno segnato la storia della Polonia di fine Seicento, ovvero l'interregno seguito alla morte di Jan III: all'interno della "parte polacca" ritroviamo pertanto una vera e propria *summa* del difficile biennio post-Sobieski vissuto dal paese sarmatico; dall'ultima sessione della dieta di elezione alle esequie del re defunto, dall'incoronazione, il giuramento dei *pacta conventa* e l'entrata solenne di Augusto II Wettin⁵ come nuovo sovrano⁶, fino alle minute descrizioni di Varsavia e Cracovia, con gli usi e i costumi del popolo polacco.

A destare curiosità sono soprattutto alcuni aneddoti riferiti alla regina-vedova Maria Kazimiera, incontrata dal nostro *traveller* a Danzica nell'aprile del '97; città raggiunta dal nostro viaggiatore subito dopo aver lasciato Berlino, e scelta dalla sovrana come meta per un soggiorno compiuto a seguito dei ripetuti inviti del primate – e primo senatore, il cardinale Michał Radziejowski⁷ – ad abbandonare la capitale per non turbare l'elezione.

Senza entrare all'interno delle delicate fasi che portarono il *sejm* alla scelta del nuovo sovrano polacco – già ampiamente studiate⁸ –, credo tuttavia opportuno aprire una finestra generale sui mesi immediatamente precedenti la partenza della regina da Varsavia, nel bel mezzo di un interregno per la successione al trono⁹ ove mancava una linea comune che unisse la nobiltà magnatizia, e con un primate che non nascose, fin

4] La sezione dedicata alla *Rzeczpospolita* si trova ai ff.135r-172r.

5] Su di lui cfr. J. STASZEWSKI, *August II*, Warszawa 1998.

6] Nel documento sono descritti i fatti drammatici che portarono il Sassone sul trono: l'anonimo, da testimone diretto, conferma quanto già sappiamo su un'elezione dalla quale uscirono due re eletti, il Wettin e il Conti, e sui disordini scoppiati a Varsavia con le truppe del Wettin che favorirono la "presa" della città e del regno al loro signore. Si veda: G. PLATANIA, *Venimus, vidimus et Deus vivit. Dai Sobieski ai Wettin. La diplomazia pontificia nella Polonia di fine Seicento*, Cosenza 1992, pp. 125-146.

7] Su di lui: A. RACHUBA, *sub voce*, in: "PSB", vol. 30, [1987], pp. 66-76; K. R. PROKOP, *Polscy kardynałowie*, Kraków 2001; K. ŚMIGIEL, *sub voce*, in: "Słownik biograficzny arcybiskupów gnieźnieńskich i prymasów Polski", Poznań 2002; R. KAWECKI, *Kardynał Michał Stefan Radziejowski (1645-1705)*, Opole 2005.

8] Sull'interregno seguito alla morte di Jan III Sobieski: G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715)*, Roma (Manziana) 1990, pp. 17-42; F. DE CAPRIO, *Il tramonto di un regno. Il declino di Jan Sobieski dopo il trionfo di Vienna*, Viterbo 2014, pp. 267-337.

9] B.A.V., Fondo Boncompagni-Ludovisi, cod. F.42, *Polonia. Memorie sulle turbolenze di quel regno degli anni 1697 e 1698*, f. 16r-v.

da subito, “di parteggiare per il candidato francese”¹⁰, incurante degli interessi del paese.

Uno sguardo che condurremo facendo ricorso alle missive che il nunzio Giovanni Antonio Davia, inviava regolarmente alla Segreteria di Stato a Roma, oggi conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano: una fitta corrispondenza che limitiamo ad un periodo circoscritto che va dal gennaio 1697 all'aprile successivo, ovvero da quando Radziejowski cominciò a fare istanze sempre più pressanti alla regina affinché lasciasse la capitale, fino al momento in cui effettivamente Maria Kazimiera s'incamminò verso la cittadina sul Baltico trascorrendo un soggiorno di cui poco sappiamo.

2.

Prima della sua partenza per la città anseatica, Maria Kazimiera tentò strenuamente di riassumere un ruolo centrale all'interno del regno, tramando più o meno nascostamente con l'obiettivo di portare un altro Sobieski sul trono che era stato del grande Jan III. Dapprincipio aveva puntato sui propri figli, prima su Alessandro e Costantino, candidature che si rivelarono deboli fin da subito, e poi sul primogenito Giacomo con il quale aveva avuto un duro scontro sull'eredità del defunto marito e padre¹¹; in un secondo momento pensò addirittura a se stessa, valutando la possibilità di risposarsi con l'atamano del regno, Stanisław Jan Jabłonowski¹², un matrimonio che l'avrebbe rilanciata nella politica attiva del paese.

Tutte manovre che fallirono miseramente¹³; anzi, proprio la presenza a Varsavia di Maria Kazimiera si era fatta troppo pesante per il proseguo delle consultazioni, tanto da costringere il primate a pregarla di lasciare la capitale, forte dei sentimenti espressi da molti magnati che nel frattempo si erano dichiarati maldisposti verso la regina, «incolpata di tutte le miserie dell'interregno»¹⁴.

10] G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 39.

11] Sulla materia del contendere “soldi, gioielli e preziosi” si veda: G. PLATANIA, *Polonia e Curia Romana, Corrispondenza di Maria Kazimiera Sobieska regina di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681-1699) e il soggiorno romano di una famiglia polacca in esilio*, Acta Barberiniana n.3, Viterbo 2016, p. 89.

12] Cfr. T. NOWAK, *sub voce* in “PSB”, vol. X, 1962-1964, pp. 232-239.

13] Fino a pochi giorni prima la candidatura di Giacomo sembrava ancora forte, nonostante in campo ci fossero molti personaggi di rilievo: “I partiti dei Serenissimi, Giacomo e Conti, paiono i più forti [...]. Dopo questi Neoburgo, Baden, Lorena, Odescalchi e Sassonia si controbilanciano [...]. Non ha mai questa corona avuto tanti concorrenti”. BAV, Barb. Lat. 6564; *C. M. Vota a C. Barberini*, Varsavia 25 giugno 1697, f. 94r-v. Citato anche in F. DE CAPRIO, *Il tramonto di un regno*, op. cit., p. 318.

14] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 3 giugno 1697, f. 279r.

Alla fine, e dopo numerosi inviti, Maria Kazimiera lasciò la città – e non senza sorpresa –; rispettando il volere del primo senatore, si recò a Gdańsk per non ostacolare le sedute della dieta di elezione.

È a questo punto, che bisogna domandarci come mai una donna forte ed energica, qual era la ex-sovrana, acconsentì ad abbandonare Varsavia, assecondando apparentemente le richieste del primate? E che valore dobbiamo assegnare al soggiorno nella città situata sulla costa meridionale del Mar Baltico? Una trasferta poco nota, perché le cronache del tempo e le ricerche successive, si sono – giustamente direi – interessati ai giochi diplomatici e alle trame politiche che si andavano tessendo nella capitale, e che portarono di lì a poco all'elezione di August II Wettin: ripercorriamo dunque le tappe salienti.

Il 29 gennaio 1697 Davia informava Roma che:

Giunse domenica sera il Cardinale Primate a questa Residenza e dopo il pranzo si portò ad inchinare la Maestà della Regina Vedova, con la quale si trattenne più di tre ore, forse per indurla a ritirarsi nel tempo del Consiglio che pretende tenere fra pochi giorni per le occorrenze del Regno.

Pare però che non vi sia molta difficoltà a persuadere la ritirata alla Regina persistendo ella voler andarsene a Varsavia ora particolarmente che il Signor Cardinale d'Arguyan suo padre ha la salute di prima non avrà più motivo che la trattenga in questa città¹⁵.

Stando alle parole del nunzio non vi sarebbe stata alcuna *difficoltà* a che la regina lasciasse la città; del resto lo stesso rappresentante pontificio solo pochi giorni prima aveva fatto presente a Roma dell'appoggio dato dall'elettore del Brandeburgo al primogenito dei Sobieski, ordinando “a suoi ministri residenti in Varsavia di dichiararsi apertamente a favore del Signore Principe Giacomo per l'elezione del nuovo Re, ingiungendo loro d'opporvi per quanto sarà possibile all'assunzione che potesse esser tentata d'un principe francese a questa Corona”¹⁶: Jakub, unica vera speranza della madre di non far cadere il trono al di fuori della famiglia, aveva dunque incassato proprio in quei giorni il sostegno dell'elettore, il quale si aggiungeva a quello già concesso dalla maestà cesarea.

È questo, forse, il momento di maggiore forza politica avuta da Maria Kazimiera nell'affare dell'elezione, tanto che l'idea di lasciare Varsavia la ritroviamo ben salda in una lettera di qualche giorno più tardi, quando il nunzio avvertiva che “ora che il Cardinale d'Arguyan si va rimettendo dalla

15] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, G.A. Davia a F. Spada, Varsavia 29 gennaio 1697, ff. 41r-42v.

16] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, G.A. Davia a F. Spada, Varsavia 14 gennaio 1697, f. 9v.

passata podagra la Regina si prepara a partire facendo trasportar i suoi mobili dal Castello a Marienville, e volendo tenersi pronta per passar a Gura prima s'adduni il Consiglio in Varsavia¹⁷.

Fu il 12 febbraio che cominciò a farsi largo un primo temporeggiamento nella decisione della regina, ora non più tanto sollecita nel partire:

Poiché non è fissato il giorno del Consiglio differisce la Regina la sua partenza verso altre parti del regno; si va però preparando alla medesima con tanta maggior prontezza quanto più s'assicura il ristabilimento del Cardinale d'Arguyan nella sua pristina salute¹⁸.

Nel momento in cui gli inviti del Radziejowski si facevano sempre più pressanti, e il vecchio padre si era finalmente ristabilito, ecco che fu proprio la donna ad accusare un malore imprecisato che la costrinse a letto per qualche giorno:

ne meno la Maestà della Regina è stata esente degli incomodi della stagione havendo dovuto tener il letto tre o quattro giorni per certi deliquij cagionatile non meno dalle occupazioni che dal freddo patito nei giorni passati¹⁹.

Non sappiamo quanto fosse reale il malessere della regina; certo è che le due malattie, quella del padre e poi quella della stessa Maria Kazimiera, permisero alla sovrana di ritardare la partenza dalla capitale, e ritrovarsi a palazzo con il figlio Jakub che, nel frattempo, era ritornato in tutta fretta da Oława con nuove notizie. Alla fine di febbraio il nunzio scriveva:

Capitò qua domenica a pranzo il Principe Giacomo dal suo luogo di Oliwa in Slesia, ove s'era portato alcune settimane prima per addunarsi qualche somma di denaro da impiegare nella prossima elezione ora che gli crescon le speranze per le dichiarazioni fatte da S. Maestà imperiale di volerlo assistere con tutti gli aiuti possibili²⁰.

A questo punto a Varsavia erano presenti sia la regina vedova che il primogenito Jakub, giunto nella capitale con l'appoggio ribaditogli dall'Imperatore e carico di monete da investire nell'affare dell'elezione; una contingenza spinosa per il primate Radziejowski, il quale – ribadiamo – appoggiava, più o meno apertamente, il candidato francese.

17] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 5 febbraio 1697, f. 50v.

18] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 12 febbraio 1697, f. 61r-v.

19] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 19 febbraio 1697, f. 73v.

20] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 26 febbraio 1697, f. 82r.

I primi giorni di marzo, il cardinale tornò quindi ad intimare alla sovrana, con maggiore veemenza, di abbandonare la città e lasciare che la dieta facesse il proprio corso:

Niente miglior successo ha avuto l'altro affare proposto dall'Eminenza sua circa la dimissione della Maestà della Regina da questa Residenza, dicendo d'haverne havuta l'istanza da più di 30 dietine del Regno e le promesse della Regina medesima che non pensava a muoversi²¹.

A metà dello stesso mese, quando i contrasti che erano sorti tra Radziejowki e il principe Jakub sembravano mitigati, quelli esistenti tra il primate e la regina si erano fatti assai aspri:

Paiono sopiti i dissapori insorti a giorni passati tra il Cardinale Primate e il Principe Giacomo [...] non per questo però si restituisce la buona corrispondenza di prima tra l'Eminenza Sua e la Maestà della Regina la quale viene sempre più pressata di ritirarsi da Varsavia col motivo di contentare le istanze di quasi tutto il Regno, che la desidera lontana da questa residenza anche prima dell'elezione²².

E se è vero che alcuni magnati del regno avevano chiesto l'allontanamento della vedova, altri, ci dice ancora il nunzio, si "dichiarano altamente di voler in caso della partenza della Regina accusare il Cardinale Primate come se contro le leggi del Regno habbia abbracciati gli interessi d'una sola fazione prima d'intender nella Dieta i sentimenti della nobiltà della quale è Capo durante il tempo dell'Interregno"²³.

La situazione ormai critica stava minando la pace interna al regno; una congiuntura che sembrò acuirsi quando, al Radziejowski che appoggiava il candidato francese Conti, si contrappose apertamente Stanisław Jan Lubormiski, etmano del regno, sceso in campo a favore di Jakub, "onde coll'accostarsi dell'elezione si perde maggiormente la speranza di poter accertatamente predire dall'apparenze l'esito di così grand'emergenze"²⁴.

Prossimi ad una guerra civile, se non ad una vera e propria "rivoluzione", il nunzio informava Roma che:

Hanno obbligato i senatori adunati a chieder Consiglio a Cardinale Primate il quale ha comunicata l'istanza alla Regina pregandola assentarsi da questa capitale il

21] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 5 marzo 1697, f. 94r.

22] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 12 marzo 1697, f. 105r.

23] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 12 marzo 1697, f. 105r.

24] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 19 marzo 1697, f. 112v.

tempo della Consulta, ma la Maestà che precedentemente havea disposta di ritirarsi ha sospesa la risoluzione, per non far credere al mondo d'esser stata scacciata da Varsavia dalla fattione contraria alla Casa Regia.

Sull'orlo del baratro, e con un regno praticamente spaccato a metà, la regina mostrava con grande tenacia e forza di non voler abbandonare il timone del paese, opponendosi ostinatamente alla *fattione contraria alla Casa Regia*.

Destà pertanto meraviglia quanto comunicato, qualche giorno più tardi, dal nunzio Davia circa l'improvvisa risoluzione presa dalla sovrana di voler lasciare Varsavia per recarsi a Gdańsk; il 7 aprile il rappresentante pontificio scriveva, infatti, che "la Regina fa correr voce di voler partire domani per Danzica ancorché la Vistola sembri impraticabile per la forza de' venti che da quattro giorni in qua regnano e non ostante havebbe fatte le disposizioni per partire solamente il prossimo venerdì"²⁵.

Con stupore quindi la vedova di Jan III sembrava pronta ad assecondare il volere del primate; una decisione talmente inaspettata che pone più forte l'interrogativo sul valore che dobbiamo assegnare al soggiorno compiuto dalla regina nella città anseatica. Sostenere, infatti, che la sovrana abbia voluto compiacere i continui inviti del Radziejowski, appare a mio parere una teoria troppo semplicistica che contrasta con i rifiuti più volti espressi dalla stessa donna, l'ultimo dei quali avanzato con forza appena qualche giorno prima. Una supposizione quindi non sostenibile anche per via del carattere e della tempra della regina vedova.

Di fronte ad una personalità forte ed arguta qual era effettivamente Maria Kazimiera, credo che le motivazioni alla base della scelta improvvisa, andrebbero ricercati nei particolari accadimenti che nel frattempo concorsero a mutare le opportunità politiche della donna, e che in larga parte segnarono la caduta definitiva – o quasi, per il momento – della speranza di vedere un proprio "favorito" sul trono polacco.

È d'obbligo, infatti, considerare come lo stesso rappresentante pontificio, nella medesima missiva in cui aveva reso nota la decisione di Maria Kazimiera di allontanarsi dal centro del potere, abbia informato il segretario di stato di un fatto specifico che aveva concretamente cambiato le carte in gioco, ovvero che "l'inviato della Regina Eleonora della Casa di Lorena giunto in questa città alcuni giorni sono, ha cominciato a pubblicare le pretensioni della Maestà sua di sei milioni di fiorini di Polonia da questo Regno"²⁶:

25] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 7 aprile 1697, f. 161v.

26] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia, 7 Aprile 1697, f. 161v.

una richiesta che palesava il nuovo indirizzo della politica dell'imperatore, quello di voler ridiscutere l'appoggio dato al primogenito di casa Sobieski, e, insieme, fare pressione sulla dieta, avanzando con una simile pretesa economica la candidatura del duca Leopoldo-Giuseppe di Lorena²⁷ anche in virtù di un "trattato segretamente accordato fra Sua Maestà Cesarea, le regina Eleonora duchessa di Lorena e il predetto principe che promette il Monferrato alla Casa d'Austria qualunque volta possa ottenere il Regno di Polonia o ricuperar la Lorena nello stato si trovava l'anno 1640"²⁸.

Con il primate Radziejowski contro, "malvoluta universalmente"²⁹ dalla *szlachta* e venuto meno anche il sostegno dell'imperatore, alla nostra regina non restava che constatare la fine di ogni suo progetto politico; ritiratasi dalla corsa al trono, a Gdańsk la donna visse una piccola parentesi personale della donna a noi poco nota.

3.

Da Varsavia il nunzio Davia continuò, per quanto gli fu possibile, a seguire le vicende private della regina; impegnato com'era a seguire nella capitale le ultime fasi – quelle più convulse – della dieta di elezione, è facile comprendere come le informazioni relative alla sovrana vadano pian piano scemando all'interno della propria corrispondenza, per lasciare uno spazio sempre maggiore a quanto i senatori adunati a Wola, fuori Varsavia, stavano discutendo.

Il 16 aprile, ad esempio, scriveva che "la Regina uscì mercoledì passato di Varsavia e ritirossi a Bielany, ossia luogo de Camaldoli per ivi disporsi alla totale partenza da questa Repubblica pubblicando voler dimorare in Danzica tutto il tempo dell'elezione per di là incamminarsi verso l'Italia subito le sarà permesso dalla Repubblica l'uscire dal Regno"³⁰: un desiderio quello di raggiungere il *Bel Paese* che – come noto – mise in pratica appena due anni dopo, compiendo l'*entrata Solenne* a Roma il 22 giugno del 1699 al termine di un lungo viaggio³¹.

27] Cfr. F. DE CAPRIO, *Il Tramonto di un Regno*, op.cit., p. 296

28] ASV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol.117, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia, 9 Aprile 1697, f. 117r.

29] ASR, *Viaggi diversi in Europa*, cit., f. 150v.

30] ASV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol.117, *G. A. Davia a F. Spada*, Varsavia, 16 Aprile 1697, f. 176r.

31] Sul viaggio della regina: A. BASSANI, *Viaggio a Roma della Signora Reale Maestà di Maria Casimira Regina di Polonia, vedova dell'Invittissimo Giovanni III per il voto di visitare i luoghi Santi et il Supremo Pastore della Chiesa Innocenzo XII*, Stamperia dei Barberini, Roma 1700. Numerosi i contributi, cito: G. PLATANIA, *Viaggio in Italia e soggiorno romano di una famiglia reale polacca: i Sobieski*, "Bollettino del CIRVI", 11-12, gennaio-dicembre 1985, anno VI, fascicolo I-II, pp. 67-144; M. KOMACZYŃSKI, *Il viaggio trionfale di una regina di Polonia in Italia*, in: *Viaggiatori Polacchi in Italia*, Biblioteca sul Viaggio in Italia, Studi 28, Gènevè 1988, pp. 154-163.

E mentre Maria Kazimiera aveva già lasciato Bielany “per barca trovandosi presentemente in distanza di quattro leghe da Varsavia e preparando le barche per avanzarsi quanto prima verso la Prussia”, nella capitale il Primate teneva quel “consiglio altre volte proposto”³² sempre rimandato a causa della presenza in città della regina.

A fine aprile Maria Kazimiera faceva il suo ingresso a Toruń “accolta dagli abitanti con tutte quelle dimostrazioni d’affetto che sono dovute al suo carattere et al suo spirito”³³: una calorosa accoglienza che all’interno della corrispondenza del nunzio costituisce una delle ultime notizie sulla Sobieska prima dell’elezione del nuovo sovrano.

Una mancanza di informazioni che in parte viene colmata proprio dal manoscritto conservato presso l’Archivio di Stato di Roma, il quale ci presenta l’esperienza sul continente compiuta da un anonimo viaggiatore che ebbe la fortuna di giungere a Gdańsk proprio nel momento in cui la regina polacca faceva il suo ingresso in città.

Questo avventuriero, lasciata Berlino l’8 aprile, era giunto prima a *Sandburg* (Sandomierska Gdynia), “città prima sotto la giurisdizione del Re di Polonia, quale poi cadè sotto il dominio dell’elettore di Brandeburgo, ma resta feudatario del Re”³⁴. Qui ebbe modo di osservare la tipica *pesca de salmoni* definita *assai coriosa* per la tecnica con cui i pesci saltavano direttamente in rete; fu costretto a “sbrigliarsi de fiorini e altra moneta imperiale per che non li pigliano e se pure li pigliano vi si perde”, a noleggiare i cavalli e a mettersi in cammino su una strada “non molto buona per l’arena che passa tra boschi”: giunse a Danzica di tutta lena cinque giorno dopo aver lasciato l’attuale capitale tedesca.

La città anseatica incuriosì da subito il viaggiatore; la mattina successiva al suo arrivo si concesse un giro turistico per il borgo, dando conto della piazza cittadina “dove vè una bella fontana con un tritone di bronzo” posta al centro di un largo spiazzo circoscritto da “palazzi fatti à padiglioni ma assai alti ornati di statue e stucchi dorati”; le strade – continua – *sarebbero assai larghe* ma la loro reale larghezza era limitata da grandi canali di scolo scavati ai lati. Su queste poi “le botteghe principali non sono in vista al pubblico ma per lo più ritirate dentro le case per che i freddi non lasciano stare all’aria”;

32] ASV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol.117, *G.A.Davia a F. Spada*, Varsavia, 16 Aprile 1697, f. 176r.

33] ASV, *Segreteria di Stato. Polonia*, vol.117, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia, 16 Aprile 1697, f. 176r. Se a Toruń la Sovrana fu accolta con eccitazione, non altrettanto gradita era in altre parti del regno come ci informa il nunzio subito dopo: “non cessano le persecuzioni verso la casa reale che è stata esclusa dalla Corona né Palatinati di Lancizia, di Brest e d’Inovolo col pretesto che la Regina e ’l Principe Giacomo habbian cagionati tutti i torbidi che durano dopo l’Interregno”.

34] Fino a nuova segnalazione, le citazioni sono da riferirsi a ASR, *Viaggi diversi in Europa*, cit., ff. 134v-143r.

e proprio il freddo – osservava – faceva sì che “per salvar li albori piccioli bisogna che [i residenti] fascino tutti li rami di paglia”, aggiungendo infine come in alcuni *giardinetti* gli stessi abitanti “tengono per cosa rara le piante di mortella e rosmarino ne vasi, e ne cavano gran quatrini”.

Particolare attenzione viene riservata al porto della cittadina, allora uno degli scali più importanti d’Europa: una constatazione che non sfuggì all’*anonimo bolognese* il quale, pur meravigliandosi della “quantità grande de magazzeni di grano e [delle] centinara de barche di grano e di biada”, precisa subito che “qui sbarcano tutti li grani della Polonia che ne è molto fertile e fornisce l’Olanda” e quindi tutta l’Europa, particolarmente “dopo che l’Olanda si è rivoltata dagli spagnoli”: una congiuntura storica che fece la fortuna economica della cittadina polacca, la quale, se prima “meritava più tosto il nome di villaggio”, ora costituiva lo scalo più importanti per le merci che provenivano da quel vasto territorio centro-orientale del vecchio continente noto all’epoca come Indie d’Europa³⁵, dal quale partivano cereali, spezie provenienti dal confinante impero ottomano³⁶ e naturalmente i *lavori d’ambra* per cui era famosa la Polonia settentrionale.

Particolare attenzione venne dato dall’osservatore alle strutture amministrative e legislative di una città che – sappiamo – aveva un governo in forma di *repubblica sotto la protezione di Polonia* essendo situata all’interno della Prussia Reale, ed era diretta da quattro borgomastri *quali sono perpetui* ed eletti da 24 senatori: e se da un lato non stupiva al viaggiatore la *libertà di coscienza* ch’era tipica della cittadina, dall’altro a destare meraviglia fu il diritto che normava le questioni ereditarie:

le leggi in Polonia vole che della robba del padre ne goda tanto li maschi come le femmine, e si pratica in questa forma quando li figli sono grandi, il padre sparte tutta la sua robba in due parti, una se ne piglia per sé e l’altra metà per li figlioli però uguali portioni. Se à 3 mila scudi, mille e cinquecento per sé e mille e cinquecento per li figlioli, e se il padre tornasse à pigliar moglie quando venisse à morire, sparte la sua robba che lui à per metà e la metà lo lascia alla moglie e altra metà alli figlioli,

35] La definizione “Indie d’Europa” risale al 1573 quando il gesuita polacco Piotr Skarga nel riferire al Padre Provinciale sullo stato religioso della Polonia, Lituania e Moscovia scriveva “Non requiramus Indias Orientis et Occidentis, est vera India Lituania et Septemprio”, invitando l’ordine ad una politica di ricattolicizzazione dell’area. (P. SKARGA, *Listy Z lat 1566-1610 [...]*, Kraków 1912, p.55). La lettura economica del termine è del secolo successivo: cfr., D. CACCAMO, *Le “Indie d’Europa”: Polonia, Ucraina, Russia nella letteratura di viaggio e di esplorazione in Roma, Venezia e l’Europa Centro-Orientale: Ricerche sulla prima età moderna*, Milano 2010.

36] Cfr. F.W. CARTER, *Trade and urban development in Poland. An economic geography of Cracow, from its origins to 1795*, Cambridge 1994, pp. 199 e sgg.

ma se nell'ultima moglie avesse figlioli quelli ancora entrano à far parte per quella robba che è del padre insieme con gli altri figlioli.

In realtà le cose osservate dal nostro anonimo furono tante e molteplici, tutte descritte minuziosamente, dall'arsenale con *200 pezzi* pronti a difendere gli interessi cittadini, alla chiesa di San Pietro al cui interno si conservava un crocifisso miracoloso:

Il quale sé rivoltato à man dritta con tutta la croce, li cattolici dicono che doppo che li luterani entrarono in possesso di detta chiesa cominciasse a voltarsi da parte e li eretici pare l'atribuiscano à causa naturale dicendo che l'aria della porta à fatto quest'effetto, altri dicono che un bestemmiatore facesse che detto crocifisso si voltasse da parte. Dicono che li heretici abino procurato d'adrizzarlo ma che non sia stato possibile.

L'occhio del nostro *traveller* si posò poi con grande curiosità – come biasimarlo? – sulla figura di Maria Kazimiera, la quale fece il suo ingresso in città il 30 aprile 1697; con dovizia di particolari il viaggiatore ci restituisce alcune descrizioni e aneddoti di grande interesse:

Adi 30 detto la Regina vedova di Polonia arrivò in Danzica da Varsavia, e venne sempre per acqua su la Vistola. La città in questa occasione la ricevè con grandi onori; [...] ricevè in barcha il complimento, o per meglio dire l'oratione in latino di due senatori deputati a posta dalla città e arrivata in casa del signor Grata gli fecero un'altra oratione da due del magistrato, e a queste orationi rispose al Vescovo di Liflancha, che con il cardinal Archin padre della regina, sono anche venuti da Varsavia mentre dicono che il padre non abbandoni mai la figlia. Nella sua entrata non aveva gran equipaggio solo una carrozza di dame della corte. Doppo la carrozza con dentro il cardinale, il vescovo e il principe di Bethunes nepote della regina figlio d'una sua sorella. Doppo venne lei in sedia a mano con le guardie dietro de moschettieri con faraiolo rosso con mostre verdi, poco doppo smontata cominciarono le compagnie de soldati a fare la sua passata avanti il suo Palazzo, e lei stava alla finestra con il cardinale à vedere il tutto.

Il nostro diarista si sofferma anche sulla figura stessa della regina, presentandocela “di bon aspetto ben colorita più tosto piena e di bel'aria, né mostra ancora li settanta dui che dicono possi havere; il Cardinale è molto prospero e vicino a 90 anni”: da sottolineare in questa descrizione l'errore del viaggiatore nell'indicare l'età della donna che nel 1697 era vicina ai sessanta e non ai settanta come annotato.

Come naturale il diarista riflette sui motivi che potevano aver indotto la sovrana a ritirarsi nella città anseatica, sfoggiando una buona conoscenza degli “affari polacchi”, sia quando sottolinea che la presenza a Varsavia della donna *potrebbe sturbare l’elezione*, sia quando riferisce sulla preferenza materna della regina verso il secondogenito Aleksander³⁷ (che l’animo chiama erroneamente Carlo) rispetto a Jakub suo primo figlio:

lei non era obbligata d’uscire da Varsavia in questa elezione, [...] l’opponione più comune però è che lei sen escha per che essendo come dicono una donna di gran regiro potrebbe molto sturbare l’elezione del Re. Lei tiene il partito del Principe Carlo 2° suo genito per che non essendo impegnato con l’Imperio come il Principe Giacomo per causa del maritaggio con la Newburg e potrebbe farsi maneggiarsi meglio con il secondo figlio che con il primo.

Dal canto suo, Maria Kazimiera, durante il suo soggiorno forzato, ebbe modo di rivivere quei fasti ai quali il suo rango di sovrana l’aveva abituata, percependo in pieno l’affetto delle istituzioni cittadine e degli abitanti in occasione di una visita che la regina fece alla fortezza di Wisłoujście, roccaforte poco distante dalla cittadina e posta all’imboccatura del mare:

Partì la Regina di Danzicha per acqua dentro una barcha come un buccentoro coperto di panno rosso, dentro vèra il Cardinale, il conte di Bethunes nipote della Regina e il vescovo di Lifrandia, dame e gintiluomini della corte con molti altri cavalieri. All’arrivo spararono da tutte le fortificationi vari tiri di cannone e erano le melitie tutte squadronate nella piazza della fortezza, e alla porta la ricevè il governatore, e fu condotta su la cima del baluardo che guarda su il mare dove si divertiva con vedere con il cannocchiale le barche che venivano [...], qui vera all’ordine una bella colatione di rifevdi e confiture, [...] cominciò la Regina con li brindisi, e lo fece alla salute del Cardinale e lo portò al conte di Betunes e fino che bevve stiede in piedi, il simile fecero tutti della tavola, essendo questo lo stile di fare li brindisi, che quando si beve alla salute de Signori Grandi si sta in piedi, e chi beve presenta il bichiero piano a chi porta il brindisi, finito la merenda si salì in barcha accompagnata con suono di trombe e tamburi con il sparo del cannone.

Altro curioso aneddoto che impreziosisce la relazione del nostro anonimo, e che fornisce un ulteriore tassello sull’esperienza condotta dalla Sobieska fuori Varsavia, è connesso ad una sensibilità e umanità che la vedova di Jan III sapeva esprimere nell’accudire poveri ed indigenti:

37] Cfr. G. PLATANIA, *Rzeczpospolita e Santa Sede*, op. cit. p. 327.

Fui a vedere la Regina che secondo il suo stile tre volte la settimana da a mangiare alli poveri cioè la domenica, martedì e il giovedì, [...]; nella stanza dove lei mangia era apparecchiata una tavola per 22 poveri, quali doppo che la Regina haveva mangiato, nel tempo poi che si riposava si radunavano e si mettevano in tavola, questi erano de più poveri e cattolici, mal vestiti, storpi, ciechi, omini e donne, [...]; subito arivati ebero un bichiero d'acquavite per ciascheduno, e poi si portò in tavola sei gran piatti di carne con la minestra, [...] misero una sedia a capo la tavola per la Regina, e arivata che fu [...] si mise a capo della tavola facendo con le proprie mani le parti à ciascun povero [...]. Doppo fenito il primo servitio venero altri sei piatti de arosti e la Regina continuò sino alla fine a far le parti con le sue mani alli poveri, il che non fu picciol incomodo perché oltre il dover tenere gran pezzi di carne in mano, durò per lo spatio di due ore, e per il concorso del popolo v'era un gran caldo e questa povera gente non potendo mangiare tutta la carne che gl'era data se la riponevano e pregavano Dio per la salute della Regina, e doppo che ebbero mangiato e bevuto la Regina andando in giro alla tavola mese in mano a ciascuno un pezzo di argento di sei grossi e poi si ritirò in camera³⁸.

Gesti semplici e umili che colpiscono l'anonimo e, insieme, illuminano il lato nascosto di una potente donna che alla tenacia e alla forza politica sapeva contrapporre una sincera *pietas* cristiana: una gestualità che non mutò negli anni a venire, e che anzi trovò il luogo adatto per ripetersi, qualche anno più tardi, nella città eterna durante tutto l'esilio romano di Maria Kazimiera; in particolare, e con maggiore intensità, in occasione del Giubileo del 1700³⁹, quando – in un'immagine molto simile a quella presentataci dall'anonimo – “la sera [del venerdì santo] la maestà della Regina di Polonia nell'ospitio della SS. Trinità lavò i piedi a sei pellegrine e servì a tavola à 16, alle quali poi donò una lastra per ciascuno”⁴⁰.

4.

Con la descrizione del pranzo offerto dalla regina ai poveri della città anseatica, si conclude nel diario dell'*anonimo bolognese* la sezione dedicata al soggiorno compiuto dall'ex sovrana a Danzica; non termina, tuttavia, l'interesse e la curiosità del *traveller* per gli avvenimenti e le sorti della *Rzeczpospolita*: lasciata la sovrana nella città sul Baltico, il viaggio dell'italiano

38] Termina la ripresa come segnalato alla nota n.35.

39] Sull'esilio romano di Maria Casimira si veda: A. BOCCOLINI, *Tra sacro, profano e politica pontificia: il ruolo e la presenza di Maria Casimira Sobieska nella Roma del 1700*, in pubblicazione con la collana scientifica del Muzeum Pałacu Króla Jana III w Wilanowie.

40] F. POSTERLA, *Memorie Istoriche del presente anno del Giubileo 1700*, pe'l Buagni, Roma 1700, vol. I, p. 144.

attraverso il regno polacco proseguì senza sosta, restituendoci nelle pagine del proprio diario gustosi aneddoti su quanto sarebbe accaduto da lì a pochissimo con l'elezione del nuovo re di Polonia nella persona di August II Wettin. *L'entrata solenne* a Cracovia del sovrano appena eletto, la sua incoronazione e il giuramento dei *pacta conventa* –, ma anche avvincenti e minute descrizioni delle città di Varsavia e Cracovia con ampie digressioni sugli usi e i costumi dei polacchi, sono solo parte di una sezione polacca veramente ricca di spunti utili per riflettere sulla Polonia di fine Seicento.

È nelle corrispondenze del nunzio Davia che ritroviamo la nostra eroina ancora impegnata a soggiornare nei territori intorno Danzica. Veniamo a conoscenza di come “non cessano i nobili e le città di onorare con dimostrazioni di sommissione la Maestà della Regina, la quale in quel quieto soggiorno si ricompensa di tutte le agitazioni sofferte in questa residenza per le persecuzioni de' Grandi”⁴¹.

Di fronte a un simile entusiasmo nei riguardi della propria persona, possiamo supporre che la ex sovrana in questo suo soggiorno fuori Varsavia si sentì tornare a vivere, convinta che quanto stava vedendo e vivendo potesse essere la dimostrazione di un sentimento sincero e diffuso in tutto il regno. Nulla di più lontano dalla realtà; l'entusiasmo della cittadina non era assolutamente una prova dell'affetto incondizionato di un intero paese, lo stesso ove, a torto o a ragione, era considerata come la causa principale di ogni male presente.

Da lì a poco si concretizzò per lei una triste fine: da potente sovrana al centro delle strategie diplomatiche di mezza Europa, a dama scomoda di fronte all'ultimo atto della sua parabola politica. Sul trono di Polonia, contro ogni aspettativa, salì il sassone Fryderyk August Wettin che la considerò da subito una figura da cui prendere le distanze, così come toccò ai suoi figli, i quali alla prima occasione si comportarono come il neo-sovrano aveva temuto. Diventati suoi tenaci oppositori, arrivarono a sostenere un nuovo re nella persona di Stanisław Leszczyński⁴², anche ricorrendo all'ausilio degli svedesi che sconfissero lo stesso August a Kliszów (9 luglio 1702)⁴³; questo il motivo per cui Wettin arrivò perfino ad ordinare nel 1704 l'arresto di Jakub e Konstanty nei pressi di Wrocław.

41] A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 118, *G.A. Davia a F. Spada*, Varsavia 7 maggio 1697, f. 216r.

42] Su di lui: J. DUNIN-BORKOWSKI-M. DUNIN-ŹASOWICZ, *Elektorowie królów Władysława IV Michała Korybuta, Stanisława Leszczyńskiego i spis stronników Augusta III*, Lwów 1910; in: *Oświecenie, Bibliografia Literatury Polskiej – Nowy Korbut*, Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy, vol. 5, 1967, pp. 244–253.

43] Per un approfondimento: M. WAGNER, *Kliszów 1702*, (serie *Historyczne Bitwy*) Warszawa 1994.

Dal canto suo, Maria Kazimiera apprese l'avvenuta elezione lontano dalla capitale: l'ingrato compito toccò al nunzio Davia, al quale la ex-sovrana rese note tutte le proprie rimostranze nei confronti del primate Radziejowski accusato di non aver fatto gli interessi del paese e della famiglia reale; un'amarezza personale che la donna estese finanche all'operato dello stesso nunzio, sospettato dalla Sobieska di aver appoggiato il Sassone⁴⁴.

Con la notizia dell'elevazione di August II Wettin, erano state spazzate via le speranze (via via sempre più flebili) di vedere un altro Sobieski sul trono che era stato del grande Jan III, e con ciò svaniva la possibilità per Maria Kazimiera di riassumere un ruolo attivo all'interno di quel regno che era diventato negli anni la sua seconda patria.

Dopo l'elezione la ex-regina, amareggiata e delusa, lasciò la Polonia alla volta dell'Italia, e di Roma in particolare, ma questa è un'altra pagina della storia – pubblica e privata – in “chiaro/scuro”⁴⁵ di un personaggio che per decenni seppe focalizzare su di sé lo sguardo dell'Europa intera.

44] Cfr. G. PLATANIA, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 40.

45] Cfr. G. PLATANIA, *Polonia e Curia Romana*. [...], Acta Barberiniana n. 3, op. cit., p. 142.

DOCUMENTAZIONE POLACCA PRESSO L'ARCHIVIO ANTICI MATTEI

Nel 1935 Maciej Loret, scrivendo per *Polski Słownik Biograficzny*, (Dizionario Biografico Polacco), l'articolo su Tommaso Antici (1731-1812), l'incaricato d'affari del re Stanislao Augusto Poniatowski presso la Santa Sede, ipotizzava l'importanza dell'ignota corrispondenza del marchese Antici per la ricostruzione della storia politica, ecclesiastica e culturale polacca dell'epoca stanislaviana¹. Dal momento della scoperta di una parte notevole di questa corrispondenza, che confermava la congettura di Loret, sono passati quasi 30 anni: precisamente 28 anni fa, nel 1989, Sante Graciotti, un eminente slavista italiano, diede al mondo accademico la notizia della scoperta di un cospicuo fondo di lettere di Stanislao Augusto e di altri corrispondenti del marchese Tommaso Antici, custodito allora presso il Palazzo Antici Mattei di Recanati e oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Ancona². La notizia venne data dall'illustre studioso con la speranza di poter dare alle stampe tutta la documentazione polacca dell'archivio Antici, ritenuta "insostituibile a chiarire grandi e piccole

1] M. LORET, voce 'Antici Tommaso', *Polski Słownik Biograficzny*, vol. I, Polska Akademia Umiejętności, Kraków 1935 (Zakład Ossolińskich 1989), p. 135.

2] S. GRACIOTTI, *La corrispondenza polacca dell'Archivio del marchese Tommaso Antici*, "Ricerche slavistiche", nn. 32-35 (1985-1988), pp. 73-94, stampato anche in: *W kręgu Oświecenia i teatru. Profesorowi Mieczysławowi Klimowiczowi in 70. rocznicę urodzin*, a cura di A. CIESIELSKI, Ossolineum, Wrocław-Warszawa 1989, pp. 149-163 (in presente studio citato da quest'ultima edizione). Attualmente l'Archivio si trova presso l'Archivio di Stato di Ancona (citato in seguito ASA), le signature risultano invariate rispetto all'inventario storico dell'Archivio.

vicende, di grandi e piccoli personaggi del tempo di Stanislao Augusto Poniatowski³". Purtroppo le sue speranze a riguardo non vennero mai realizzate (per via del mancato consenso dei proprietari) e, nonostante tutti gli sforzi, l'Archivio Antici Mattei, noto fra gli studiosi di storia della letteratura e gli storici dell'arte italiani, non riscontrò molto interesse da parte dei ricercatori polacchi: negli anni che sono seguiti alla notizia della scoperta pochi studiosi polacchi sono riusciti ad accedere all'archivio.

Certamente vi contribuì l'accesso non facile e la situazione particolare dell'archivio, custodito in un bel palazzo cinquecentesco, composto di trenta stanze, maestose porte ed affreschi sui soffitti e pareti che risalgono al '700, abitato fino a trent'anni fa ma poi abbandonato, sventrato, chiuso con un lucchetto, lasciato a un lento degrado strutturale con evidenti problemi di stabilità di una parte del tetto e delle pareti esterne, privato di tutti gli arredi e gli oggetti preziosi tranne che dell'archivio che ivi rimase per anni mentre i proprietari, gli eredi del nobile casato Antici dal quale proveniva la madre del poeta Giacomo Leopardi, Adelaide sposatasi con Monaldo, il padre del poeta, proprio all'interno del Palazzo (il casato unitosi poi con la famiglia romana dei Mattei e più tardi ancora a quella dei marchesi Spinola), si erano spostati a Roma; invece l'archivista che ne era responsabile veniva da Firenze qualora si verificassero richieste di consultazione, gestite dalla Soprintendenza Archivistica delle Marche con sede ad Ancona. Roma, Firenze, Recanati, Ancona. Così quel prezioso archivio, considerato bene indivisibile che non può essere venduto, che raccoglie secoli di storia della città e di Italia e preziosi documenti riferiti a casa Leopardi, lettere del poeta Giacomo, della sorella Paolina e del padre Monaldo, una ricca documentazione artistica, e, infine, la nostra documentazione polacca, è stato lasciato praticamente incustodito e purtroppo, il prezioso materiale in esso contenuto è andato, nel corso del tempo, impoverendosi. Ad esso contribuì senz'altro una clamorosa scoperta fatta proprio nel 1989, l'anno della pubblicazione dell'articolo di Graciotti, dalle due dottorande dell'Università di Roma, Francesca Cappelletti e Laura Testa che nell'archivio di Recanati trovarono un documento a riprova della commissione da parte di Ciriaco Mattei a Caravaggio del quadro intitolato *Cattura di Cristo*, custodito nella National Gallery of Ireland di Dublino e finora ritenuto opera di Gerard van Honthorst. Una storia davvero rocambolesca, descritta oltre dieci anni fa in modo avvincente da Jonathan Harr⁴, che conferì all'archivio un alone di mistero, facendolo ergere agli onori della cronaca: cosa che

3] S. GRACIOTTI, *La corrispondenza polacca...*, op. cit., p. 161.

4] J. HARR, *The Lost Painting: The Quest for a Caravaggio Masterpiece*, Random House Publishing Group, New York 2005, ed. it. *Il Caravaggio perduto*, trad. di D. DIDERO, S. GALLI, Rizzoli, Milano 2006.

considerando la situazione di abbandono del palazzo, e di conseguenza, dell'archivio, non poteva che suscitare un malsano interesse e portare a delle perdite inevitabili...

Tali perdite purtroppo riguardano anche la nostra documentazione polacca. Ma ne parleremo in seguito.

Sante Graciotti nel 1989 segnalava la presenza di 154 lettere di Stanislao Augusto di cui molte autografe, fra le quali 144 indirizzate al marchese Antici e 10 ad altri corrispondenti (6 a Ghigiotti, 1 al principe Orazio Albani, 1 a Pio VI, 1 al Cardinal Protettore Albani e 1 senza destinatario su Scipione Piattoli); poi 6 lettere sono dello stesso Tommaso Antici, rappresentante del re alla corte pontificia, di cui 5 sono a Stanislao Augusto e 1 al Segretario di Stato della Santa Sede, altre 6 lettere sono di Gaetano Ghigiotti (a Brunati, Miselli, Roccatani, Ghobart e due ad Antici), una lettera poi è in cifra non risolta e una è adespota e senza destinatario (come presume Graciotti, si tratta di un'istruzione segreta del Re per Antici). Sono quindi in totale 168 lettere che comprendono l'arco di tempo dal 30 maggio 1766 al 18 marzo 1795 e quindi coprono tutto il periodo dell'attività dell'Antici come Incaricato d'affari della corte polacca presso la Santa Sede ma sicuramente non sono tutte le lettere scambiate tra la Corte polacca e il suo rappresentante che per qualche motivo non volle conservare il carteggio nella sua interezza, limitandosi in alcuni casi a conservare una o due lettere all'anno. È invece inverosimile che abbia scambiato così poche lettere con il Sovrano polacco in un periodo di così intense relazioni con la Santa Sede e al tempo stesso così turbolento per la storia polacca. "In compenso" molte lettere contengono spesso allegati di vario genere: decreti, credenziali, istruzioni, memorie e lettere mandate per conoscenza e ciò accresce le dimensioni della corrispondenza. Tutto il carteggio composto da 168 lettere si trova nella credenza n°2, nella busta 14 (16 missive), 15 (149 missive), 20 e 22 (3 missive)⁵.

Alle 168 lettere segnalate prima, Sante Graciotti aggiunse anche il nucleo di 33 lettere di Federico Bacciarelli (1756-1829), figlio del noto pittore Marcello, segretario di Stanislao Augusto e in seguito fedele collaboratore dell'Antici, indirizzate appunto all'Antici nel periodo dal 1795 al 1806, di minore importanza perché al di fuori dell'epoca stanislaviana ma in ogni caso inerenti alla questione polacca, contenute nella credenza n°2, nella busta n°22. Così il numero totale delle lettere trovate da Sante Graciotti saliva a 201 missive⁶.

5] S. GRACIOTTI, *La corrispondenza polacca...*, op. cit., pp. 150-155. Graciotti riporta ivi l'elenco della corrispondenza polacca dell'Archivio Antici Mattei, ricostruendo l'ordine cronologico del carteggio con il re e pertanto non segue l'ordine dell'inventario ottocentesco a corredo dell'archivio.

6] Ivi, pp. 150, 155.

Dobbiamo rivisitare tale elenco e purtroppo presentare anche un rapporto sulle perdite da bollettino di guerra nella parte più preziosa della raccolta archivistica. Resta indiscusso il fatto che il nucleo più importante della documentazione rimane il carteggio con l'ultimo Re Poniatowski, conservato nelle buste 14 e 15 e scoperto da Graciotti, ma il materiale archivistico relativo alla Polonia, anche se di minor valenza, va ben oltre lo scambio di corrispondenza reale e si riscontra già nella credenza n°1 dove troviamo il diploma dell'Indigenato Polacco, conferito da Stanislao Augusto Poniatowski al marchese Tommaso Antici⁷. Nella credenza n°2 dell'archivio, nella stessa busta 14, citata da Graciotti soprattutto per la presenza di 16 missive del Sovrano polacco, troviamo documenti relativi al conferimento e al ritiro della carica di procuratore plenipotenziario del Capitolo Metropolitano di Leopoli⁸, poi diplomi, credenziali ed ordini conferiti all'Antici nominato Incaricato d'Affari del Regno di Polonia presso la Santa Sede⁹,

-
- 7] ASA, Archivio Antici Mattei, Credenza n°1, cartella 57, 1769, n°89, *Diploma dell'Indigenato Polacco, conferito da Stanislao Augusto Poniatowski al Marchese Tommaso Antici (pergamena)*.
- 8] Ivi, Credenza n°2, busta 14, fasc. 2, 1761-1765, *Conferimento e Ritiro della Carica di Procuratore Plenipotenziario del Capitolo Metropolitano di Leopoli in Roma al Marchese Tommaso Antici*.
1. 17.02.1761. Deliberazione Capitolare con la quale si stabilisce di deputare l'Antici al detto ufficio coll'assegno annuo di 540 fiorini di Polonia, *lat*.
 2. 25.03.1761. Mandato con cui gli è conferito il medesimo ufficio, *lat*.
 3. 30.09.1765. Deliberazione Capitolare con cui si ordina che gli si paghi l'assegno dovutogli per l'anno 1764, gli si prometta quello dell'anno in corso, e, siccome non vi sono cause od affari del capitolo da trattarsi ulteriormente in Roma, ringraziandolo del buon servizio prestato, gli si revochi il mandato affidatogli, *lat*.
- 9] Ivi, busta 14, fasc. 9, 1766-1767, *Diploma, Credenziali ed Ordini conferiti e trasmessi al suddetto Marchese Tommaso Antici nominato Incaricato d'Affari del Regno di Polonia presso la Santa Sede*.
- 30.05.1766
 1. Diploma d'Incaricato d'Affari (originale), *firma autografa del Re, lat*.
 2. Istruzioni relative a tale carica (Originale), *firma autografa del Re, lat*.
 3. Formola del giuramento di fedeltà, *lat*.
 4. Credenziale diretta al Papa (Copia redatta dal R. Vice-Cancelliere), *lat*.
 5. Credenziale al Cardinal Carlo Rezzonico Nepote del Papa (copia come sopra), *lat*.
 6. Credenziale al Cardinal Torreggiani Segretario di Stato del Papa (copia c. s.), *lat*.
 7. Credenziale al Card.I Albani Protettore del Regno di Polonia (copia c. s.), *lat*.
 8. Paragrafo di Lettera diretta dal R. Vice-Cancelliere a.... (copia), *it*.
 - 20.06.1766
 9. Biglietto diretto all'Antici da... per partecipargli la Lettera Reale di nomina a Incaricato d'Affari, *it*
 - 7.10.1767
 10. Lettera del Re Stanislao Augusto all'Antici in cui dichiara la sua intenzione che nei negozi di Polonia l'Agente, lo Spedizionario, lo Scrittore ed il Procuratore addetto in Roma al suo Regio servizio per gli affari di Regio Ius Patronato dipendano intieramente da esso Antici cui autorizza a ritirare da ciascun di loro il Reale Diploma e sospenderlo dall'esercizio del rispettivo impiego concernente i suoi Regii Affari ogni qualvolta manchino alla dovuta subordinazione verso lo stesso Antici (originale), *firma autografa del Re, scrittura di Gbigiotti, it*.

documenti che comprovano il conferimento dell'Ordine di S. Stanislao al marchese¹⁰, quelli relativi al conferimento e alla cessazione della carica di ministro plenipotenziario del Re (la parte più ricca in documenti reali)¹¹,

11. Lettera del medesimo Re al Cardinal Torreggiani sullo stesso argomento (id.), *firma autografa del Re, scrittura di Gbigiotti, it.*
 12. Lettera del medesimo al Card. Albani sull'argomento stesso (id.), *firma autografa del Re, scrittura di Gbigiotti, it.*
 13. Lettera del medesimo al Card. Cavalchini sull'argomento stesso (id.), *firma autografa del Re, scrittura di Gbigiotti, it.*
 14. Lettera del medesimo all'Abbate Brunati R. Agente su pari argomento (id.), *lettera di Gbigiotti (non del Re), it.*
 15. Lettera del medesimo a Gio. Francesco Roccatoni R. Spedizioniere su pari argomento (id.), *lettera di Gbigiotti (non del Re), it.*
 16. Lettera del medesimo a Giuseppe Miselli R. Procuratore su eguale argomento (id.) *lettera di Gbigiotti, non del Re, it.*
 17. Lettera del medesimo a Giovanni Ghobart R. Scrittore sullo stesso argomento (id), *lettera di Gbigiotti, non del Re, it.*
- 10] Ivi, busta 14, fasc. 10, 1767, *Cavalierato dell'Ordine di Santo Stanislao di Polonia conferito al Marchese suddetto.*
1. 8.05.1767. Elenco dei cavalieri creati da S. M. Stanislao Augusto Poniatowski Re di Polonia nel sopraindicato giorno festa di detto Santo, *it*
 2. 9.05.1767. Lettera di Gaetano Ghigiotti Segretario del Gabinetto Reale con cui trasmette all'Antici il Diploma di Cavaliere del menzionato Ordine insieme al sopraccennato Elenco ed una Lettera pel Cardinal Protettore di Polonia, *it*
 3. 9.05.1767. Institutum Ordinis Sancti Stanislai (stampato), *lat.*
 4. 16.06.1767. Il numero XXIV della Gazzetta di Pesaro *Martedì 16. Giugno 1767 "Colle iltime lettere, venute dalla Polonia, si è rilevato avere Sua Maestà Polacca dichiarato Cavaliere dell'Ordine di Santo Stanislao l'Illustriss. Sig. March. Antici, Suo Ministro presso la S. Sede, con avergli mandato il Cordone del suddetto Ordine, di cui la Maestà Sua è il Gran Maestro. (p. 233) it.* [Nel suddetto numero della Gazzetta si riportano del resto anche altre notizie relative alla Polonia].
 5. 18.06.1767. Il numero XLIX del Mannheimer Zeitung [informazione sul conferimento dell'ordine di S. Stanislao al marchese, in tedesco]
- 11] Ivi, busta 14, fasc. 11, 1768-1795, *Carica di Ministro Plenipotenziario del Re Stanislao Augusto di Polonia presso la Santa Sede, conferita al Marchese Tommaso Antici, e cessazione della medesima.*
- 27.07.1768
 1. Diploma (originale), *firma autografa del Re, lat.*
 2. Credenziale al Papa (originale) *firma autografa del Re, lat.*
 3. La stessa in copia redatta dal R. Vice-Cancelliere, *lat.*
 4. Credenziale al Segretario di Stato del Papa (originale) *firma autografa del Re, lat.*
 5. La stessa in copia redatta dal R. Vice-Cancelliere, *lat.*
 - 1.06.1777
 - Formola di giuramento di fedeltà prestato nel Gabinetto del Re in Varsavia
 - 21.01.1795
 6. Lettera di Federico Bacciarelli all'Antici con due elenchi di cognomi di Cardinali e Signori Romani che nel 1794 mandarono lettere di Buone Feste al Re di Polonia, *it*
 7. Lettera di Mons.r Ghigiotti all'Antici sulla forzata interruzione della diretta corrispondenza del Re con i suoi Ministri all'estero (originale) *it, fr.*
 8. Copia della stessa lettera, *it, fr.*

all'aggregazione del marchese alla nazionalità e nobiltà polacca¹² e, infine, al conferimento del cavalierato dell'Ordine dell'Aquila Bianca di Polonia¹³.

Il carteggio con il Sovrano polacco, segnalato da Graciotti, occupa principalmente la busta n°15. Nel fascicolo n°5 troviamo la corrispondenza del decennio 1766-1776¹⁴. La decade successiva è coperta dal fascicolo

9.02.1795

9. Lettera del Re scritta all'Antici da Grodno perché partecipi alla S.ta Sede come la sua rappresentanza di Ministro di Polonia sia cessata col cessare d'ogni Autorità Nazionale Polacca (originale), *firma autografa del Re, fr*

10. Copia di detta Lettera Reale e di un brano d'un'altra scritta da Mons.r Ghigiotti all'Antici il 18 dello stesso mese ed anno, contenente un passo di lettera diretta il 12 del mese medesimo dal Re al Ghigiotti, *fr*:

16.03.1795

11. Lettera dell'Antici al Segretario di Stato del Papa partecipantegli la sua cessazione da Ministro di Polonia, *it*

17.03.1795

12. Copia della risposta della Segreteria di Stato alla lettera dell'Antici, *it*.

18.03.1795

13. Due minute della lettera dall'Antici diretta al Re relativa alla cessazione del suo Ministero, *fr*:

14. Cifra usata dall'Antici nella sua corrispondenza colla Corte di Polonia, *it*.

12] Ivi, busta 14, fasc. 14, 25.02.1769, *Aggregazione del Marchese Tommaso Antici alla Nazionalità e Nobiltà Polacca*.

1. Diploma reale (copia), *lat*.

2. Formula del giuramento di Fedeltà prestato dall'Antici in iscritto prima di recarsi a Varsavia per prestarvela a voce, *lat*.

13] Ivi, busta 14, fasc. 19, *Cavalierato dell'Ordine dell'Aquila Bianca di Polonia conferito al Marchese Tommaso Antici da Stanislao Augusto Poniatowski Re di quella Nazione*.

1. 6.05.1780. Diploma del Cavalierato dell'Aquila Bianca di Polonia conferito all'Antici dopo quello dell'Ordine di S.to Stanislao della stessa Nazione, con soprascritta su cui di mano del Re Stanislao Augusto leggesi l'indirizzo: «A Celui qui me sert bien», ed il monogramma reale, *lat, firma autografa del Re, la scritta sulla busta in francese autografa del Re*.

2. 28.06.1780. Lettera del suddetto Re al Principe Don Orazio Albani, Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila Bianca partecipantegli la notizia del conferimento fatto all'Antici divenuto Cardinale del Cavalierato dell'Aquila Bianca e l'ordine di rivestirlo, *firma autografa del Re, it*.

14] Ivi, busta 15, fasc. 5, 1766-1776, n°36, *Lettere di Stanislao Augusto Re di Polonia al suddetto Antici suo Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede*. Tutte le lettere hanno la firma autografa del Re.

1. Al sig.r Marchese incaricato de' nostri affari presso la S. Sede, Roma. Varsavia, 20.08.1766, *it*.

2. Al sig.r Marchese incaricato de' nostri affari presso la S. Sede, Roma. Varsavia, 22.10.1766, *it*.

3. Al sig.r Marchese incaricato de' nostri affari presso la S. Sede, Roma. Varsavia, 21.01.1767, *it*. *Sulla busta*: «Al molto illustre Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede, Roma».

4. Al Sig.r Marchese Antici, Roma. Varsavia, 19. 07.1767, *it*.

5. Al sig.r Marchese incaricato de' nostri affari presso la S. Sede, Roma. Varsavia, 16.09.1767, *it*.

6. Al Molto Illustre Sig.r Marchese Antici, Nostro Ministro Plenipotenziario e della Repubblica presso la S. Sede, Roma. Varsavia, 20.01.1768, *it*.

7. All'Illustre Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro presso la Santa Sede, Roma. Varsavia, 21.01.1769, *it, annotazione autografa del Re in fr*: «Continuer comme Vous avez fait jusqu'ici et Vous meritez d'être compté parmi les meilleurs Ministres du Roy et de la Republique de Pologne».

8. All'Illustre Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro presso la Santa Sede, Roma. Varsavia, 22.06.1769, *it. Aggiunte le lettere del Papa e di risposta del Re.*
9. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 1.07.1769, *it. Aggiunto il promemoria del Re ad Antici.*
10. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 22.07.1769, *it.*
11. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 10.02.1770, *it. Annotazione autografa del Re: «Contentissimo di Voi, Stanislao Augusto Re».*
12. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 9.06.1770, *it. annotazione autografa del Re in fr: «Vous savez combien tous les faits enoncés dans le Memoir cotté et paragrafé des chiffre de mon nom sont vrais; cela, et l'experience que J'ai de Votre Zele et de Votre habileté me donne l'esperance que Vous enferrez l'usage le plus efficace et le plus hereux».*
13. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 22.08.1770, *it, annotazione autografa del Re in fr: «Continuez comme Vous avez fait jusqu'ici et Je ne Vous demanderai jamais mieux».*
14. Al Sig.r Marchese Antici, Nro Ministro presso la Santa Sede, Roma. Varsavia, 16.02.1771, *it. Allegata una lettera al cardinale Albani assieme alla copia del 16.02.1771.*
15. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 16.02.1771, *it.*
16. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 15.06.1771, *it. Allegati alla lettera copie di due lettere del Re al Papa del 9.11.1771 e 7.12.1771.*
17. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 22.01.1772, *it.*
18. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 6.06.1772, *it.*
19. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 19.08.1772, *it. Allegata una lettera del Re al Papa del 24 ottobre 1772.*
20. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 24.02.1773, *it.*
21. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 27.09.1773, *it.*
22. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 29.01.1774, *it., allegata la copia del promemoria.*
23. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 13.10.1774, *it. Allegata una copia di una lettera del Re al Collegio cardinalizio del 12.10.1774 in lat.*
24. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 13.10.1774, *it.*
25. *Istruzioni Comuni per il Sig.r Card.l Protettore e per il Ministro di Polonia in occasione del Conclave del 1774*, Varsavia, 13.10.1774, *it., in cifra, parzialmente decifrate; citata una lettera latina di Garampi*, Varsavia, 8.10.1774.
26. Al Sig.r Marchese Antici, Nro Ministro Plenipotenziario, Roma. Varsavia, 13.10.1774, *it., istruzioni private del Re, in cifra, parzialmente decifrate.*
27. *Istruzioni particolari per il Sig.r Marchese Antici circa il Conclave del 1774*, *it., in cifra, parzialmente decifrate.*
28. Al Sig. Marchese Antici Nostro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 8.03.1775, *it.*
29. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 14.03.1775, *it.*
30. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 22.03.1775, *it.*
31. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 14.05.1775, *it.*
32. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 12.07.1775, *it.*
33. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 19.08.1775, *it.*
34. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 1.11.1775, *it.*
35. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 16.12.1775, *it.*
36. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 31.01.1776, *it.*

successivo¹⁵. E qui arriviamo alle dolorose perdite, segnalate prima. Manca completamente all'appello il fascicolo n°7 della busta n° 15 che conteneva

- 15] Ivi, busta 15, fasc. 6, 6, 1777-1787, n°55, *Lettere di Stanislao Augusto Re di Polonia al suddetto Antici suo Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede*. Tutte le lettere hanno la firma autografa del Re.
1. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 30.06.1777, *it*.
 2. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 09.1777 – *senza data giornaliera, it*.
 3. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 1.11.1777, *it*.
 4. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 21.02.1778, *fr*.
 5. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 25.03.1778, *fr*.
 6. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 1.04.1778, *fr*.
 7. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 1.04.1778, *fr*.
 8. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, cifra (parzialmente cifrata), Varsavia, 25.04.1778, *it, allegata una copia della lettera*.
 9. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 13.05.1778, *fr*.
 10. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 4.07.1778, *it, allegata una cifra*.
 11. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 27.05.1778, *fr*.
 12. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 13.06.1778, *it, allegata una cifra e una lettera di accompagnamento*.
 13. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 8.07.1778, *fr, LETTERA AUTOGRAFA*.
 14. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 8.07.1778, *it, allegata una cifra e una lettera di accompagnamento*.
 15. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 11.07.1778, *it, allegata una cifra e una lettera di accompagnamento*.
 16. Al Sig.r Prelato Ghigiotti Nostro Intimo Consigliere Attuale a Roma, Varsavia, 22.07.1778, *it*.
 17. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 29.07.1778, *fr*.
 18. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 29.07.1778, *fr*.
 19. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 29.08.1778, *it, allegata una minuta in fr e it*.
 20. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 2.09.1778, *it, allegata una cifra e una lettera decifrata*.
 21. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 2-3.09.1778, *it, allegata una cifra e una lettera decifrata*.
 22. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 7.11.1778, *fr, LETTERA AUTOGRAFA*.
 23. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 30.12.1778, *fr*.
 24. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 13.01.1779, *it*.
 25. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 16.06.1779, *it., annotazione autografa di commiato del Re in fr*.
 26. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 17.11.1779, *it*.
 27. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 26.05.1781, *it*.
 28. *Copia della lettera di sopra*.
 29. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 26.05.1781, *it*.
 30. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 30.05.1781, *it, allegata una copia della lettera*.

ben 46 lettere del Sovrano polacco al Marchese Antici di cui 28 missive autografe contro 8 lettere autografe custodite in altri fascicoli che risultano ancora lì.¹⁶ È una indicibile perdita che non possono di certo colmare i nuovi ritrovamenti da me fatti, di minor importanza.

Fra di essi rientrano i documenti relativi alla promozione cardinalizia del marchese, ben tre volte richiesta dalla Corte di Varsavia prima di essere coronata dal successo (in totale circa 200 documenti non

31. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 15.12.1781, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*.
 32. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 20.01.1782, *fr*.
 33. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 16.02.1782, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*.
 34. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 20.02.1782, *fr*; *LETTERA AUTOGRAFA*, *allegata una risposta alla lettera del Re in fr*.
 35. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 13.04.1782, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*, *allegata una copia della lettera del Re a Gbigiotti del 17.04.1782 in fr*.
 36. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 1.06.1782, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*.
 37. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 17.07.1782, *it*.
 38. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, Varsovie, 24.06.1782, *fr*.
 39. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 26.03.1783, *it*.
 40. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 17.05.1783, *it*.
 41. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 25.06.1782, *it*.
 42. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, 31.01.1784, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*.
 43. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, 31.03.1784, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*.
 44. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 24.04.1784, *it*.
 45. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 8.05.1784, *it*, *allegate due copie di risposta al Re in fr*.
 46. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Grodno, 7.10.1784, *it*.
 47. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 26.01.1785, *it*.
 48. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 28.05.1785, *it*.
 49. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 22.06.1785, *it*.
 50. A' Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, 7.12.1785, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*.
 51. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 17.05.1786, *it*.
 52. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 12.07.1786, *it*.
 53. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, 31.01.1787, *fr*, *LETTERA AUTOGRAFA*.
 54. Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma, Varsavia, 11.08. 1787, *it*.
 55. À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne, 25.08.1787, *fr*, *allegata una copia di minuta in fr di Gbigiotti al Re, senza data*.
- 16] Ivi, busta 15, fasc. 7, 1789-1795, N° 46 *Lettere del medesimo Sovrano al suddetto Marchese Antici divenuto Cardinale*. Il fascicolo manca interamente: la mancanza è stata da me rilevata durante le ricerche condotte presso l'Archivio custodito ancora a Recanati nel luglio 2012 e confermata il 17.05.2017 durante la consultazione dell'Archivio ormai nell'Archivio di Stato di Ancona.

numerati)¹⁷, nonché l'intero carteggio con la Corte, inerente alla suddetta pratica (prevalentemente con il canonico Ghigiotti, circa 100 lettere in francese e italiano)¹⁸ e infine un fascicolo su usi e costumi legati alla promozione cardinalizia¹⁹. A completare tale documentazione sono le lettere gratulatorie indirizzate ad Antici all'occasione della sua ascesa al cardinalato: parliamo di missive del principe Stanislao Poniatowski, del principe primate Michele Poniatowski e dalla principessa Poniatowska, nata Branicka²⁰, ma anche da Casimiro Principe Sapieha e Stanislao Conte Małachowski²¹. Si riferiscono alla Polonia anche alcune lettere di carattere economico del principe Sułkowski, Poniatowski, del canonico Ghigiotti e del principe Repnin, relative alla retribuzione di Antici in qualità di ministro²², ma anche quelle del monsignor Hoefler, concernenti le sue prebende²³. Infine, nel materiale archivistico troviamo la documentazione relativa alla conclusione dell'incarico di ministro da parte del marchese²⁴. Da segnalare, inoltre, la corrispondenza con Federico Bacciarelli, menzionata e descritta ormai da Graciotti²⁵.

Fra i documenti inerenti la storia polacca in modo indiretto, dobbiamo menzionare anche un cospicuo carteggio, non menzionato da Graciotti,

- 17] Ivi, busta 20, fasc. 1, 1772-1789, *Memorie e Fogli relativi al Trattato sulla prima, seconda e terza Istanza della Corte di Varsavia per sollecitare la promozione del Marchese Tommaso Antici al Cardinalato.*
- 18] Ivi, busta 20, fasc. 2, 1787-1789, *Corrispondenza del Marchese Tommaso Antici con la Corte di Varsavia sulla prima, seconda e terza istanza dl Re Stanislao Augusto per sollecitare la promozione dello stesso Antici al Cardinalato.*
- 19] Ivi, busta 20, fasc. 3, 1780-1789, *Regali, dimostrazioni, partecipazioni, Congratulazioni, Spese ecc.... per la promozione al Cardinalato del marchese Tommaso Antici, e Cerimonia dell'Apertura della bocca e investitura del titolo di Prete Cardinale di Santa Maria di Trastevere.*
- 20] Ivi, busta 16, fasc. 17, 15.04.1789, *Lettera del Principe Stanislao Poniatowski, nepote di Stanislao Augusto Re di Polonia al Cardinale Tommaso Antici*, fr; busta 16, fasc. 20, 22.04. 1789, *Lettera del Principe Michele Poniatowski, Primate di Polonia, al Card. Antici*, fr; busta 16, fasc. 24, 12.06.1789, *Lettera della Principessa Poniatowski, nata contessa Branicka*, fr.
- 21] Ivi, busta 21, fasc. 3, 1789, *Lettere al medesimo Cardinale novello Antici, n°1 di Casimiro Principe Sapieha e n°1 di Stanislao Conte Malachowski*, fr.
- 22] Ivi, busta 22, fasc. 1, 1793-1798, *Lettere al Cardinale Tommaso Antici riguardanti i suoi appuntamenti di Ministro Plenipotenziario del Regno di Polonia arretrati; la pensione dovutagli dall'Accademia di Cracovia e i suoi crediti verso l'eredità di Monsignor Gbigiotti e il Banco Topper.* In totale sono 28 lettere.
- 23] Ivi, busta 23, fasc. 2, 1799-1812, n° 46, *Lettere di Monsignor Hoefler Consigliere del Re di Prussia al medesimo Antici, concernenti la pensione dovutagli dal Comune di Posen per i beni della detta Abazia situati nell'ex Regno di Polonia ed occupati da quella Camera.*
- 24] Ivi, busta 21, fasc. 4, 1789-1796, *Cessazione dello stesso Cardinale Tommaso Antici dal Carattere e dalle Funzioni di Ministro Plenipotenziario del Regno di Polonia presso la Santa Sede.*
- 25] Ivi, busta 22, fasc. 2, 1794-1803, n°32, *Lettere di Monsignor Federico Bacciarelli e sua relazione dei funerali fatti a Sua Maestà Stanislao-Augusto Re di Polonia nel 1798, dirette al Cardinale Tommaso Antici.*

scambiato da Tommaso con il marchese Giuseppe Antici, suo padre nonché con Filippo e Vincenzo Antici, suoi fratelli. Si tratta di una mole di centinaia di lettere dove troviamo molti riferimenti diretti alla situazione polacca che andrebbero studiati, anche perché è in queste missive che il rappresentante del Re si riserva il diritto di sincero sfogo mentre descrive la sua missione, conferendo alla sua visione una dimensione personale e non diplomatica²⁶.

Cerchiamo di ripercorrere i momenti più interessanti della documentazione polacca dell'Archivio Antici.

Sicuramente la politica di cui ivi si parla è soprattutto ecclesiastica, anche se non mancano riferimenti espliciti ai problemi di politica generale interna ed estera. Il punto centrale del carteggio scambiato dal re con il marchese sono i retroscena della diplomazia che come oggetto di maggior interesse vede questioni legate alla nunziatura e, più precisamente, il conflitto intorno alla nunziatura, scoppiato durante la missione di Angelo Maria Durini, nunzio apostolico in Polonia dal 1767 al 1772, che sfocia poi, dopo la conclusione del mandato di Durini, in una serie di raccomandazioni generali fornite al marchese circa la scelta di un nuovo nunzio. Il nunzio Durini è noto alla storiografia come nunzio ribelle, oppositore alla politica della cautela raccomandata dalla Santa Sede, convinto avversario del Re, del suo odioso segretario Ghigiotti e dell'Antici, bensì fautore aperto della Confederazione di Bar sulle posizioni filofrancesi²⁷. Il momento di rottura con la Corte di Varsavia arriva nell'agosto del 1768, dopo le esequie solenni alla regina

26] Ivi, Credenza n°5, Busta 65, fasc. 3, 1765-1767, *Lettere n°150 del marchese Tommaso Antici al Marchese Giuseppe Antici, suo padre*; busta 66, fasc. 1, 1768-1770, *Lettere n° 173 del marchese Tommaso Antici al marchese Giuseppe Antici, suo padre*; busta 66, fasc. 2, 1771-1776, n°102, *idem... idem*; busta 66, fasc. 3, 1765-1773, N°167 del marchese Tommaso Antici al marchese Filippo Antici suo fratello; busta 67, fasc. 1, 1774-1775, *Lettere n° 157, Idem...Idem*; busta 67, fasc. 2, 1776-1778, N°150, *Idem... Idem*; busta 67, fasc. 3, 1779-1781, N° 195, *Idem...Idem*; busta 68, fasc. 1, 1782-1783, *Lettere N° 155, Idem... Idem*; busta 68, fasc. 2, 1784-1785, N° 195, *Idem... Idem*; busta 68, fasc. 3, 1786-1787, N° 190, *Idem...Idem*; busta 69, fasc. 1, 1788, *Lettere n°103, Idem...Idem*; busta 69, fasc. 2, 1789, N°95 del Marchese Cardinale Tommaso Antici al Marchese Filippo Antici, suo fratello; busta 69, fasc. 3, 1790-1791, N° 185, *Idem...Idem*; busta 70, fasc. 1, 1792-1793, *Lettere N°178, Idem...Idem*; busta 70, fasc. 2, 1794-1796, N°239, *Idem...Idem*; busta 71, fasc. 1, 1797-1798, *Lettere N°121, Idem...Idem*; busta 71, fasc. 3, 1768-1788, N°106 del Marchese Tommaso Antici al Marchese Vincenzo Antici suo fratello; busta 71, fasc. 4, 1789-1793, N° 98 del Marchese Cardinale Tommaso Antici al Marchese Vincenzo Antici medesimo; busta 72, fasc. 1, 1794-1797, *Lettere N°80, Idem...Idem*.

27] Cfr. M. WRANA, *Angelo Maria Durini – poeta i polityk w purpurze. Zarys działalności literackiej, kulturalnej i politycznej nuncjusza w Polsce (1767-1772)*, Collegium Columbinum, Kraków 2013, pp.299; vedasi la bibliografia ivi contenuta ed il riassunto in italiano. Antici ancora nel febbraio 1767, prima che il nunzio ufficialmente prendesse le redini del potere a Varsavia, definiva le sue comparse pubbliche “poco decenti”, segnate da “qualche stravaganza nelle sue fantasie” (ASA, Archivio Antici Mattei, Credenza n°5, busta 65, fasc. 3, lettera al padre n°98, Roma, 11.02.1767).

di Francia, Maria Leszczyńska, che in realtà furono una chiara presa di posizione filofrancese e a favore della Confederazione di Bar da parte del nunzio. Dopo gli ultimi tentativi, falliti, di avvicinamento con il nunzio, nel 1769 il re inizia a sondare, tramite Antici, le possibilità di cambiare nunzio:

Quando abbia qui a cangiarsi il Nunzio Apostolico, non solo nella promozione del Reverendissimo Signor Durini abbiate tutta l'avvertenza ai Diritti della Nostra Corona, ma inoltre invigiliate perché la destinazione del Nuovo Nunzio cada sopra persona a noi bene accetta e che in conseguenza possa riuscire di comune soddisfazione alla Santa Sede ed alla Nostra Corte. A suo tempo vi faremo sapere quale sia, e intanto basterà che in tale aspettativa procuriate prudentemente rimuovere ogni preventiva idea sopra alcun soggetto poiché difficilmente per ora può costì formarsi in favore di quello che come a Noi più grato bramiamo di avere alla Nostra Corte²⁸.

I toni sono ancora equilibrati ma torneranno sempre più accesi in altre 6 lettere reali del 1771 quando il re si dimostra sempre più impaziente circa il desiderato cambiamento nella persona del nunzio Lorenzo Litta, insistendo su vari fronti: scrive ad Antici ma anche al cardinale protettore²⁹, e alla fine, dopo l'attentato fallito alla propria vita la cui responsabilità volle almeno in parte attribuire al nunzio Durini, si rivolge direttamente al papa:

Io so quale sia la Pietà, la Clemenza, il virtuoso zelo di Vostra Beatitudine. Ho ferma fiducia di sperimentarne sollecitamente gli effetti in queste mie circostanze nelle quali non mi troverei se il suo Nunzio Apostolico avesse aderito ai miei sentimenti di frenare a tempo, e non di fomentare (come ha fatto in molte e molte occasioni, ma specialmente allorché benedisse il Puławski e le sue Truppe) quello zelo che quando trascende i limiti della discrezione passa in furore [...] Varsavia, 9 novembre 1771³⁰.

Dopo l'esperienza avuta con Durini, nelle istruzioni date al suo agente per il conclave seguito alla morte di Clemente XIV in una cifra del 13 ottobre 1774 il Re insisteva per poter influenzare l'elezione del papa, appoggiando il cardinale Visconti, l'ex nunzio a Varsavia, ma soprattutto per garantire alla Corte di Varsavia gli stessi privilegi concessi ad altre Corti europee e per determinare con chiarezza le qualità del futuro nunzio e dei suoi

28] ASA, Archivio Antici Mattei, Credenza n°2, busta 15, fasc. 5, lettera n°10, *Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma*. Varsavia, 22.07.1769.

29] Ivi, busta 15, fasc. 5, lettera n° 14, *Al Sig.r Marchese Antici, Nro Ministro presso la Santa Sede, Roma*. Varsavia, 16.02.1771, it. Allegata una lettera al cardinale Albani assieme alla copia del 16.02.1771.

30] Ivi, lettera n°16, *Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario, Roma*. Varsavia, 15.06.1771. Citazione dalla lettera al Papa del 9.11.1771, allegata al carteggio.

collaboratori: parliamo ormai del post-Garampi ma è difficile non vedere nelle parole del Re evidenti allusioni al nunzio Durini:

Si sarebbe potuto nell'attuale Delegazione fissare una qualche Costituzione che ponesse un limite alla Giurisdizione della Nunziatura di cui ogni Nunzio per farsi merito presso la Corte di Roma bene spesso abusa ampliandola con positivo danno e disprezzo del Sovrano. La pietà e la devozione di S. M. hanno fino ad ora impedito ogni innovazione su questo punto gravoso alla maggior parte più colta della Nazione ma non potrà poi astenersi in appresso di venire ad un qualche efficace riparo quando dall'istessa Santa Sede non vi si provveda. Sarebbe pertanto desiderabile per la comune tranquillità che di concerto col nuovo Papa si venisse ad un Concordato che restringendo i limiti abusivamente stesi dalla Nunziatura togliesse ogni occasione d'inevitabile rottura tra le due Giurisdizioni³¹.

Il problema del nunzio ritorna poi con chiarezza nell'istruzione personale, sotto la stessa data, indirizzata in cifra dal re al marchese dove leggiamo un anti-ritratto puro dell'ex nunzio Durini:

Usi ogni diligenza ed attenzione perché il Nunzio da succedere a Garampi non solo sia amico suo attualmente, ma il sia della Corte ancora e di quelli che vi risiedono, e che non sia di un carattere portato a mutare allora quando trovasi in esercizio del suo Impiego. Abbia avanti gli occhi il presente Nunzio. Raccomandavasi altre volte nella scielta di un Nunzio che avesse dello spirito, dell'affabilità, buona maniera e del piacere al conversare, cose tutte gradite al Sovrano ed alla Polonia. Coll'esperienza ora si vede che in uno Stato repubblicano queste qualità possono essere nocive agli interessi della Corte, e che non è vantaggiosa per essa la domestichezza di un Nunzio coi Grandi del Regno, e molto meno il suo mescolarsi negli affari politici. Sarebbe pertanto più utile un soggetto dolce che non presumesse di avere molto spirito, che non pretendesse fare il politico, che vivesse a sé, e si tenesse tranquillo. Se con tali qualità possono congiungersi le altre della nobiltà, dell'affabilità nel tratto e della buona maniera, sarà più gradito il soggetto. Ma si ripete di avvertire che non abbia lo spirito di riformatore, e che la sua devozione nol porti al fanatismo o ad un dispiecevole bigottismo. Conoscendo i soggetti usi tutta la cura sopra questo punto sì importante, e si studi di concertarlo con il sig. R Cardinal Protettore giaché un Nunzio che fosse amico suo e nol fosse del Cardinale potrebbe occasionare delle male intelligenze dannose alla Corte ed ai suoi interessi. Da quanto è accaduto nell'attuale Nunziatura riguardo al Conte Caleppi che ha predominio sopra lo

31] Ivi, lettera n°25, *Istruzioni Comuni per il Sig. r Card. l Protettore e per il Ministro di Polonia in occasione del Conclave del 1774*, Varsavia, 13.10.1774.

spirito del Nunzio avverta quanto sia necessario il vegliare ancora sopra la scelta dell'Uditore. Non vi è bisogno per la Polonia di un Ministro in esso. Un buon legale, un uomo che non si mescoli negli affari politici, che attenda soltanto alla Giudicatura in Polonia, che non presuma fissare agenti in Roma per gli affari tirandoli a tale effetto alla Nunziatura, e che sia disinteressato sarebbe l'Uditore da bramarsi nella nuova Nunziatura. Se l'abate Fabri non fosse stato Uditore di un Durini, sembrava l'Uditore nato della Polonia³².

Chiaramente non si parla solo della nunziatura nel carteggio di Recanati. In varie lettere si fanno sentire problemi di ordinaria amministrazione, piccole questioni senza importanza che sembrano a volte offuscare la gravità del momento politico che la Polonia e il Regno attraversano. La politica ecclesiastica di Stanislao Augusto, spesso in un confronto polemico con Roma, cosa che abbiamo potuto osservare prima, si svolge per il resto in gran parte sul piano degli interessi e dei rapporti personali. In molte delle sue missive, il Sovrano chiede all'Antici che si impegni ad ottenere a lui e ai suoi assistiti benefici, dispense canoniche, promozioni a dignità ecclesiastiche, commende di abbazie ecc. Tra gli ecclesiastici da lui protetti e raccomandati ci sono gesuiti, scolopi, teatini ma anche grandi nomi della cerchia reale come il Naruszewicz, l'Albertrandi, il Siestrzeńczewicz o infine Lascaris, raccomandato alla posizione di segretario della Congregazione di Propaganda Fide. Il Re chiede e ottiene il cappello cardinalizio per ex nunzi in Polonia e per lo stesso Antici. Si preoccupa del titolo di Principe Vescovo da riconoscere a suo fratello Michał, vescovo di Płock: tale richiesta viene specificata addirittura nelle già citate istruzioni per il conclave del 1774. Il Re si lamenta poi, nelle stesse istruzioni, della soppressione dei gesuiti in Polonia, avvenuta «senza interpellare questa Corte», ma in altre occasioni chiede la secolarizzazione di altri ordini religiosi, soprattutto quelli ignoranti, per poterne incorporare i beni alla Corona³³.

Un argomento sollevato spesso nella corrispondenza è quello artistico. Tutta una serie di lettere del 1778 parla di lavori da commissionare al Mengs, di acquisti di quadri, marmi, incisioni, oggetti antichi³⁴. Nella bellissima lettera autografa del 15 dicembre 1781 il Re esprime la sua grande gioia provocata

32] Ivi, lettera n°26, *Al Sig.r Marchese Antici, Nro Ministro Plenipotenziario, Roma*. Varsavia, 13.10.1774.

33] Ivi, busta 15, fasc. 6, lettera n° 21, *Al Sig.r Marchese Antici Nostro Ministro Plenipotenziario a Roma*, Varsavia, 2-3.09.1778.

34] Ivi, lettera n°5, *À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne*, Varsovie, 25.03.1778; lettera n°6, *À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne*, Varsovie, 1.04.1778; lettera n° 16, *Al Sig.r Prelato Gbigiotti Nostro Intimo Consigliere Attuale a Roma*, Varsavia, 22.07.1778.

dal dono offertogli dall'Antici, un quadro (o un'incisione) raffigurante il Foro Romano³⁵. L'amore per l'arte che svolge anche funzioni politiche, si rivela in modo evidente nelle lettere che accompagnano la missione di Albertrandi in Italia³⁶.

Vista la perdita del fascicolo n°7 della busta n°15, contenente le lettere che andavano dal 1789 al 1795, non potremo più leggere, a meno che il fascicolo non vengamiracolosamente ritrovato, le osservazioni del Re circa la Costituzione del 3 Maggio, la seconda spartizione, l'insurrezione di Kosciuszko e il dramma della spartizione finale. Rimangono soltanto i pochi brani citati da Graciotti³⁷.

L'Archivio Antici Mattei a partire dal 3 ottobre 2016 si trova in deposito presso l'Archivio di Stato di Ancona, confluito ivi in seguito alla vendita all'asta del Palazzo Antici Mattei di Recanati, tentata più volte dal 2012 e coronata dal successo nell'aprile del 2015. È giunto forse finalmente il momento di realizzare il progetto di Sante Graciotti: quello di studiare in maniera approfondita il materiale archivistico di Recanati e di darlo integralmente alle stampe, sperando che questo patrimonio, già depredata, non subisca altre perdite.

35] Ivi, lettera n°31, *À Monsieur le Marquis Antici Ministre Plenipotentiaire de Pologne*, Varsovie, 15.12.1781.

36] Ivi, lettere n° 8, 10, 12, 19.

37] S. GRACIOTTI, *La corrispondenza polacca...*, op. cit., pp. 157, 162-163.

I *POLONICA* NEGLI ARCHIVI PATAVINI

L'importanza di Padova nella cultura polacca viene costantemente segnalata da studiosi che spesso rilevano la persistenza e l'identificabilità di questo fenomeno culturale non solo in passato ma anche oggi. In questi studi particolare attenzione viene dedicata a testimonianze finora riscontrate circa la presenza nella città di studenti, viaggiatori, pellegrini, studiosi e artisti. Le informazioni, spesso confermate nella letteratura specializzata, furono inizialmente raccolte da ricercatori presenti a Padova nell'Ottocento. Tra costoro vorrei menzionare soprattutto Michał Wiszniewski, filosofo, psicologo e storico della letteratura, il quale – durante il suo terzo viaggio in Italia – s'interessò al materiale archivistico riguardante studenti polacchi iscritti all'Ateneo Patavino. Le sue scoperte saranno poi illustrate nelle memorie intitolate *Podróż do Włoch* (Viaggio in Italia, Varsavia 1848), divulgate da Józef Jerzmanowski in un breve saggio uscito come *Pamiętki polskie w Padwie* (Ricordi polacchi a Padova) pubblicato sulla rivista "Przyjaciel Ludu" nel 1849. Analogamente operò Aleksander Przezdziecki, noto medievalista polacco, il quale, dopo il ritorno dall'Italia, scrisse un opuscolo *O Polakach w Boloni i Padwie* (Sui Polacchi a Bologna e Padova, Varsavia 1853). Infine anche il filosofo Józef Kremer, professore dell'Università Jagellonica di Cracovia, dedicò notevole spazio alle presenze polacche a Padova nel volumetto contenente le impressioni del suo viaggio in Italia, stampato con il titolo di *Podróż do Włoch* (Viaggio in Italia, Vilnius 1859). Particolare menzione meritano anche i *Wspomnienia z Padwy. Notatki z podróży* (Ricordi

da Padova. Note di viaggio) scritti da un altro medievalista polacco, Stanisław Krzyżanowski, professore dell'Università Jagellonica di Cracovia nonché direttore dell'Archiwum Aktów Dawnych Miasta Krakowa (Archivio dei documenti storici della città di Cracovia). In un libro – successivamente pubblicato a Cracovia nel 1968 – presentò un'antologia di testi ricavati da manoscritti, che ebbe occasione di consultare, conservati in archivi e biblioteche. Oltre le informazioni che riporta Krzyżanowski, interessa l'itinerario percorso a Padova alla ricerca di memorie riguardanti la Polonia. Tale itinerario inizia dalla basilica di Sant'Antonio (chiamato a Padova semplicemente "il Santo"), nella quale nota monumenti – dedicati a cittadini polacchi – dei quali illustra minuziosamente le iscrizioni che successivamente, in una nuova edizione, vengono corredate da note.

Quindi Krzyżanowski visita la biblioteca annessa alla basilica, in cui consulta un manoscritto settecentesco intitolato "Repertorio delle persone famose del Mondo non meno, che delle città, mari, fiumi, e altre cose notabili", contenente una sintetica descrizione della Polonia. Lo può rintracciare grazie all'inventario, compilato da Luigi Minciotti e stampato nel 1842, riguardante i manoscritti contenuti nella Biblioteca Antoniana¹. Poi dal Santo si dirige verso il Duomo ove, non trovando iscrizioni riguardanti la Polonia – salvo l'epitaffio del medico del re polacco Ladislao IV – devia verso Prato della Valle. In questa piazza riconosce le statue commissionate dal re Stanislao Augusto Poniatowski, riguardo alle quali precisa scrupolosamente d'aver ricavato informazioni sulla loro esistenza da un testo di Antonio Neu-Mayr². Sempre ricercando i "polonica", lo storico di Cracovia giunge infine a Palazzo della Ragione dove, nei tempi andati, era custodito l'archivio municipale. Sfogliando i manoscritti – aiutato da Pietro Baito, funzionario dell'archivio – rinviene numerosi documenti che suscitano il suo interesse. Probabilmente senza la collaborazione del Baito non avrebbe potuto fare tanti ritrovamenti, vista la mancanza d'inventari all'epoca in cui visitò la città. Inoltre il Baito fornì anche copie dei documenti a Krzyżanowski, già quando costui era rientrato in Polonia. Per concludere, il docente polacco, aiutato da Antonio Valeschi, bibliotecario della biblioteca universitaria, spuntò dal catalogo dei manoscritti i titoli che si riferivano a eventi riguardanti la storia polacca. Vorrei aggiungere che lo stesso Krzyżanowski scopri per primo un vecchio bollo della Natio Polona, conservato presso il Museo Civico.

1] L. MINCIOTTI, *Catalogo dei codici manoscritti esistenti nella Biblioteca di Sant'Antonio di Padova con brevissimi cenni biografici degli autori*, Padova, coi tipi della Minerva, 1842.

2] A. NEU-MAYR, *Illustrazione del Prato della Valle ossia della piazza delle Statue di Padova*, Padova, nel Seminario di Padova, 1807, pp. 373-386. Cfr. anche: M. LENART, *Il Mistero della statua in Prato della Valle*, "Padova e il suo territorio", 20(2005), n. 118, pp. 3-16.

Ho dedicato un po' di spazio alla presenza in Padova di un viaggiatore competente, al fine di illustrare il particolare zelo mostrato dagli storici quando visitavano una città tanto fortemente legata alla cultura di quella "Repubblica delle Due Nazioni" ormai scomparsa nell'Ottocento dalla carta d'Europa. D'altronde le ricerche di Krzyżanowski rimasero praticamente ignorate dai successivi studiosi forse perché, dopo di lui, si recò a Padova uno storico della letteratura polacca le cui ricerche rimasero per anni punto di riferimento per quanti s'occupavano delle relazioni tra Padova e la Polonia. Si tratta di Stanisław Windakiewicz che intraprese studi più moderni sulla presenza di polacchi nell'Ateneo Patavino. Fu lui a pubblicare per primo i più importanti documenti della "natio polona" in testi pubblicati tra il 1888 e il 1892³. In forma più organizzata questa documentazione fu poi edita da Henryk Barycz in due volumi pubblicati negli anni 1971-1972⁴.

Possiamo aggiungere che l'opinione sull'importanza di Padova per la cultura polacca fu divulgata soprattutto da prontuari destinati a lettori non necessariamente provenienti dall'ambiente universitario, quali *Padwa. Studium z dziejów cywilizacji polskiej* (Padova. Studio della storia della civiltà polacca) del 1891⁵, nonché *Padwa i Polska* (Padova e la Polonia) uscito nell'anno in cui l'Università di Padova festeggiava il suo settimo centenario, ossia nel 1922⁶. Quest'ultima occasione spinse pure a redigere un testo in italiano intitolato: *Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*⁷.

Nel 1964, quando l'Università di Cracovia festeggiò l'anniversario della sua fondazione, fu stampato un altro volume in cui si riportavano articoli riguardanti reciproche interdipendenze tra Padova e la Polonia⁸. Tralasciando una

3] Parliamo qua delle *Księgi nacji polskiej w Padwie* (Libri della nazione polacca a Padova, 1888). Le seguenti documentazioni divennero "proprietà comune" nel volume 6 dell'Archiwum do dziejów Literatury i Oświaty w Polsce (Archivio per la storia delle Letteratura Istruzione Pubblica in Polonia, 1890): *Metryka nacji polskiej w Padwie* (Metrica della nazione polacca, pp. 10-85); *Protokoły zgromadzeń nacji polskiej w Padwie* (Protocolli delle assemblee della nazione polacca in Padova, pp. 354-409) e nel volume (1892): *Materiały do historii Polaków w Padwie* (Materiali per la storia dei Polacchi a Padova, pp. 149-185). Quest'ultimo fu edito separatamente un anno prima.

4] H. BARYCZ, *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padeuskim*, vol. 1: *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padeuskim* (1592-1745); vol. 2: *Statuta oraz Akta i protokoły nacji polskiej w Uniwersytecie Padeuskim*, Ossolineum, Wrocław 1971-1972.

5] S. WINDAKIEWICZ, *Padwa. Studium z dziejów cywilizacji polskiej*, F. KULCZYCKI, Kraków 1891.

6] L. ĆWIKLIŃSKI, *Padwa i Polska*, Biblioteka Polska, Warszawa 1922.

7] *Omaggio dell'Accademia polacca di scienze e lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Tipografia dell'Università, Cracovia 1922.

8] *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*, Antenore, Padova 1964.

dettagliata lista d'altri libri e articoli nei quali molti studiosi fecero riferimento alla documentazione archivistica conservata a Padova, va segnalato che i siti oggetto delle loro ricerche erano limitati. Il maggiore interesse lo suscitava pur sempre l'Archivio Antico, comunemente chiamato del Bo in quanto si trovava presso la sede principale dell'Accademia⁹, salvo un breve intervallo tra gli anni 1896 e 1952 quando fu trasferito alla Biblioteca Universitaria. Ma, vista la vicinanza, anche tale sede era facilmente accessibile. Dal 1893 l'Archivio possedeva un catalogo manoscritto¹⁰ e anche un promemoria a stampa¹¹. Proprio in questo catalogo viene annotata un'informazione sugli Atti della nazione polacca e sulle matricole al numero 487, contenenti materiale dal 1592 al 1745. Si tratta della cosiddetta metrica della "natio polona" in due volumi, con numerose illustrazioni di carattere araldico, di cui si parlava sopra.

Oggi giorno, grazie all'impegno degli archivisti, sono consultabili anche volumi contenenti edizioni delle matricole, in cui troviamo nominativi polacchi e da cui si poté recentemente rintracciare, per esempio, il luogo in cui si trovava un famoso "contubernium polonorum" verso la metà del Cinquecento¹². Tra gli aspetti non approfonditi rimane ancora la documentazione contenente una decina di pezzi e sessantasei unità riguardante il Collegio Pratense, a lungo il maggiore collegio padovano, ubicato vicino al Santo e sito a cui la comunità polacca era particolarmente legata.

Il secondo posto più frequentato dagli studiosi polacchi per le loro ricerche fu l'Archivio di Stato. Fino alla fine degli anni settanta si trovava nei locali del vecchio Museo Civico, ossia adiacente la chiesa di Sant'Antonio, ragion per cui non era difficile consultare il materiale ivi custodito soprattutto da parte di persone provenienti dall'estero e quindi poco al corrente della cartografia cittadina. La nuova, moderna, sede si trova oggi in una zona periferica e ciò crea qualche problema data l'importanza del materiale contenuto. Tra i vari fondi conservati in quest'archivio – finora utilizzati per ricerche dei "polonica" solo per sommi capi – una particolare attenzione desta una parte del fondo contenente lo "Archivio civico antico".

9] L. ROSSETTI, *L'Archivio Antico dell'Università di Padova*, in: C. SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo. Arte e storia*, Lint, Trieste 1979, pp. 151-174, in particolare pp. 153-163.

10] G. GIOMO, *Catalogo dell'Archivio Antico della Università di Padova*, ms., reca nel frontespizio, oltre al titolo: "Padova 15 giugno 1893. Giuseppe Giomo, Archivista di Stato". Il ms. è disponibile in consultazione presso la sala di studio.

11] G. GIOMO, *L'Archivio Antico della Università di Padova*, V. Fretelli Visentini, Venezia 1893, pp. 88; estratto da "Nuovo Archivio Veneto", vol. VI (1893), parte II, pp. 377-460.

12] Cfr. M. LENART, *Patavium, Pava, Padwa. Tło kulturowe pobytu Jana Kochanowskiego na terytorium Republiki Weneckiej*, Instytut Badań Literackich PAN, Warszawa 2013, pp. 38-72.

Negli atti del consiglio municipale troviamo per esempio informazioni riguardanti la presenza di personalità importanti non ancora citate nella letteratura scientifica, come per esempio una delibera sulle spese sostenute per la solenne entrata in città nel 1699 della regina Maria Casimira Luisa de la Grange d'Arquien, moglie di Giovanni III Sobieski¹³. Altri interessanti materiali fanno parte del fondo “Corporazioni soppresse; giochi, lotti e spettacoli e nunzi e ambasciatori”.

Sempre vicino al Santo, fino a pochi anni fa, si trovava anche la Biblioteca Civica con il relativo archivio, trasferiti poi presso il Centro culturale di via Altinate, adiacente la chiesa di San Gaetano. In questa moderna struttura, considerata più idonea alla custodia della memoria locale, si trovano tra l'altro archivi privati di famiglie prestigiose e di personaggi importanti per la vita cittadina, spesso legati alla Polonia come l'architetto Camillo Boito, figlio della contessa Giuseppina Radolińska, di cui parleremo in seguito. Tra gli atti particolarmente significativi basta nominare la documentazione relativa alla commessa delle due statue in Prato della Valle volute dal re Stanislao Poniatowski¹⁴ o la descrizione della visita della già menzionata regina Maria Casimira Luisa de la Grange d'Arquien che transitò per Padova nel 1699¹⁵. Dobbiamo sottolineare che le ricerche finora fatte riguardo ai “polonica” padovani praticamente non andavano oltre ai succitati archivi, come testimoniato dalla letteratura scientifica.

Tra gli archivi poco visitati vorrei citare in primo luogo l'Archivio Storico Diocesano di Padova, conservato al primo piano della Curia vescovile di Padova. Tra i complessi archivistici il fondo nominato “Curia vescovile di Padova” raccoglie materiale interessante per gli storici circa i rapporti ecclesiastici tra Polonia e Padova. Troviamo negli incartamenti non solo informazioni sulle visite vescovili ma anche un racconto della venuta in città di Enrico III di Valois nel 1574¹⁶. Visto che i principali festeggiamenti, come noto, furono celebrati a Venezia – dove tra l'altro

13] Archivio di Stato di Padova, Archivio Civico Antico, Atti del Consiglio, 61, Terminazioni del Collegio dei Sedici, vol. 49, 1694-1705, cc. 56v-57v, 31 dicembre 1698.

14] Cfr. M. LENART, *Il Mistero della statua in Prato della Valle*, op.cit.; Idem, *Polscy podróżnicy w padewskiej bazylice św. Justyny*, Opole 2005.

15] Cfr. E. ZORZI, *Il soggiorno padovano di due regine di Polonia (sec. 16 e s. 17)*, “Padova” n.s. VIII, 4 (1962), pp. 22-34; Biblioteca Civica di Padova, ms. BP 605, *Processo per la beatificazione della B. Elena Enselmina*, miscellanea, cc. 333r-337r.: *Diario di quanto è seguito in Padova nella permanenza fattavi dalla Reale Maestà di Maria Casimira Regina di Polonia*.

16] Cfr. N. LUCANGELI, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, Gabriel Giolito, Venezia 1574; Arch. Storico Diocesano di Padova, busta B, 298, fasc. III, Primo Quaderno della Maggior Sagrestia, 15 luglio 1574, *Visita Padova il re di Francia*.

è disponibile una vasta documentazione al riguardo¹⁷ – il passaggio del sovrano per Padova risulta praticamente ignorato. Senza questo manoscritto la sua visita presso la Basilica del Santo e la relativa donazione sarebbero finiti nell'oblio.

Un'altra raccolta di documenti – ubicata in via Accademia – che merita attenzione ha le sue origini nel 1599. S'intende qui alludere agli Archivi dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti. L'Archivio dell'Accademia (nata come Accademia dei Ricovrati il 25 novembre 1599, chiamata poi Accademia di scienze, lettere ed arti, poi Accademia patavina di scienze lettere ed arti – oggi Accademia galileiana di scienze lettere e arti in Padova) contiene materiale documentario da essa prodotto nel corso della sua lunga esistenza. Non indulgiando sui dettagli è sufficiente dire che le informazioni raccolte sui soci dell'accademia, che tante volte tennero stretti rapporti con i polacchi, sarebbero una fonte importante per ricostruire legami finora sconosciuti. Tra questi vorrei nominare almeno Gianfrancesco Mussato (1533-1613), uno dei fondatori dell'Accademia dei Ricovrati, umanista e accademico patavino, autore di numerosi epigrammi destinati a figure non prive di rilievo come il matematico e filosofo Giacomo Zabarella, che gli commissionò un epigramma di ringraziamento per il re polacco Stefano Bathory¹⁸.

Sempre parlando di Mussato, non si può omettere un altro sito, cioè la Biblioteca del Seminario di Padova, nella quale sono raccolti numerosi scritti dell'intellettuale, come testimonia per esempio il ms. 619, vol. VI, che ospita intere lezioni o appunti per lezioni. Cospicuo è anche il numero di composizioni rimaste a livello di manoscritti. Aggiungerei che la biblioteca di cui parliamo conserva una vastissima gamma di testi, soprattutto stampati, riguardanti la Polonia.

Poco distante dal seminario vescovile sorge l'antica abbazia di Santa Giustina, di cui ho parlato diffusamente in altre circostanze, riferendomi a vicende narrate da viaggiatori polacchi¹⁹. Nella biblioteca del monastero

17] Tra i tanti testi dedicati a questa presenza sul territorio della repubblica veneta citiamo solo Valerio DONAIO, *Le feste et trionfi fatti nella nobilissima città di Padoa nella feliciss[ima] venuta, et passaggio di Henrico iii christianissimo re di Francia, et Pollonia*, stampato in Padoa et ristampato in Venetia, [Vincenzo Viani e Bernardino Viani il giovane], 1574; R. BENEDETTI, *Le feste et trionfi fatti dalla sereniss. Signoria di Venetia nella felice uenuta di Henrico III, christianiss[imo] re di Francia, et di Polonia*, Venetia, alla Libreria della Stella, 1574. Cfr. N. IVANOFF, *Henri III a Venise*, "Gazette des Beaux-Arts", LXXX, 1972, pp. 313-330.

18] Zabarella gli dedicò anche il suo scritto più importante, *l'Opera logica: Iacobi Zabarellae Patauini Opera logica. Ad serenissimum Stephanum Poloniae regem; Cum duplici indice, altero ipsorum operum, altero vero, et eo quidem locupletissimo, rerum omnium notatu dignarum, quae in toto volumine continentur*. Venetiis: apud Paulum Meietum bibliopolam Patauinum, 1578.

19] Cfr. M. LENART, *Polscy podróżnicy w padeuskiej bazylice św. Justyny*, op. cit.

troviamo il manoscritto n. 56 contenente notizie sulla Polonia, che reca sul dorso un'etichetta in caratteri dorati la cui dicitura suona così: DIGN. DEL SOM. PONT. E DELLA POL. MS.). Trattasi di esemplare rilegato nel Settecento, in cui, dalle pagine dalla 165r alla 187v, è contenuta una trattazione dal titolo: “Consequenze dannose, et utili dal non dare, e dar soccorso alla Polonia. Una considerazione politica scritta dopo la spartizione della “nobilissima nazione””. Ebbi occasione di consultare analoghi scritti negli archivi di Venezia, ma questo mi sembra più notevole dal punto di vista del contenuto.

Un archivio in cui vorrei effettuare ricerche, ancora poco tempo fa praticamente interdetto al pubblico, è l'Archivio della Veneranda di Sant'Antonio. Della sua esistenza e ricchezza si poteva tuttavia trovare notizia in quattro volumi stampati negli anni Ottanta, contenenti ricerche fatte da Padre Antonio Sartori OFMconv. Il cosiddetto “Archivio Sartori” costituisce un'iniziativa editoriale di grande rilievo storico, realizzata poi da padre Giovanni Luisetto, allo scopo di rendere edite e disponibili le ricerche d'archivio ricavate da schede manoscritte. La documentazione consultata – e in una parte edita dal Sartori – risale al lontano 1396, quando venne istituita la Veneranda Arca di Sant'Antonio, una sorta di fabbrica antoniana che nei secoli ha gestito i beni della basilica e ne ha curato la conservazione. In merito va precisato che la basilica di Sant'Antonio non fu, dalla sua fondazione, proprietà della Chiesa. Perciò si dovette creare un'istituzione costituita da rappresentanti della città e del convento, con la finalità di curare i numerosi interessi d'un luogo di culto che ben presto avrebbe acquisito fama internazionale²⁰. Questo deposito, composto da un'estrema varietà d'incartamenti – e poco tempo fa riordinato e catalogato in un moderno inventario frutto di tale lavoro – sta per essere pubblicato; da esso si può ricavare un interessante spaccato di storia padovana – culturale, artistica ed economica – tenuto anche conto che, dei sette membri della direzione della Veneranda Arca di Sant'Antonio, ben cinque sono di nomina comunale.

Da due anni un gruppo di studiosi polacchi, in base a un progetto di ricerca – opportunamente promosso dal Ministero polacco per la Scienza e l'Università – esamina sotto la mia guida le carte di questo “thesaurus

20] A. POPPI, *Storia e cultura al. Santo di Padova*, 1976, p. 18; E. DEMO, *L'Arca del Santo nei suoi aspetti economici e contabili. L'inedito “Libro de la intrada e spesa de messer santo Antonio” per l'anno 1439-1440*, in: *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Quattrocento. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 25-26 settembre 2009)*, a cura di L. BERTAZZO, G. BALDISSIN MOLLI, Centro Studi Antoniani, Padova 2010, pp. 415-446; G. FOLADORE, *La basilica del Santo e la Veneranda Arca di sant'Antonio nei documenti d'archivio: primi appunti*, “Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte”, vol. 52 (2012), pp. 489-497.

rerum polonicarum”, ricavandone moltissime notizie circa la significativa presenza di antichi connazionali in Padova, legati, come già accennato sopra, alla chiesa del Santo.

Tra i più approfonditi studi al riguardo, lo storico dell’arte prof. Jerzy Kowalczyk scrisse tre articoli dedicati alle due cappelle esistenti nel tempio e al monumento di Erazm Kretkowski²¹, documentandosi presso l’Archivio Sartori e con l’assistenza di padre Gallo, buon conoscitore della lingua polacca. Il materiale presente nei saggi fu per la maggior parte dedotto da trascrizioni stilate dal Sartori, che dedicò un’intera vita allo studio dei manoscritti, cosa che non tutti gli interessati possono fare trascorrendo brevi periodi nella città.

Tuttavia l’archivio della Veneranda Arca è difficile da consultare e non solo a causa del numero di documenti, che comunque non dovrebbe scoraggiare gli studiosi esperti di questo genere di ricerca. Un problema deriva dalla storia dei fondi archivistici relativi alla basilica di Sant’Antonio; infatti le soppressioni di conventi avvenute a inizio Ottocento non lasciarono intatto il materiale archivistico conservato presso la chiesa. I rettori della Veneranda Arca furono in grado di salvaguardare solo parte del materiale archivistico, dimostrando che le documentazioni concernevano un ente comunale e non ecclesiastico; non di meno furono asportati del convento molti altri documenti, attualmente facenti parte del soprannominato fondo “Corporazioni soppresse”, collocato presso l’Archivio di Stato. Del resto le frequentissime polemiche tra frati del convento e membri laici dell’Arca fecero sì che, nell’arco di secoli, la documentazione riguardante beni, donazioni, commissioni, restauri etc. venisse rimaneggiata, ricopiata e soprattutto conservata in differenti locali del convento, di modo che, oggi, per avere una visione coerente di quanto accadde al Santo, è giocoforza consultare materiale custodito sia nell’Archivio della veneranda Arca che nell’Archivio di Stato.

Non si possono d’altronde nemmeno ignorare i manoscritti conservati presso la Biblioteca Antoniana. Come detto, il succitato Krzyżanowski proprio in tale sede rinvenne un manoscritto con una descrizione della Polonia da lui pazientemente trascritto. Possiamo solo immaginare quale

21] J. KOWALCZYK, *Siedemnastowieczne mauzoleum nacji polskiej w Padwie*, “Biuletyn Historii Sztuki”; R. XXVIII, 1966, n. 1, pp. 319-322 (articolo in italiano: *La Cappella della „nazione polacca” a Padova nel Seicento*, “Il Santo”, n. 7 1967, pp. 67-68); Idem, *La seconda cappella polacca in Padova della fine del sec. XIX*, “Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte”, n. 12, pp. 135-136; Idem, *Pomnik Erazma Kretkowskiego w Bazylisce św. Antoniego w Padwie*, “Biuletyn Historii Sztuki” R. LII, 1990, nn. 1-2, p. 58 (articolo in italiano: Id., *Il monumento rinascimentale a Erasmo Kretkowski nella Basilica del Santo*, “Il Santo. Rivista francescana di storia, dottrina e arte”, n.28, 1988, fasc. 1, pp. 37-56).

soddisfazione gli avrebbe dato il poter consultare un altro manoscritto contenente le corrispondenze reali con i dogi veneti o lo sfogliare un corposo tomo del secolo XVI (Ms. 622. XXIII -01 AL 616-617) contenente, tra l'altro, notizie varie sulla conversione dell'Ungheria, sui tatari, sugli idoli della Polonia o sull'origine dei polacchi.

Una risposta sulla presenza di questi, ma anche d'altri testi interessanti su cui non possiamo soffermarci in questa sede per motivi di spazio, è facile: in una biblioteca, per secoli, s'accumulava tutto ciò che non si sapeva dove riporre ma che, d'altro canto, non si voleva buttare via. Grazie a ciò, un bellissimo documento, scritto in quattro lingue in occasione dell'inaugurazione d'una targa dedicata alla battaglia contro l'esercito sovietico nei pressi di Varsavia nel 1920 e collocata presso la cosiddetta cappella polacca in occasione del decennale della vittoria, non finì in un archivio ma in biblioteca²².

Tornando all'Archivio della Veneranda Arca, esso contiene tra l'altro una fonte assai interessante ma scarsamente consultata dagli studiosi: gli inventari della sagrestia. Grazie a questi volumi possiamo ricostruire in parte gli sviluppi della devozione dei polacchi che per secoli donarono alla chiesa beni di vario genere. Per primo fu citato, nell'inventario del 1548, un dono così descritto "Un quadro in asse Jnsoazado de nogara con un S. Antonio con litere desso to "Deo optimo maximo ac divis stephano pontiffici et martiri atque Antonio petrus Thomitius Episcopus[...] ac regni Poloniae vicecancelarius ex voto posuit 1535"²³. Poi, di seguito, si citano gli ornamenti della Regina di Polonia (probabilmente lasciati da Bona Sforza durante il suo passaggio in città nel 1556)²⁴. Particolare attenzione suscita un dono spesso segnalato negli inventari: "Quadro grande lama argento figura di mezo rilievo col il Santo la Mad[onna] in Nuvola con figura homo ingenochione armato con spada, et una tavola con lettera: Illustrissimo Ioanes Zamoscki Polonus con soaze nere pero grande"²⁵. Sono anche descritti paramenti liturgici, in maggior parte donati da polacchi e usati durante le messe all'altare di S. Stanislao, eretto nel 1607. Da inventari compilati dai sagrestani sappiamo anche che, per le funzioni liturgiche, si usava "un messale detto della Polacca coperto di veluto turchino quarnito alli contoni con fiamme d'argento nel mezzo del messale le bande ove scudi argento con pulleri Argento". Questi oggetti non esistono più, come del resto molti altri riportati negli elenchi, tra cui mi limito a citare "un zogiello in mezo

22] Cod.711, scaffale XXIII

23] Archivio della Veneranda Arca di Sant'Antonio (in seguito: AdA), Inventario nr. 78 del 1548, c. 48 v.

24] AdA, Inventario nr. 79 del 1578, cc. 25r-26v.

25] AdA, Inventario nr. 85 del 1660, c. 11v.

il Fronte, con diamanti donato dal Re Casimiro di Polonia”²⁶, agganciato a uno dei più importanti reliquiari custoditi nella basilica, il tabernacolo in forma di Busto contenente il Sacro Mento.

Sfogliando pazientemente le carte stilate dai sagrestani è finalmente possibile chiarire certi dubbi sugli oggetti donati al Santo, come per esempio su una “mazza d’argento dorata e lavorata, tempestata in cima di turchine già donata dal Re di Polonia Sobieski nel tempo ch’era Generale del Ragno”²⁷ o reliquie di santi polacchi. Inoltre è possibile ricostruire particolari riguardanti sepolture e monumenti funebri collocati nella basilica a memoria di studenti e visitatori dopo la loro morte. Abbiamo inoltre annotazioni che testimoniano le vicende d’un arazzo – facente parte della collezione reale nel castello del Wawel a Cracovia – il quale, nella prima metà del Seicento, fu trasferito a Padova e attualmente abbellisce la collezione dei Musei civici, ma senza nessuna informazione circa la provenienza²⁸. Possiamo inoltre ricostruire l’attività di Andrzej Chyliński, famoso musicista e compositore polacco del Seicento, che diresse la cappella musicale della basilica, ed elencare anche altri musicisti facenti parte dell’orchestra²⁹. Ricercando altri nominativi polacchi, arriviamo anche a documenti rarissimi come *l’Elogium Marianum Immaculatae Christiferae Semperque Augustissimae Dicatum* di Antoni Lubenecki. Tale stampa, di cui sopravvive un solo esemplare, testimonia un corso di studi teologici seguito a Padova e conclusosi con un baccalaureato pubblicato nel 1651³⁰.

Oltre ad altre notizie che qui non è possibile considerare, studiando l’Archivio della Veneranda Arca, potremo dire qualcosa di più preciso circa i penitenzieri polacchi della basilica e altri ecclesiastici che la visitarono, anche se solo di passaggio.

Infine vorrei ricordare la vastissima documentazione mediante cui possiamo oggi ricostruire come fu realizzata nel tempo – grazie al personale impegno di Camillo Boito e alla collaborazione del penitenziere polacco padre Jan Warchał – una nuova cappella polacca. Come è noto, detta cappella

26] AdA, Inventario nr. 94 del 1680, c. 3v-3r.

27] AdA, Inventario nr. 98 del 1702, c. 12v.

28] AdA, *Parti e Atti*, 2.12 (13), p. 188r-188v., *Giacomo Grompo dona all’Arca un arazzo d’oro, argento e lana finissima, con condizione che l’Arca lo riscatti dal Monte dei Pegni con L. 500, 27 dicembre 1618.*

29] Cfr. M. LENART, *Presenze musicali polacche in Veneto: ambiente, pratiche, personalità*, in: *Italian Music in Central-Eastern Europe. Around Mikołaj Zieleński’s Offertoria and Communiones (1611)*, ed. by T. JEŽ, B. PRZYBYSZEWSKA-JARMIŃSKA, M. TOFFETTI, Edizioni Fondazione Levi: Venezia 2015, pp. 127-128.

30] A. LUBENECKI, *Elogium Marianum Immaculatae Christiferae Semperque Augustissimae Dicatum...*, Patavii, in Typographia Giovanni Battista Pasquato, 1651.

fu abbellita da affreschi di Tadeusz Popiel, ma pochi sanno che se ne sono conservate le bozze, anche di quelli mai realizzati.

Concludendo, vorrei segnalare che l'Archivio della Veneranda Arca possiede anche una recente documentazione riguardante lavori di restauro e progetti decorativi realizzati nella basilica. In merito basta citare i restauri del monumento di Kretkowski, Żalinski, Ponentowski, Wojna-Jabłonowska, Radziwiłł, le targhe commemorative apposte dai polacchi per commemorare la battaglia di Varsavia del 1920, o come rendimento di grazie per essere sopravvissuti alla II guerra mondiale³¹.

Oggi meritano attenzione anche due nuovi reliquiari – uno con le reliquie di san Giovanni Paolo II e di suor Faustina Kowalska e un altro con le reliquie dei frati polacchi Michał Tomaszek e Zbigniew Strzałkowski, uccisi in Perù dai terroristi di “Sendero luminoso” – nonché una statua di Giovanni Paolo II, provvisoriamente (nelle intenzioni) collocata nella basilica in occasione della canonizzazione del 2014 ma di fatto mai rimossa in quanto oggetto di particolare devozione da parte dei fedeli³².

Sono certo che, per tutti gli interessati, ogni consultazione di materiale d'archivio lasci sempre un senso d'insoddisfazione. Sebbene le informazioni rinvenute siano solo piccole tessere d'un mosaico danneggiato dal tempo, ripristinando la loro collocazione si spera d'ottenere un'immagine che dimostri qualcosa di più che non la bellezza delle antiche memorie. Padova, con il suo patrimonio archivistico, rimane un luogo molto interessante non solo per gli studiosi interessati ai rapporti italo-polacchi ma anche per quanti intendono promuovere la cultura polacca. Il materiale cartaceo integra in questa città un racconto delle reciproche relazioni peraltro riconoscibili in monumenti, chiese, piazze, palazzi e strade. Possiamo quindi auspicare che le opportunità offerte da tale patrimonio possano essere più proficuamente utilizzate in futuro grazie anche alle moderne tecniche di comunicazione.

31] Tutte le opere sono state restaurate da Elżbieta Barbara Lenart.

32] Tutte opere artistiche progettate e realizzate da Elżbieta Barbara Lenart.

I POLACCHI NEGLI ARCHIVI DELLA CURIA GENERALIZIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Il gesuita polacco del diciottesimo secolo Karol Florian Korycki non appartiene alla schiera dei più famosi membri della Compagnia di Gesù. Nonostante nella sua vita abbia svolto importanti funzioni dirigenziali all'interno dell'ordine è possibile affermare che, al netto di ciò, la sua vita non si distinse da quella di molti dei suoi confratelli: innanzitutto la lunga formazione di base, poi il lavoro nella scuola e le attività pastorali, infine compiti direttivi e un ruolo di responsabilità nell'amministrazione centrale della Compagnia. Se da un lato è vero che queste ultime occupazioni non erano parte dell'attività di molti dei membri dell'ordine, ciò non cambia il fatto che, al di fuori di esse, egli fosse un tipico gesuita dei suoi tempi e in quanto tale costituisce oggetto ideale ai fini del presente progetto. In base ai registri dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (Archivum Romanum Societatis Iesu; in breve ARSI), e in particolare in base alla corrispondenza di Korycki è dunque possibile esaminare la sua personalità e trattarla come esempio da studiare di storia privata dei polacchi. E tale è lo scopo del presente lavoro¹.

1] Poiché l'ARSI dispone di una modesta ma soddisfacente bibliografia che descrive gli inizi, il carattere e la struttura dell'archivio, nella presente pubblicazione ometto questa parte introduttiva della mia relazione. Rimando i Lettori interessati alla letteratura specialistica e in particolare a: Edmond LAMALLE "L'archivio di un grande Ordine religioso. L'archivio Generale della Compagnia di Gesù", *Archiva Ecclesiae*, 24-25 (1981-1982), pp. 89-120 e Josef TESCHITEL, "L'organizzazione dell'archivio generale della Compagnia di Gesù", *Rassegna degli archivi di Stato* 22 (1962), pp.18-196. Georg SCHURHAMMER, "Die Anfänge des römischen Archivs der Gesellschaft Jesu", *Archivum Historicum Societatis Iesu* 12 (1943), pp. 89-118. Inoltre è possibile trovare molte informazioni utili alla pagina <http://www.sjweb.info/arsi/>.

Chi era Karol Korycki?

Nacque il 3 novembre del 1703 nella località di Dzitryk presso Lidy, nell'odierna Bielorussia, da una famiglia nobile che si fregiava dello stemma dei Ciołek. Entrò nei gesuiti a Vilna il 29 aprile 1717 e nella capitale lituana passò i suoi due anni di noviziato. Di seguito, dopo un corso annuale di retorica a Słuck, studiò per tre anni filosofia a Palack. Anche le successive tappe della sua formazione non si distanziavano particolarmente dal tipico curriculum della maggior parte dei gesuiti del tempo. Tanto quanto loro, tra gli studi di filosofia e di teologia, Korycki intraprese la pratica pedagogica insegnando latino nelle scuole dell'ordine, che nella Confederazione Polacco-Lituana all'epoca erano a svariate decine. All'inizio per un anno insegnò nelle classi inferiori dei collegi di Vilna, dopo di che nel 1724 fu mandato a Varsavia dove continuò la sua pratica pedagogica per almeno un altro anno. Per la verità l'assenza dall'annuario dell'anno 1725-1726 non consente di stabilire dove si trovasse e di cosa si occupasse ma è noto che già dall'anno successivo, il 1726, in quello stesso posto iniziò i suoi studi di teologia, di durata quadriennale.

Verosimilmente fu ordinato sacerdote nel 1729 ma anche qui le fonti romane non indicano la data e il luogo. Sulla base di esse non è possibile stabilire dove Korycki svolse la cosiddetta "terza probazione", ovvero la tappa formativa conclusiva dell'ordine dei gesuiti propedeutica alla definitiva adesione alla Compagnia attraverso la professione degli ultimi voti. Dev'essere stato tra l'anno 1730, quando completò gli studi di teologia, e il 2 febbraio del 1736 quando fece promessa solenne di adesione all'ordine a Słuck, come testimonia la formula di promessa da lui firmata a mano i cui due esemplari sono conservati negli archivi romani. Per altro è un ulteriore enigma dal momento che spesso alla Curia Generale dell'ordine i gesuiti sono soliti inviare un esemplare unico dei suddetti voti e in questa circostanza invece ne abbiamo due e in due distinte posizioni dell'archivio².

Negli anni 1730-1732 Korycki rimase nel collegio di Varsavia non più come studente di teologia, ma come docente di retorica. In seguito per un anno insegnò etica all'Accademia di Vilna dopodiché fu mandato a Słuck dove per tre anni lavorò come professore di retorica per i seminaristi gesuiti e anche come prefetto delle scuole ivi presenti. Tornò a Vilna nel 1736 dove insegnò filosofia per tre anni. Nel 1739 lasciò la capitale lituana per andare in quella polacca dove passò i successivi sette anni lavorando come professore di teologia.

2] ARSI, *Lith.* 3, ff. 130^r, 131^r e *Germ.* 43-II, ff. 553^r, 554^r.

Un nuovo capitolo nella sua vita iniziò nel 1746 quando si recò a Roma dove lavorò per i successivi nove anni come confessore polacco alla Basilica di San Pietro. Nella Città Eterna restò poi fino al 1755 anche se cambiò domicilio e occupazione: fu nominato segretario della Assistenza Polacca fresca di fondazione e si trasferì dalla comunità dei confessori vaticani nel convento presso la chiesa del *Gesù*.

Tornò in patria nel 1758. All'inizio fu nominato vice-provinciale della nuova Provincia di Masovia che a partire dal 1759 guidò per quattro anni già in qualità di padre provinciale (le date esatte di questo suo nuovo ruolo sono 13 VII 1759 – 3 VIII 1763).

Dopo la nomina a padre provinciale fu per due anni direttore del collegio di Nieswież e infine tornò a Roma, questa volta in maniera definitiva.

Dal 1765 abitò nuovamente nel locale convento, questa volta in qualità di assistente polacco del generale dell'ordine, che all'epoca era l'italiano Lorenzo Ricci³. Gli toccò guidare la Compagnia nel momento probabilmente più difficile della sua storia. Nel momento in cui Korycki prese la sua nuova funzione i gesuiti venivano espulsi dal Portogallo e dalle sue colonie (1759) e sciolti come ordine in Francia (1764). Come effetto, migliaia di ordinati esiliati dalle loro residenze e dalle loro nazioni si riversarono in Italia e soprattutto nello Stato della Chiesa. Presto si unirono a loro anche gli spagnoli, cacciati nel 1767 da re Carlo III. Quando seguirono il suo esempio i regnanti di Napoli, Parma e Malta, dell'ancora per poco potente ordine restarono intatte solo le strutture di due assistenze: quella tedesca e quella polacca oltre ad alcune provincie italiane. Il colpo di grazia alla Compagnia lo diede la sua abolizione canonica emanata nel 1773 da Papa Clemente XIV.

È proprio in queste circostanze che a Korycki toccò occupare l'importante ruolo di consigliere generale. Condivise del resto non solo le preoccupazioni ma anche i destini del Ricci. Quando la sera del 16 dicembre del 1773 alle porte della casa romana degli ordinati giunsero i messi papali e pretesero di vedere il generale per notificare lo scioglimento, Korycki era presente durante la lettura del ferale messaggio. Come gli altri assistenti e alcuni altri gesuiti anche lui si ritrovò a Castel Sant'Angelo dove per due anni condivise con gli ex-confratelli le sventure della prigionia fino alla liberazione nel febbraio del 1776.

3] Lorenzo Ricci (1703-1775), gesuita, dal 1718, fu nominato generale nel 1758; dopo lo scioglimento fu rinchiuso a Castel Sant'Angelo dove morì protestando fin sul letto di morte contro la distruzione della Compagnia e dichiarando la sua innocenza (*Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, vol. 2. Roma, Institutum Historicum S.I./Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2001, pp. 1656-1657).

Passò il resto della vita a Roma. Dopo la liberazione prese domicilio presso la sua vecchia abitazione canonica presso il *Gesù* che in seguito allo scioglimento finì sotto l'amministrazione di funzionari papali. Ad alcuni ex-gesuiti fu permesso abitare lì anche se ovviamente non poterono formare alcuna comunità né condurre vita monacale in qualsivoglia forma⁴. Morì il 10 aprile del 1789.

Non sembra che la figura di Korycki sia interessata agli storici ma la bibliografia esistente conferma comunque che in una qualsivoglia classifica di popolarità e notorietà tra i contemporanei avrebbe potuto occupare il posto di molti altri gesuiti. A parte alcuni brevi note biografiche negli annuari dell'ordine⁵ o nelle enciclopedie più generiche⁶, nessuno ha scritto dettagliatamente su di lui, per cui fondamentalmente non figura nelle bibliografie di László Polgár o di Ludwik Gzrebień⁷. Quando gli storici hanno ricordato Kopycki l'hanno fatto di sfuggita, relativamente alla sua prigionia in seguito allo scioglimento dell'ordine e ai suoi successivi contatti con i gesuiti in Bielorussia, come testimonia la corrispondenza di cui parleremo di seguito; ne hanno scritto Ludwig von Pastor, Stanisław Załęski, Marek Ingot e Sabina Pavone⁸.

-
- 4] P. GALLETI, *Brevi memorie intorno alla Compagnia di Gesù in Italia dall'anno 1773 all'anno 1814*. Roma, Deposito Libri, 1926, pp. 42, 48-67. Dalla lettera di Korycki del 30 VIII 1783 si desume che all'epoca visse nei dintorni della Basilica di Santa Maria Maggiore nella quale si era trasferito verosimilmente dalla canonica presso la chiesa polacca di San Stanislao in via delle Botteghe Oscure (ARSI, *Russia* 1003-III-25).
- 5] L. GRZEBIEŃ, *Słownik jezuitów polskich 1564-1990*, vol. 5. Kraków, 1993 (dattiloscritto), pp. 204-205. *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*. Ed. 2, Cracovia, Wyższa Szkoła Filozoficzno-Pedagogiczna Ignatianum/Wydawnictwo WAM, 2004, p. 305. *Diccionario Histórico*, vol. 3, p. 2218.
- 6] *Lietuviu Enciklopedija*, vol. 12. Boston, Lietuviu Enciklopedijos Leidykla, 1957, p. 450. *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 14. Breslavia/Varsavia/Cracovia, Polska Akademia Umiejętności/PAN/Ossolineum, 1969, pp. 138-138. *Encyklopedia Katolicka*, vol. 9. Lublino, Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, 2002, kol. 909.
- 7] L. POLGÁR, *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus, 1901-1980*, vol. 3/2: *Les Personnes*. Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1990 (a completamento di questa bibliografia pubblica il periodico *Archivum Historicum Societatis Iesu*). L. GRZEBIEŃ, *Podstawowa bibliografia do dziejów Towarzystwa Jezusowego w Polsce*, vol. 2. Cracovia, Wydawnictwo WAM/Wyższa Szkoła Filozoficzno-Pedagogiczna "Ignatianum", 2009.
- 8] L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 16: *Geschichte der Päpste im Zeitalter der fürstlichen Absolutismus von der Wahl Benedikts XIV. bis zum Tode Pius' VI. (1740-1799)*, parte 3: *Pius VI. (1775-1799)*. Freiburg, Herder, 1933. S. ZAŁĘSKI, *Historia zniesienia zakonu jezuitów i jego zachowanie na Białej Rusi*. Lwów, Nakładem autora, 1874. Ibidem, *Historia zniesienia jezuitów w Polsce i ich zachowanie na Białej Rusi*. Lwów, Nakładem Autora, 1875. Ibidem, *Jezuici w Polsce*, vol. 5: *Jezuici w Polsce porozbiorowej, 1773-1905*, parte 1: *1773-1820*. Cracovia, Drukiem i nakładem Drukarni W. L. Anczyca i Sp., 1906. M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'impero Russo (1772-1820) et la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*. Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1997. S. PAVONE, *Una strana alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*. Napoli, Bibliopolis, 2010.

Anche la stessa bibliografia soggettiva di Korycki si presenta piuttosto modesta dal momento che pare non abbia lasciato alcuna eredità letteraria degna di nota. Karol Estreicher e Carlos Sommervogel ricordano solo il suo panegirico *Auriflamma* (Varsavia, 1727) pubblicato in forma anonima e la pubblicazione post-mortem ad opera di Ignacy Włodek degli atti del segretario Korycki con il titolo *O naukach wyzwolonych* (Roma, 1780)⁹. La corrispondenza di Korycki conservata nell'archivio romano dell'ordine è dunque una parte dei suoi pochi scritti arrivati fino a noi (altri sono stati segnalati da Grzebień nel suo *Słownik jezuitów polskich*)¹⁰.

Il corrispondente di Korycki, Stanisław Czerniewicz, ebbe una vita non meno interessante di quella del confratello più anziano. Di certo è molto più noto in storiografia e il suo cognome appare spesso in bibliografia¹¹. Nato nel 1728 a Szlamowo presso Kaunas, entrò nella Compagnia nel 1743 a Vilna. Non molto dopo la fine sostanziale dell'ordine fu inviato a Roma dove, negli anni 1759-1768, fu segretario dell'assistente Korycki. Dopo il ritorno in patria svolse varie funzioni, tra cui quella di archivista provinciale a Nieśwież (1768-1770) e di rettore a Palack (dal 1770). Fu durante quest'ultima fase che lo colsero gli eventi che avrebbero condizionato il continuo della sua vita e che avrebbero reso nota la sua figura nella storia dell'ordine.

Nel settembre del 1773, poco prima dell'annuncio di scioglimento in Polonia, Czerniewicz fu nominato vice-provinciale dei gesuiti trovatisi in seguito alla prima spartizione entro i confini russi. Una volta che fu chiaro che Caterina II non aveva alcuna intenzione di emendare nel suo Stato l'ordine di scioglimento, i membri della Compagnia che si trovavano su quelle terre rimasero l'unica parte dell'ordine sopravvissuta al ferale ordine di Clemente XIV (per qualche anno anche il re di Prussia Federico II aveva opposto resistenza all'attuazione dello scioglimento salvo poi cedere nel 1780). In questo modo, volente o nolente, Czerniewicz divenne il punto di riferimento degli ultimi gesuiti rimasti attivi in circolazione. Nel 1773 il territorio sottoposto alla sua autorità comprendeva 18 rappresentanze

9] K. ESTREICHER, *Bibliografia polska*, vol. 9. Kraków, Czcionkami Drukarni Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1888, p. 268, e vol. 20 [1905], pp. 112-113. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, vol. 4. Bruxelles, Schepens/Paris, Picard, 1893, coll. 1199. Lo storico dell'ordine Bronisław Natoński ha supposto che Korycki abbia aggiunto alle opere di Włodek alcune sue proprie considerazioni. Lo stesso Natoński afferma che Korycki abbia pubblicato in via anonima alcuni dei suoi sermoni e che Estreicher gli abbia erroneamente attribuito le *Kazania na pogrzebie ks. Sapiehy, koadiutora wileńskiego, referendarza W. Ks. Litewskiego* (Vilna, 1755), il cui autore era il fratello di Korycki, Michał (1714-1781), anche lui gesuita (*Polski Słownik Biograficzny*, vol. 14, p. 138).

10] L. GRZEBIEŃ, *Słownik*, vol. 5, p. 205.

11] *Encyklopedia wiedzy o jezuitach*, pp. 111-112. *Diccionario Histórico*, vol. 2, pp. 1028-1030.

dell'ordine e 201 ordinati prima appartenenti alla Provincia di Masovia e alla Provincia Lituana della Compagnia¹².

La letteratura esistente esime chi scrive dal dovere di ricordare gli eventi degli anni successivi dei quali Czerniewicz fu protagonista fino alla sua morte nel 1785¹³. È dimostrato come l'incerta sopravvivenza ai primordi divenne l'inizio della sua successiva rinascita iniziata con l'approvazione al ritorno dei gesuiti in Russia concessa dal papa nel 1801, allargata tre anni dopo al Regno delle Due Sicilie fino all'universale risurrezione della Compagnia nel 1814 – tutti e tre gli atti furono opera di Papa Pio VII. Czerniewicz giocò un ruolo chiave nella prima tappa di questo processo assicurando la resistenza e il consolidamento dell'ordine. Fu sotto il suo mandato che si rese chiaro che Caterina II non avrebbe avallato lo scioglimento. Fu lui a ottenere un più o meno chiaro assenso da parte di Roma ad accogliere nella Compagnia esistente in Bielorussia alcuni dei vecchi membri che volevano tornare all'ordine e ne avevano fatto richiesta. Fu lui a far riprendere le consacrazioni sacerdotali di giovani gesuiti e introdusse l'operazione, fondamentale per la sopravvivenza dell'ordine, dell'apertura del noviziato. Gli riuscì infine di organizzare un'amministrazione regolare dell'ordine quando nell'ottobre del 1782 convocò a Palack la congregazione generale che lo elesse vicario generale della Compagnia di Gesù.

I documenti di cui sopra mettono in luce le circostanze di alcuni degli avvenimenti degli anni 1779-1793 e mostrano come Czerniewicz non fu lasciato solo nelle sue attività. Poteva contare sull'aiuto di molti dei suoi vecchi confratelli. Uno di loro era proprio Karol Korycki.

LA CORRISPONDENZA TRA KORYCKI E CZERNIEWICZ

La corrispondenza dell'ultimo assistente polacco con il capo dei gesuiti rifugiati in Bielorussia si è conservata solo in parte. L'archivio romano della Compagnia possiede invero 28 lettere originali di Korycki datate dal 24 IX 1779 al 2 X 1783 assieme ad alcune aggiunte (si tratta di allegati alle lettere

12] M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'impero Russo*, p. 5.

13] Le circostanze e la storia dello scioglimento della Compagnia come anche della sua sopravvivenza hanno una ricca storiografia. Al di là degli autori citati in precedenza vale la pena ricordare un classico quale è stato il testimone degli avvenimenti descritti Giulio Cesare Cordara, autore del *De Suppressione Societatis Jesu commentarii* (ed. Giuseppe Albertotti; Padova, Stab. Tipografico L. Penada, 1923-1925; trad. ing: *On the Suppression of the Society of Jesus. A Contemporary Account*. Translation and notes by John P. MURPHY. Chicago, Loyola Press, 1999) e le pubblicazioni in lingua spagnola: J. A. FERRER BENIMELI, *Expulsión y extinción de los jesuitas (1759-1773)* e M. REVUELTA GONZÁLEZ, *El restablecimiento de la Compañía de Jesús. Celebración del bicentenario* (Bilbao, Mensajero, 2013).

come ad esempio articoli di giornale o copie di altri testi che l'ex assistente girava al suo corrispondente)¹⁴.

Ignoto è invece il destino delle risposte di Czerniewicz. Che Korycki le abbia tutte bruciate come fece con la lettera cui fa riferimento il 30 marzo 1870? “Dopo aver letto varie volte l'ultima lettera *Vestrae Reverentiae* l'ho bruciata secondo il Suo volere e ciò che *soli* mi è stato scritto non l'ho riferito e non lo riferirò poiché so che la cosa necessita di grande segretezza nelle varie condizioni attuali in cui ci troviamo”¹⁵. In concreto possiamo unicamente immaginare l'esistenza delle risposte di Czerniewicz, le loro date e il loro contenuto, sulla base di quanto gli scriveva il suo corrispondente.

La gran parte delle lettere conservate sono gli originali firmati a mano da Korycki in lingua polacca. L'archivio contiene anche le loro traduzioni francesi preparate all'inizio del secolo scorso con l'idea di una pubblicazione alla fine mai realizzata. Dal momento che si tratta di materiale di indubbio valore per lo studio della prima parte di questo atipico capitolo della storia dell'ordine, quale è stata la sopravvivenza della Compagnia nell'impero russo negli anni 1773-1820, già ai tempi in cui fu generale Luis Martin (1892-1906) la detta documentazione avrebbe dovuto costituire oggetto di pubblicazione *ad usum Nostrorum tantum*, ma all'ultimo minuto il Padre Generale cambiò opinione. Secondo il gesuita e storico francese François-Marie Gaillard, che aveva curato quell'edizione, Martin dovette temere che se finito nelle mani sbagliate quel materiale avrebbe portato alla Compagnia più guai che benefici¹⁶. Alla fine si arrivò a una traduzione francese, realizzata grazie all'aiuto dell'allora assistente e poi generale dell'ordine Włodzimierz Łedóchowski e conservata a oggi nell'archivio romano della Compagnia¹⁷. Nonostante questa corrispondenza non sia ignota agli studiosi delle opere dei gesuiti, come testimoniato dagli storici sopra citati che ne hanno attinto, non giunse mai alla pubblicazione.

Già la prima delle lettere conservate di Korycki (del 24 IX 1779) ci aiuta a capire come funzionava la comunicazione tra lui e Czerniewicz¹⁸. L'ex-assistente inviava le sue lettere a Varsaia. Lì, grazie alla benevolenza del

14] La maggior parte di questa corrispondenza si trova sotto la segnatura ARSI, *Russia* 1003-III. Le lettere rimanenti (gli originali e le copie) sono conservate in ARSI, *Russia* 1003-IV-5, *Russia* 1003-IV-7, *Russia* 1003-V-1, *Russia* 1003-V-2, *Hist. Soc.* 1002 e *Hist. Soc.* 1010-I.

15] ARSI, *Russia* 1003-III-4.

16] R. DANIELUK, “A Failed Mission or a ‘Never-ending Tertianship’? – François-Marie Gaillard S.J. (1853-1927) and his contribution to the historiography of the Society of Jesus” *Archivum Historicum Societatis Iesu* 82/163 (2013), pp. 45-46, 68-70.

17] ARSI, *Hist. Soc.* 1010-I.

18] ARSI, *Russia* 1003-III-1.

segretario reale Antoni Kossakowski¹⁹, le prendeva con sé l'ex responsabile provinciale Kazimierz Sobolewski²⁰ che poi le girava in Bielorussia. Questa modalità di comunicazione non era tuttavia perfetta e spesso portava a ritardi a cui Korycki fa sovente riferimento.

Le sue lettere riportano i tratti tipici della corrispondenza gesuita (e non si tratta solo dello stile e del lessico) le cui norme risalgono agli esordi dell'ordine. A partire dallo stesso fondatore e poi anche per opera dei suoi primi successori alla carica di generale erano state formulate regole molto specifiche che i gesuiti dovevano rispettare nello scrivere lettere ufficiali, cosiddette *ex officio*²¹. Per questo non stupisce che la loro corrispondenza, pur privata, possieda simili caratteristiche.

Uno di questi tratti caratteristici era la discrezione e prudenza sia nel contenuto delle informazioni inviate sia nella forma stessa della lettera. Dal momento che si doveva sempre tenere in conto il fatto che le lettere potessero finire in mani diverse rispetto a quelle del destinatario, nel formulare giudizi positivi o negativi che fossero era necessaria una particolare attenzione. E questo tipo di attenzione è visibile nelle lettere di Korycki.

“Sospetto che non tutto ciò che Vi scrivo ci è permesso scrivere. Per cui quando ora chiederò *Vestram Reverentiam*, di aggiornarmi sulle novità recenti significative in Russia Bianca, anche da parte del noviziato, come di altre, allo stesso tempo capisco che non necessito di sapere ciò che a Voi non è dato scrivere” – così esordiva nel settembre del 1779²². Le lettere particolarmente “pericolose” andavano immediatamente bruciate, cosa che poteva aver luogo più spesso che nel solo caso citato con un ovvio danno per la storia.

D'altra parte Korycki suggeriva a Czerniewicz di raccogliere la documentazione non solo perché arrivasse nelle mani dei futuri storici della Compagnia ma anche perché servisse come difesa dell'ordine contro le accuse di mancata lealtà al papa:

Quello di cui prego *Vestram Reverentiam*, mio caro Principe Stanisław, è di conservare con cura gli originali di tutte le lettere romane, sia da Voi che a Voi scritte in nome del

19] Antoni Kossakowski (1718-1786), pubblicitista e poeta, dal 1767 segretario di gabinetto del re Stanislao Augusto Poniatowski (*Polski Słownik Biograficzny*, vol. 14 [1968], pp. 261a-261b).

20] Kazimierz Sobolewski (1719-1791), gesuita dal 1736; in quanto vice-padre provinciale della Provincia di Masovia, per breve tempo prima dello scioglimento aveva nominato Czerniewicz superiore delle case dei gesuiti nei territori annessi alla Russia (*Encyklopedia wiedzy o jezuitach*, p. 628).

21] *Sancti Ignatii de Loyola Societatis Jesu fundatoris epistolae et instructiones*, vol. 1. Matriti, Typis Gabrielis López del Horno, 1903 (*Monumenta Historica Societatis Iesu* 22), pp. 536-549 (lettera del 27 VII 1547).

22] ARSI, *Russia* 1003-III-1 (lettera del 24 IX 1779).

Papa [...] Così le nostre lettere saranno disponibili per noi e per i nostri discendenti e per la nostra vera e [sic!] autentica storia, in difesa della nostra innocenza, per mostrare al mondo, ovviamente a tempo debito, che in Russia Bianca dall'inizio della nostra prigionia attuale e fino a oggi non abbiamo subdolamente propagato ipocrisia o alcuna cosa contro la volontà papale, etc, etc [...]. Senza queste fonti nulla si potrà scrivere a fondo della nostra storia.

scriveva nel novembre del 1779 come se avesse intuito che la permanenza dei gesuiti in Russia sarebbe diventato presto oggetto di feroci discussioni²³.

Queste raccomandazioni apparentemente contraddittorie (di essere prudente e persino di distruggere i documenti compromettenti e al contempo di documentare i fatti in corso) avevano ai fatti la stessa origine. Sia la prudenza nella corrispondenza che la necessità di documentare i passi formali utili alla conservazione della Compagnia erano motivate dall'attività dei nemici degli ambienti gesuiti le cui azioni Korycki provò direttamente durante la prigionia e della cui esistenza venne a sapere dopo la liberazione. Nel marzo del 1780 scriveva:

Buon Dio, quanti alacri sforzi tra i governanti della Chiesa per far sì che i gesuiti scompaiano ovunque! Il mondo è pieno di libertini, atei e demoni di vario genere, ma nessuno pensa a combattere coloro ai quali maggiormente bisognerebbe pensare; solo i gesuiti li preoccupano. Ovunque continue parole e moniti contro di noi²⁴.

Fortunatamente Czerniewicz ascoltò i suggerimenti del più anziano confratello e conservò le sue lettere, che grazie a lui sono arrivate fino a noi. Quando nel 1820 lo zar Alessandro I cacciò i gesuiti dal suo regno, i fuggiaschi portarono con sé parte dell'archivio dell'ordine (il resto fu sequestrato dalle autorità zariste e rimase in Russia, come riportato diversi decenni dopo dal precedentemente ricordato padre Gaillard²⁵). Dopo varie peripezie e lunghi viaggi, questi documenti arrivarono a Roma dove si trovano ancora oggi in una sezione dell'archivio della Curia Generale come serie "Russia" che, visto il suo carattere, divenne oggetto di lavori condotti nell'ambito di un

23] ARSI, *Russia* 1003-III-2 (lettera del 6 XI 1779).

24] ARSI, *Russia* 1003-III-4 (lettera del 30 III 1780). Il nunzio oggetto dei lamenti di Korycki era Giovanni Andrea Archetti (1731-1805), nunzio di stanza a Varsavia negli anni 1776-1784 e messo papale a Pietroburgo nel 1783; l'anno dopo fu ordinate cardinale e tornò a Roma nel 1785. (M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'impero Russo*, p. 69). Korycki fu colpito dalle sue attività ancora nel 1783 (cf. ARSI, *Russia* 1003-V-1).

25] R. DANIELUK, "A Failed Misson...", pp. 94-98.

progetto di inventario di tutti i riferimenti polacchi dell'archivio romano dei gesuiti, il cui effetto è proprio il suo dettagliato inventario pubblicato a Cracovia qualche anno fa²⁶.

TEMI DELLE LETTERE

Nella corrispondenza tra Korycki e Czerniewicz si ripetono temi ben precisi, forse anche a causa delle difficoltà di comunicazione e dell'incertezza sul destino delle lettere. Altri temi erano oggetto di alcune lettere riguardo al peso delle questioni e circostanze discusse. Ecco alcuni esempi.

L'ex assistente in numerose occasioni diede voce alla fiducia, diffusa tra i suoi ex confratelli e da lui ovviamente condivisa, nella rinascita della Compagnia. "Adesso è certo solo che un ritorno ci sarà, cosa di cui anche i nostri nemici ormai non dubitano, ma quando è ancora un mistero" – scriveva nel 1781²⁷.

È vero che a vivere una sensazione simile erano anche altri membri dell'ordine smantellato come dimostra ad esempio il diario del gesuita spagnolo Manuel Luengo²⁸ o l'opera del già citato confratello e storico italiano Giulio Cesare Cordara. Quanto alle notizie dalla Russia, le speranze di Korycki erano tuttavia più giustificate, non si basavano su chissà che profezie o previsioni più o meno esaltate come quelle ricordate da Cordara ma su informazioni concrete. Per questo tanto più dai racconti dello storico italiano emerge un'amara tristezza (ad esempio quando scrive di un suo ex confratello che, convinto del prossimo ritorno dell'ordine, conservava nell'armadio un talare gesuita finito roso dalle tarme dacché le attese del suo proprietario non si erano realizzate...²⁹), tanto più le lettere di Korycki sono piene di gioiosa speranza a volte legata a incredulità.

26] A. P. BIEŚ [et al.], *Polonica w Archiwum Rzymskim Towarzystwa Jezusowego*, vol. 5: *Russia*. Cracovia, Wyższa Szkoła Filozoficzno-Pedagogiczna Ignatianum/Wydawnictwo WAM, 2008. La totalità dell'inventario dei polonica dell'ARSI occupa cinque tomi, pubblicati tra il 2002 e il 2008. Il progetto non ha compreso parte dell'archivio contenente documenti della cosiddetta "nuova" in seguito alla rinascita dell'ordine nel 1814 e l'inventario della serie "Russia" costituisce qui un'eccezione dal momento che contiene alcuni atti di questo periodo.

27] ARSI, *Russia* 1003-III-16 (lettera del 9 V 1781).

28] Il gesuita spagnolo Manuel Luengo (1735-1816) fu testimone e attore degli eventi iniziati con la cacciata dei gesuiti dalla Spagna nel 1767 fino al loro ritorno nel 1815. Passò gli anni dell'esilio in Italia, soprattutto a Bologna e Roma. Iniziò a tenere un diario nel quale descriveva gli avvenimenti a cui prendeva parte connotandoli spesso con un suo commento personale. Di questa collezione che conta alcune decine di volumi conservati nell'archivio gesuita di Loyola, alcuni sono andati in stampa (vedi: recensione in *Archivum Historicum Societatis Iesu* 85/169 [2016], pp. 260-266). Nel suo *Diario* Luengo dà spesso voce alla fiducia nella rinascita della Compagnia.

29] G. C. CORDARA, *On the Suppression...*, op. cit., p. 185.

Impressioni del genere sono tanto più comprensibili prendendo in considerazione il fatto che la Compagnia non solo era sopravvissuta lì dove nessuno se lo sarebbe aspettato ma aveva riscontrato aiuti concreti e attenzioni da parte di persone dalle quali era lecito non aspettarselo. “Dove era più necessario temere se non in quei luoghi dove non eravamo penetrati del tutto, ecco che dalle tenebre si fa giorno e sorge il sole” – si rallegrava Korycki nel 1779 alla notizia dell’apertura del noviziato di Polack³⁰. Da questo momento si fanno soventi nelle sue lettere gli appelli alle preghiere di ringraziamento e di fede in Dio e le numerose richieste di conferma di notizie tanto favorevoli come l’apertura di un noviziato.

Oltretutto questa fede di Korycki, oltre all’invito alla preghiera, lo portava ad azioni concrete. Inviava in Bielorussia informazioni e materiali che, visto il contesto, non costituivano solo corrispondenza privata e scambio di informazioni (per non dire, pettegolezzi) con un collega, ma anche un vero rifornimento di strumenti per l’opera di difesa e ricostituzione dell’ordine. Ovviamente conoscenze private di questo tipo esistevano anche tra ex gesuiti che erano rimasti in contatto, si scambiavano informazioni e si aiutavano tra loro dal punto di vista economico. Tutto questo emerge nelle lettere di Korycki (più di una volta ringrazia Czerniewicz per l’invio di denaro).

Per molti gesuiti, e non solo a Roma, l’ultimo assistente polacco era un punto di riferimento e una valida fonte di informazioni, cosa di cui lo pregavano sapendolo in contatto con la Bielorussia. Da quanto lui stesso scriveva è evidente quanto loro vivessero delle notizie che arrivavano da quelle parti e quanto gioissero della resistenza dell’ordine e di ogni buona notizia. Nel luglio del 1780 riportava:

Attendiamo notizie dalla Russia Bianca in merito allo stato delle nostre questioni dopo l’arrivo di Sua Maestà l’Imperatrice di Russia. Qui tutti i Nostri sono curiosi di sapere, mi portano ogni missiva, soprattutto visto che ormai da due settimane non si leggono più sui giornali le cronache dell’incontro a Mohilowo *septima Junii* tra Sua Maestà l’Imperatore di Roma e Sua Maestà Imperiale di Russia³¹.

Korycki manteneva contatti epistolari con molti ex-confratelli: a Varsavia aveva almeno due corrispondenti fissi: l’ex responsabile provinciale

30] ARSI, *Russia* 1003-III-1 (lettera del 24 IX 1779).

31] ARSI, *Russia* 1003-III-9 (lettera del 15 VII 1780). Si tratta dell’incontro di Caterina II di Russia e Giuseppe II Józefem II a Mahilëü, al quale si era arrivati durante la visita dell’imperatore d’Austria in Russia.

Sobolewski (“[...] ci scriviamo spesso a vicenda”³²) e Stefan Łuskina in merito al quale in una lettera a Czerniewicz scriveva in questi termini:

Secondo la volontà di *Vestrae Reverentiae* ho inviato questa missiva *amplissim verbis* a padre Łuskina in base alla testimonianza di *Vestrae Reverentiae* e delle mie informazioni di altra fonte. Dalla mia lettera egli sa come la sua natia Russia Bianca e la sua madre *Societas* in quel paese protetta dal miracolo di Dio è grata per i suoi servizi e per il caloroso amore verso i suoi fratelli³³.

Le lettere di Korycki costituiscono dunque un buon esempio di storiografia circoscritta dal momento che ne fanno parte elementi di rilettura e interpretazione degli avvenimenti di cui egli era stato testimone e che aveva commentato. Allo stesso modo di molti suoi contemporanei aveva un giudizio molto severo sui suoi tempi: “La fede vacilla, le consuetudini si rovinano, la gioventù diventa più inetta, dissolutezza e miscredenza crescono. Sono gli effetti del tradimento di Satana e questa è la fine della macchina infernale” – tuonava nel 1779³⁴. Vedeva le cause della crisi nel disfacimento della Compagnia che, ad avviso suo e di molti altri (non solo gesuiti) era stata parte di un attacco generale alla Chiesa e alla fede. “Queste persone non vedono che, attraverso il nostro costato che colpiscono, c’è la capitale romana” – osservava con rammarico nella primavera del 1780³⁵, ma già qualche mese più tardi avrebbe raccontato a Czerniewicz, non senza soddisfazione, della mutata atmosfera nella Città Eterna³⁶.

Per veri cambiamenti tuttavia bisognava aspettare ancora un po’. Subito dopo i tumulti rivoluzionari in Francia e le successive guerre napoleoniche la situazione sarebbe cambiata al punto tale da permettere ai gesuiti di tornare, ma questo Korycki non lo immaginava.

Un eccellente testimone di questi avvenimenti fu il precedentemente citato Manuel Luengo, il cui Diario restituisce bene il clima di quegli anni. È significativo come, leggendo le sue memorie, ritroviamo in quei fogli la stessa storiografia e la medesima visione del mondo che emerge dalle lettere di Korycki. Erano dello stesso avviso nella negazione totale di quanto era

32] ARSI, *Russia* 1003-III-12 (lettera del 26 VIII 1780).

33] ARSI, *Russia* 1003-III-8 (lettera del 28 VI 1780). Stefan Łuskina (1725-1793), gesuita dal 1742, dopo lo scioglimento dell’ordine prese a pubblicare a Varsavia la “Gazeta Warszawska”, dalla quale propagava gli ideali dell’Illuminismo e i lavori della Commissione per l’Educazione Nazionale, ma allo stesso tempo si opponeva ad alcuni filosofi contemporanei e alle idee della rivoluzione francese (*Encyklopedia wiedzy o jezuitach*, p. 395).

34] ARSI, *Russia* 1003-III-2 (lettera del 6 XI 1779).

35] ARSI, *Russia* 1003-III-5 (lettera del 15 IV 1780).

36] ARSI, *Russia* 1003-III-9 (lettera del 15 VII 1780).

legato agli ideali dell'Illuminismo e della rivoluzione francese. Nel 1780 l'ex assistente tuonava:

Poiché la filosofia empia dei libertini di oggi unicamente per questo usa tutti gli strumenti demoniaci [sic!] per rovesciare i troni e gli altari in tutto il mondo cattolico sul quale, come essi empivamente affermano, regna una tirannia spirituale e secolare o piuttosto laica. E questo è oggi il fuoco dell'inferno del *saeculum illuminatum*³⁷.

Da parte sua Luengo non perdeva occasione per segnalare sulle pagine del suo Diario il risentimento verso i nemici dell'ordine e della Chiesa, che per lui avevano lo stesso volto: la conseguenza dell'epoca dell'Illuminismo e dell'anno 1789, il cui ultimo "prodotto" era stato Napoleone Bonaparte (per Luengo l'incarnazione del male!). Da qui l'ex-gesuita spagnolo non ha risparmiato certo epiteti pieni di verve con i quali apostrofare gli appartenenti a quell'ambiente. Ancora negli anni 1814-1815 scriveva dei *sacrilegas magos de los impíos filósofos franceses, infames jacobinos romanos, vicios franceses de irreligión y republicanism, filosofía incrédula o infinita canalla filosófica, fracmasónica y jansenista*³⁸.

A legare i vecchi gesuiti non era solo l'antica appartenenza all'ordine ma anche un ben preciso modo di interpretare il mondo e il giudizio sul decadimento dei costumi. Tale mentalità avrebbe successivamente pesato sulla storia della Compagnia dopo il 1814 e si sarebbe posta alle fondamenta del confronto tra i gesuiti (e del resto la Chiesa tutta) e il mondo contemporaneo. Tale conflitto avrebbe portato alle encicliche papali di monito contro i pericoli della modernità e di protesta contro le sue applicazioni concrete, mentre per la Compagnia aveva portato di sicuro "il secolo delle cacciate" come l'avrebbe denominato in seguito il gesuita americano del XIX secolo nonché storico dell'ordine Bangert riportando le sorti dei confratelli cacciati dai governi liberali³⁹.

Il fatto è che verso la fine del XVIII secolo le condizioni cambiarono in maniera significativa e in molti ambienti si iniziò a guardare ai gesuiti in modo diverso, e migliore. Nel 1782 Korycki scriveva:

37] ARSI, *Russia* 1003-III-11 (lettera del 12 VIII 1780).

38] M. LUENGO, *Diario de 1814 y 1815. El final del destierro y la restauración de la Compañía de Jesús*. Red. Inmaculada Fernández Arrillaga, Carlos A. Martínez Tórnoro. San Vicente del Raspeig, Universidad de Alicante/[Madrid], Universidad Pontificia Comillas, 2015, pp. 204, 211, 215, 221, 621.

39] W. BANGERT, *A History of the Society of Jesus*. Ed. 2. St. Louis, Institute of Jesuit Sources, 1986 (la definizione *century of exile* appare a p. 432).

Ormai Roma ha idee diverse, inequivocabilmente migliori e desiderabili per noi [...] Vi saranno di molto aiuto le spaventose novità sul clero sia regolare che laico in Austria e negli altri stati: infiamma lì la rovina delle chiese, degli ordini etc, etc. Accade che la sacra fede è indotta con forza alla rovina perché sono cadute tutte le sue difese. Invero ora non è più il tempo di inveire contro i gesuiti, che fanno resistere la fede cattolica nella Russia Bianca, *ut alia omittam* [...] Roma non ha mai visto chiaro come vede oggi e ammette che il male agisce senza i gesuiti. E lo dicono qui «wklar» grandi e piccoli: «Ormai le missioni a oriente e a occidente sono quasi tutte cadute. Ormai in Europa la fede e il costume perdono, *jansenismus*, *libertinismus* e *atheismus* vanno avanti. Non accadeva finché i gesuiti erano in piedi, etc». Ormai ci invocano pubblicamente e rimpiangono con grandi lamenti uomini così saggi e pii⁴⁰.

Uno dei temi fondanti dell'ultima parte di questa corrispondenza è la questione dell'organizzazione della Compagnia in Russia. Quando si rese evidente che Caterina non avrebbe avallato l'abolizione i Gesuiti dovettero organizzarsi e assicurare ai propri effettivi ordine e continuazione. A questo scopo fu necessario convocare il consiglio dell'ordine, cosa che avvenne durante la Congregazione del 1782, la stessa in cui Czerniewicz fu nominato vicario. A conoscenza di tutto, Korycki si congratulò con il suo passato segretario della nomina, gli assicurò le sue preghiere e la disponibilità ai consigli.

Le occasioni per questi ultimi non mancarono soprattutto quando dopo poco si presentò il problema della nomina degli assistenti. Nella normale amministrazione della Compagnia esistevano i consiglieri del generale superiore. Nella situazione attuale costituitasi dopo il 1773 in Bielorussia, stando a capo dei gesuiti locali anche Czerniewicz necessitava di consiglieri del genere. Per tal motivo, avendo una ricca esperienza nella gestione dell'ordine, Korycki gli consigliò allora di nominare due assistenti che potessero avere anche altre occupazioni dal momento che visto il numero limitato di ordinati e di case non era necessaria un'organizzazione pari a quella di prima del 1773 quando al mondo c'erano più di ventimila gesuiti:

Come ho già scritto nella vostra piccola comunità bielorussa non si può istituire per la Russia Bianca tutto quello che è prescritto per l'ordine esteso in tutte le parti del mondo. Tuttavia anche ai tempi in cui la *Societas* era numerosissima, è noto a *Vestrae Paternitati* che il generale di ogni consulta di un'assistenza separata si

40] ARSI, *Russia* 1003-III-19 (lettera del 3 VIII 1782).

consultava solo con un assistente e con il segretario generale, ma decideva da solo e non sempre secondo il consiglio dell'assistente stesso⁴¹.

Questo e altri consigli avevano un significato chiave per la consolidazione delle strutture dell'ordine in Bielorussia che poi sarebbero diventate la culla della rinata Compagnia.

Fu di estrema importanza in questo contesto la visita a Roma nel 1773 di Jan Beniślawski, ex-gesuita e messo di Caterina II, il quale doveva ottenere dal Papa l'approvazione alle manovre della zarina in merito all'organizzazione della chiesa in Russia, compresa la questione dei gesuiti. Pio VI si trovava in una posizione molto delicata. Era risaputo che le corti borboniche, in particolare quella di Madrid, non avrebbero mai permesso la rinascita dell'ordine e che non sarebbero state d'accordo con qualsivoglia forma di sopravvivenza dell'ordine in Russia o in qualunque altro luogo. D'altra parte il Papa teneva alla normalizzazione dei rapporti con Caterina per non peggiorare le sorti dei cattolici rimasti sotto il potere zarista. Per motivi comprensibili la visita di Beniślawski era dunque al centro dell'attenzione di Korycki, dei gesuiti bielorusi e ampiamente dell'opinione pubblica. Già prima del resto, nel 1779, l'ex-assistente descriveva così l'apparente ambiguità del comportamento di Pio VI che da un lato condannava quanto accadeva in Bielorussia, ma in fondo era benevolo nei confronti dei gesuiti:

Di nulla di questo ha colpe il Santo Padre che per timore di un grande scompiglio deve dissimulare nei confronti di alcune corti nobiliari, ma nel suo cuore sente la profonda ferita che noi ben conosciamo. Non una sola volta ho già scritto che Pietro è del tutto dalla nostra parte per quanto ancora legato alle catene di un chiaro Erode. Eppure la pena divina è vicina e ne vediamo già gli inizi. O Erode spietato!⁴².

Tale situazione divenne attuale quattro anni dopo, durante la visita di Beniślawski, che nonostante tutto ottenne a Roma un successo il quale Korycki riportò a Czerniewicz con gioia il 13 aprile 1783:

Ha svolto la sua ambasceria con grande encomio e soddisfazione del Santo Padre, dei cardinali, dei prelati etc., con i quali ha trattato il compito dato e l'occasione. A più riprese i nostri ex-gesuiti mi hanno detto che è stato Dio in persona a sceglierlo come ambasciatore. Tutto quello che si poteva ragionevolmente ottenere in questi nostri terribili tempi, questo è stato ottenuto⁴³.

41] ARSI, *Russia* 1003-V-1 (copia della lettera del 15 V 1783).

42] ARSI, *Russia* 1003-III-3 (lettera del 4 XII 1779).

43] ARSI, *Russia* 1003-III-20.

In base all'ottenuta approvazione orale da parte di Papa Pio VI i gesuiti poterono preparare la successiva ricostituzione dell'ordine, ma di questo né Korycki né Czerniewicz furono testimoni.

Gli esempi qui riportati e le citazioni esplicative delle lettere di Korycki mostrano molto chiaramente la personalità del loro autore. Al di là dell'indubbio valore per la storia dei gesuiti quanto quella generale, questa corrispondenza è un esempio perfetto di storia di un preciso individuo che si trovò a vivere in tempi interessanti per quanto non facili. Korycki fu non solo testimone e partecipe ma anche protagonista di molti degli avvenimenti di questo periodo. La posizione che occupò nella gerarchia dell'ordine e poi l'inaspettato per lui sviluppo degli eventi in Bielorussia fecero sì che la sua voce divenne importante e ascoltata. La documentazione conservata nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù ne è la dimostrazione e il fatto che gli autori interessati alla problematica sapessero della sua esistenza e ne facessero uso (anche se in modo limitato) dimostra la sua importanza.

L'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE ROMANA MARCHESA J.S. UMIASTOWSKA

ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE

Il lascito della marchesa Janina Umiastowska – già vedova di un proprietario terriero della Polonia nord-orientale e deceduta a Roma nel 1941 – fu destinato, in conformità alle sue volontà, alla creazione di una fondazione recante il suo nome, costituita a Roma con Decreto Luogotenenziale il 26 ottobre 1944. Purtroppo, alla fine della guerra, il suo patrimonio risultò assai ridotto, ma comunque sufficiente per svolgere le prime attività previste.

Nella sede della Fondazione si trova l'archivio privato della Fondatrice – contenente i documenti presenti nella sua abitazione romana, relativi a problemi familiari, amministrazione del patrimonio e opere di beneficenza – e l'archivio della Fondazione stessa.

La Fondazione, nei primi anni del secondo dopoguerra, sostenne gli artisti polacchi operanti a Roma, assegnando borse di studio, offrendo alloggio presso la sede della Fondazione e organizzando mostre. L'archivio della Fondazione conserva fotografie, ritagli di giornali e cataloghi di mostre riguardanti tra l'altro gli artisti del gruppo "Kapitol", le opere di Józef Jarema e di altri pittori legati al 2° Corpo d'Armata polacco nel Medio Oriente ed in seguito riuniti a Roma nell'Art-Club o nell'associazione degli Artisti Polacchi "Quo Vadis" (come Michał Paszyn, Roman Biliński e altri artisti, purtroppo poco noti in Polonia).

Tale documentazione è confluita nella realizzazione, nel 2014, del VII volume della collana edita dalla Fondazione stessa: *Testimonianze*, dedicato agli artisti polacchi presenti in Italia a cavallo tra XIX e XX secolo.

All'iniziale, intensa attività seguì un periodo di stasi, dovuto, tra l'altro, al trasferimento della sede della Fondazione da Roma a Frascati, nei Colli Albani. A metà degli anni '60, tuttavia, l'allora presidente della Fondazione, monsignor Edmund Uliński, ne ripristinò in parte l'attività, concedendo alcune borse di studio e offrendo ospitalità ad alcune persone provenienti dalla Polonia.

Il suo successore alla Presidenza della Fondazione, Emeryk Hutten Czapski, intensificò tale orientamento destinando dal 1968 quasi tutte le risorse disponibili alla concessione di brevi borse di studio in Italia. In virtù di quella politica e grazie anche a un'altra importante sua iniziativa, la creazione a Roma dell'Ospizio dei Cavalieri di Malta polacchi, un folto gruppo di giovani studiosi e esponenti del mondo della cultura e della scienza polacche ebbe la possibilità di entrare in contatto con la cultura italiana per approfondire la propria preparazione professionale.

Occorre ricordare che dopo la fine dello stalinismo le persecuzioni politiche in Polonia erano un fenomeno piuttosto sporadico. Dominava invece una forma di discriminazione indiretta nei confronti di tutti quei giovani, a volte altamente dotati che non appartenevano all'establishment comunista o ad altre consorterie elitarie; e che pertanto non avevano accesso agli studi all'estero, possibilità riservata ai loro colleghi più privilegiati. Condannati a vegetare in un ambito provinciale, chiuso e soffocante, dopo qualche anno inevitabilmente non riuscivano più a reggere la competizione sul piano professionale. Nei limiti delle sue modeste possibilità, la Fondazione cercò di ridurre, almeno in parte, questa discriminazione attraverso un'attenta e mirata politica di assegnazione di borse di studio.

Questo filone di attività continuò anche dopo la morte di Emeryk Hutten Czapski (1979). Considerando l'insieme del periodo dal 1968 al 1989, la Fondazione ha assegnato circa 450 brevi borse di studio, sempre di profilo umanistico o sociale. Nella sua sede esiste un'ampia documentazione al riguardo (domande, resoconti di attività, pubblicazioni e biogrammi dei borsisti).

Nel 1972, su iniziativa della Fondazione, venne organizzata una raccolta di fondi in Italia e all'estero per l'acquisto di marmi destinati al Castello Reale di Varsavia, completamente raso al suolo durante la seconda guerra mondiale. Tali marmi, eseguiti in base ai disegni forniti dal Comitato di ricostruzione del Castello, vennero inviati in Polonia nel 1980. Le specifiche riguardanti caratteristiche dei marmi ed elenco dei donatori è conservata negli archivi della Fondazione.

Il 1989 è un anno di svolta anche per la Fondazione, perché la Polonia riacquista la propria sovranità. I cambiamenti politici che avvengono nel Paese offrono agli studiosi polacchi inedite e interessanti possibilità di studio all'estero. A partire da quel momento la Fondazione sposta in parte gli obiettivi della propria azione, destinando i mezzi finanziari disponibili a un nuovo filone di attività: la raccolta di documentazione e la promozione di ricerche sul tema: I Polacchi in Italia nel XX secolo.

Nel corso degli ultimi anni, inoltre, la Fondazione ha stipulato vari accordi pluriennali di collaborazione con altri Enti italiani e polacchi. L'accordo con la Biblioteca Nazionale di Varsavia e il Pontificio Istituto Polacco di Studi Ecclesiastici a Roma è nato per registrare e catalogare le stampe antiche relative alla Polonia presenti nelle biblioteche romane. Sono stati finora pubblicati i cataloghi relativi alle biblioteche: Urbaniana, Alessandrina, Casanetense (primo volume), del Pontificio Istituto Polacco di Studi Ecclesiastici e del Pontificio Collegio Polacco. Tutto il materiale raccolto è accessibile anche on-line sul sito della Biblioteca Nazionale di Varsavia. Grazie agli accordi con l'Istituto d'Arte dell'Accademia Polacca delle Scienze di Varsavia, relativo al censimento e alla descrizione dei monumenti sepolcrali polacchi presenti a Roma, sono stati pubblicati due volumi: il primo dedicato alle opere presenti nelle chiese e nei conventi romani; il secondo relativo alle tombe di Polacchi che si trovano in quattro cimiteri della città di Roma. La raccolta delle foto dei monumenti descritti in entrambi i volumi è stata arricchita dalle foto delle tombe polacche sorte successivamente al Cimitero Flaminio.

Dal 1989 la Fondazione attribuisce una particolare importanza alle iniziative che contribuiscono a portare alla luce ciò che negli anni della lunga dipendenza della Polonia dall'Unione Sovietica era volutamente taciuto o falsificato dalla propaganda comunista: locale, sovietica e occidentale.

Questo è l'obiettivo della collana Polonica in Italia nella quale sono stati finora pubblicati dalla Fondazione 15 volumi: tre con interviste e ricordi degli ex-combattenti polacchi vissuti in Italia; due descrivono le attività degli artisti polacchi nel periodo precedente alla seconda guerra mondiale e nel dopoguerra; un volume racconta la attività delle personalità attive a Roma nel Novecento sul piano culturale, sociale e politico; e uno è dedicato alle attività del clero polacco a Roma durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. I rimanenti volumi sono: due quaderni del dizionario biografico dei polacchi in Italia; un breve compendio in lingua italiana delle relazioni italo-polacche; un panorama particolareggiato della comunità polacca in Italia del passato e nel presente; gli atti in lingua italiana della conferenza – organizzata insieme all'Accademia Polacca delle Scienze, Biblioteca e Centro di Studi a Roma – sul 2° Corpo d'Armata polacco in

Italia, alla quale parteciparono numerosi studiosi italiani, oltre che polacchi; infine un volume dedicato alla vita e alle opere del pittore e soldato del 2° Corpo polacco Stanisław Westwalewicz.

L'archivio della Fondazione conserva la documentazione raccolta per la realizzazione delle sue pubblicazioni, che comprende soprattutto registrazioni di interviste, nonché una rilevante selezione di fotografie e altri materiali sulla presenza dei polacchi in Italia. Tale documentazione è divisa in cinque sezioni: soldati del 2° Corpo d'Armata polacco; artisti; ecclesiastici; esponenti del mondo della cultura e della società civile; istituzioni e organizzazioni polacche attive in Italia in passato e nel presente.

Anche la biblioteca della Fondazione è specializzata nella raccolta di testi riguardanti le relazioni italo-polacche e la presenza dei Polacchi in Italia. Tra l'altro, contiene numerose pubblicazioni edite dai vari centri dell'emigrazione polacca nel dopoguerra. Attualmente la biblioteca dispone di oltre 15 mila record, di cui circa 9 mila "polonica" in Italia. Inoltre, possiede un insieme di pubblicazioni digitalizzate relative al 2° Corpo d'Armata polacco in Italia.

Oltre al proprio archivio, la Fondazione dispone di fondi relativi alle attività svolte da altri soggetti a Roma.

VIAGGI DI STUDIO IN ITALIA

Nell'ottobre del 1958 su iniziativa di Stanisław Gebhardt – uno dei leader dell'Unione della Gioventù Cristiano-Sociale con sede a Parigi, poi segretario generale dell'Unione Internazionale della Gioventù Cristiano-Democratica – e in collaborazione con il Movimento Giovanile della Democrazia Cristiana Italiana, viene organizzato un viaggio di tre settimane in Italia al quale partecipano 45 polacchi, prevalentemente giovani, membri dei Circoli dell'Intelligenza Cattolica [Kluby Inteligencji Katolickiej] sorti subito dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1956 in Polonia. I partecipanti visitano numerose località italiane avendo modo di conoscere le iniziative socio-economiche avviate in Italia nel secondo dopoguerra e di incontrare un variegato insieme di rappresentanti della politica, dei sindacati, dei mass-media, delle organizzazioni cristiane e del mondo della scienza e della cultura.

Nell'ottobre 1959 è organizzato – grazie anche all'aiuto di molte organizzazioni e istituzioni cattoliche italiane – un secondo viaggio, della durata di tre settimane, sempre per i membri dei Circoli dell'Intelligenza Cattolica. Vi prendono parte 41 persone, di cui 24 con meno di 30 anni ed eminenti rappresentanti degli ambienti vicini alle riviste "Tygodnik Powszechny" e "Znak" di Cracovia e "Więź" di Varsavia (tra cui: Antoni Gołubiew, Jacek Woźniakowski, Tadeusz Mazowiecki, Marek Skwarnicki e Zygmunt Skórzyński).

Per i partecipanti alle due iniziative, salvo eccezioni, si tratta del primo viaggio in Italia. A causa della cortina di ferro la stragrande maggioranza non è mai stata in Europa Occidentale. Donde il grande interesse col quale gli aderenti ai viaggi studiano le importanti trasformazioni economico-sociali verificatesi in Italia nell'immediato dopoguerra, nonché le numerose iniziative sociali di impronta cristiana, di cui in Polonia non si sa niente. In particolare: le visite negli ospedali e nei centri di ricreazione e di cura per gli operai, le condizioni di lavoro nell'industria, come pure l'attività dei sindacati. Ciascun partecipante riceve una esauriente documentazione, inaccessibile in Polonia, riguardante l'attività delle organizzazioni politiche, sociali, economiche e culturali italiane; e può, inoltre, allacciare contatti diretti e personali con i rappresentanti dei diversi ambienti incontrati.

La documentazione riguardante questi viaggi è conservata dalla Fondazione.

CENTRO ESPERIENZE INTERNAZIONALI

Nell'autunno del 1962, su iniziativa di Stanisław Gebhardt, nasce a Roma il Centro Esperienze Internazionali. Negli anni 1963-1970 il Centro assegna borse di studio a 103 persone provenienti dalla Polonia; per ognuna è predisposto un programma di stage individuale e garantito il supporto necessario per la realizzazione delle attività. Tra i borsisti, il 32% sono economisti, il 25% sociologi, il 9% urbanisti e architetti, il 7% giuristi.

La documentazione relativa è negli archivi della Fondazione.

CENTRO INCONTRI E STUDI EUROPEI

Nel 1973 sorge a Roma un nuovo centro d'aiuto per i Polacchi denominato Centro Incontri e Studi Europei, i cui fondatori sono: Wanda Gawrońska, Stanisław Morawski e l'architetto italiano Roberto De Luca. Per le sue attività, il Centro riprende la già collaudata esperienza del Centro Esperienze Internazionali avvalendosi dei suoi metodi di lavoro e della sua rete di contatti.

La Fondazione possiede la documentazione riguardante il primo periodo dell'attività del Centro (1973-1980).

CONSIGLIO DEI POLACCHI IN ITALIA

Nel 1975 per iniziativa dell'ambasciatore Kazimierz Papeé del governo polacco in esilio a Londra, è costituito il Consiglio dei Polacchi in Italia. Le riunioni del Consiglio si tengono due volte all'anno mentre il lavoro quotidiano

è svolto da un Comitato direttivo composto da: Edward Szczepanik, Jan Jaworski, padre Mieczysław Kowalczyk e Stanisław Piekut. Il Consiglio dei Polacchi in Italia nasce in un periodo difficile, quando ormai l'interesse per la Polonia in Italia va scemando. Solo i successivi avvenimenti – l'elezione di Karol Wojtyła al Soglio Pontificio nel 1978, la nascita di Solidarność nel 1980, la proclamazione dello stato di guerra in tutta la Polonia a fine 1981, con tutte le sue conseguenze negative – riportano dalla fine degli anni '70 e soprattutto negli anni '80 l'interesse verso la Polonia, quindi la necessità di trovare nuovi metodi indipendenti di aiuto alla Polonia dall'estero. Merito del Consiglio è di aver dato la possibilità ai rappresentanti dei molti ambienti dell'emigrazione polacca in Italia – nel frattempo cresciuta in numero e diversità – di conoscersi e collaborare.

La documentazione sulle attività del Consiglio è conservata presso la Fondazione.

CIRCOLO POLACCO D'INCONTRI A ROMA

Una delle iniziative più importanti del Consiglio dei Polacchi in Italia è la costituzione il 4 dicembre 1975 del Circolo polacco d'incontri a Roma [Ognisko polskie w Rzymie]. La creazione del Circolo è accolta con grande entusiasmo dai polacchi che vivono nella capitale e che da anni sentono la mancanza di un centro culturale indipendente. Il Circolo conta circa 80 membri. Organizza numerosi incontri con personalità provenienti dalla Polonia o collegate con l'emigrazione polacca, concerti, mostre dei libri, viaggi. Ogni anno, insieme al Consiglio dei Polacchi in Italia, promuove i festeggiamenti per le feste nazionali polacche. L'ultimo evento preparato del Circolo è l'incontro nel 1982 con Bohdan Cywiński, che organizza allora in Italia e in Europa aiuti per l'opposizione polacca. Il perdurare dello stato di guerra costringe infatti a inventare nuove forme di attività, in appoggio soprattutto ai polacchi ma anche tese a informare l'opinione pubblica italiana. Sorgono così molteplici iniziative di sostegno alle quali prendono parte anche membri del Circolo.

DISTRIBUZIONE E INVIO DI LIBRI IN POLONIA

Nell'ambito delle attività del Centro Esperienze Internazionali, successivamente del Centro Incontri e Studi Europei e, infine, della Fondazione J.S. Umiastowska, accanto ad altre analoghe iniziative, per tutto il periodo che va dal 1963 al 1989 Roma è protagonista di una importante e instancabile politica di distribuzione e di invio di libri e pubblicazioni verso la Polonia,

mentre continua in parallelo il lavoro di assegnazione di borse di studio. Le azioni svolte vanno in tre direzioni:

- distribuzione ai polacchi che soggiornano a Roma di pubblicazioni edite da ambienti polacchi in esilio e non disponibili in Polonia;
- istaurazione di un rapporto di scambio di pubblicazioni con tutte le più importanti istituzioni polacche di stampo scientifico e culturale, con offerta nell'ambito di tale scambio di novità editoriali scientifiche e culturali pubblicate all'estero;
- ricerca (impegnativa e laboriosa), reperimento e invio delle più svariate pubblicazioni richieste da singoli studiosi ed esponenti del mondo della cultura polacchi, indispensabili per il loro lavoro professionale.

Tali attività sono state portate avanti senza interruzioni fino alla fine del 1989 e sono terminate con la caduta dei regimi comunisti nell'Europa centro-orientale.

ASSOCIAZIONE GENERALE DEI POLACCHI IN ITALIA E “BOLLETTINO D'INFORMAZIONE POLONIA WŁOSKA”

Nel 1996 nascono l'Associazione dei Polacchi in Italia e il suo organo di stampa il “Bollettino d'Informazione Polonia Włoska”. Da allora fino al marzo 2012 la Fondazione ha fornito sia all'Associazione sia al Bollettino pieno supporto organizzativo. Ancora oggi contribuisce in modo dinamico alle attività redazionali e alla pubblicazione del periodico, e continua a prendere parte attiva alla preparazione e organizzazione dell'annuale assemblea dell'Associazione. In relazione a queste diverse forme di collaborazione, nella sede della Fondazione si trova ampia documentazione sulle attività dell'Associazione negli anni 1996-2011, sulle sue assemblee, sulle organizzazioni dei Polacchi in Italia facenti parte dell'Associazione e sulle pubblicazioni e iniziative del “Bollettino d'Informazione Polonia Włoska”.

STORIE PRIVATE:
IL PONTIFICIO ISTITUTO DI STUDI
ECCLESIASTICI (POLACCO) A ROMA

Rapporti molteplici hanno unito per secoli le civiltà e le nazioni polacca e italiana, senza mai subire interruzioni di rilievo, anzi facendosi più intensi in alcuni momenti storici, sotto l'effetto di particolari fattori di ordine artistico, culturale, politico e soprattutto spirituale. Toccando proprio l'aspetto spirituale si pensa a Roma, poiché i primi contatti italo polacchi iniziarono mille anni fa con la cristianizzazione della Polonia, che veniva così introdotta nell'orbita del mondo europeo occidentale. La conversione al cristianesimo trasferiva la Polonia nella sfera delle influenze papali e metteva le frontiere dello Stato sotto la protezione di S. Pietro, dandole una certa sicurezza. Le millenarie tradizioni polacche ci conducono proprio a Roma. Il Millennio celebrato nell'anno 1966 e la scelta di un cardinale polacco al soglio pontificio ne hanno dato molte prove¹.

Da molto tempo gli storici polacchi hanno giustamente rilevato che gli archivi dello Stato italiano, e specialmente quelli della Santa Sede, ricchi anche di documenti particolarmente interessanti per la storia della Polonia, risultino ancora conosciuti solo parzialmente o utilizzati in modo insufficiente. Il bisogno di continuare e di approfondire le ricerche negli archivi e nelle biblioteche vaticane e italiane diventa ancor più impellente tenendo

1] Cfr. B. BILIŃSKI, *Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze nel 50° anniversario della fondazione 1927-1977*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Warszawa Wrocław 1977.

conto del recente notevolissimo sviluppo delle ricerche storiche e delle precise esigenze poste dall'odierno orientamento degli studi.

LE RICERCHE NEGLI ARCHIVI VATICANI ED ITALIANI

Gli albori delle indagini storiche polacche in Italia ebbero inizio già nel XVI secolo ma si svilupparono notevolmente dopo l'apertura degli Archivi Vaticani grazie al breve apostolico di Leone XIII emanato nel 1881. Molti Stati e le loro accademie organizzarono speciali istituti incaricati di ricercare e di raccogliere i documenti per la loro storia politica, culturale ed ecclesiastica. La Polonia, allora smembrata e divisa, per iniziativa dell'Accademia di Scienze e Lettere di Cracovia, erede delle grandi tradizioni di questa città che intorno alla gloriosa Università Jagellonica aveva creato un importante centro di studi, intraprese dal 1885 le ricerche negli Archivi Vaticani. Così nacque la *Expediitio Romana* la quale, per lunghi anni, continuò a scoprire e raccogliere prezioso materiale archivistico concernente la Polonia.

Il materiale raccolto dalle missioni e depositato nelle *Thecae Romanae* a Cracovia aumentava rapidamente e nel 1893 esse contavano già 80 volumi. I primi due volumi dei "*Monumenta Poloniae*" videro la luce nel 1913 a Cracovia. Nello stesso tempo riaffiorò l'idea della fondazione dell'istituto polacco a Roma. Fondato nel 1927 in via delle Botteghe Oscure, presso la chiesa Polacca di S. Stanislao, dove l'*Expediitio Romana* trovò un vero e prezioso appoggio, e gli studiosi ebbero una solida base. Lo scoppio della Seconda guerra mondiale interruppe le attività del centro che poi, e poi nei difficili anni della guerra fredda rimase poco attivo. Con la creazione, nel 1951, della nuova Accademia Polacca delle Scienze, denominata La Biblioteca e Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze, il centro non ha più ripreso la sua precedente funzione concentrata sulle ricerche archivistiche soprattutto quelle nei fondi ecclesiastici².

LE RICERCHE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel dopoguerra contributi di vario genere e diverso livello in campo di archivistica, sono stati realizzati dall'Istituto Storico Polacco a Roma o per l'iniziativa di singoli studiosi, che hanno rivolto il loro interesse alle fonti vaticane, romane e agli altri archivi italiani (Venezia, Modena, Parma), senza escludere biblioteche e collezioni private.

2] B. BILIŃSKI, *I Polacchi nell'Archivio vaticano e il primo trentennio dell'Expediitio Romana (1886-1916), con una bibliografia sommaria*, in: *L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*. Roma, 1983, pp. 37-90

L'Istituto fu fondato nel 1945 da mons. Walerian Meysztowicz e Karolina Lanckorońska. La loro attività nel campo scientifico-editoriale ebbe inizio con la pubblicazione del periodico "Antemurale" (negli anni 1954-1983 vennero pubblicati 28 volumi), contenente gli studi dei ricercatori polacchi nelle diverse lingue europee. Un particolare significato ha la serie di settantasei volumi degli "Elementa ad Fontium Editiones" (pubblicati negli anni 1960-1992). L'intenzione degli editori era quella di pubblicare i *polonica* dagli archivi europei, generalmente in *extenso*, meno frequentemente in *registi*. Alcuni di questi volumi sono stati dedicati al materiale archivistico vaticano e italiano. Nel 1989 comincia l'edizione di una nuova serie di fonti, intitolata *Acta Nunziaturae Poloniae*. Fino ad oggi nell'ambito di questa serie sono stati pubblicati ventidue volumi a cura dell'Istituto romano e due volumi a Cracovia³.

Fra le iniziative di singoli studiosi è doveroso menzionare il gruppo di ricercatori provenienti dall'Università Cattolica di Lublino⁴ e Stanisław e Janina Kuraś, editori degli imponenti volumi *Bullarium Poloniae* che raccolgono i documenti della Curia romana indirizzati alla Polonia nel Medioevo. Il *Bullarium* (negli anni 1983-1998 sei volumi dall'anno Mille al 1464), offre i registi dei documenti dispersi in decine e decine di biblioteche e archivi.

D'altra parte documenti relativi alla Polonia e alle terre ad essa storicamente annesse vengono segnalati in importanti opere edite a cura di altri istituti storici con sede a Roma (ricordiamo, a titolo di esempio, il Deutsches Historisches Institut, l'Ecole Française e da poco il benemerito Istituto di Storia dell'Europa Orientale a Viterbo guidato da Gaetano Platania), ai quali si può ricorrere, tenendo tuttavia a mente presente il carattere parziale e frammentario del materiale che vi si può consultare.

FONDAZIONE DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI STUDI ECCLESIASTICI

Valutazione obiettiva e la necessità di creare agli studiosi polacchi un punto d'appoggio per i loro studi e le ricerche in Italia e agli italiani un luogo d'informazione sullo stato della scienza polacca, fecero nascere il proposito di gettare nuove basi (più ampie e complete possibili) su cui fondare un piano organico e sistematico di ricerche e di pubblicazioni, sorretto da

3] Cfr. J. KOPIEC, *Una straordinaria ricchezza umana e spirituale nel servizio perseverante e coerente alla nazione polacca*, "L'Osservatore Romano" del 12 settembre 2002, p. 7.

4] Nel 1962 vennero avviate ricerche da parte di studiosi e storici dell'Università Cattolica di Lublino; questo fatto stimola la ripresa di indagini negli archivi romani e in particolare nell'Archivio Segreto Vaticano.

chiare premesse metodologiche, e che fosse il risultato di uno sforzo comune e coordinato degli storici polacchi. Il raggiungimento di tale fine è stato affidato al Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici (Papieski Instytut Studiów Kościelnych), creato per volontà del cardinale Stefan Wyszyński, il Primate di Polonia e dei padri gesuiti della Provincia della Grande Polonia e della Masovia. L'organizzatore, l'animatore e il primo direttore dell'Istituto inaugurato il 18 settembre 1958 fu padre Eugeniusz Reczek SI, il quale si propose di censire, riordinare, porre al sicuro e far conoscere i documenti conservati nelle biblioteche e negli archivi (statali, ecclesiastici e privati) riguardanti la Chiesa in Polonia nei suoi confini storici.

La fondazione Istituto, libero dalla vigilanza ufficiale dello Stato polacco, a quel tempo comunista, e della censura, costituiva un tentativo di superare il monopolio vigente e l'isolamento programmato della scienza polacca, in particolare nell'ambito dei rapporti con la Santa Sede. L'Istituto, dopo essersi trasferito in un nuovo locale nel 1963, ha decisamente ampliato la sua attività, diventando in un certo senso un centro della cultura polacca libera a Roma. Si iniziò la raccolta dei libri e si predispose una sala di consultazione. Si cominciò a stampare le tesi di laurea che non potevano essere edite e pubblicate in Polonia. Nel 1965 l'Istituto iniziò a pubblicare la propria serie scientifica "Studia Ecclesiastica" e tre anni dopo una serie divulgativo-scientifica *Życie i Wiara* (Vita e Fede). Sono state, inoltre, pubblicate numerose opere del cardinale Wyszyński e opere agiografiche necessarie per seguire le cause polacche di beatificazione e canonizzazione⁵.

Il direttore dell'Istituto padre Eugeniusz Reczek prima della sua morte, avvenuta l'11 febbraio 1971, riuscì a ottenere per il nuovo centro lo *status* d'istituto pontificio (17 dicembre 1970). Nel 1971 alla direzione dell'Istituto fu stato chiamato il padre Hieronim Fokciński. Nel 1974 l'Istituto fu trasferito dalla sede in Via Mecenate 37 a Piazza Cairoli 117, dove si trova sinora. Nell'autunno 1975 o presso la Biblioteca della Casa Religiosa e Facoltà di Teologia "Bobolanum" dei padri gesuiti a Varsavia fu aperta la filiale dell'Istituto, nella quale fu trasferita una parte della raccolta dei microfilm e degli schedari dell'Istituto.

Nel periodo tra il 1968 e primi anni '90 del secolo scorso una delle attività dell'Istituto consisteva nell'organizzazione di conferenze e incontri di studio organizzati regolarmente ogni due o tre settimane e destinati soprattutto ai polacchi che soggiornavano o studiavano in Roma.

L'elezione del cardinale polacco a vicario di Cristo causò un notevole incremento dell'interesse della problematica polacca in generale e della Chiesa in Polonia in particolare. Ciò comportò l'aumento degli impegni

5] G. BELLUCCI, *La cultura polacca nel cuore di Roma*, "Popoli e Missioni", n. 9, 1983, pp. 6-8.

dell'Istituto, precedentemente non previsti. In quel periodo in un anno si annotavano quasi millecinquecento visite, circa mille domande e richieste epistolari e telefoniche. Si intensificò la collaborazione con i centri di studio e le altre istituzioni italiane nonché con quelle straniere presenti a Roma. L'Istituto aderì ad alcune iniziative internazionali come per esempio quella dell'elaborazione della bibliografia dell'Archivio Vaticano⁶.

Quando all'inizio degli anni 90 del secolo scorso le altre istituzioni polacche a Roma, sia quelle già esistenti che quelle nuove, avevano iniziato ad evolversi ed ampliare con successo la loro variegata attività, l'Istituto poté concentrarsi sui propri, per così dire, impegni elementari e rinunciare a alle attività non previste dal suo programma ma introdotte a causa delle necessità del momento. Tale "alleggerimento" permise al personale scientifico di concentrarsi su principali obiettivi, cioè sulle ricerche archivistiche, sull'elaborazione del materiale reperito e sulla pubblicazione dei materiali d'archivio frutto di tali ricerche.

I LAVORI NEL CAMPO ARCHIVISTICO

Il principale interesse dell'Istituto riguarda la ricerca sistematica e la registrazione in forma di microfilm e di fotocopie del materiale d'archivio conservato nei fondi della Sede Apostolica e nelle altre raccolte ecclesiastiche, statali e private, soprattutto sul territorio italiano, concernente la Polonia e l'attività della Chiesa in Polonia con l'obiettivo di renderlo accessibile agli studiosi dell'argomento. Vengono raccolti anche i documenti d'archivio delle istituzioni, dei centri e delle case editrici polacche e polacco-italiane, le collezioni nonché i lasciti dei privati.

L'Istituto svolge anche attività di servizio e di consultazione scientifica, fornendo informazioni e trasmettendo dati e documenti. Molte ricerche sono state condotte per rispondere a richieste provenienti soprattutto dalla Polonia; l'Istituto funge anche da importante anello di collegamento nel caso delle ricerche da effettuarsi in Polonia. Di questo prezioso servizio hanno potuto usufruire: l'Università Cattolica di Lublino, l'Istituto di Geografia Storica della Chiesa, la Facoltà di Scienze Umanistiche, il Centro per gli Archivi, le biblioteche e i musei ecclesiastici e infine l'Accademia di Teologia Cattolica di Varsavia e anche singoli ricercatori. L'Istituto finora ha trasmesso oltre tre milioni di fotogrammi e migliaia di riproduzioni di vario genere.

6] Cfr. H. FOKCIŃSKI, *Un centro scientifico-culturale polacco a Roma. Il Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici*, "l'Osservatore Romano" del 2-3 marzo 1981 p. 6; R. PLEZIA, *Un Institut Pontifical d'etudes ecclesiastiques. 25 années a la recherche historique et au service polonais à Rome, Jésuites*, *Annuaire de la Compagnie de Jésus*, 1983, pp. 106-108.

Le indagini sulle fonti sono facilitate dalla collaborazione di archivisti e bibliotecari italiani da un lato e studiosi stranieri, soprattutto storici, dall'altro. Proprio gli studiosi italiani sono particolarmente interessati alle attività del Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici a causa dei frequenti rapporti e stretti legami che hanno unita la Polonia all'Italia nel corso dei secoli.

La collaborazione fra storici e archivisti italiani e polacchi non mancherà di portare frutti positivi, non solo nell'interesse degli studi, ma anche ai fini di una più profonda conoscenza dell'attività e della funzione svolta dalla Chiesa nel complesso contesto della storia europea, nella quale la Polonia ha sempre esercitato un ruolo di grande rilievo rappresentando, inoltre, un fattore determinante di incontro e un elemento di mediazione tra popoli di cultura e civiltà diverse.

Per poter meglio rispondere agli obiettivi stabiliti ed alle esigenze attuali è stata fondata nel 1975 a Varsavia, presso la Biblioteca della Facoltà Teologica "Bobolanum" dei Gesuiti, una filiale dell'Istituto.

Una parte delle attività dell'Istituto riguarda anche l'attività editoriale. Il materiale viene pubblicato principalmente nella già menzionata collana "Studia Ecclesiastica" (finora sono stati pubblicati 20 volumi). Inoltre, in collaborazione con gli altri centri, sotto la firma dell'Istituto sono stati stampati circa cento volumi di vario genere⁷.

Al primo posto bisogna indicare le serie e particolari fondi degli archivi Vaticani come: gli studi e la documentazione d'archivio della S. Congregazione dei Riti per il periodo 1588-1632⁸ (Documenti liturgici riguardanti la Polonia dall'Archivio della Congregazione dei Riti 1588-1632) gli Atti della S. Congregazione Concistoriale, (diverse pubblicazioni minori e soprattutto H. Fokciński, *Propozycje konsystorialne w XVI wieku* (Le propositiones concistoriali nel secolo XVI), e ancora, gli studi e la documentazione d'archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide (di notevole importanza anche per la storia politica e sociale) e della S. Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari e della Prefettura delle Cerimonie Pontificie ed infine della Romana Rota C. Bukowska-Gorgoni, *Causae Poloniae coram Sacra Romana Rota XV-XVII saec.* Roma 1995 p. XXVII + 671.

Nella raccolta del materiale documentale l'Istituto non si limitò solo agli archivi vaticani, ma estese le ricerche anche alle biblioteche e agli archivi degli ordini religiosi come quello dei padri domenicani: *Acta capitulorum Provinciae Poloniae Ordinis Praedicatorum (1225-1600)*. R. F Madura

7] Da menzionare anche le varie parti nelle opere collettive, opuscoli e decine di articoli con la pubblicazione del materiale archivistico.

8] W. GRAMATOWSKI, *Polonika liturgiczne w Kongregacji obrzędów 1588-1632*. Studium z dziejów Kurii Rzymskiej, Warszawa 1988 pp. 422.

edidit. Romae 1972, p.48+794; degli Armeni in Polonia: G. Petrowicz: *La Chiesa Armena in Polonia 1350-1624*. Roma 1971, stesso *La Chiesa Armena in Polonia e nei paesi limitrofi 1686-1954*. Roma 1988. Bisogna aggiungere ancora la pubblicazione della bibliografia degli scritti di Karol Wojtyła (fino all'elezione a pontefice): W. Gramatowski-Z. Wilińska: *Karol Wojtyła negli scritti. Bibliografia*. CdV 1980; come della bibliografia delle fonti archivistiche vaticane indicate nei periodici polacchi negli anni 1946-1990 (*Bibliografia źródeł watykańskich cytowanych w polskich periodykach 1946-1990*. Rzym-Warszawa 2000 p. XII+271). L'Istituto pubblica dal 1976 un proprio periodico intitolato "Informationes" *Biuletyn Papieskiego Instytutu Studiów Kościelnych w Rzymie* (Bollettino del Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici). Il periodico informa sulle ricerche condotte, sul grado dell'elaborazione del materiale raccolto, sulle opere previste nonché sulle pubblicazioni sia dell'Istituto stesso, che degli altri centri scientifici che conducono le ricerche riguardanti la storia della Chiesa basandosi sul materiale custodito negli archivi vaticani. Questo bollettino fornisce anche informazioni sul materiale riprodotto e trasmesso al centro di consultazione a Varsavia⁹.

Attualmente il compito più rilevante dell'Istituto consiste nella redazione e pubblicazione dei cataloghi e inventari dei documenti censiti e microfilmati, quale strumento di notevole *utility* di informazione e consultazione a disposizione di tutti gli studiosi.

LE RACCOLTE DELLA DOCUMENTAZIONE

Specializzazione della raccolta è la riproduzione in microfilm di manoscritti e opere a stampa del materiale raro e di pregio. La collezione comprende anche fotocopie, lastre in bianco e nero e a colori, fotografie a stampa.

Solo una parte, raccolta sistematicamente, costituisce una vera e propria collezione fotografica (soprattutto microfilm) bensì ci sono tanti gruppi di materiale fotografico di vario genere, pervenuti all'Istituto attraverso acquisti, doni e depositi che di solito rimangono nelle stesse collezioni e raccolte.

La raccolta delle riproduzioni del materiale, attinente alla problematica polacca e proveniente soprattutto dalle raccolte vaticane, italiane di provenienza ecclesiastica e statale o da persone private e anche dalla Polonia, consiste di quasi tre milioni di fotogrammi microfilmati e circa quarantamila fotocopie o fotografie. La maggior parte delle riproduzioni (copie positive) è reperibile anche nella filiale a Varsavia.

9] G. GAUDO, *Il Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici a Roma*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", n.1, 1976, pp. 252-254.

1 – La raccolta dei microfilm:

a) Le riproduzioni vaticane. Le riproduzioni provengono innanzitutto dall'*Archivum Secretum Vaticanum* (Camera Apostolica, Concistoriale, Dataria, Nunziature, Segreteria di Stato, S. Romana Rota, ecc.), che custodisce circa seicento serie. Finora l'Istituto ha condotto le ricerche su oltre centosessanta serie; sono state microfilmate soprattutto le serie che contengono interamente documentazione polacca o gli insiemi più importanti o compatti e continui riguardanti la problematica polacca.

L'Istituto possiede, inoltre, una collezione di microfilm provenienti dalla Biblioteca Apostolica Vaticana che provengono dalle ricerche condotte, fra altro, nelle serie: *Barberiniani latini*, *Borgiani latini*, *Capponiani*, *Chigi*, *Palatini latini*, *Reginenses latini*, *Urbinales latini* e *Vaticani latini*. Nei lavori svolti finora nell'Istituto si è fatta particolare attenzione ai materiali d'archivio che si trovano in varie collezioni e serie della Biblioteca.

Tra le altre raccolte d'archivio appartenenti alla Santa Sede che sono state esplorate dal personale dell'Istituto, bisogna elencare: l'Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ("de Propaganda Fide"), l'Archivio della Congregazione del Concilio di Trento, l'Archivio della Congregazione dei Riti e l'Archivio della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari e alcuni altri uffici della Santa Sede.

b) Inoltre, sono state eseguite anche le riproduzioni dei materiali polacchi concernenti i vari ordini religiosi a Roma come: Domenicani, Francescani Conventuali, Gesuiti, Canonici Regolari della penitenza dei Beati Martiri, Carmelitani e Carmelitani Scalzi, Lazzaristi, Mariani, Redentoristi, Risurrezionisti, Teatini, Trinitari o altri archivi ecclesiastici come: Pontificio Istituto Orientale, Archivio Storico del Vicariato di Roma, Archivio del Pontificio Istituto Teutonico di Santa Maria dell'Anima a Roma.

c) Quanto agli archivi, le biblioteche statali e privati italiani è stato microfilmato soprattutto il materiale proveniente da: Biblioteca Vallicelliana, Archivio di Stato di Roma, Archivio Doria Pamphili (Fondo Aldobrandini), Archivio Caetani (Roma), Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca del Museo Correr, Biblioteca Querini e Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Istituto Storico Germanico in Roma, Archivio di Stato di Trieste, Archivio Doria Pamphili fondo Aldobrandini, Biblioteca Universitaria di Bologna, quelli fuori d'Italia: Österreichische Staatsarchiv abt. Haus-Hof-und Staatsarchiv di Vienna, Bibliothèque National Paris (sono processi di beatificazione e canonizzazione).

d) Sono state acquistate anche le riproduzioni in microfilm (circa un milione di fotogrammi, di solito positivi, da vari archivi e biblioteche statali in Polonia (Danzica, Kórnik, Cracovia, Lublino, Varsavia, Breslavia), dai centri ecclesiastici e persone private.

2 – Le fotocopie sono state eseguite in quasi tutti gli archivi e le biblioteche finora elencati, soprattutto quando sono stati ordinati i singoli documenti o soltanto una esigua parte di un volume.

3 – Fotografie, diapositive, lastre fotografiche

Tra fotografie più interessanti si ricordano quelle effettuate per conto dell'Ambasciata polacca presso la Santa Sede (Ambasciatore K. Papèe (anni 1939-1970 circa) che illustrano l'attività dell'ambasciata e la vita della comunità polacca in esilio; *Postulatorski Ośrodek Studiów* (Centro di Studi dei Postulatori e Postulazione Generale della Polonia – diversi album dei santi e beati polacchi), le celebrazioni del Millennio della cristianità in Polonia (a Roma e in Polonia), dalle collezioni private: Witold Bronowski, Zofia Bulhak-Jelska, Kazimiera Dąbrowska, Antoni Gołębnik, Karol Kleszczyński, Jerzy Langman, Zofia Olszamowska Skowrońska, Leon Siemiradzki, Józef Warszawski SI.

La raccolta di diapositive e le lastre fotografiche del storico dell'arte Jerzy Langman riproducono monumenti archeologici *in situ* e conservati nei musei, e soprattutto le svariate categorie di oggetti appartenenti all'antichità cristiana. La maggior parte è stata trasferita in Polonia.

Un'altra preziosa raccolta di lastre e negativi fotografici riguarda Leon Siemiradzki (tema principale: Roma e dintorni); eseguite a partire dall'900. Soggetti della collezione sono anche i polacchi e la loro vita a Roma.

Raccolte di foto (69 albi e qualche decina di teche) riguardanti i seguenti argomenti: solennità polacche festeggiate dalla comunità polacca in esilio, monumenti di architettura in particolare sacra, eminenti personaggi della vita religiosa e dell'emigrazione polacca in esilio.

4 – Fondo archivistico

Consta degli originali dei materiali d'archivio di numerose istituzioni, dei centri polacchi e polacco-italiani, incluse alcune case editrici, qualche decina di collezioni e dei lasciti privati, in generale 60 mc. A parte viene disposta la documentazione fonografica, iconografica, carte e piani geografici, sebbene tali depositi in maggior parte provengano da collezioni e raccolte acquisite dall'Istituto. La documentazione di questo tipo si trova inoltre nei vari lasciti. Di seguito elenchiamo quelli più importanti:

- a) fra centri e istituzioni polacche o polacco-italiane:
Ambasada Polska przy Stolicy Apostolskiej (Ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede) (documentazione parziale),
Braterstwo Polsko-Włoskie (Fraternità Italo-Polacca) (1951-1954, 1981-1983),
Gimnazjum polskie w Rzymie im. Mikolaja Kopernika (Ginnasio polacco “Nicola Copernico” a Roma)
Akademicki Związek Polaków we Włoszech (1946) (Unione Accademica dei Polacchi in Italia – anno 1946),
Associazione dei Combattenti Polacchi (in parte, alcuni annuari)
Związek Inwalidów Wojennych PSZ — Oddział Włochy (1947-1954) (Unione degli Invalidi di Guerra PSZ — Settore Italia)
 „*Głos Polski*” *radia rzymskiego* (“Voce della Polonia” della radio di Roma) (1948-1955)
Instytut Marianum i Koło Religijno-Rycerskie Najśw. Marii Panny Zwycieskiej (Istituto Marianum e Circolo Religioso-Cavalleresco della Santissima Vergine Maria Vittoriosa)
Komisja do spraw beatyfikacyjnych i kanonizacyjnych polskich (1958-1965) (Commissione per le cause della beatificazione e canonizzazione polacche)
 Komitet Solidarności z “Solidarnością” przy włoskich centralach związkowych (Comitato di Solidarietà con „Solidarność” (1981-1990),
PostulATORSKI Ośrodek Studiów (Centro di Studi dei Postulatori polacchi) (1965-1998),
Archiwum Postulatora Generalnego Polski (Archivio del Postulatore Generale della Polonia) (1974-1998),
 “*Sobór Watykański II*” (Concilio Vaticano II) (materiali diversi inerenti alla partecipazione dei Padri Conciliari polacchi nei dibattiti del Vaticano II);
 Partiti politici polacchi fuori della Polonia (raccolte di Federowicz Grzelak, Ossowski)
- b) fra periodici pubblicati a Roma:
 “Est Press”, “Mundus”, “Oltrecortina”, “Polska w Europie” (Polonia in Europa) (dal periodo della redazione di K. Kleszczyński),
 “Przemiany” (Cambiamenti), ed. Hosianum (in parte), “Marianum w Służbie” (Marianum in Servizio) (Londra);
- c) fra persone private (ad esempio):
 Karol Kleszczyński (1996), attivista politico – sociale, redattore;
 Kazimierz Komła (1917-1985), redattore della Radio Wolna Europa (Radio Europa libera);

Zofia Olszanowska Skowrońska (1892-1985), storica, editrice di fonti vaticane;

Leon Siemiradzki (1883-1978), corrispondenza familiare, inclusa quella del padre Henryk Siemiradzki (1843-1902), celebre pittore stabilitosi a Roma.

d) altro materiale documentario diverso dagli atti:

Quanto alla documentazione di questo tipo l'Istituto custodisce:

- registrazioni magnetofoniche di K. Komła, corrispondente della Radio Wolna Europa (Radio Europa libera)
- le raccolte dei manifesti e dei volantini riguardanti le celebrazioni del Millennio della Polonia e altre commemorazioni polacche, del periodo di "Solidarność" e quello dopo l'elezione di Giovanni Paolo II;
- le documentazioni audio-visiva (dischi di musica polacca, registrazioni magnetofoniche, video – nastri registrati in Polonia e all'estero nel periodo di "Solidarność" che illustrano la vita in emigrazione e l'attività delle organizzazioni e istituzioni polacche, la collezione di cartoline storiche e agiografiche e assai esigue collezioni filateliche e numismatiche.
- le cartoline (J. Langman, S. Okuniewska, L. Siemiradzki).
- la collezione dei timbri delle istituzioni polacche in esilio e di quelle polacco-italiane, la collezione dei manifesti anticomunisti (K. Kleszczyński);
- la collezione di antiche carte geografiche.

BIBLIOTECA

Attualmente il fondo librario è costituito da circa 45.000 volumi di edizioni integre e continue nonché di raccolte speciali: libri antichi e manoscritti. La tematica del fondo, vertente prevalentemente sulle scienze ecclesiastiche e umanistiche, viene per la maggior parte rappresentata da:

- pubblicazioni storiche legate, quanto a cronologia e argomenti, a opere sulla problematica polacca nelle raccolte vaticane;
- edizioni pubblicate all'estero nonché in Polonia nel cosiddetto "circuito clandestino"
- opere appartenenti alle scienze storiche sussidiarie: paleografia, archivistica, diplomazia pontificia nonché le edizioni delle fonti.
- edizioni delle fonti pubblicate in Polonia, inventari delle raccolte e delle collezioni, cataloghi delle stampe antiche dalla Biblioteka Narodowa (Biblioteca Nazionale), dalla Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych Direzione Generale per gli Archivi di Stato), dalla Biblioteka di KUL (Biblioteca dell'Università Cattolica di Lublino),

– opere biografiche, enciclopedie e dizionari¹⁰.

La biblioteca dell'Istituto raccoglie circa 120 titoli tra riviste polacche ed estere, reperibili nella sala di consultazione. L'intera raccolta delle riviste e pubblicazioni periodiche conta 2000 titoli includendo anche esemplari della stampa del periodo della seconda guerra mondiale, del II Corpo d'Armata polacco e dei bollettini pubblicati dalle organizzazioni e centri polacchi.

I ritagli dei giornali riguardanti la problematica della comunità polacca in esilio si trovano in alcuni lasciti e inoltre vengono raccolti continuamente dai collaboratori dell'Istituto (ca 7 mc).

I frequentatori della biblioteca hanno a disposizione un catalogo per autori e un catalogo per materie insieme con un indice delle riviste. Una parte del fondo è già stata digitalizzata.

Sussidi archivistici:

Per poter gestire e consultare la raccolta delle riproduzioni (microfilm, fotocopie) della documentazione proveniente da diversi archivi sono stati disposti i seguenti repertori (schedari cartacei): topografico (secondo collocazione), cronologici, per soggetto, dei microfilm (inventario cartaceo del magazzino dei microfilm). L' "Indice generale": ad uso interno, informa in modo succinto sul periodo e sui risultati delle ricerche, indica la persona che ha svolto le ricerche nonché la forma delle riproduzioni eseguite.

In collaborazione con la Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych (La Direzione Centrale degli Archivi di Stato) sono stati pubblicati nella serie: *Katalogi mikrofilmów z archiwów zagranicznych* (I cataloghi dei microfilm degli archivi esteri) gli indici dei quattro grandi complessi archivistici vaticani: la Nunziatura di Polonia, Archivio della Nunziatura di Varsavia (*Zeszyt – Quaderno*) VII, 1990), *Processus Consistoriales e Processus Datariae* (*Zeszyt – Quaderno*) IX, 1992). L'Istituto dispone, solo in parte, di inventari dettagliati delle raccolte degli atti e della documentazione diversa dagli atti. Per le raccolte di tale materiale, in gran parte, sono stati approntati solo gli indici generali.

10] A. KREISBERG, *La Polonia in biblioteca. Fonti per la storia della cultura polacca conservate in Italia*, "Biblioteche oggi", Rivista bimestrale di informazioni e dibattito, n. 2, 1986, pp. 53-57.

BIBLIOGRAFIA SCELTA:

Le indicazioni bibliografiche riportate di seguito comprendono la fondazione, l'attività e le raccolte dell'Istituto nella parte dei i lavori più importanti e nelle lingue occidentali più facilmente accessibili al lettore non polacco.

- G. BELLUCCI, *La cultura polacca nel cuore di Roma*. Popoli e Missioni 9, (1983), pp. 6-8; – *Catalogo dei periodici esistenti in Biblioteche di Roma*. Stampato da elaboratore elettronico. Roma 1975 pp. 989;
- H. FOKCIŃSKI, *Un centro scientifico-culturale polacco a Roma* – Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici, "L'Osservatore Romano" 121, 1981 n. 51 (2-3 marzo);
- G. GUALDO, *Il Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici a Roma*, *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 30(1976) pp. 252-254; – *Guida alle raccolte fotografiche di Roma*. Roma 1980. *Unione Internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma*. Roma 1980 pp. 107-108;
- A. KREISBERG, *La Polonia in biblioteca. Fonti per la storia della cultura polacca conservate in Italia. Biblioteche oggi*. *Rivista bimestrale di informazione ricerca e dibattito* 2(1986) pp. 53-7;
- R. PLEZIA, *25 years of Historical Research and Service to Poles in Rome. The Jesuits. Year Book of the Society of Jesus*. Rome 1983 (versioni anche in francese, spagnolo e italiano).

L'ARCHIVIO DI GUSTAW HERLING A NAPOLI. IL PROGETTO CON LA BIBLIOTEKA NARODOWA DI VARSAVIA

L'archivio di Gustaw Herling è depositato presso la Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" a Napoli. E' stato riordinato ed è stato redatto l'inventario informatico dal personale specializzato della Biblioteka Narodowa di Varsavia, in base all' accordo per il progetto sottoscritto nel 2010. I preziosi manoscritti letterari, la corrispondenza, i materiali biografici, autobiografici e di lavoro, le registrazioni audio-visive, le fotografie, gli articoli e i ritagli dei giornali, sono stati catalogati e descritti in un data-base. E' stata realizzata la riproduzione digitale dei documenti finalizzata alla definitiva conservazione dell'archivio e all'utilizzo in opere editoriali, scientifiche e pubblicazioni. Il progetto è finanziato dal Ministero della Cultura e del Patrimonio Nazionale della Repubblica di Polonia nell'ambito del Programma „Cultura polacca all'estero” (priorità: „Tutela del patrimonio culturale all'estero”) e con i fondi della Biblioteka Narodowa di Varsavia. Nel 2017 verrà completata la redazione degli indici nella base dati informatizzata; e sarà pubblicato il volume dell'Inventario a stampa che uscirà nella collana della Biblioteka Narodowa a cura di Joanna Borysiak, responsabile del progetto. Si procederà congiuntamente alla pubblicazione on-line del catalogo informatico sui siti web della Biblioteka Narodowa e della Fondazione “Biblioteca Benedetto Croce”.

L'archivio è costituito dalla corrispondenza che raccoglie circa 20.000 documenti fra cui si segnalano le lettere di Lidia e Adam Ciołkosz, Józef Czap-ski, Mieczysław Grydzewski, Konstanty Jeleński, Czesław Miłosz, Kazimierz

Wierzyński, Sławomir Mrożek, Roman Palester, Jerzy Stempowski, Józef Wittlin, Aleksander Wat e della redazione di “Kultura”: da Jerzy Giedroyc a Zofia e Zygmunt Herz. Si è conservata una parte significativa dei manoscritti e dattiloscritti letterari, in particolare degli anni Cinquanta e dalla fine degli anni Settanta al 2000. Completano l’archivio le fotografie, i materiali di lavoro, gli articoli pubblicati su giornali e riviste, la collezione di ritagli di stampa e recensioni delle opere, in un arco cronologico che va dal 1942 al 2000. A partire da questa data è stata raccolta e aggiornata da Lidia Croce la bibliografia sulle nuove edizioni, le ristampe e le recensioni degli scritti di Herling, in Polonia e in altri paesi: materiali che dopo la sua scomparsa nell’aprile 2015 sono confluiti in una sessione dell’Archivio di Gustaw Herling per essere catalogati nell’ambito del progetto della Biblioteka Narodowa di Varsavia.

Con l’intervento del Ministero della Cultura della Repubblica di Polonia e il progetto realizzato dalla Biblioteka Narodowa, questo patrimonio di testi letterari e di documenti che appartengono alla storia della Polonia, dell’Italia e dell’Europa fra gli anni trenta del Novecento e il 2000, con propaggini che si estendono all’ex-Unione Sovietica, alla Russia e agli Stati Uniti, verrà reso disponibile alla comunità scientifica e contribuirà alla costruzione della coscienza comune dell’Europa e dei suoi valori liberali e democratici risorti dopo l’89. Le pagine italiane dell’archivio, con testimonianze di scrittori e intellettuali, da Ignazio Silone a Nicola Chiaromonte, Ennio Flaiano, Cristina Campo, Traversi, Enzo Bettiza, di esponenti politici, da Giuseppe Saragat a Carlo Ripa di Meana, Francesco Compagna, Giovanni Spadolini, illuminano il percorso e le voci del dissenso e della critica ai regimi totalitari dell’est-europeo, nei loro intrecci ancora inediti, con la resistenza operante in quei paesi e con la diaspora dell’emigrazione polacca dopo Yalta, e aprono prospettive di studio e di ricerca ancora da esplorare.

Il riordinamento, l’inventariazione informatica e la digitalizzazione dell’archivio hanno contribuito all’edizione critica delle opere di Herling in corso di pubblicazione presso la casa editrice Wydawnictwo Literackie di Cracovia a cura di Włodzimierz Bolecki. I manoscritti, i dattiloscritti e bozze di stampa in esso conservati, insieme alla raccolta integrale della pubblicistica – sono utilizzati nei volumi finora pubblicati e per quelli in programma nel piano editoriale delle opere complete di Gustaw Herling¹. Sono inoltre state avviate

1] Nell’edizione critica delle *Dziela zebrane* di G. HERLING a cura di W. BOLECKI, pubblicata da Wydawnictwo Literackie sono finora usciti: vol. 1: *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1935-1946* (2009); t. 2: *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1947-1956* (2010); vol. 3: *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1957-1998. Felietony i komentarze z Radia Wolna Europa 1955-1967* (2013); vol. 5: *Opowiadania wszystkie*, vol. 1 (2016); vol. 10: *Eseje* (2016).

iniziative editoriali per la pubblicazione dei carteggi conservati nell'Archivio – integrati dalle copie delle lettere di Herling ai rispettivi corrispondenti – nella collana dell'Epistolario edita da Wydawnictwo Literackie. Il primo volume raccoglierà la Corrispondenza con Jerzy Giedroyc.

Nel nostro contributo ci soffermeremo su una scelta di testi e documenti inediti dall'archivio, che ne illustrano la ricchezza e contribuiscono a ricostruire la biografia di Herling. E li commenteremo riportando frammenti di testimonianze tratte dai suoi scritti autobiografici editi negli anni Novanta fino al *Najkrótszy przewodnik po sobie samemu (Breve racconto di me stesso)* del 2000.

Una delle prime lettere che si è conservata risale alla prigionia nel campo di Ercevo, Governatorato di Archangel'sk: e si ricongiunge al suo celebre libro *Imny świat. Zapiski sowieckie*, pubblicato a Londra nel 1951. E' indirizzata a Ostap Ortwin, senza data (1940–1941) e la riportiamo integralmente:

Gentile Signore, mi ero ripromesso dopo la mia partenza per Grodno di scriverle. Non solo perché desideravo ringraziarla vivamente per tutto quello che ha fatto per me a Leopoli, ma anche per continuare a parlare con lei della poesia. So quanto queste conversazioni ci fanno apprezzare la poesia d'amore. Nulla di strano dunque che il desiderio fosse grande. Purtroppo il destino ha deciso diversamente. Nei primi giorni di aprile sono stato arrestato. Dalla prigione non potevo scrivere. Solo adesso che mi sono rialzato dal peso della condanna e mi trovo in un campo di prigionia, posso di tanto in tanto, dopo il duro lavoro, scrivere agli amici e concedermi l'illusione di un contatto con alcune persone. E' uno dei vizi concessi dal campo ed anche io vi ho ceduto. E la prego di non meravigliarsi se ancora adesso, in condizioni eccezionali, sento il bisogno di evadere dai molti terribili problemi e uomini che mi circondano, conversando e meditando sulla poesia. Non so se potrà sembrarle strano, lo faccio timidamente e esitando – e Le propongo uno scambio di idee sulle varie questioni toccate nel suo articolo sulla poesia e sui valori lirici. Se solo lei potesse inviarmi un estratto di quell'articolo! Sarebbe per me una immensa gioia. E' questo oramai l'unico modo di preservare o difendere dentro me stesso tutto ciò che nel campo viene quotidianamente minacciato e si può difendere sempre più disperatamente. La prego di aiutarmi in questa difficile intrapresa.

La saluto cordialmente e le esprimo la mia stima profonda.

Gustaw Herling Grudziński

La lettera conservata in copia, fu inviata a Gustaw Herling il 4 dicembre 1990, e proviene dal fondo di Ostap Ortwin della Biblioteca Ossolineum di Leopoli. Un documento eccezionale e non unico della corrispondenza che il prigioniero Herling nel campo di Ercevo riuscì a scrivere dal gulag

sovietico, per “concedersi l’illusione di un contatto” al di là del “mondo a parte” in cui era stato recluso. E’ la testimonianza dello sforzo estremo “di preservare o difendere dentro me stesso tutto ciò che nel campo viene quotidianamente minacciato e si può difendere sempre più disperatamente”: attraverso la scrittura e il filo di una meditazione che non si era spezzata sulla poesia, sulla letteratura. Questo filo impercettibile, mantenuto vivo nella sua coscienza e nella sua mente, espresso nella missiva inviata a Ortwin, noto critico letterario polacco², ci riporta – nella biografia di Gustaw Herling – agli anni precedenti la seconda guerra mondiale, dei suoi studi ed esordi di polonista, e – dopo la duplice invasione nazista e sovietica della Polonia – alla esperienza nella resistenza a Varsavia cui seguì il soggiorno a Leopoli e Grodno, prima dell’arresto da parte del NKVD.

Negli anni degli studi universitari, Herling debuttò come critico letterario e fu redattore di due importanti periodici della “Gioventù democratica polacca”. Si interessò e ne scrisse in alcuni saggi, alla letteratura di argomento popolare – contadino. Vicino alle idee del socialismo che congiungeva i valori liberali con le istanze sociali, lesse Silone (*Fontamara*) alla cui sensibilità sociale si sentì già allora particolarmente vicino. Studiò le opere di Croce e tradusse in polacco un suo saggio su Kleist, il cui manoscritto inedito si conserva nell’archivio. Tutto questo accadeva mentre “la guerra era nell’aria” – e una premonizione del cataclisma che si sarebbe abbattuto sull’Europa era presente negli animi di quei giovani studenti dell’Università di Varsavia. Herling così ricorda quel periodo nel suo discorso per la laurea *honoris causa* all’Università di Lublino nel 1997:

Quando è scoppiata la guerra, avevo vent’anni e due anni di studi polonistici all’Università di Varsavia. Avevo anche sul conto aperto della vita “riempito d’inchiostro la carta” con alcuni piccoli contributi di critica letteraria: può essere un certo motivo di orgoglio che da studente diciannovenne avessi scritto con ammirazione su Gombrowicz, Schulz e Miłosz, e avessi analizzato a fondo i volumi di racconti di Maria Dąmbrowska, con grande soddisfazione dell’autrice. Tutto sembrava indicare che avrei seguito le orme del mio maestro Ludwik Fryde, uno dei più interessanti critici letterari, insieme a Kazimierz Wyka, della generazione degli anni Trenta; e che forse mi sarei lasciato tentare dalla cosiddetta carriera accademica nel campo della polonistica. La guerra ha deciso per me così come è accaduto a tutti quei giovani che avevano concepito progetti di vita per il loro futuro. Nel mio caso particolare ha

2] Ostap Ortwin (1876 – 1942), critico letterario e teatrale, fu tra le due guerre uno dei più attivi organizzatori della vita culturale a Leopoli, dal 1922 membro del consiglio e dal 1934 presidente dell’Unione degli scrittori polacchi di questa città. Con lo scoppio della guerra rimase a Leopoli: arrestato dai Tedeschi morì in circostanze ignote.

deciso l'Nkvd, troncando brutalmente i miei primi passi nell'esercito clandestino. Per due anni – tanto quanto durarono i miei studi polonistici a Varsavia – il posto di una scrivania ingombra di libri fu sostituito dalle grate delle prigioni di Grodno, Vitebsk e Leningrado, e dal filo spinato di un campo di lavoro sul mar Bianco³.

Con lo scoppio della guerra, Herling lasciò Varsavia, per intraprendere il tragitto da nord verso occidente per conto della PLAN (Azione popolare polacca per l'indipendenza): una delle prime organizzazioni militari della resistenza in Polonia che egli contribuì a costituire⁴. Fra la fine del 1939 e il marzo del 1940, soggiornò a Białystok, a Leopoli e Grodno, dove fu testimone della sovietizzazione dei territori polacchi occupati dall'esercito sovietico.

Nell'autunno del 1939 mi trovavo a Leopoli: fui profondamente colpito dalla sua straordinaria bellezza, dal suo fascino, dalla splendida architettura dei suoi edifici, anche se vi sono rimasto troppo poco sicché le mie impressioni sono superficiali e un po' sentimentali. Leopoli era allora sprofondata nell'incubo dell'occupazione sovietica, mentre io ero completamente assorbito dall'attività clandestina e vivevo in continua tensione poiché trasportavo armi, documenti, lettere e altro. Soggiornavo nella cosiddetta Gabrielówka, nella casa dei tranvieri, dal mio amico Jan Lech, che abitava lì con sua madre. Il soggiorno a Leopoli fu per me molto importante poiché ho potuto vedere con i miei occhi il poligono degli esperimenti che vi furono condotti di sovietizzazione dell'*intelligencja* polacca. Osservavo con molta attenzione i comportamenti dell'ambiente intellettuale, del quale non facevo parte, essendo ancora uno studente: mi ponevo dunque come un osservatore esterno, che non era personalmente e direttamente coinvolto. Ma ricordo con gratitudine l'aiuto che mi diedero Maria Dąbrowska e Juliusz Kleiner⁵, grazie alla cui mediazione fui accolto nell'Unione degli scrittori, che allora era presieduta da Ortwin⁶. Questo fatto mi

3] G. HERLING, *Być. I pisać* (1997), ora in: *Dziela zebrane*, vol. 3, cit., pp. 564-69; trad. it.: *Essere e scrivere*, in: *Il pellegrino della libertà*, a cura di M. HERLING, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2006, pp. 123-24. L'Nkvd: Narodnyj komissariat vnutrennych del (Commissariato del popolo per gli affari interni).

4] Herling, autore del nome di questa cellula della resistenza, fu capo del suo stato maggiore e collaborò alla stesura del programma e alla redazione dei primi due numeri del giornale clandestino "Biuletyn Polski", che veniva stampato in ciclostile e diffuso a mano "per combattere con la penna per la nostra perduta indipendenza nazionale": cfr. M. HERLING, *L'insurrezione di Varsavia in alcune pagine di Gustaw Herling*, in: *1944: Varsavia brucia. Atti del Convegno storico internazionale. L'insurrezione di Varsavia tra guerra e dopoguerra*, a cura di K. JAWORSKA, Edizioni dell'Orso, Torino 2006, pp. 100-101.

5] Di Maria Dąbrowska (1889-1965) e Juliusz Kleiner (1886-1957), che dal 1920 al 1941 ha tenuto la cattedra di storia della letteratura polacca all'Università di Leopoli, si conserva nell'archivio la corrispondenza con Herling

6] Ostap Ortwin: cfr. supra la n. 2.

facilità la vita, e fu un salvacondotto nei confronti delle autorità sovietiche, fino a quando scoprirono che l'Unione a cui appartenevo non era la loro, e cioè quella sovietica, diretta da un commissario politico di Kiev, certo signor Pancz. Me ne andai da Leopoli con la piena consapevolezza di come possono comportarsi gli scrittori polacchi sottoposti alla pressione ideologica del potere sovietico: questa verità amara l'ho portata dentro di me per tutta la vita. Da Leopoli mi trasferii a Grodno: una città che mi è piaciuta molto. Ciò si deve certamente al fatto che mi inserii benissimo nel gruppo del teatrino di marionette diretto da Jarema⁷, nel quale trovai lavoro e dove, nonostante i tempi terribili, dominava un'atmosfera cameratesca.

Nella primavera del 1940 fui arrestato. Le tappe del mio percorso attraverso l'Unione Sovietica furono Vitebsk, Vologda, Leningrado, Ercevo e altre ancora. Ma questi luoghi del mio "soggiorno", o meglio della mia prigionia e martirio, non voglio ricordarli: di essi si può leggere ciò che ho scritto in *Un mondo a parte*⁸.

Quei mesi Herling li ha rievocati in uno scritto inedito conservato nel suo archivio: *My Personal Experiences in Poland and Russia 1939-1942*, testo di una conferenza tenuta in Birmania nel 1952⁹. In queste pagine autobiografiche la ricostruzione delle vicende storico – politiche e degli eventi drammatici di quegli anni, si intreccia con le esperienze vissute. Herling descrive la sovietizzazione dei territori polacchi annessi all'Unione Sovietica, come "l'esperimento" a cui assistette prima di essere arrestato e deportato nel gulag: il cosiddetto referendum popolare, manipolato per ottenere il 99% di adesioni a favore dell'incorporazione di quei territori della Polonia orientale nella "libera famiglia" della Repubblica Socialista Sovietica; i primi arresti in massa di tutte le categorie della popolazione: membri del governo e dell'esercito, leader politici dei partiti non comunisti (in particolare i socialisti, considerati dalla polizia segreta sovietica come i nemici numero uno), preti, intellettuali, membri delle cooperative, ex poliziotti, contadini ricchi (i cosiddetti kulaki), negozianti, commercianti,

7] Władisław Jarema (1896-1976), regista di teatro e attore, nel 1939-1941 diresse il Teatro polacco di marionette a Grodno, dove Herling trovò lavoro (ritagliava dai fogli di compensato i pezzi per costruire le marionette), cosa che "gli consentì di essere legittimato nei confronti delle autorità sovietiche e di ricevere i buoni per un pasto caldo".

8] G. HERLING, *Najkrótszy przewodnik po sobie samemu*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 2000; trad. it.: *Breve racconto di me stesso*, a cura di M. HERLING, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2002, pp. 29-30.

9] Si tratta di una delle "conferenze sulla Russia e il comunismo", che mio padre tenne durante il suo viaggio in Birmania (13 maggio – 4 giugno 1952) su invito del Congresso per la libertà della cultura di Parigi e del giornale "Bama Khit": cfr. G. HERLING, *Podróż do Burmy. Dziennik* ("Wiadomości", 1952-1953), London, Puls, 1983. La trad. it. dello scritto inedito conservato nell'archivio: *Le esperienze che ho vissuto in Polonia e in Russia* è stata pubblicata in G. HERLING, *Il pellegrino della libertà. Saggi e racconti*, a cura di M. Herling, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2006, pp. 27-37.

industriali e proprietari terrieri. Segue poi il tragico destino di quei comunisti che, non avendo dato la piena e leale adesione al potere sovietico e alle direttive di Stalin, pagarono le loro riserve con condanne a dieci anni di prigionia nei campi di lavoro forzato. Si sofferma su “una delle più tipiche caratteristiche del potere sovietico: la pratica abominevole di denunciarsi l’un l’altro alla polizia, poiché un buon membro del partito che ha fornito informazioni sul suo amico più vicino diventerà, dopo poco tempo, una persona sospetta lui stesso”. E conclude questa prima parte della sua testimonianza con un commento su quanto accaduto durante quei venti mesi del primo governo sovietico in Polonia: “fra il settembre 1939 e il giugno 1941, i Russi hanno arrestato e deportato nelle regioni più remote del loro paese circa un milione e mezzo di Polacchi, Ebrei, Ucraini e Bielorusi, che prima dello scoppio della guerra vivevano nei territori orientali della Polonia”¹⁰.

Quel momento di sospensione e di passaggio – testimoniato in questo scritto conservato nell’Archivio – dal paese della sua infanzia e giovinezza, dei suoi studi ed esordi di polonista e di critico letterario, al “mondo a parte” del gulag, ha in seguito ispirato le pagine altamente evocative del racconto: *Godzina cieni* scritto nel 1963¹¹ e che si può considerare come il proemio a *Un mondo a parte*¹².

Nel suo celebre libro edito a Londra nel 1951, la volontà della testimonianza perché “il mondo libero sappia” nasce dalla forza di sopravvivenza del prigioniero Herling. E’ questo il messaggio che egli è riuscito, sopravvivendo, a portare al secolo dominato dalle ideologie totalitarie.

Mi chiedo – si legge nel discorso di Lublino del 1997 – se sulle brande delle prigioni e dei campi di lavoro, o durante il cosiddetto “lavoro correttivo” nel gulag sovietico, mi accadesse di avere fuggevoli lampi di pensieri sulle mie aspirazioni letterarie. Non è escluso, poiché anche nei momenti più duri in cui si veniva sottoposti a una sofferenza fisica mortale, mi sforzavo – e lo ricordo bene – di mantenere sempre viva la mia capacità di osservazione, rivolgendola sia verso ciò che mi circondava sia dentro me stesso. E questo sarebbe la prova del fatto che inconsapevolmente procedevo come uno scrittore che “raccolge materiali” per l’opera che un giorno avrei scritto, se il destino mi avesse consentito di sopravvivere. In tal modo si era nascosto in me in una forma molto rudimentale, l’istinto letterario, ma era distante

10] Ibid., p. 28.

11] G. HERLING, *Godzina cieni* (1963), trad. it. *L'ora d'ombra*, in: *Il pellegrino della libertà*, op. cit., pp.15-26.

12] G. HERLING, *A World Apart: a Memoir of the Gulag*, Heinemann, London 1951; I^a ed. polacca: *Inny świat. Zapiski sowieckie*, Gryf Publications LTD, London 1953. Per l’edizione italiana cfr: *Un mondo a parte*, Feltrinelli, Milano 1994, 2010.

ormai dai miei interessi degli anni precedenti la guerra. In breve, in qualche luogo profondo della mia coscienza ho lentamente maturato la mia vocazione di scrittore, abbandonando gli antichi progetti e propositi¹³.

La lettera a Ortwin conservata nell'archivio è una testimonianza – a sessantasei anni dalla pubblicazione di *Un mondo a parte* – di quei “fuggevoli lampi di pensieri sulle mie aspirazioni letterarie” e dello sforzo “anche nei momenti più duri in cui si veniva sottoposti a una sofferenza fisica mortale” di “mantenere sempre vivo” il filo di una vocazione che si era espressa negli anni della sua formazione universitaria e della frequentazione dei circoli letterari e delle riviste che avevano caratterizzato la vita culturale di Varsavia. Una vocazione per la letteratura che corrispondeva alla fede nella sua forza di rappresentazione, di identità e di testimonianza. Lo scrittore che procedeva “inconsapevolmente ‘raccolgendo materiali’ per l’opera che un giorno avrei scritto, se il destino mi avesse consentito di sopravvivere”, liberato dal campo nel marzo 1942 in seguito all’amnistia per i prigionieri polacchi con l’accordo fra Sikorski e Maiskij, tradusse in scrittura su un piccolo taccuino acquistato nel cammino per raggiungere l’esercito polacco costituito nei territori dell’Unione Sovietica, quegli appunti segnati a mente, e che a posteriori rappresentano ‘l’embrione’ del suo *Un mondo a parte*, anch’essi oggi custoditi e ritrovati nell’archivio.

Della corrispondenza che egli riuscì a intrecciare dal campo di lavoro di Ercevo, è sopravvissuta fino a noi nell’Archivio, una busta di lettere che gli furono inviate. Sono lettere di familiari che chiedevano disperatamente notizie di lui. La scoperta di questa busta ha un valore eccezionale: probabilmente fu consegnata a mio padre insieme ai suoi oggetti personali al momento della liberazione dal campo. Egli l’ha custodita accanto al piccolo taccuino nella sua lunga odissea di soldato e di “pellegrino della libertà” nell’esercito di Anders e negli anni successivi dell’esilio¹⁴. Un’altra busta contiene una serie di fotografie scattate da mio padre nei paesi del Medio Oriente, nei due anni di addestramento militare nel II Corpo dell’esercito polacco costituito dal generale Anders sotto il comando inglese: sono foto di paesaggi, ritratti di civili e di soldati, immagini della vita militare dei reduci dalla prigionia sovietica¹⁵.

13] G. HERLING, *Essere e scrivere*, op. cit., p. 124.

14] Una scelta delle lettere che Herling ricevette nel campo di Ercevo e ora si conservano nel suo Archivio, è stata pubblicata in: W. BOLECKI, *A World Apart* by Gustaw Herling, PL Academic Research – Peter Lang GmbH, Frankfurt am Main 2015, pp. 26-31.

15] Una scelta delle fotografie del periodo dell’addestramento militare nel II Corpo è stata pubblicata in: *Dziela zebrane*, vol. 1: *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1935-1946*, op. cit.

Eravamo – si legge nel discorso di Lublino – un esercito di prigionieri esausti, che si sono curati nel fisico e nella psiche al sole dell'Iran, dell'Iraq, della Palestina e dell'Egitto, con la mente rivolta alle prossime battaglie. L'atteggiamento allora più diffuso fra i soldati, liberati dalle prigioni e dai lager in seguito alla cosiddetta "amnistia sovietica", era il silenzio. Era un modo di guarire digerendo le esperienze che si erano vissute. Il mio silenzio corrispondeva a un lavoro di rielaborazione mentale sul futuro libro¹⁶.

Si ricompongono così attraverso i documenti dell'archivio, come i tasselli di un mosaico, i frammenti della scrittura epistolare e letteraria che Gustaw Herling riuscì a tener viva dentro di sé durante la prigionia e il successivo pellegrinaggio di "soldato della libertà" dal gulag agli accampamenti militari in Medio Oriente, allo sbarco a Taranto, alla permanenza per tifo in un ospedale inglese di Nocera, alla breve parentesi della convalescenza trascorsa a Sorrento dove conobbe Croce e la sua famiglia, fino alla battaglia di Montecassino cui prese parte e fu decorato con l'ordine "Virtuti Militari". Con la scelta dell'esilio dapprima a Roma, ancora in uniforme di soldato, e poi a Londra, quei frammenti si tradussero nel ritorno all'attività di pubblicitista e di saggista, e nel suo esordio di scrittore con *Un mondo a parte*:

Quando finalmente, dopo la guerra, le circostanze mi hanno consentito in Inghilterra di sedermi a un tavolo per scrivere, mi è bastato appena un anno per *Un mondo a parte*, scritto quasi senza correzioni. Mantenendo ovviamente ogni debita proporzione, potrei paragonare il mio caso alla stesura del *Gattopardo* del principe Tomasi di Lampedusa; uno straordinario romanzo maturato nella gravida immaginazione del suo autore per vent'anni, scritto in una bella copia dalla grafia perfetta nel corso di neanche un anno. In ogni caso mai più mi è accaduto di avere questa eccezionale facilità di scrittura. Appartengo a quegli scrittori che furono chiamati galeotti dal Galeotto Supremo, Gustave Flaubert¹⁷.

Nel suo ultimo scritto, la prolusione tenuta il 12 maggio 2000 per il conferimento della laurea *honoris causa* all'Università Jagellonica di Cracovia, due mesi prima della sua scomparsa, e che si può considerare il suo 'testamento spirituale', Herling ritorna sul percorso compiuto nella sua "duplice vita di scrittore":

Tralasciando i miei primordi letterari all'epoca degli studi polonistici all'Università di Varsavia, omettendo le minuzie sparpagliate nella stampa del II Corpo, scritte sotto

16] G. HERLING, *Essere e scrivere*, op. cit., p. 125.

17] Ibid.

le tende dei campi militari nel deserto iracheno o al fronte nel corso della campagna d'Italia, come scrittore sul serio sono nato nel campo di prigionia sovietico, e ho cominciato a realizzarmi dopo la guerra. Subito dopo la guerra si sono aperti due spiragli per me fondamentali, che mi hanno condotto nel cuore della letteratura. A Roma, con Jerzy Giedroyc, ho fondato "Kultura". Poi, mi sono dedicato alla rapida stesura di *Un mondo a parte*: pensato a lungo – o meglio, scritto nella mente – dal momento in cui ho lasciato la Russia fino alla smobilitazione. Su *Un mondo a parte* dico solo: sono riuscito a congiungere in esso l'atto di condanna dell'oppressione totalitaria con la letteratura. Sono riuscito cioè a realizzare quel genere di scrittura che ci è stato offerto dai due capolavori di Orwell¹⁸.

Sul percorso sintetizzato in questo scritto, dai "primordi letterari" all'Università di Varsavia, alle esperienze vissute, osservate e scolpite nella mente, nei territori della Polonia occupati dai Sovietici e nel campo di Ercevo, "le minuzie sparpagliate nella stampa del II Corpo" negli accampamenti militari dall'Irak alla Palestina o al fronte da Montecassino alla "Linea dei Goti", fino agli esordi di scrittore in esilio e alla stesura di *Un mondo a parte*, altri documenti per il decennio 1942-1951 si trovano nell'Archivio di Gustaw Herling, emersi dal riordinamento e inventario curato dalla Biblioteka Narodowa di Varsavia. Ne presenterò una scelta, che offre testimonianze inedite sulla sua biografia e la sua prima opera di scrittore.

Il documento più antico relativo agli anni 1939 – 1944 ci è stato inviato in copia dalla Hoover Institution della Stanford University ed appartiene al fondo "Władysław Anders" della "European Collection". Si tratta del documento n. 9945/8: *Liberazione del prigioniero G.H.G. dal campo correttivo di lavoro di Jercewo (Arcangelo – Kargopol) – Reparto n. 2*. È datato: 19 gennaio 1942 con protocollo nr. D/127/58 – Amnistia. Ad esso è allegato il testo manoscritto di Gustaw Herling dal titolo: *Risposta all'inchiesta condotta sui prigionieri polacchi confluiti nell'esercito di Anders*, che si riferisce al periodo in cui, fra la fine del 1939 e il marzo del 1940, a Białystok, e poi a Leopoli e Grodno, fu testimone della sovietizzazione dei territori polacchi. Ne citiamo alcuni brani:

Nel mio testo voglio affrontare due questioni meno note e che meritano una maggiore attenzione. Ritengo infatti che questa inchiesta si prefigga non solo di confermare i dati sulla politica sovietica nei confronti della Polonia e dei Polacchi, ma anche di arricchirli con particolari nuovi. La prima riguarda le elezioni che si sono svolte il 24

18] G. HERLING, *Moje podwójne życie pisarza* (2000); trad. it.: *La mia "duplice vita di scrittore"*, in: *Il pellegrino della libertà*, op. cit., pp. 135-36.

marzo 1940 sui territori polacchi occupati dall'esercito sovietico. All'estero queste elezioni hanno rappresentato un plebiscito spontaneo; per gli abitanti delle terre orientali hanno rappresentato una scelta formale a favore dell'Unione Sovietica. Gli elettori che sono stati condotti alle urne con la forza (è sufficiente dire che a questa azione hanno preso parte i reparti dell'Armata Rossa) e che qualora si fossero rifiutati di votare sarebbero stati sottoposti a pene severissime, - ricevertero nei seggi elettorali dei formulari prestampati. Questi formulari, introdotti nell'urna nella loro forma integra significavano "a favore di", mentre se erano segnati o depennati, significavano "contro". Poiché il voto doveva essere "segreto", nei seggi furono collocate delle cabine, nelle quali gli elettori potevano dare la risposta più opportuna al questionario. Poiché già dalle prime ore del mattino si diceva che nelle urne vi era una grande quantità di schede sottolineate, cancellate, o addirittura recanti le scritte: "Niech żyje Polska" o "Precz z sowieckimi okupantami" – sono stati adottati i seguenti "democratici" mezzi di prevenzione: a Białystok intorno alle 10.00 del mattino le "cabine segrete" sono state eliminate; e altrettanto è successo a Grodno verso le 10.30. In questo modo si sono svolte le elezioni sulle quali il mondo ha appreso – dai comunicati sovietici – che "la popolazione dell'Ucraina e Bielorussia occidentale" si è pronunciata per il 97% e in alcuni casi al 99%, a favore dell'Unione Sovietica"; e che essenzialmente hanno seguito il copione di una squallida e cinica commedia, che non ha eguali nella storia della procedura elettorale.

La seconda questione su cui si sofferma riguarda l'attuazione dell'accordo polacco-sovietico del 1941 e il modo in cui le autorità sovietiche applicarono l'amnistia per i prigionieri polacchi.

Sulla sua collaborazione all'attività editoriale del II Corpo, sono conservati nell'Archivio alcuni articoli pubblicati nel volume della pubblicistica di Gustaw Herling degli anni 1935 – 1946, nell'edizione critica delle opere a cura di Włodzimierz Bolecki¹⁹. Fra gli altri, un profilo biografico di Benedetto Croce (filosofo, studioso di estetica e di storia, scrittore e politico) che pubblicò su "Orzeł Biały" (1944) e l'estratto di: *Guida essenziale della Polonia per i buoni Europei* apparso su "Iridion. Quaderni di cultura polacca" nel maggio 1945²⁰. L'estratto dell'articolo di Gustaw Herling insieme con quello di Lidia Croce, *Mazzini e la Polonia* pubblicati in "Iridion" del 1945, sono

19] G. HERLING-GRUDZIŃSKI, *Dziela zebrane*, vol. 1: *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1935-1946*, cit.

20] Già pubblicato nel febbraio 1944 in "Aretusa" la rivista diretta da Elena Croce e da Francesco Flora: è il suo primo scritto edito in Italia, ora in: *Tre scritti di Gustaw Herling*, a cura di M. HERLING, "Annali del Centro Pannunzio", XXXII, 2001, pp. 49-54. Cfr. per le discussioni che suscitò fra i frequentatori di Villa Tritone a Sorrento e l'attenzione che gli rivolse Croce dopo "l'uscita del numero della rivista": G. HERLING, *Villa Tritone. Interludio bellico in Italia* ("Wiadomości", 1951) in *Il pellegrino della libertà*, op. cit., pp. 39-53, e la sua testimonianza in: *Elena Croce e il suo mondo. Ricordi e testimonianze*, CUEN, Napoli 1999, p. 125.

conservati nell'archivio in una lettera di Włodzimierz Sznarbachowski, e ci rinviavano per una singolare associazione dei documenti al destino dei loro autori. Alcuni anni dopo fu proprio Sznarbachowski, frequentatore abituale della casa di Pollone, in Piemonte, dove Croce trascorse le estati con la sua famiglia, a indirizzare Lidia sulle tracce di Gustaw Herling, che dal 1952 si stabilì a Monaco, dopo la morte della prima moglie Krystyna Stojanowska, e collaborò con Radio *Wolna Europa*. Di lì a poco Herling e Lidia Croce si sposarono e da Monaco si trasferirono a Napoli.

Per gli anni del dopoguerra, i documenti e le testimonianze del soggiorno di mio padre a Roma fra il 1945 e il 1947 sono scarsi, e probabilmente molto è andato disperso; la parte più consistente riguarda invece il periodo di Londra (1947 – 1952) e si è conservata nella sua interezza nella casa di Adam e Lidia Ciołkosz²¹. Dopo la morte di mio padre questi materiali, in gran parte epistolari, sono stati trasferiti a Napoli, consentendoci di ricomporre nella sua unità l'archivio della sua vita e dei suoi manoscritti, ora depositato presso la Fondazione “Biblioteca Benedetto Croce” a Palazzo Filomarino.

Del periodo di Londra, accanto alla ricchissima corrispondenza, alla raccolta degli articoli su “Wiadomości”²² – la rivista dove Herling pubblicò i suoi scritti negli anni in cui interruppe la collaborazione con “Kultura” (per riprenderla poi nel 1957) – va segnalato il dossier riguardante la prima edizione di *A World Apart*, pubblicato da Heinemann nel 1951 con la prefazione di Bertrand Russel e tradotto dal polacco da Andrzej Ciołkosz²³. I documenti contenuti in questo dossier sono stati raccolti da mio padre e comprendono un corpus di lettere che egli ricevette in occasione dell'edizione di *A World Apart* nel 1951. Vi sono conservate due lettere del 29 maggio e 25 settembre di Bertrand Russel che scrive:

21] Lidia Ciołkosz (1902 – 2002), storica e polonista, con Adam Ciołkosz (1901 – 1978) uno dei più autorevoli esponenti del socialismo polacco, membro del Partito socialista polacco (Pps) dalla sua fondazione e durante la seconda guerra mondiale del governo polacco in esilio – si stabilirono a Londra senza fare più ritorno in patria. Si impegnarono attivamente per l'indipendenza della Polonia e per la ricostituzione del Pps fra l'emigrazione polacca in Gran Bretagna, del quale Adam fu presidente per molti anni e nel 1979 gli successe in questa carica Lidia. Insieme hanno scritto una storia del socialismo polacco in due volumi (1966, 1972). La loro corrispondenza con Gustaw Herling – che testimonia la profonda amicizia di una vita – si conserva nell'Archivio a Napoli e nell'Instytut Sikorski a Londra.

22] Ora in G. HERLING-GRUDZIŃSKI, *Dzieła zebrane*, vol. 2: *Recenzje, szkice, rozprawy literackie 1947-1956*, cit. “Wiadomości”: la rivista letteraria e politica dell'emigrazione diretta e pubblicata dal 1946 al 1966 da Mieczysław Grydzewski (1894-1970), giornalista, editore, pubblicista, esule a Londra dal 1940. Herling collaborò dal 1947 e vi pubblicò il primo frammento (*Zapiski sowieckie. Witebsk-Leningrad-Wologda*, 1949) del libro al quale aveva dato il titolo: *Martwi za życia* – in seguito *Inny świat* – ed anche nel 1949-50, altre parti dell'opera.

23] Andrzej Ciołkosz, figlio di Adam e Lidia, morì suicida nel novembre 1952 all'età di ventidue anni. Eccellente traduttore dotato di grande talento letterario, fu autore della traduzione inglese di *Inny świat* (con lo pseudonimo Józef Marek).

“Ho ricevuto il suo libro e ne sono stato profondamente colpito. Le accludo una breve prefazione con la quale mi auguro di poter contribuire alla sua diffusione. Ciò che penso del libro l’ho detto in questa prefazione. L’ho letto tutto con vivissimo interesse. Dubito che una persona che non ha mai sofferto la tortura possa leggerlo con una piena compartecipazione psicologica, ma ho fatto del mio meglio”.

Nella seconda lo ringrazia e aggiunge: “Dò il mio pieno accordo a far tradurre la mia prefazione e a ristamparla ovunque lei vorrà”. Graham Greene gli scrive il 21 settembre, “profondamente colpito dalla lettura del libro”; Isak Deutscher, il 22 settembre lo ringrazia del libro “un’opera di estremo interesse tradotta in un inglese eccellente”; il 26 settembre Manès Sperber, come lettore “di tutte le opere fino ad allora edite sui campi di lavoro in Russia”, giudica *A World Apart* “non solo il libro più esauriente, ma quello scritto meglio”; e il 7 ottobre Artur Koestler, lo ringrazia del libro “che ho potuto leggere con grande interesse”. Queste lettere, insieme alle altre che compongono il prezioso corpus epistolare su *Un mondo a parte*, arricchiranno l’edizione critica delle Opere complete di Herling presso Wydawnictwo Literackie di Cracovia.

Il dossier su *Un mondo a parte* raccoglie infine le recensioni e i ritagli di stampa sulla prima edizione inglese del 1951, sulla prima edizione polacca pubblicata a Londra nel 1953, e sulle successive edizioni e traduzioni. È una mappa della ramificazione e diffusione dell’opera di Gustaw Herling: lo “scrittore testimone del secolo”, come lo definì Andrzej Litwornia ricordandolo nella sede dell’Accademia polacca delle scienze di Roma nell’ottobre dell’anno 2000.

L’archivio di Gustaw Herling del quale abbiamo dato una descrizione alla luce di alcuni e significativi documenti – verrà reso disponibile con il progetto realizzato dalla Biblioteka Narodowa di Varsavia che si concluderà nel 2017. Insieme alla pubblicazione iniziata nel 2009 della edizione critica integrale della sua opera che si completerà nel 2019 nel centenario dalla nascita – offre la possibilità di continuare ad arricchire la conoscenza della biografia e degli scritti di Herling, e gli studi ad esso dedicati. L’archivio rappresenta una fonte eccezionale per le ricerche sulla storia dell’Europa dopo il 1945: l’Europa divisa del dopoguerra – per riprendere il termine usato da Tony Judt in *Postwar. A History of Europe Since 1945*²⁴. Anche in tale prospettiva – come documentano i materiali qui riportati e commentati – va considerato come una testimonianza unica e di grande rilevanza storica e culturale.

24] T. JUDT, *Dopoguerra. Come è cambiata l’Europa dal 1945 ad oggi*, Mondadori, Milano 2007.

ATTIVITÀ DEGLI ESULI POLACCHI DOCUMENTATA E CONSERVATA IN FONDI ARCHIVISTICI TORINESI

DALL'OTTOCENTO AI PRIMI DEL NOVECENTO. RICOGNIZIONE

È alquanto significativo che gran parte dei documenti di interesse polacco conservati in archivi pubblici e privati a Torino risalgano all'Otto-Novecento e riguardino soprattutto esuli. Sebbene si possano trovare per i periodi antecedenti singoli documenti, soprattutto da quando la città diventa capitale del Ducato di Savoia, è solo in epoca risorgimentale che in effetti i contatti si infittiscono. Accanto alla documentazione inerente i rapporti di carattere politico tenuti con la corte sabauda dall'Hotel Lambert, che è stata oggetto di importanti studi storici¹, si colloca quella, non ancora pienamente studiata, riguardante i singoli esuli. Una fonte importante per ricostruire la presenza di questi ultimi nei territori sabaudi è data dagli archivi della polizia, ma, mentre per il periodo 1821-1848 esiste un regesto che permette di identificare le pratiche polacche (riguardanti una novantina di persone), per il periodo successivo non vi sono simili preziosi supporti e si devono affrontare ricerche a tappeto. Un'indagine preliminare da me svolta anni addietro all'Archivio di Stato di Torino aveva messo in luce la straordinaria ricchezza di documenti, mai prima analizzati, riguardanti esuli polacchi e conservati nel "Fondo Emigrati" (comprendente le carte dell'abate Cameroni, che si occupava dei sussidi agli esuli in gran parte italiani, ma

1] L'Hotel Lambert era la residenza del principe Adam Czartoryski a Parigi e principale centro dell'attività diplomatica e politica degli esuli polacchi di ispirazione liberal-conservatrice. I nessi risorgimentali italo-polacchi sono stati approfonditi in numerosi studi di M. Handelsman, A. Lewak, K. Morawski, S. Kieniewicz, A. Tamborra, F. Venturi, L. Kuk e altri.

considerati stranieri in quanto provenienti da altri stati della penisola, e i pertinenti fascicoli della Questura e della Prefettura di Torino risalenti agli anni 1855-1880); e avevo sollecitato una studentessa, Ginevra Vietti-Michelina, ad approfondire l'argomento, la quale, dopo aver scandagliato per lunghi mesi faldoni e fascicoli, ne trasse un documentatissimo articolo che ben evidenzia la difficile situazione in cui molti versavano e permette di avvicinare le loro vicende talvolta estremamente avventurose².

A partire dall'Unità d'Italia e il trasferimento della capitale prima a Firenze e poi a Roma, molti documenti riguardanti la questione polacca, pur riferendosi al Piemonte, sono conservati in archivi romani. Scarsamente documentato negli archivi piemontesi risulta l'importante episodio della Scuola militare polacca creata a Genova nell'ottobre 1861, trasferita a Cuneo ad aprile e chiusa nel luglio 1862 "afin d'éviter au gouvernement de Roi l'imbarasse d'un gene et d'une difficulté diplomatique"³. Nel 2012 fu posta una targa sull'edificio che l'ospitava e, per l'occasione, Roberto Martelli, altro polonista formatosi all'Università di Torino, collaborò alla pubblicazione di un interessante volumetto sulla storia della Scuola, traducendo tra l'altro ampi stralci dal diario di Roman Rogański⁴.

Scarso anche il materiale relativo alla permanenza nei territori sabaudi di personaggi del calibro di Marceli Lubomirski (1810-1865) e di Michał Wiszniewski (1794-1865), i quali, non essendo indigenti, non risultano ovviamente nel "Fondo Emigrati". Da segnalare che al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano si trovano le carte di Issenschmidt de Milbitz

-
- 2] Cfr. K. JAWORSKA, *Appunti sulle presenze polacche in Piemonte dall'Ottocento ad oggi*, in *L'Est Europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali. Studi in onore di Piero Cazzola*, raccolti da E. KANCEFF e L. BANJANIN, Slatkine-Cirvi, Genève-Moncalieri 1995, p. 522, pp. 537-552; Ead., *Poeti e patrioti polacchi nell'Italia risorgimentale*, Cirvi, Moncalieri 2012, pp. 81-90; G. VIETTI-MICHELINA, *Esuli polacchi nel "Fondo Emigranti" dell'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite*, in *La Polonia, il Piemonte e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*, a cura di K. JAWORSKA, Alessandria 1998, pp. 163-177. Tale articolo è stato utilizzato recentemente con una notevole disinvoltura da una studiosa polacca che ne ha tradotto, talvolta quasi letteralmente, diverse pagine, aggiungendovi comunque alcuni ulteriori elementi, quali l'elenco degli esuli che presentarono domanda di documenti o sussidi per lasciare i territori sabaudi e il capitolo sui salesiani polacchi che studiarono nella casa madre a Torino; in modo analogo la stessa studiosa ha poi attinto ampiamente ai testi di Roberto Martelli e miei per i capitoli sulla scuola di Cuneo e sui soldati polacchi alla Mandria di Chivasso: L. HENCZEL, *I polacchi in Piemonte (1848-1919)*, Wydźiał Pedagogiczny-Artystyczny UAM, Poznań Kalisz, 2016.
- 3] K. MORAWSKI, *Polacy i sprawa polska w dziejach Italii*, Warszawa, 1937, p. 162. Lo scritto finora più ampio sulla scuola è quello di W. Korbowski, *Polska Szkoła wojskowa we Włoszech (1861-1862)*, in: "Studia i rozprawy do historii wojskowości", vol. VIII, parte 2, 1962, pp. 3-82, basato solo su fonti polacche e che comprende un elenco degli allievi.
- 4] W. CESANA, A. KRZYKAWSKA, R. MARTELLI, *I polacchi a Cuneo nel 1862. Un episodio del Risorgimento italiano*, Nerosubianco, Cuneo 2012.

(1800-1883)⁵, come pure quelle di Aglauro Ungherini (1847-1934), valente traduttore di Mickiewicz e Slowacki, contenenti anche lettere di Władysław Mickiewicz⁶. Di altri esuli, come Wiktor Zienkiewicz⁷, un insorto del 1831 che si stabilì a Torino negli anni Settanta e che, tramite Attilio Begey, finanziò i corsi di Teofil Lenartowicz all'Accademia Adamo Mickiewicz di Bologna, si hanno a Torino solo i libri donati ad Attilio Begey e poi confluiti nella biblioteca che porta in suo nome.

Un'importantissima fonte per il periodo ottocentesco e per il primo novecento è costituita dall'archivio creato da Attilio Begey (1843-1928), polonofilo, mazziniano e towianista. Dopo aver portato a compimento la pubblicazione a Torino dei tre tomi dei *Pisma* (Scritti) di Andrzej Towiański, curati da Karol Baykowski e Stanisław Falkowski, Begey aveva avuto in consegna dagli eredi le carte dello stesso Towiański. Avendo già ricevuto le carte di Tancredi Canonico, presidente del Senato del Regno d'Italia e towianista, raccolse quelle dei principali esponenti italiani, polacchi e francesi del movimento, recandosi a tal fine varie volte in Francia. Basandosi su questi materiali, la figlia Maria Bersano Begey scrisse una fondamentale monografia sul pensiero di Andrea Towiański e nella prima metà del Novecento consultarono documenti dell'archivio diversi studiosi polacchi, tra cui Stanisław Pigoń e Walentyna Horoszkiewicz. La nipote di Attilio Begey, Marina Bersano Begey, valente studiosa, a cui si deve il consolidamento della polonistica a Torino⁸, nel 1972 donò il fondo, integrandolo con le carte dello stesso Begey, alla Biblioteca Reale di cui fu per molti anni direttrice⁹. Purtroppo non tutto l'archivio

- 5] Su Milbitz si veda G. FALZONE, *Legioni estere con Garibaldi nel 1860*, Palermo 1961, pp. 59-63 e la voce a lui dedicata nel *Polski Słownik Biograficzny*. Su Wiszniewski cfr. l'accurata monografia di J. Dybiec, Wrocław 1970, purtroppo lacunosa per il periodo italiano.
- 6] La corrispondenza è stata studiata da uno dei più promettenti giovani polonisti torinesi, purtroppo prematuramente scomparso: C. ZANCO, *Le traduzioni ungheriane dei romantici polacchi sullo sfondo del carteggio con Władysław Mickiewicz*, in: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia*, op. cit., pp. 179-191.
- 7] Valente ingegnere, lavorò per diversi anni in Francia e nel 1856, su proposta delle ferrovie lombardo venete, si trasferì a Milano. Su Zienkiewicz si veda J. POŹNIAK, *Pieśni z lat młodych i pieśni starca*, Lwów 1883, pp. III-IX; 1; M. BERSANO BEGEY, *L'Accademia Adamo Mickiewicz di Bologna e Teofilo Lenartowicz*, "Ricerche Slavistiche", 1956.
- 8] Cfr. M. Sokołowski, *Gli argonauti della polonistica: la scuola torinese. Testi – personaggi – successi*, in: *Maestri della polonistica italiana*, a cura di M. CICCARINI e P. SALWA, Accademia Polacca della Scienze. Biblioteca e Centro Studi di Roma, Roma 2014, pp. 95-103.
- 9] *L'archivio Begey. Documenti towianisti a Torino 1841-1915*, catalogo della mostra a cura di K. JAWORSKA, Biblioteca Reale, Torino 1994. E' da notare che negli stessi anni Marina Bersano Begey donò al Museo Adam Mickiewicz di Varsavia, su proposta dell'allora Direttore del Museo Janusz Odrowąż Pieniążek, la corrispondenza polacca di Attilio Begey e diversi cimeli riguardanti Towiański e Mickiewicz.

risulta catalogato, per cui possono essere consultate solo alcune parti, in particolare quelle riguardanti gli italiani. Esse sono servite per gli eccellenti studi di Alessandro Zussini su Canonico e sui towianisti italiani e di Mikołaj Sokołowski su Canonico e su Begey¹⁰.

Le carte di Attilio Begey concernono diversi aspetti della sua attività, tra cui quella svolta a favore dei volontari dell'Armata Polacca in Italia formata dagli ex prigionieri austroungarici e che transitarono per il campo della Mandria di Chivasso nel 1918-1919. Complessivamente nel campo si addestrarono oltre 20.000 soldati, ovvero quasi la metà dei volontari dell'armata del gen. Haller. Attilio Begey, in quanto presidente del Comitato pro Polonia, si adoperò in particolare per migliorare le condizioni in cui versavano i soldati quando giungevano al campo stremati. Per le malattie contratte nel periodo di prigionia ne morirono oltre quattrocento che furono sepolti nei cimiteri della Mandria, di Chivasso, Ivrea e Torino. A Chivasso i materiali archivistici relativi alla permanenza dei soldati sono scarsi. Alcuni documenti, tra cui un prezioso album di fotografie, la pergamena donata in segno di riconoscimento al Comitato Pro Polonia dal comando dell'Armata Polacca, l'elenco dei sepolti in Piemonte, si trovano nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, grazie alla donazione di Marina Bersano Begey¹¹.

Mentre sino al 1918 i rapporti del Piemonte con La Polonia erano soprattutto dovuti alla "fratellanza d'armi" di stampo risorgimentale, con l'indipendenza polacca cambiano radicalmente profilo e diventano predominanti i rapporti industriali e commerciali, tra cui quelli instaurati con la Fiat e con altre aziende piemontesi. Attilio Begey venne nominato console onorario di Polonia. Dopo la sua morte, sorse l'iniziativa di fondare nella sua città un Istituto di Cultura polacca recante il suo nome. Il progetto fu finalizzato nel 1930 e l'istituto, che godeva del sostegno dell'Ambasciata e del Ministero dell'Istruzione polacchi, sviluppò una significativa attività, interrotta dalla seconda guerra mondiale e poi ripresa, seppure in tono minore, nel dopoguerra, senza più il lettore di scambio e senza sostegni

10] A. ZUSSINI, *Andrzej Towiański, un riformatore polacco in Italia*, Ed. Dehoniane, Bologna 1970; Id., *Tancredi Canonico (1828-1908)*, Quattroventi, Urbino 2003; M. SOKOŁOWSKI, *Adwokat diabła Attilio Begey*, Warszawa, IBL, 2012; Id., *Canonico. Antologia*, IBL, Warszawa 2016. Tra gli studi recenti su Towiański vedi A. Zielińska, *Ortodoksyjny beretyk. Mysł społeczno-religijna Andrzeja Towiańskiego*, Pandit, Kraków 2010.

11] Diverso notizie sulla vita nel campo sono riportate nel periodico allora pubblicato dall'Amata Polacca, vedi K. JAWORSKA, *Il "Żołnierz polski we Włoszech": una rivista militare polacca in Piemonte*, in *Munera polonita et slavica*, a cura di S. DE FANTI, ILLEU, Udine 1990, p. 989/102. L'elenco dei soldati polacchi deceduti a Chivasso si trova in *I chivassesi caduti e dispersi nella grande guerra*, a cura di P. NOLLI, A4, Chivasso 2002, pp. 362-392, dei deceduti a Ivrea in: *I caduti canavesani nella prima guerra mondiale*, a cura di R. IOSIO, Bolognino ed., Ivrea 2008, pp. 80-86.

da parte del nuovo regime instauratosi nel dopoguerra in Polonia, a causa della sua posizione non filogovernativa¹².

“OGNISKO POLSKIE W TURYNIE”: UNA STORIA FUORI DAL COMUNE

All'inizio del 1946, nel periodo in cui il 2° Corpo d'armata polacco stazionava ancora in Italia, giunsero a Torino oltre 350 militari polacchi per studiare al Politecnico nell'ambito dell'iniziativa promossa dal comando militare per permettere a quanti ne avevano i requisiti di iniziare o continuare gli studi presso atenei italiani. Alcuni dovettero sostenere nuovamente l'esame di maturità e nell'archivio del liceo in cui furono organizzati gli esami, come pure in quello del Politecnico, si conserva la documentazione al riguardo. La stragrande maggioranza lasciò l'Italia assieme al 2° Corpo nell'autunno del 1946 per smobilitarsi in Gran Bretagna¹³. Solo una decina si stabilì a Torino. Patrioti, come gli esuli dell'Ottocento, ingegneri, come Zienkowicz (e alcuni al pari di questi altrettanto ben inseriti nella realtà economica piemontese), soldati come quelli della Mandria di Chivasso: sono questi i singolari tratti ricorrenti che hanno caratterizzato le presenze polacche in Piemonte nella seconda metà del Novecento, in certo qual modo in sintonia con la tradizione risorgimentale.

Questo sparuto drappello di ex militari, quasi tutti sposati con delle torinesi, guidati dalla fine degli anni Cinquanta da Jan Jaworski, diede vita a Ognisko Polskie w Turynie, la più dinamica comunità polacca in Italia, attiva ininterrottamente da quasi settant'anni. I matrimoni misti contribuirono a integrare i giovani nella società italiana creando la tendenza a non rinchiudersi al proprio interno, ma essere aperti alla comunità locale di cui si sentivano parte e invitando i propri amici italiani agli incontri più importanti, tenuti in occasione delle principali festività religiose e patriottiche. Intervenevano anche con testimonianze sul passato e sul presente della Polonia, prendendo posizione con lettere ai giornali e incontri contro la propaganda filosovietica e le false notizie diffuse sulla storia recente del loro paese, distribuendo libri¹⁴. Dimostravano il proprio attaccamento alle posizioni indipendentiste sostenendo le iniziative del governo in esilio a Londra, e

12] K. JAWORSKA, *La tradizione polonistica in Piemonte e l'Istituto di cultura polacca "Attilio Begey"* in: *La Polonia, il Piemonte e l'Italia*, op. cit., pp. 249-278.

13] K. JAWORSKA, *Ośrodki akademickie Drugiego Korpusu na terenie Włoch*, in "Zeszyty Historyczne", n. 92, 1990, pp. 74-88.

14] Tre le opere acquistate per essere donate vi era la *Storia della Polonia* di Oscar Halecki, volume edito anche grazie al loro contributo a Roma nel 1967, e *La morte nella Foresta. La vera storia del massacro di Katyn* di J. K. Zawodny, Mursia, Milano 1973.

dell'emigrazione. Crearono un piccolo fondo umanitario per i connazionali in difficoltà, come pure partecipavano in quanto comunità alle raccolte di fondi per emergenze umanitarie in Italia, per testimoniare il loro contributo al paese di cui erano ospiti, e non solo, ad esempio nel 1967 e nel 1973 inviarono alla Comunità Ebraica di Torino fondi per Israele. Sostenevano anche l'Istituto di Cultura Polacca, tant'è che in occasione delle celebrazioni per il Millennio della Polonia cristiana, la Comunità offrì una borsa di studio per gli studenti di polacco e fondi per la biblioteca. Tale collaborazione con la polonistica universitaria continuò anche dopo l'estinzione dell'Istituto nel 1987, la cui attività di fatto era rientrata completamente in quella svolta all'interno dell'ateneo.

Negli anni Settanta il governo polacco, per far fronte alla grave crisi economica, incrementò le relazioni commerciali con l'Occidente, e la decisione di diverse industrie, tra cui la Fiat, di investire in Polonia aumentò i contatti e i viaggi di lavoro e portò a un ampliamento della piccola Comunità grazie a dei matrimoni di italiani che avevano conosciuto le future mogli in Polonia. L'aspetto significativo è che, a differenza di altre città, questa nuova piccola immigrazione viene integrata nella vecchia emigrazione e diverse persone ne fanno propri i valori.

Un periodo di intensa attività e grandi speranze fu la stagione di *Solidarność*, che vide la Comunità polacca di Torino collaborare strettamente, su iniziativa del suo presidente, con i sindacati italiani e con gli enti locali nell'organizzare iniziative quali il soggiorno di cento bambini polacchi figli di dipendenti della Fso a Torino e l'invio di aiuti umanitari prima e dopo l'imposizione della legge marziale in Polonia. Jan Jaworski propose a Wanda Romer (un'altra esule, giunta con la madre a Torino nell'immediato dopoguerra) di assumere, in quanto persona di fiducia, la presidenza del comitato umanitario creato dalla Comunità e che prese il nome di Comitato Aiuti per la Polonia. Sostenne pure l'attività del Comitato di Solidarietà con *Solidarność* a Torino, coinvolgendo in questo l'intera Comunità (nonostante la perplessità di alcuni a collaborare con i sindacati notoriamente di sinistra o di esporsi criticando il regime), tant'è che tra i primi accompagnatori dei trasporti che oltre agli aiuti umanitari portavano ciclostili per *Solidarność* in clandestinità ci fu il suo braccio destro nella Comunità, Mieczysław Rasiej¹⁵.

15] Le carte si trovano nell'archivio della Comunità polacca, nell'archivio di Jan Jaworski, nella Fondazione Vera Nocentini di Torino e alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Ovviamente tali carte si collegano a quelle del Comitato di Solidarietà con *Solidarność* a Roma, depositate a Roma presso la Cisl e presso il Pontificio Istituto di Studi Ecclesiastici. Sull'attività svolta in Piemonte vedi *Solidali con Solidarność* a cura di K. JAWORSKA, C. SIMIAND, FrancoAngeli, Milano 2011; D. SASSO, *A fianco di Solidarność*, Fondazione Romana Marchesa J. S. Umiastowska, Roma 2014.

La riconquista dell'indipendenza nel 1989 e il mutato contesto storico offrono nuove possibilità. La Comunità polacca di Torino continua ad essere attiva e ad agire nello spirito dei suoi fondatori. Jan Jaworski aveva sottolineato in una nota rivolta ai suoi ex-commilitoni che il futuro della Comunità sarebbe stato garantito dalle "signore del Comitato Aiuti" e che si doveva sostenere tale processo. Nel 1991 la presidenza passò a Mieczysław Rasiej, che creò le condizioni per il graduale passaggio di consegne nella conduzione della Comunità dai veterani alle nuove leve. Sotto la presidenza di Mieczysław Rasiej la Comunità da centro dell'emigrazione indipendentista si tramutò in centro che promuove la conoscenza della Polonia tra gli italiani, continuando come in passato a celebrare le principali ricorrenze religiose e patriottiche, ma sviluppando al contempo notevolmente l'attività di mostre e conferenze sulla storia e sulla cultura polacca, grazie anche all'accresciuto interesse da parte italiana, tra le prime l'importante mostra sul 2° Corpo e la Liberazione d'Italia organizzata al Museo Nazionale del Risorgimento grazie alla disponibilità della Direttrice Cristina Vernizzi e al grande aiuto di Alberto Turinetti di Priero, Presidente dell'Associazione amici del Museo¹⁶. Dopo Mieczysław Rasiej, alla guida della Comunità fu eletta Wanda Romer, poi Barbara Stasiowska Randone, anche lei volontaria a suo tempo nel Comitato Aiuti, ed è significativo che anche l'attuale Presidente, Elżbieta Grzyb, pur essendosi unita a Ognisko in anni recenti, ne abbia fatto propri i valori.

La Comunità ha sempre accolto al suo interno anche degli italiani. Tra questi uno dei più attivi, che, come libero uditore, aveva seguito i lettori di polacco all'università di Torino e aveva poi approfondito la sua conoscenza della cultura e della storia polacca alla "scuola" di Jan Jaworski e di Mieczysław Rasiej, è Ulrico Leiss de Leimburg, ora Console Onorario di Polonia a Torino.

Tra le numerose iniziative promosse da Ognisko dopo il 1989 si devono ricordare la mostra e il convegno sull'Insurrezione di Varsavia al Museo Diffuso della Resistenza, realizzati nel 2004-2005 con il sostegno del Comune di Torino, del Teatro Regio (che ha curato una superba scenografia che ha contribuito in modo notevole al successo dell'iniziativa), dell'Ambasciata di Polonia e con la collaborazione dell'Istituto Salvemini e dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza; il progetto pluriennale in occasione dell'ingresso della Polonia nell'Unione Europea "Polonia tra passato e futuro", svolto con l'Istituto Storico Gaetano Salvemini e fortemente voluto dall'attuale vice presidente dell'Istituto Marco Brunazzi, che ha visto l'organizzazione di spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche, mostre,

16] Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Comunità Polacca di Torino, Associazione Amici del Museo Nazionale del Risorgimento, *Un'armata in esilio. L'esercito polacco per la liberazione d'Italia 1943-1945*, a cura di C. VERNIZZI, Torino 1995.

convegni e pubblicazioni negli anni 2002-2008; la mostra sui soldati polacchi alla Mandria e il Festival *I luoghi delle Parole. Paese ospite Polonia*, svoltisi nel 2008 a Chivasso; la mostra per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, che è stata esposta anche a Roma al Senato e che a partire dal 2011 ha circolato per molte città italiane¹⁷. Tutte queste iniziative sono state svolte in collaborazione e il sostegno di istituzioni e enti italiani e polacchi e dimostrano la stima di cui gode la Comunità, che nei settant'anni della sua attività, ha saputo rinnovarsi a seconda delle esigenze dei periodi, mantenendosi fedele e continuando ad operare nello spirito dei suoi fondatori.

L'ARCHIVIO PROVATO DI JAN JAWORSKI

Con la storia di Ognisko si intrecciano in parte anche i documenti conservati nell'archivio di Jan Jaworski (1908-1991). L'archivio è formato da cartelle in maggioranza ordinate da lui stesso, da album fotografici, fotografie sciolte, ritagli di giornali e materiale vario. Essenzialmente si può suddividere in documenti personali (passaporti, certificazioni, permessi di soggiorno, attestati di distintivi e onorificenze, pratiche varie), carte private riguardanti la famiglia e la corrispondenza con amici, materiale inerente la sua attività da militare e materiale sull'attività pro-polacca svolta nel dopoguerra. È da notare che talvolta all'interno delle cartelle si trovano anche materiali non inerenti l'argomento principale.

L'archivio rispecchia la drammatica complessità della storia polacca del Novecento e di come essa abbia inciso sulla vita dei singoli ed è su questi aspetti umani, rappresentativi di un'Odissea che fu comune a diversi suoi connazionali che desidero qui soffermarmi, incentrandomi quindi sulla parte privata di quest'archivio privato, facendo solo rapidi cenni alle altre parti e rimandando alle pubblicazioni disponibili per gli aspetti relativi all'attività di Jan Jaworski nell'esercito polacco e in Ognisko. A tal fine menzionerò alcune fotografie e oggetti che si sono conservati nonostante le traversie belliche e citerò documenti o episodi che sono in certo qual modo emblematici dello spirito che animava molti giovani della sua generazione, nati quando

17] Città di Torino, Comunità Polacca di Torino, *Warszawa 1944. 163 giorni dell'insurrezione*, a cura di K. JAWORSKA, Blù Edizioni, 2004; Comunità Polacca di Torino, Consolato Generale di Polonia in Milano, Consolato Onorario di Polonia a Torino, *Per la nostra e la vostra libertà. I polacchi nel risorgimento italiano*, a cura di K. JAWORSKA, Altrieditori, Torino, 2011. La storia della Comunità fino al 2001 è descritta in *Ognisko Polskie w Turynie-Comunità polacca di Torino. Pięćdziesiąt lat historii – Cinquant'anni di storia*, a cura di M. RASIEJ, Mimep-Docete, Pessano 2002. L'archivio della Comunità fino alla presidenza Romer, assieme a quello dell'Istituto di Cultura Polacca Attilio Begey, è stato analizzato e nel 2016 digitalizzato da una dottoranda dell'Università di Białystok, Sylwia Szarejko.

ancora non esisteva la Polonia e cresciuti nel culto della patria, convinti che adoperarsi per il suo bene fosse prioritario rispetto alla sfera personale e familiare.

Tale aspetto trapela già dal primo documento di pugno dell'autore conservato nell'archivio. Si tratta di quello che in polacco si definisce una *laurka*, ovvero un biglietto d'auguri arricchito da disegni che si scriveva in occasione di ricorrenze. Scritto nella capitale ucraina, è dedicato alla madre e riporta il testo di una poesia patriottica. Testimonia come venivano educati i bambini all'epoca in cui la Polonia era spartita e l'amore per la patria era trasmesso soprattutto tra le mura domestiche dalle madri, quindi non sorprende che questo fosse il miglior modo per fare gli auguri alla genitrice. Ma perché Kiev? E come ha fatto questo cartoncino a salvarsi da una rivoluzione e due guerre mondiali? Jan Jaworski nacque a Kiev il 31 dicembre 1908, secondo il calendario giuliano, suo padre era un ingegnere che costruiva zuccherifici in Ucraina per conto di una società di Varsavia, anch'essa all'epoca, come Kiev, parte dell'Impero russo. Sua madre proveniva dai territori soggetti all'Impero austro-ungarico. Trasferitasi dopo le nozze a Kiev aveva preso con sé anche alcuni domestici, in modo che in casa si sentisse parlare polacco. La guerra e la rivoluzione sconvolsero la loro vita e mio padre portò sempre negli occhi le immagini truculente, gli orrori e le nefandezze che aveva allora visto con occhi di bimbo. Grazie all'avanzata di Piłsudski, nel 1920 la sua famiglia potette lasciare la città, portando via con sé alcuni mobili, l'argenteria, e alcuni oggetti tra cui la *laurka* (che evidentemente sua madre tenne sempre con sé e dopo la sua morte fu consegnata a mio padre), un campanello in bronzo con in cima la statua di Napoleone (personaggio che nell'ottocento simboleggiava le speranze indipendentiste), alcune fotografie di famiglia. Si spostarono prima a Varsavia poi a Leopoli, dove Jan Jaworski frequentò la scuola cadetti e quindi il politecnico: considerava Leopoli la sua città, ma di questo periodo tra le sue carte non è rimasto quasi nulla. Solo nel dopoguerra un ex allievo della scuola cadetti stabilitosi a Londra, gli permise di riprodurre le sue fotografie della scuola.

A poco prima della guerra risale anche una fotografia che raffigura un gruppo di giovani in montagna, tra cui mio padre e il futuro aiutante del gen. Anders, Jan Romanowski. Sembrerebbe una gita, si tratta invece di un ricordo della spedizione segreta nella Rutenia subcarpatica organizzata nel 1938 dal Ministero della Difesa polacco e per la quale furono selezionati dei volontari scelti tra gli ufficiali di complemento, che si erano dichiarati disponibili senza sapere come e dove sarebbero stati impiegati. In caso di morte sarebbero state le autorità militari a comunicare alle famiglie l'accaduto. Lo scopo era quello di sostenere dei moti di rivolta in territorio slovacco al fine di creare

un confine comune tra la Polonia e l'Ungheria. Prima di partire mio padre scrisse tutta un serie di cartoline indirizzate alla madre a Varsavia (il padre era mancato nel 1926), lasciando istruzione di spedirle a cadenza regolare, in modo che non ci si accorgesse della sua assenza. Non so come la fotografia sia giunta a mio padre, forse nel dopoguerra la ricevette da qualche altro partecipante della missione a cui era stata risparmiata la Siberia.

Quando nel 1939 la Polonia fu invasa, Jan Jaworski, ufficiale di complemento, fu ferito nella difesa di Leopoli. Dopo la resa della città, diede istruzione al suo plotone di seppellire le armi e non si presentò al punto di raccolta degli ufficiali come richiesto dai sovietici. Aderì alla resistenza, diventando l'aiutante del col. Władysław Żebrowski, primo comandante dello Związek Walki Zbrojnej di Leopoli¹⁸. Mi narrò che quando fu arrestato la prima volta in una retata lo aiutò a fuggire dal comando della NKVD un'ucraina, indicandogli una finestra da cui sarebbe potuto saltar fuori. Inviato come emissario in Romania, fu catturato il 3 maggio 1940 vicino al confine, a Horodenka. Aveva con sé i documenti contraffatti di un amico caduto nella difesa di Leopoli e, nonostante gli interrogatori, la sua identità non fu scoperta. Dopo essere stato detenuto alla Lubianka, fu condannato al Gulag nel campo di Ivdel' nel distretto degli Urali. Liberato in base agli accordi Sikorski-Majskij, raggiunse stremato nel novembre del 1941 il comando polacco a Buzuluk. Là fu riconosciuto da un ufficiale, presentò rapporto al capo di Stato Maggiore dell'Armata Polacca in Urss, il col. Leon Okulicki, e tornò al suo vero nome¹⁹. Vi è una foto che lo ritrae con altri due ex prigionieri denutriti. Della Russia conservò due oggetti: la tabacchiera fatta di corteccia di betulla che aveva da prigioniero nel Gulag e il cucchiaino d'argento comprato a Buzuluk con la prima paga da militare allo spaccio degli ufficiali sovietici a cui avevano ora accesso anche gli ufficiali polacchi, simbolico riscatto contro gli anni di privazioni, quando una scatola di latta era tra i beni di più preziosi in quanto vi si poteva mettere la brodaglia distribuita nel campo e mancavano le posate, ricordo dei contrasti tra una società di schiavi denutriti e di padroni con le posate d'argento. Ha poi continuato ad usare questo cucchiaino per tutta la vita.

Nello Stato Maggiore dell'Armata polacca in Urss fu assegnato al II Reparto, ovvero all'Intelligence militare. Tra i compiti affidatigli, quello che più gli stava a

18] Lo Związek Walki Zbrojnej (Unione per la lotta armata) fu fondato il 13 novembre 1939 dal gen. Sikorski, in quanto capo delle Forze Armate polacche. Dal 14 febbraio 1942, sempre su ordine del gen. Sikorski, assunse il nome di Armia Krajowa. Nel 1940 il distretto 3 di Leopoli contava circa 10 mila uomini.

19] Sull'attività nella resistenza vedi E. KOTARSKA, *Proces czternastu*, Volumen, Warszawa 1998, pp. 61-71 e *passim*.

cuore erano i contatti con la resistenza in Polonia. Conservò copia dell'elenco, fatto ancora in Urss e opportunamente cifrato, di 346 membri della resistenza polacca che, sopravvissuti alla deportazione e ai Gulag, si erano arruolati nell'Armata polacca. All'elenco corrispondevano i loro rapporti, distrutti dopo essere stati cifrati, da cui si traevano informazioni sulle strutture clandestine della resistenza fino al momento del loro arresto. Tra le sue carte militari si trovano anche copie di alcuni rapporti sul ruolo dell'esercito polacco in Urss, sulla propaganda comunista all'interno dell'Armata polacca in Medio Oriente, sulla resistenza in Polonia. Del periodo trascorso in Iran vi è un album fotografico di bambini denutriti, e che erano stati salvati lasciando l'Urss con l'Armata polacca. Mancano invece quasi completamente documenti attestanti l'attività da lui svolta in seguito nel 2° Corpo. Come lui stesso ci disse, sono rimasti solo i protocolli della loro distruzione, fatta per non lasciare tracce dell'operato e per non mettere a repentaglio la vita degli agenti in Polonia; e, vista la sua insistenza, narrò a mio fratello solo alcuni episodi di azioni eseguite in questo periodo.²⁰ All'Archivio dell'Istituto Sikorski di Londra sinora ho identificato solo alcuni riferimenti a mio padre nei radiogrammi del comandante del II Reparto, il col. Wincenty Bąkiewicz, e ovviamente ho trovato i verbali della distruzione dei documenti prima del trasferimento del 2° Corpo per la smobilitazione in Gran Bretagna. Dopo lo sbarco in Italia, Jan Jaworski in un primo periodo operava da Bari, vicino alle basi da cui partivano i corrieri. Da un radiogramma si apprende che in data 3 agosto 1944 (subito dopo lo scoppio dell'Insurrezione di Varsavia) il col. Bąkiewicz gli ordinò di raggiungerlo immediatamente a Roma, segnalando che non sarebbe più tornato in Puglia. In mancanza di documentazione diretta, può essere illuminante quanto Jan Jaworski scrisse in una lettera presumibilmente del 1975 a un non meglio identificato destinatario, di cui ha tenuto copia carbone:

Forse si ricorda, Signor Colonnello, che in Italia i luoghi da cui operavo erano alquanto distanti dei reparti del 2° Corpo, spero che da qualche parte in Inghilterra si siano conservati i mie rapporti mensili sul lavoro svolto in zone ben oltre le retrovie tedesche (ad es. la pista per gli emissari attraverso la Jugoslavia a Budapest con base in un ospedale titino, oppure le notizie fornite da un cittadino svizzero, Batkowski, che servirono per il lancio della nostra missione paracadutata nei pressi di Torino).²¹

20] Sull'attività militare di Jan Jaworski in base al materiale del suo archivio, vedi K. JAWORSKA, *Alcuni aspetti poco noti dell'attività del 2° Corpo*, in: *Ricordare il 2° Corpo d'Armata Polacco in Italia (1943-1946). Inter arma non silent Musae*, a cura di P. MORAWSKI, Fondazione Romana Marchesa J. S. Umiaszowska, Roma 2014, pp. 37-52.

21] "Może Pan Pułkownik sobie przypomina, że we Włoszech przebywałem stale dość daleko od oddziałów 2-go Korpusu, mam nadzieję, że gdzieś w Anglii zachowały się jeszcze moje miesięczne

Evidentemente tali rapporti, a differenza di altri documenti, non contenevano dettagli pericolosi per l'identità degli agenti in Polonia ed in effetti almeno in parte si sono salvati, in quanto in base ad essi ha scritto recentemente un interessante studio uno storico polacco, evidenziando le eccellenti informazioni di carattere militare fornite²². Nel 1945 l'unità diretta da Jan Jaworski operò prima dal Veneto e poi dal Friuli con missioni in Austria (a Vienna, zona sovietica, operò per un breve periodo sotto il nome di Jan Weiss il ten. Adam Telmany che emigrò poi negli Stati Uniti mantenendo il falso nome, a Innsbruck, zona francese, il cap. Andrzej Czaykowski, a Salisburgo, zona inglese, il ten. Henryk Saganowski) e in Jugoslavia²³. Mio padre ha conservato alcune fotografie di questo periodo in cui sono riconoscibili tra gli altri il maggiore Cumft e il capitano Andrzej Czaykowski, uno dei suoi amici più cari, inviato più volte in missione in Polonia, dove fu infine arrestato, torturato e ucciso nel 1953.

Nel dopoguerra Jan Jaworski si trasferì a Torino, per via della vicinanza con il confine con la Francia e con la Svizzera, e dove già si trovava un suo subordinato, il ten. Henryk Saganowski, qui paracadutato con la missione a cui si è fatto prima cenno. Affittò una villa isolata in collina in cui diede lavoro a una famiglia di mezzadri. Per molti anni dovette restare il più possibile non rintracciabile dalle autorità comuniste polacche. Neppure a sua madre era dato sapere dove fosse. Tra le carte personali che erano per lui più preziose e che devono essergli state consegnate dopo il 1956, quando si iniziò, seppure con grandi limitazioni, a poter viaggiare dalla Polonia, vi erano un quaderno in cui la madre scriveva da Varsavia occupata al figlio della cui sorte era all'oscuro. Per motivi di sicurezza Jan Jaworski non poteva avere contatti con la famiglia; solo amici fidati spedivano lettere dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Austria con le quali davano notizie, ma come se si riferissero a una fantomatica amica comune. In una lettera inviata a un indirizzo di Basilea, scriveva la madre:

Mio amatissimo Jasiak, è passato un anno dalla tua ultima lettera alla notizia ora ricevuta. [...] Ho aspettato invano tutto settembre e quando sono passate le festività natalizie con il telegramma firmato solo da Stas [l'altro fratello rimasto in esilio] mi ha colto una tremenda inquietudine, Jasiak, non esagero, ero disperata per la mancanza di tue notizie [...]. È terribile non sapere dove tu sia. E se, come è umano,

meldunki sytuacyjne z pracy na głębokie niemieckie tyły (n.p.: droga kurierska przez Jugosławie do Budapesztu z bazą w szpitalu Titowskim, albo wiadomości od obywatela szwajcarskiego Batkowskiego, które posłużyły do zrzucenia naszej Misji spadochronowej w okolicach Turynu.)", Archivio Jan Jaworski, cartella "Prywatne. Dokumenty".

- 22] A. KOZICKI, *Oddział Informacyjny Sztabu II Korpusu w latach 1945-1946. Dalsze losy pracowników Oddziału II Sztabu Głównego*, "Pamięć i sprawiedliwość", 2008, n. 13, pp. 229-242.
 23] Cfr. E. KOTARSKA, *Proces czternastu*, op. cit., pp. 68-69.

dovesse arrivare l'ultima ora, non poter nulla, non poter neppure rivolgermi le ultime parole d'amore e di benedizione. Vedo la tristezza nei tuoi cari occhi, scusami, ci vedremo sicuramente [...].

Nella lettera vi sono anche brevi cenni sulle sue traversie durante la guerra, "i primi anni, quando non sapevo nulla di voi, sono stati terribili, solo grazie al lavoro fisico non sono impazzita per la disperazione" (pierwsze lata kiedy nic o Was nie wiedziałam były okropne, tylko dzięki pracy fizycznej nie zwariowałam z rozpaczy), sulla distruzione della casa e sui ladri che l'avevano razzata, sulla malattia che l'aveva colpita e che si aggravava con una paralisi degli arti inferiori. Riferisce che le erano giunti i soldi e le medicine che le aveva inviato e che, avendo ricevuto nel 1947 una lettera spedita da Innsbruck con sue notizie aveva scritto all'indirizzo del mittente raccomandate e telegrammi, ma senza risposta; scrisse anche al Cairo, da cui era arrivata a suo tempo la notizia tramite la Croce Rossa internazionale che fosse vivo, ma senza risposta²⁴.

Il 6 marzo del 1949 giunse all'indirizzo di Basilea un laconico telegramma da Cracovia: "La mère est morte enterrement huitieme mars lettre suit". Lo stesso giorno, inoltrandolo, il contatto di Basilea scrisse: "Carissimo Signor Capitano [...] Questo è il destino del soldato esule: non poter neppure dar l'ultimo saluto alla propria madre [...] Ma Dio ricompenserà generosamente il nostro paese e la nostra nazione per tutte le sofferenze patite. Non ci è concesso disperarci o dubitarne"²⁵. Oggi queste parole possono apparirci retoriche, eppure era proprio questa fede in una giustizia futura e nel fatto che si doveva continuare, proprio in nome di quella fede, ad adoperarsi a tal fine a sostenere molti esuli, a dar loro forza, nonostante le avversità.

Presumibilmente anche a causa della sua attività, e non solo per le difficoltà ad ottenere un visto per l'Italia, la sua fidanzata, anch'essa volontaria dell'Armata polacca (deportata con la famiglia in Kazakistan come nemica del popolo, aveva frequentato da militare il liceo a Nazareth e l'università a Beirut), lo raggiunse in Italia solo nel 1948. Si sono conservate le loro lettere, testimonianza di un amore fortissimo²⁶. Nonostante questo sentimento e le responsabilità verso la famiglia, mio padre nel 1956 era pronto a partire per la Polonia, qualora il

24] Lettera non datata, sulla busta (supponendo che sia quella originale) l'indirizzo di Basilea, e il timbro postale 11.01.49.

25] "Drogi, Kochany Panie Kapitanie, [...] Taka dola żołnierza-tulacza: nawet swej matysi ukochanej nie mógł pożegnać [...] Ale Bóg [...] nasz kraj i naród za wszystkie cierpienia hojnie wynagrodzi, to też nie wolno nam rozpaczać ani wątpić [...]." Firmato: Zygmunt Batkowski.

26] Nell'archivio sono confluite anche le carte personali della moglie, Lucja Jurewicz, con rari documenti del periodo della deportazione in Urss, come pure quelle del fratello, Stanisław Jaworski, che prima della guerra era nella diplomazia polacca e che durante la guerra si arruolò come volontario nell'esercito polacco ricreato in Francia nel 1940 e raggiunse poi nel dopoguerra mio padre in Italia.

suo comandante lo avesse ritenuto opportuno. E fu solo dopo il disgelo di quell'anno che strinse rapporti con il gruppetto di ex soldati polacchi a Torino, che presto lo vollero alla loro guida, scherzosamente rivolgendosi a lui con il termine etmano, titolo del comandante dell'esercito nell'antica Polonia.

A partire da questo periodo molte carte di mio padre riguardano l'attività di Ognisko e le iniziative fatte assieme ai commilitoni torinesi, quali le celebrazioni del Millennio del battesimo della Polonia, il restauro del cimitero militare polacco di Bologna, i viaggi a Montecassino in occasione delle ricorrenze principali, e altre attività in parte collegate con la Comunità; altre ancora del tutto autonome, quali il seguire i lavori da lui curati a nome del Comitato polacco di Londra al Cimitero militare di Loreto²⁷. Il suo archivio contiene materiali che si allacciano anche ad altri fondi e archivi, per via del suo impegno in diversi ambiti dell'emigrazione polacca in Italia e non solo. Vi sono cartelle dedicate allo *Skarb Narodowy* (Il Ministero del Tesoro del governo polacco in esilio a Londra), all'attività del circolo torinese del SPK (*Stowarzyszenie Polskich Kombatantów*, l'Associazione degli ex combattenti Polacchi) e del SPK in Italia, alla *Rada Polaków we Włoszech* (il Consiglio dei Polacchi in Italia creato negli anni Settanta a Roma), al sostegno per la costruzione del Posk (*Polski Ośrodek Społeczno-Kulturalny*, il Centro socio-culturale polacco a Londra), all'inaugurazione del Dom Jana Pawła II a Roma, all'associazione degli ex allievi del Korpus Kadetów a Londra, al Comitato Aiuti per la Polonia e al Comitato di Solidarietà con Solidarność, alla funzione di Delegato in Italia del Governo polacco in esilio a Londra. Vi è anche una cartella su una associazione nata a Torino negli anni 70, sostenuta dal consolato della Repubblica popolare di Polonia e che mirava a incrinare lo spirito indipendentista di Ognisko.

Tale spirito era quello che caratterizzava l'attività di Ognisko e che per mio padre, come per gli altri esuli politici, era prioritario. Trasmetteva anche ai suoi figli l'amore per la sua Polonia²⁸. In una cartella, accanto a vari documenti di altro genere, vi è una *laurka* di mio fratello Witold del 1965 per l'onomastico di nostro padre con un disegno intitolato *Polska uwolniona* (la Polonia liberata) che mostra il Gen. Anders con nostro padre su un carro armato che avanza in territorio polacco e mio fratello con una radio ricetrasmittente.

27] L'archivio conserva due poderose cartelle che contengono i documenti e la corrispondenza inerente tali lavori; un breve cenno in merito è contenuto in *Il Cimitero Militare Polacco di Bologna*, a cura di E. CASADIO e M. VALLI, Baccilega, Imola 2010, p. 42, mentre non risulta il contributo di mio padre in *Loreto: il cimitero militare polacco*, a cura di B. JACKOWICZ e G. CAMPANA, essendo la ricerca basata solo sui documenti reperibili in loco.

28] Ci insegnava l'ortografia e la storia polacca, tant'è che in una cartella recante la dicitura *Documenti privati* accanto alla documentazione relativa al congedo dall'esercito e alla richiesta presentate per ottenere lo status di rifugiato politico, si trova un dettato che ci aveva corretto, il voto assegnato e l'indicazione degli esercizi da fare.

In un'altra, sempre dello stesso anno, mio fratello per gli auguri natalizi trascrive un brano tratto dall'opera di Melchior Wańkowicz, *Bitwa pod Monte Cassino* (La battaglia di Montecassino). È significativo che, come Jan Jaworski bambino, per via dell'educazione ricevuta, negli auguri a sua madre inseriva elementi patriottici, sapendo che ciò le avrebbe fatto piacere, così suo figlio ragazzino, anch'egli nato dalla Polonia in un periodo in cui questa non era indipendente, si comportava in maniera analoga. Questo esempio evidenzia la valenza che possono rivestire documenti apparentemente "minori" quali le *laurki*, conservati in archivi privati, per comprendere il clima che ha inciso nella formazione di intere generazioni. A casa eravamo circondati da oggetti che richiamavano la Polonia. In sala su una parete era appeso lo stemma polacco proveniente dal suo ufficio nell'esercito, su un'altra, accanto a due tempere di Montecassino di Karol Badura, una carta della Polonia prima delle spartizioni e diverse stampe ottocentesche di soggetto polacco, tra cui quella di Vernet con il principe Poniatowski che si getta nell'Elster. Tra le fotografie al posto d'onore vi era quella del gen. Anders con dedica a mio padre. Spesso gli amici polacchi che venivano a trovarci notavano che la nostra casa ricorda un *dworek*, ossia una dimora di campagna polacca. In effetti il clima e l'ospitalità erano quelle. In una lettera non datata, scritta presumibilmente verso la fine degli anni Sessanta o all'inizio degli anni Settanta, il cappellano dei polacchi in Italia, Mieczysław Kowalczyk, per ringraziare dell'ospitalità parafrasò l'*incipit* del *Pan Tadeusz* mickiewicziano: "Górko, przystań moja, / ty jesteś jak zdrowie" (Collinetta, mio rifugio / tu sei come la salute) e continuava: "Cari, mi pare di aver detto tutto, o almeno quello che è più importante.". *Górka* era il modo in cui gli amici indicavano l'abitazione dei miei genitori. La scelta di vivere fuori città, prima a San Vito e poi sotto Cavoretto, sulla collina torinese, motivata inizialmente da ragioni di discrezione e sicurezza, era anche legata al fatto che fuori dai centri urbani è più facile ricrearsi un ambiente che sembri meno straniero.

Mio padre seguiva le vicende polacche avendo sempre nel cuore la sua Polonia. Ritenendo di non poter giurare fedeltà ad un altro Paese, non chiese la cittadinanza italiana e mantenne lo scomodo status di rifugiato politico. Non rivide la sua patria, ma ebbe la gioia di sapere che aveva riconquistato l'indipendenza. Come delegato per l'Italia del governo polacco in esilio, nel 1990 fu invitato alla cerimonia della consegna a Varsavia degli emblemi dello Stato polacco, per cinquant'anni custoditi a Londra, da parte dell'ultimo presidente polacco in esilio, Ryszard Kaczorowski. Per motivi di salute non partì. Mancò pochi mesi dopo, il 4 febbraio 1991. L'ultima cartella aggiunta all'archivio sono le numerose lettere di condoglianze e i telegrammi allora ricevuti, che testimoniano la stima di cui godeva.

GLI ARCHIVI DI WITOLD ZAHORSKI (1912-1989), UN ESULE POLACCO A ROMA

Prima di presentarvi gli archivi di Witold Zahorski, devo riconoscere che mi trovo in una situazione alquanto poco confortevole, poiché esiste il rischio di una certa soggettività nella presentazione del tema che ho l'onore di presentare all'Accademia Polacca delle Scienze di Roma grazie all'invito del suo direttore, il Prof. Piotr Salwa che ringrazio calorosamente. Per molti anni, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, sono stato testimone oculare delle attività di mio padre e ho potuto constatare quanto la vita di un emigrante politico non sia facile in un paese straniero, anche se amico. Inoltre, anche se questa attività si svolgeva nell'ambito di un numero non eccessivamente elevato di polacchi, bisogna sottolineare che diversi conflitti tra questi ultimi sono sempre esistiti; essi andavano aggravandosi parallelamente all'importanza della presenza di altre istituzioni attive nello stesso ambito geografico, oppure a causa delle influenze di natura politica che si sono sviluppate da parte di certi ambienti legati al regime della Repubblica Popolare di Polonia in quegli anni. Ovviamente, questa questione appare regolarmente negli archivi di mio padre poiché egli è stato considerato da molti, in un certo senso, come un «uomo-istituzione».

Mi permetto di aggiungere che quello che troviamo in questi archivi riguarda un periodo ormai lontano, quello della Guerra fredda. La mia relazione potrebbe far talvolta sorridere, ma si tratta di azioni che, all'epoca, erano considerate di primaria importanza nell'ambito della guerra ideologica

in atto dalla metà degli anni Quaranta fino al crollo del sistema comunista nei paesi dell'Est europeo.

Ma chi era Witold Zahorski? Era originario di Vilna (oggi Vilnius, capitale della Lituania), dove era nato nel 1912. Prima della guerra, fu attivo nel mondo scolastico polacco di quella città. Prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, lavorò nell'Ufficio Stampa dell'Ufficio Centrale del Fondo del Lavoro (Fundusz Pracy) a Varsavia. A Vilna, raggiunse i ranghi del ZWZ (*Związek Walki Zbrojnej* – Unione della Lotta Armata) nel mese di novembre 1939, ma fu arrestato e deportato dal NKVD il 3 dicembre 1940, solo perché polacco.



Witold Zahorski, 13 dicembre 1941

Fu imprigionato nella famosa prigione Łukiszki prima di essere trasferito a Gorki. Secondo un documento conservato negli archivi britannici, subì 49 interrogatori durante i quali fu duramente malmenato. Dopo la liberazione avvenuta il 27 novembre 1941 grazie all'accordo Sikorski-Majski, raggiunse il Secondo Corpo d'Armata polacco; in quell'ambito diventò il redattore del mensile *Na Szlaku Kresowej*. Dopo la guerra, rimase definitivamente a Roma. Ripeteva spesso: "Non ho dove tornare...". Fu per lunghi anni Presidente dell'Associazione degli ex-Combattenti Polacchi in Italia con una breve interruzione negli anni sessanta. Fu pure il rappresentante in Italia del governo polacco in esilio a Londra e molto attivo in diversi settori e in numerose associazioni di cui parlerò brevemente.

Nei primi anni del dopoguerra, l'Italia non era considerata come un Paese attraente per gli emigrati politici polacchi. Era piuttosto un paese di

emigrazione economica degli italiani verso altri paesi, e non di immigrazione per gli stranieri. Ma malgrado l'insistenza da parte del nuovo regime di Varsavia affinché i soldati del Secondo Corpo d'Armata del gen. Władysław Anders tornassero in Polonia, la maggioranza decise di rimanere nei paesi occidentali. Due erano le ragioni fondamentali di questa decisione: gran parte dei soldati polacchi era originaria da territori ormai incorporati all'Unione Sovietica; per di più la Polonia scivolava verso una dittatura feroce e l'armata polacca del generale Anders era considerata da Varsavia come nemica del nuovo stato creato da Stalin. Alla fondazione dell'Associazione degli ex-Combattenti Polacchi in Italia nel 1946, con l'assenso proprio del gen. Anders, la maggior parte dei soldati partirà per gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, l'Argentina o il Sudafrica (anche in quei Paesi saranno fondate le stesse associazioni, con una sede centrale a Londra, dove risiede il governo polacco in esilio). Se all'inizio questa associazione contava circa 6000 membri, nel 1948 rimarranno solo in 500, e infine questo numero calerà ancora per raggiungere quota 200 (solo 21 membri a Roma). In Italia, nella maggior parte dei casi, si tratterà di ex-combattenti sposati con italiane.

Lo scopo generale dell'Associazione degli Ex-Combattenti Polacchi in Italia, all'epoca l'organizzazione più importante in molti paesi occidentali (si parlava allora dell'Associazione come di un ente esistente in 22 paesi del mondo libero), era di sviluppare e mantenere viva la lotta ideologica contro il regime comunista di Varsavia, scopo che fu sempre più difficile da raggiungere a partire dagli anni settanta quando il regime di Edward Gierek, teoricamente più liberale, aumentò la sua pressione sui centri dell'emigrazione in tutti i paesi del mondo. Nel novembre 1948, Witold Zahorski scrisse:

Bisogna solo aver cura del fatto che lo scopo della nostra permanenza fuori dalla Polonia non svanisca, trovando dopo anni di lotta e di vita errante un luogo di permanenza calmo, affinché lo spirito dell'opposizione resti permanentemente vivo in noi, come lo è nei cuori e nello spirito dei nostri fratelli nel Paese occupato.

Negli archivi di Witold Zahorski troviamo molti documenti interessanti a tal proposito, ma è impossibile elencarli tutti. Vi troviamo documenti, lettere, appelli ed un regolare scambio di idee con le diverse centrali dell'Associazione, cioè con i diversi centri sparsi sul territorio italiano, a Torino, Milano, Firenze, Arezzo, Forlì, sulla costa adriatica conosciuta con il nome "Koło Adriatyk", Roma, Napoli, oppure ancora Lecce. Vi troviamo pure centinaia di lettere scambiate con diverse autorità italiane, le quali erano in maggioranza legate alla Democrazia Cristiana al potere nel secondo dopoguerra. Ovviamente queste relazioni erano mantenute e sviluppate in stretto contatto con la sede centrale dell'Associazione

a Londra, soprattutto con il generale Karol Ziemski, con Stefan Soboniewski e Zygmunt Szadkowski, ma anche con il governo polacco in esilio a Londra e i Presidenti esuli. Aggiungo che la corrispondenza è completa, poiché mio padre teneva sempre nella sua documentazione una copia di codesta missiva.

Il ruolo dell'Associazione fu, nei primi anni del dopoguerra molto vario ed esteso. Si trattava allora di venire in aiuto e provare a risolvere problemi legati, per esempio, all'ottenimento di permessi di soggiorno stabili sul territorio italiano per gli ex-combattenti, con un aiuto giuridico se ciò fosse stato necessario (un ruolo importante fu svolto in quest'ultimo caso dall'avvocato della Sacra Rota e segretario dell'Associazione, Roman Szenwic). Ciò voleva dire che bisognava difendere tutti quei soldati rimasti in Italia che avevano contratto matrimonio con cittadine italiane. Si pubblicava inoltre regolarmente un Bollettino ufficiale dell'Associazione intitolato "Kombatant"; il primo numero uscì il 26 ottobre 1947. Inoltre, si venne in aiuto agli invalidi di guerra residenti in Italia tramite il Comitato degli Invalidi (Komitet Inwalidzki), anche se questo Comitato aveva mezzi d'azione finanziari molto deboli (gli aiuti provenivano spesso dall'Associazione degli Ex-Combattenti Polacchi in Canada). Si organizzavano pure azioni regolari che permettessero agli ex-soldati di ricevere dei pacchi contenenti prodotti alimentari. Ma si organizzavano pure azioni concrete che permettessero di mandare in Polonia medicinali. Ciò avvenne, per esempio, nel mese di giugno del 1957 tramite il Primate di Polonia, cardinale Stefan Wyszyński (in quell'occasione fu mandata addirittura una tonnellata e mezza di medicinali per gli ammalati, per un valore complessivo di 10 milioni di lire di allora). Infine, si organizzavano anche incontri per i figli degli ex-combattenti, organizzati sotto il nome di "alberi di Natale per i bambini polacchi" (choinki dla dzieci polskich).

Negli archivi di Witold Zahorski troviamo pure documenti poco conosciuti riguardanti le relazioni con associazioni combattentistiche italiane raggruppate, per esempio, nell'ambito della cosiddetta "Lampada della Fraternità"; lo scopo di questa associazione era quello di sviluppare la cooperazione italo-polacca a pochi anni dalla fine della guerra. Questa iniziativa è stata voluta dalla Commissione Papale durante l'Anno Santo del 1950. Sotto la direzione di Mons. Ferdinando Baldelli, sono state organizzate molteplici celebrazioni con lo scopo di riunire le due nazioni che, durante la Seconda Guerra Mondiale, dovettero combattersi tra di loro.

Altri campi di azione riguardavano le seguenti questioni:

- le regolari e ferme reazioni alle attività dei centri legati direttamente al regime di Varsavia, in primo luogo dell'Ambasciata della Repubblica Popolare di Polonia;
- l'aumento del numero dei passaporti detti "consolari" che permettevano di effettuare viaggi in Polonia;

- le relazioni tra i polacchi e la Santa Sede ai tempi dell'ambasciatore Kazimierz Papée (sappiamo tutti che esisteva un'ambasciata polacca presso la Santa Sede direttamente legata al governo polacco in esilio a Londra, riconosciuta dal Vaticano fino al 1972), come pure dopo l'elezione a pontefice di Giovanni Paolo II, tutto ciò visto attraverso gli occhi dell'Associazione.

Su tutte queste questioni, come su altre, la centrale dell'Associazione Combattenti Polacchi a Londra era sempre d'accordo con la linea ideologica di Witold Zahorski e lo ha sempre sostenuto. Nell'altro senso, Zahorski era sempre d'accordo con la linea dell'Associazione a Londra.

Parallelamente, si veniva in aiuto a migliaia di persone che, attraverso il territorio italiano, chiedevano di poter emigrare negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in Nuova Zelanda o in Svezia (Witold Zahorski era a capo di uno dei centri dell'emigrazione, il *Polish American Immigration and Relief Committee* e il suo ruolo, oltre a fare da tramite tra i profughi e le ambasciate occidentali a Roma, era quello di incontrare regolarmente queste persone che aspettavano la partenza nei campi profughi di Padriciano (vicino a Trieste), Latina e Capua. Sarebbe interessante effettuare oggi uno studio sociologico sulle migliaia di persone che sono fuggite dalla Polonia dagli anni '50 in poi alla ricerca di un lavoro dignitoso e di libertà.

Bisogna ricordare inoltre l'importante questione legata all'amministrazione dei quattro cimiteri di guerra polacchi (Montecassino, Casamassima, Loreto e San Lazzaro di Savena). Non si tratta solo dell'organizzazione delle cerimonie annuali della battaglia di Montecassino e negli altri tre cimiteri, durante le quali una messa era sempre celebrata, spesso da vescovi polacchi in visita in Italia. Ovviamente, la data simbolo per queste celebrazioni è il 18 maggio, ma l'evento più importante – oltre naturalmente alle visite ufficiali di Papa Giovanni Paolo II nel 1979 e nel 1984 – fu senza dubbio il venticinquesimo anniversario della battaglia, celebrato in via eccezionale nel mese di agosto del 1969, in presenza – per l'ultima volta – del gen. Anders (il generale morirà il 12 maggio dell'anno successivo). Questi archivi hanno una notevole importanza, soprattutto sotto il punto di vista politico, poiché l'Associazione degli ex-Combattenti Polacchi in Italia, insieme alla centrale di Londra, agiva sempre con lo scopo di lottare in favore del mantenimento dell'indipendenza di codesti cimiteri da Varsavia, che voleva a tutti i costi prenderne il controllo. In questo ambito era stato fondato un Comitato di Protezione dei Cimiteri di Guerra Polacchi in Italia, attivamente sostenuto dai diversi centri dell'emigrazione sparsi nel mondo. Questo Comitato si adoperò affinché, negli anni 70, fossero compiuti dei lavori importantissimi nel cimitero di San Lazzaro di Savena (grazie al contributo

finanziario dell'Associazione combattentistica polacca in Canada) e in quello di Casamassima (l'onere ricadde sulla stessa associazione, ma in Australia).

La questione, ripeto altamente politica – di questi cimiteri, è senza dubbio interessante perché si capisce, attraverso questo specifico esempio, come il regime di Varsavia la seguisse con estrema attenzione per motivi di pura propaganda. Lo scambio regolare di lettere su questo tema con le autorità italiane (soprattutto con il Comitato Onoranze Caduti in Guerra del Ministero degli Interni) lo dimostra. Mi limiterò a darvi un esempio, alquanto buffo, se lo si interpreta oggi: ogni anno, fino al 1989, si svolgeva una vera gara che consisteva nel sapere chi per primo avrebbe depresso la corona di fiori al cimitero di Montecassino: gli ex-combattenti legati a Londra, o gli esponenti di Varsavia (non bisogna dimenticare che nelle delegazioni ufficiali del regime erano pure presenti degli ex-combattenti che avevano fatto la scelta di un rientro in patria dopo la guerra, e ovviamente non esisteva nessun contatto ufficiale tra gli ex-soldati emigrati e gli ex-soldati venuti dalla Polonia). In concreto, agli ex-combattenti dell'emigrazione importava soprattutto il fatto di non ritrovarsi al cimitero con esponenti del regime di Varsavia, ambasciata polacca in testa. Così, si poté assistere a delle scene paradossali: l'ambasciatore di Polonia aspettava con i fiori in mano la fine della cerimonia religiosa fuori dal cimitero. Solo dopo la fine della cerimonia organizzata dagli emigrati e dopo la loro partenza, il diplomatico poteva entrare sul *plateau* del cimitero per deporvi rapidamente i fiori e ripartire. Aggiungiamo che dopo la morte del gen. Anders, i diplomatici polacchi hanno sempre evitato di rendergli onore. Evitavano la sua tomba. Ricordiamo anche che Edward Gierek, come pure Wojciech Jaruzelski l'hanno evitata...

Negli archivi di Witold Zahorski troviamo pure spunti interessantissimi su una larga azione consistente in una lunga serie di conferenze tenute in decine di città italiane. Questa azione aveva uno scopo preciso negli anni cinquanta e sessanta: sottolineare la difficile situazione nella quale si era venuta a trovare la nazione polacca, ma anche la popolazione, come si diceva all'epoca, d'oltre cortina. Nel caso della Polonia, si trattava pure di mettere in evidenza le menzogne del regime concernenti soprattutto la questione di Katyń. Migliaia di italiani hanno potuto vedere l'eccezionale film-documentario su Katyń presentato da mio padre già a metà degli anni 50, nel quale erano evidenziate le tesi naziste da una parte e le tesi sovietiche dall'altra, ovviamente con relativo commento. Anche in questo caso, si trattava di una lotta per la verità storica. Questa azione era stata promossa dall'Associazione degli Intellettuali Rifugiati in Italia insieme al Movimento dell'Azione Cattolica. Da parte polacca, vi hanno partecipato Witold Zahorski, il padre pallottino Stanisław Suwała, cappellano dell'Associazione degli Ex-Combattenti Polacchi, e il ministro Stanisław Janikowski.



Witold Zahorski alla conferenza sulla situazione in Europa dell'Est tenutasi al Palazzo Brancaccio di Roma, 23 marzo 1956.

Ricordiamo che all'epoca il Partito Comunista Italiano era il più grande partito pro-sovietico d'Occidente, e il 12 marzo 1953, il papa Pio XII scrisse agli organizzatori di questa iniziativa:

Il Santo Padre loda l'iniziativa, che ha già dato buoni risultati e lancia un appello per la continuazione di questa opera spirituale di misericordia e di corretta informazione, che ha come scopo di rendere consapevole la società su questioni così importanti.

Tutte queste azioni, come ho accennato prima, erano pesantemente criticate dal governo di Varsavia. Analizzando i rapporti conservati dall'Istituto per la Memoria Nazionale di Varsavia, mi ha colpito, tra le altre cose, un fatto: i primi rapporti su mio padre portano già la data del 1949; all'epoca era già seguito da agenti del regime per le vie di Roma! E durante le Olimpiadi del 1960, durante le quali fu intrapresa una azione di contro-propaganda, degli attacchi personali apparvero su diversi giornali dell'Europa centrale e orientale, cioè nei paesi cosiddetti 'fratelli': sullo "Sztandar Młodych" polacco, sul "Neues Deutschland" di Berlino Est, sul "Rude Pravo" cecoslovacco, sul "Trud" sovietico, come pure sul "Robotniczeskoje Delo" e sulla "Komsomolskaia Pravda". Ma anche in Italia, su "Rinascita" e su "Paese Sera".

Nuovi attacchi ci furono pure in un periodo successivo, dopo la nascita del sindacato indipendente Solidarność. Durante la visita di Lech Wałęsa a Roma, nel 1981, il quotidiano “Il Messaggero” presentò mio padre come un “provocatore mezzo fascista”.

Inoltre furono organizzate per i Polacchi di Roma numerose serate letterarie, al Caffè Greco negli anni Cinquanta, presso la chiesa polacca di San Stanislao nei periodi successivi, grazie al *nulla osta* dato per questo genere di iniziative dal cardinale Ladislao Rubin prima, e dall'arcivescovo Szczepan Wesoły poi. Alcune di queste serate sono state registrate su nastri, per esempio con Marian Hemar, Kazimierz Wierzyński, Tadeusz Wittlin, Józef Łobodowski, Jerzy Lerski, Szymon Szechter, Nina Karsov, Stefan Kisielewski e Władysław Bartoszewski.

Negli archivi si trovano anche centinaia di articoli apparsi sulla stampa polacca in esilio (mio padre era corrispondente del “Dziennik Polski” di Londra e del “Nowy Dziennik” di New York). Si tratta ovviamente di articoli legati alla vita politica italiana ma anche alla non facile problematica della vita polacca a Roma. Mio padre ha ordinato cronologicamente tutti questi archivi che permettono di renderci conto dell'atmosfera esistente in seno alla comunità polacca a Roma, o tra gli emigrati politici all'inizio, e tra gli emigrati economici dopo.

Gli archivi di Witold Zahorski si sono pure arricchiti di lettere con molte personalità polacche, come con Jerzy Giedroyc, per fare un esempio significativo. Si trattava allora di sviluppare, coordinare, programmare una larga azione di distribuzione di libri censurati in Polonia e pubblicati in Occidente (George Orwell, Czesław Miłosz, Aleksander Solżenicyn, Gustaw Herling-Grudziński per citare solo alcuni nomi): mio padre fu il rappresentante in Italia della rivista “Kultura” e della sua casa editrice Instytut Literacki. Vi troviamo pure documenti concernenti gli abbonamenti alla rivista stessa, Kultura, ma anche della celebre serie “Zeszyty Historyczne”. Si potrebbe pensare che si sia trattato di una funzione poco importante, era invece questa l'occasione ideale per avere uno scambio di opinioni regolare con Maisons-Laffitte, da dove l'ormai leggendario Redattore poneva diverse domande di interesse generale sulla Roma polacca e sulla Santa Sede. La stessa cosa vale per Adam Rudzki e Andrzej Stypułkowski che, per conto degli americani, facevano pervenire tramite diversi centri di distribuzione (tra cui quello di mio padre), migliaia di libri censurati da mandare poi in Polonia. Questa azione era sviluppata tramite l'International Literary Centre di New York e la Polonia Book Fund di Londra.

Ultimamente, è uscito un libro di Paweł Sowiński dell'Istituto di Studi Politici presso l'Accademia Polacca delle Scienze di Varsavia, intitolato

Zakazana książka. Uczestnicy drugiego obiegu. Sottolinea l'importanza di Roma nella lotta a favore della libertà di parola nei paesi d'oltre cortina. Nel caso di Witold Zahorski, come già accennato prima, egli conservava tutta la documentazione. Possiamo trovarvi una moltitudine di resoconti con l'indicazione dei nomi delle persone che incontrava durante la loro permanenza a Roma per poi portare con sé in Polonia i libri pubblicati in Occidente. I membri dell'episcopato polacco e anche papa Giovanni Paolo II, tramite il suo segretario, mons. Stanisław Dziwisz, ricevevano moltissimi libri. Ovviamente, esistono le lettere con i ringraziamenti e gli eventuali commenti, molto interessanti.

In conclusione, vale la pena sottolineare ancora che negli stessi archivi troviamo centinaia di fotografie dalla metà degli anni Quaranta fino alla fine degli anni Ottanta del XX secolo, riguardanti l'attività, non esauriente, che vi è stata presentata.

Più di quarant'anni sono passati dal momento dell'arrivo a Roma di Witold Zahorski dopo la smobilitazione dell'armata polacca in Gran Bretagna, fino alla sua morte. Fu testimone, e soprattutto un organizzatore di una parte della vita dei polacchi a Roma, anche se ovviamente, non fu il solo. Condusse una vita stressante e anche se ebbe la fortuna di incontrare persone molto interessanti, con gli anni l'amarezza è aumentata. Mio padre trovò una soluzione per rendere più piacevole la sua quotidianità. Pubblicò cinque edizioni di una guida sulle tracce polacche esistenti in Italia: *Informator Polski* (1960), *Polak w Rzymie* (1964 e 1969), *Polak we Włoszech* (1975 e 1983) con l'aiuto di sua moglie, cioè di mia madre, Elżbieta Kufirska (ho avuto l'onore di aiutarlo per l'ultima edizione). Ha lasciato molta documentazione per una sesta edizione... Si è pure adoperato a lasciare una traccia concreta, portando a termine diversi progetti, come la lapide che ricorda l'eccidio di Katyń nel 1940 o un'altra che rende onore ai soldati del Secondo Corpo d'armata che hanno lottato per la libertà della Polonia e dell'Europa durante la Seconda Guerra Mondiale, oppure ancora la lapide del gen. Anders al cimitero polacco di Montecassino. Nei tre casi, il progetto è stato portato a termine da mia madre.

Witold Zahorski è deceduto il 5 gennaio 1989, un mese prima dell'inizio della famosa Tavola Rotonda a Varsavia. Come ha scritto Paweł Sowiński, "egli non è riuscito a vedere la Polonia libera". Mio padre parlava spesso del difficile lavoro nelle vesti dell'emigrante (fino all'ultimo ha mantenuto lo status di rifugiato politico), dal quale non ricavava nessuna soddisfazione personale. Era pure convinto che sarebbe stato un po' dimenticato o attaccato dopo la sua morte... Però una cosa è certa: la Polonia e soprattutto la sua cara città di Vilna, sono sempre rimaste nel suo cuore.

MACIEJ LORET'S LEGACY
IN THE COLLECTIONS OF THE NATIONAL
OSSOLINSKI INSTITUTE
IN WROCŁAW AND IN POLISH ARCHIVES

Maciej Loret merits a place in the history books, which embraces extremely interesting but simultaneously difficult history of Polish nation. Like in a lens, the dramatic series of events of the first half of the twentieth century was focused in his life: the rebirth of the Polish state after 123 years of partitions, unstable interwar period, German and Russian occupation during the Second World War or finally the Communist times and Poland being dependent on the Soviet Union. For that reason, without doubt, records of his activity placed in libraries and archives, constitute a valuable sources for scientists of the recent history of Poland, especially in the context of diplomatic relations with Italy and Papal States.

So, who was the author of the documents which will be discussed in the further part of this article?

Sydon Maciej Loret, a descendant of French Huguenots, was born on the 7th June 1880 in Medyka, near Przemyśl. His father, Sydon Karol (1848-1911), was one of the engineers who built the railway in Galicia from Zwardoń through to Stanisławów and Woronienka, to Hungarian Körözmezö. Loret studied History at Lviv University, where he was taught by such outstanding Polish scholars as Szymon Askenazy (1865-1935), Ludwik Finkel (1858-1930) and Bronisław Dembiński (1858-1939). In 1904, he received his doctorate degree. While working as a teacher in secondary schools in Lviv and Cracow, he also carried out research on the history of diplomacy and the Church in

Poland of the early partition period. His knowledge of Italian and the Vatican as well as his diplomatic skills prompted his nomination in 1911 as head of the Press/Information Office of the Galician National Council in Rome. This institution's mission was to inform Italian public opinion of the situation of Poles in the partitioned country, organizing lectures and publishing materials including an important bulletin called *Agenzia Polacca di Stampa*.¹ It is worth mentioning that Loret's candidature for the post was supported by the Rev. Adam Stefan Sapieha (1867-1951), then Papal Chamberlain at the Vatican². In 1917 after the Polish National Committee in Paris was formed, Loret started to cooperate with the leader of the Polish National Committee mission in Rome Konstancy Skirmunt (1866-1949).

Thanks to Loret's personal contacts established during his academic career, Polish affairs became better known to Italians who played important roles in the cultural, academic and political life including MPs, journalists and writers. This was vital during the Great War, when not only information was important, but also organizing help for the compatriots suffering from the war, and since 1917 liberating and recruiting Polish prisoners of war for an army formed in France, from 1918 under General Józef Haller's (1873-1960) leadership.

After the war and the rebirth of the Polish nation Maciej Loret became the Polish diplomatic mission counselor at the Holy See and the Quirinal Hill, and after the departure of Konstancy Skirmunt, leader of the diplomatic mission until 1926. Despite the fact that he abandoned his political career in the next few years, Loret stayed in Rome and continued his scholarly work. His research predominantly concentrated on the relations between the Republic of Poland and Rome as well as the visits of Polish artists to Italy in the 17th and 18th century.

During the years 1939-1945, Loret was again involved in the diplomatic mission cooperating with the Prime Minister of the Polish Government in Exile, General Władysław Sikorski (1881-1943), and from 1943 to 1945 with his successor Stanisław Mikołajczyk (1901-1966). As previously, he focused on informing the Italian and Papal public opinion about the current situation in the occupied territories in Poland. After the war ended, he stayed in Rome until his death on the 5th February 1949.

1] A. SZKLARSKA-LOHMANN, 'Sydon Maciej Loret', *Polski Słownik Biograficzny*, vol. XVII, p. 557-559, online version: <http://www.ipsb.nina.gov.pl/index.php/a/sydon-maciej-loret> (retrieved on 31 August 2016); M. WIELICZKO, *Maciej Loret i jego działalność w Rzymie w latach „Wielkiej Wojny”*, TeKa Komisji Historycznej OL PAN, 2009, p. 117-120.

2] *Ibidem*, p. 117

This outstanding scholar left a number of publications including his monograph on *Catholic Church and Catherine II: 1772-1784*, published in 1910 with Szymon Askenazy's foreword, as well as his later collection of texts *Polish life in Rome in the 17th century*, published in 1930. A number of Loret's articles in Italian and Polish periodicals described the history of the Catholic Church in the 18th and 19th century under Russian occupation and discussed the influence of Italian culture in Poland.

Manuscripts and notes connected with Maciej Loret's academic career are preserved in his bequest together with his correspondence and other vestiges of his diplomatic career. The largest collection of documents gathered before Loret's legacy was kept after his death in The Polish Academy of Sciences, the library and the Research Centre in Rome.³ Some records were handed over to The Polish Home of John Paul II. In 2000 the whole collection was deposited with the National Ossolinski Institute in Wrocław and thoroughly examined by Dr. Agnieszka Knychalska-Jaskulska. The inventory is available on the Ossolinski website and since the summer 2000 in a printed form as a part of the XX volumes *The manuscripts inventory of the National Ossolinski Institute in Wrocław*, with catalogue numbers 18631/III to 18717/II.⁴

The rich collection of archival material is an important source of information on the Polish diplomacy, the national efforts to regain independence, and the times before the outbreak of the First World War up to Loret's death, a few years after the second great armed conflict of the 20th century ended. There are four large groups of documents in the legacy:

- I. Documents concerning the Polish fight for independence and stabilization of the Polish state (1914-1924);
- II. Documents from the Second World War;
- III. Materials created and gathered during Loret's academic and cultural life;
- IV. Personal correspondence;

Both official and personal documents as well as private correspondence and papers are included in each of the above groups.

3] M. WIELICZKO, *Maciej Loret...*, op. cit., p. 122, annotation no. 20; The collection could become property of the National Ossolinski Institute in Wrocław or Polish Academy of Arts and Sciences, but their activity were strongly limited during the totalitarian governments of communists in Poland.

4] *Inwentarz Rękopisów Biblioteki Zakładu Narodowego im. Ossolińskich we Wrocławiu*, vol. 20: manuscripts 18631-18996, ed. E. Ostromecka, Wrocław 2016, p. 1-54.

The first group covers archival records connected with many initiatives to propagate in the Western Europe, especially in Italy, the idea of forming an independent Polish state. It includes documents related to the Press/Information Office of the Galician National Council in Rome, *Agenzia Polacca di Stampa* (in 1911-1918), the records of Loret's cooperation with the Polish Central Agency in Lausanne and the Polish National Committee in Paris (in the final stages of the First World War including chronicles, information notes, and bulletins), as well as a wide correspondence which testifies to Loret's commitment to Polish prisoners of war and the formation of the Polish Army in Italy (1916-1919).

In the above collection, there are interesting archival documents which concern the relations with the committees called *Pro Polonia*, formed by Italian intelligentsia in the years 1914-1918. These committees were active not only in Rome, but also in Bologna, Perugia, Rovigo, Verona and Palermo, attracting the most prominent representatives of social and cultural life in Italy such as Antonio Russo, Alberto Lumbroso, Ettore Corradi, Domenico Oliva and others. When writing about the formation of the first committee, Loret emphasized in one of his letters: "You will find the most eminent people in Italy. On the 25th of this month, the committee will issue a separate publication entitled *Rivista di Roma* and devoted exclusively to Poland."⁵

One of the first campaigns was carried out by the Roman committee in the magazine for the rebirth of the Polish state and the benefits it could bring to the whole Europe and Italy. It was sent to Italian members of parliament, lawyers, scientists and journalists. A great many answers came back to the editorial office and were published in Loret's essay *Italy for the reconstruction of Poland* (*L'Italia per la ricostruzione della Polonia*)⁶.

Equally interesting are the documents illustrating the complicated national situation in the territories of the First Republic of Poland at the beginning of the 20th century. Included are texts written by Loret as well as documents gathered by him during his academic work regarding the Polish-Lithuanian and the Polish-Jewish relations.

This documentation representing Loret's activities in the Polish diplomatic mission after the formation of the Second Republic of Poland consists of reports, notes, articles and photographs prepared for the Ministry of Foreign Affairs with the approval of the Italian government and the Roman Curia. The outstanding quality of this legacy results from the period and the matters it concerned. The years 1919-1924 were hectic times of territorial

5] Zakład Narodowy im. Ossolińskich we Wrocławiu, Dział Rękopisów / National Ossolinski Institute in Wrocław, Department of Manuscripts, ref. no 18636 II, vol.1, p. 82.

6] Ibidem, vol. 2, p. 57.

conflicts in the rising Polish state on the Vistula River. In the East, there was the victorious war with Bolsheviks, in the West – the conflict with the Germans (i.e. the Weimar Republic) in Upper Silesia, which resulted in three uprisings and a plebiscite carried out under the control of the joint British, French and Italian commission⁷.

The second of the groups mentioned here as part of the Wrocław legacy consists of records created in the last period of Loret's diplomatic activity. The attack of the Nazi Germany and the Soviet Union on Poland in 1939 led to the formation of a new government in exile, with the seat first in Angers and after the capitulation of France in London. Being a cultural attaché and temporary plenipotentiary minister to Vatican, Loret used to prepare reports and analyses for the Ministry of Foreign Affairs, referring not only to the international situation, the attitude of Italian politicians and the public opinion, but also to the situation of Poles in Italy, particularly soldiers of the Polish II Corps commanded by Lieutenant General Władysław Anders (1892-1970). Moreover, there were others documents such as informative/persuasive materials carried out by Polish intellectuals. Texts depicting the dramatic situation in the occupied homeland written by Loret and other people, together with the correspondence from the period usually written under a pseudonym or encrypted, have become a valuable source of information for researchers. Equally interesting are the financial acts from the Government Delegation Bureau with the data on current expenses connected to the diplomatic and persuasive activities as well as financial statements concerning various forms of aid offered to compatriots staying in Italy.

The legacy is complemented by the documents from Waław Szukiewicz Fund. Waław Szukiewicz (1896-1992) was an eminent Polish chemist, the creator of an innovative, at that time, method of synthetic rubber. After the defeat of Poland in 1939, he went to Italy where he tried, with Loret's help, to connect with people in the industry interested in his undertakings. Among the acts dated 1939-1947, there are some personal documents as well as commercial and private correspondence.

The third group consists of the archival material reflecting Loret's cultural and academic undertakings. This consists of his notes, extracts from the sources with personal comments, manuscripts, fragments of published

7] The full name was Interallied Commission for the Government and Plebiscite in Upper Silesia (fr. Commission Interalliée de Gouvernement et de Plébiscite de Haute Silésie). It was set up by the provisions of the Treaty of Versailles and the French-German agreements. It operated from 1920 to 1922, headquartered in Opole. The Allied armies, which were to provide security and peace in the disputed territories, were subordinated to the Supreme Allied Forces Command in Upper Silesia.

texts (academic and for general public), and articles written for the Polish (especially *Kurier Poznański* and *Narodowiec*) and Italian press. The scholar carried out a number of these pieces related to his research on the history of the Roman-Catholic Church in Poland and the Vatican's attitude towards Polish-Russian and Polish-Ukrainian relations (i.e. the documentation gathered during the so-called 'Roman expedition'). Within that group there are also records referring to Loret's fascination with the 18th-century Italian art: registers of objects, materials for the biographical entries used by the artist Pier Leone Ghezzi in his drawings, as well as notes on artists and church dignitaries.

In the press articles sent to Poland retained in the form of fair copies or press cuttings, Loret discussed many issues which could have become interesting for readers, particularly those with less advanced knowledge of Italy. There are texts which criticize Italian politics of the period compared to international treaties, explanations of awkward ideological issues such as the attitude of Benito Mussolini's government towards Jews, accounts and comments on significant events in Vatican, especially the ones concerning the Church in Poland (e.g. the appointment of the Bishop Stefan Wyszyński to the post of the Primate of Poland after the death of Cardinal August Hlond). Italian newspapers allowed the scholar to depict Polish matters with the strong national ideological flavour. In this sense, it is worth mentioning that these were controversial and difficult to understand issues for the West Europeans, especially as far as the relations with Russians, Ukrainians, Lithuanians and Jews were concerned. Loret's political views were also evident in texts sent to his homeland, mainly in articles on Italian fascism.

Particularly interesting within the bequest are the letters written by and to Loret. There are over 4,000 epistolary sources there, written mainly in Polish, Italian and French. Among the senders are the most prominent personages of the day representing the political and cultural life as well as various institutions.⁸

The collection of data stored in the National Ossolinski Institute in Wrocław is definitely the largest and the most interesting source for Loret's diplomatic life. Not a great number of archive materials could be found in other institutions, because of the nature of his activities. One of such institutions is the Archives of Modern Records in Warsaw. Within the group of the Polish National Committee in Paris there is a series of Mission Records of the Polish National Committee to the Italian government.⁹ The documentation,

8] *Inwentarz rękopisów*, pp. 29-54.

9] Archiwum Akt Nowych, Set no 2/39/0: Komitet Narodowy Polski w Paryżu, ref. no. 2067-2119, 2207.

co-authored by Maciej Loret, is stored in 54 archival units dated 1917-1919 and comprises an open and confidential diplomatic correspondence, reports concerning the aid offered to political prisoners of Polish origin staying in Italy, and the general activity records. In the unit entitled 'Confidential Archives; Maciej Loret's correspondence', there are four letters written in the first half of the year 1919 to an unknown addressee.¹⁰ There Loret discussed the issues concerning the staffing of Polish posts in Italy, the relations with the Italians and his relations with the government of the reborn Republic of Poland and the Italian government. The unit, where the records concerning the civil care of Poles were gathered, contains a diplomatic note written by Loret in 1919 addressed to the Minister of Foreign Affairs in Italy, Baron Sydney Sonnino, about the anti-Polish publicity conducted by the prisoners of war of Jewish origin from Galicia.¹¹ Reports on the scholar's activities could be found in other units, especially in those which documented the initiative of the Polish National Committee Mission concerning the aid given to Polish compatriots and the formation of Polish military organizations in exile.¹²

The access to the information mentioned in the archive material is easier nowadays due to the scanned microfilms and the online portal 'szukajwarchiwach.pl'.

The scholarly value of Maciej Loret's bequest is undeniable for people who are interested in the history of Poland in the 20th century. The inventory of the archival material brought to Poland after so many years, carried out by the employees of the National Ossolinski Institute in Wrocław, enables us to examine the contents of this extraordinary collection. It is reckoned that at least some parts of the documentation will be digitized and made available online, as the Warsaw documents, which may definitely enable an easier access to the information it contains.

10] Archiwum Akt Nowych, Set no 2/39/0: Komitet Narodowy Polski w Paryżu, ref. no. 2073.

11] Ibidem, ref. no 2073.

12] Ibidem, ref. no 2100.

BIBLIOGRAPHY:

Archival resources and manuscripts:

Archiwum Akt Nowych, Set no. 2/39/0: Komitet Narodowy Polski w Paryżu, ref. no. 2067-2119, 2207.

Zakład Narodowy im. Ossolińskich we Wrocławiu, Dział Rękopisów / National Ossolinski Institute in Wrocław, Department of Manuscripts, ref. no. 18631/III – 18717/II.

Publications:

Inwentarz Rękopisów Biblioteki Zakładu Narodowego im. Ossolińskich we Wrocławiu, vol. 20: manuscripts 18631-18996, ed. E. Ostromecka, Wrocław 2016.

SZKLARSKA-LOHMANN A., *Sydon Maciej Loret*, in: Polski Słownik Biograficzny, vol. XVII, pp. 557-559, the online version: <http://www.ipsb.nina.gov.pl/index.php/a/sydon-maciej-loret> (retrieved on 31 August 2016).

WIELICZKO M., *Maciej Loret i jego działalność w Rzymie w latach „Wielkiej Wojny”*, Teka Komisji Historycznej OL PAN, 2009, pp. 117-120.

